Vinegia 1850 –

IL

COMUNE DI VENEZIA

NEL TRIENNIO 1860, 1861, 1862.

RELAZIONE

DEL PODESTÀ

CONTE PIERLUIGI BEMBO.

VENEZIA,
DALLO STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH
Prem. di med. aurea ed arg. da S. M. I. R. A.

1863.

IL

COMUNE DI VENEZIA

NEL TRIENNIO 1860, 1861, 1862.

IL COMUNE DI VENEZIA

NEL TRIENNIO 1860, 1861, 1862.

RELAZIONE

DEL PODESTÀ

CONTE PIERLUIGI BEMBO.

VENEZIA,
DALLO STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH
Prem. di med. aurea ed arg. da S. M. I. R. A.

1863.

AGLI ONOREVOLI

CONSIGLIERI DEL COMUNE.

Era saggio provvedimento del Governo della veneta Repubblica, che i Rettori delle città soggette, compiuto il reggimento, dovessero *porre in iscritto la relazione delle cose notevoli avvenute durante il loro ufficio* (1).

Se anche noi non abbiamo quest' obbligo, vogliamo non pertanto seguire l'esempio dei nostri maggiori, e per rispetto alla loro sapienza e per desiderio di servire alla pubblicità. La quale se fu sempre un bisogno, a' giorni

(1) La relativa Terminazione del Senato porta la data del 15 novembre 1524, anzichè del 15 dicembre 1523 come per errore è indicato nell'Archivio storico (nuova serie. T. XIV, disp. II, p. 13).

nostri più che un bisogno è un dovere per chi considera la fiducia generale come la più solida base d' ogni governo.

Il perchè volgendo indietro lo sguardo e misurando il cammino percorso nel Triennio in cui ebbi l'onore di reggere questo Comune, ho voluto raccogliere come in uno specchio quanto il Municipio operò di più notabile; nè ciò soltanto, ma tutto che più o meno direttamente riguarda all' Amministrazione della Città nei molteplici e svariati suoi rami.

Ho compilato la Relazione in modo che possa riuscire di speciale aggradimento a quanti hanno a cuore gli interessi ed il decoro di questa insigne e gloriosa Metropoli, ed agli altri non meno che coltivano gli studi della pubblica Economia. Se quindi gli uomini pratici fermeranno la loro attenzione alla Parte che più strettamente tocca la civica Azienda; gli amatori della Storia, della Statistica, della Scienza Amministrativa non isgradiranno le altre, ove si parla della Popolazione, della Istruzione, della Igiene, dei Soccorsi, della Edilizia.

Il libro è diviso in dodici Parti o Titoli, cui aggiunsi una Appendice sulla industria e sul Commercio veneto. A raccogliere tanta materia io solo non sarei bastato: per lo che, sento il dovere di testimoniare la mia gratitudine

a quei signori che mi aiutarono coi lumi e coll' opera loro e che nel corso del lavoro ho già segnalato alla pubblica estimazione. L' Appendice è studio originale del ch. consigliere Paulovich, Preside meritissimo di questa illustre Camera d' Industria e Commercio: ed è tal giunta che renderà più pregevole la derrata.

Pubblicando questo lavoro, io debbo intitolarlo del Vostro nome: fidente che dove l' ingegno mi sia venuto meno, Voi accoglierete la buona volontà.

Ho percorso un arduo e travaglioso cammino; ho dovuto talvolta lottare contro non lievi difficoltà conseguenti alle condizioni dei tempi; ho subito anche qualche giudizio più avventato che circospetto. Ma forte della coscienza di avere non indegnamente servito la patria; educato a cercare la purezza e la santità della fama, anzichè il suo clamore e i suoi frutti; fermo, quasi ostinato, nel proposito di attemperare i desideri al possibile per non compromettere il tutto; impavido fra le incessanti battaglie di appassionati partiti; ho sempre pensato che se talvolta la opinione vacilla, essa non potrà mai essere pervertita o sconvolta dove sia guarentita e protetta dalle idee luminose del vero e del retto.

E questa guarentigia ho trovato in Voi, consiglieri onorandi, in Voi che mi foste così benevoli, così generosi della Vostra fiducia: la quale fu come un'aura propizia che mi rese più facile il cammino nel mare fortunoso che ho dovuto solcare.

Che se presso alla riva, nè d' altro desideroso che di tornare all' ombra pacifica delle domestiche pareti, Voi non avete voluto lasciarmi inoperoso; ed io riconoscente all' unanime Vostro voto, e caldo il cuore di quell' affetto che riverbera in sè quanto v' ha di più nobile e generoso nel mondo, ho piegato obbediente ai Vostri voleri.

Il peso impostomi diviene sempre più grave, e sarebbe d'altri omeri certo che de' miei. Ciò non pertanto io collocherò alto il segnale alla cui mira volgere l' ingegno e la volontà; affinchè se la mia fralezza non bastasse a raggiungere quel punto ove, come a centro, convergono e fanno capo tutti i miei sforzi, almeno vi si faccia dappresso.

Il rinnovato incarico che la Maestà dell'Augustissimo Imperatore e Re, assecondando il Vostro voto, si degnasse di conferirmi, è un onore che altamente apprezzo solo in quanto mi riapre il campo a prestarmi per questa nostra carissima patria, a cui io consacrerò sempre tutto me stesso.

E questo affetto ardentissimo, questo vero affetto di patria, sarà forse l'unico avanzo di me che resterà un giorno sopra il sepolcro, e che sarà non indegno d'essere raccolto e ricordato dalla posterità.

Venezia, 16 *maggio* 1863.

PIERLUIGI BEMBO
Podestà.

SOMMARIO.

parte materiale — miglioramento nella parte morale — scuola pratica di medico perfezionamento — aggravio del Comune nel triennio — Prospetti I. Movimento generale degli ammalati nel 1860. II. Simile nel 1861. III. Simile nel 1862. IV. Movimento del triennio per classi. V. Movimento generale del triennio.

b) Manicomio centrale Maschile nell' Isola di S. Servolo.

Raccoglie gli alienati d' ogni genere — i Padri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio — il fabbricato e relativi difetti — il Padre Prosdocimo Salerio — il dott. Roberston — lo Stabilimento e sua posizione — direzione, servigio e spesa — Statistica, movimento generale nel triennio.

3. Civica Casa d' Industria.

Sua istituzione e successivo organamento — Azienda economica e commerciale — resoconto del triennio — Prospetti di presenze durante il medesimo.

Casa d' Industria filiale Israelitica.

4. Monte di Pietà.

Amministrazione — modo con cui venne ristorata e provveduta di un capitale proprio — Stato patrimoniale — resoconto consuntivo dell' esercizio 1862 — Risultanze finali comparative. — Prospetti statistici del movimento dei pegni di effetti preziosi e non preziosi durante il triennio.

5. Cassa di Risparmio.

Quando istituita e come riorganizzata — mutamenti successivi — Stato patrimoniale al finire dell' anno 1862 — Prospetto Statistico del Movimento dei Capitali durante il triennio.

Conclusione.

Dispendio totale del Comune per questo titolo nel triennio — Copia delle istituzioni di Beneficenza in Venezia — con tutto questo aumentano i poveri — ragione di ciò — le nuove leggi Arciducale

1859 e Sovrana 1861 sull'ordinamento della Beneficenza — scopo di tale ordinamento — Congregazione di Carità — Circolare della Congregazione Centrale sull'applicazione della nuova legge — Regolamento organico votato dal Consiglio Comunale di Venezia in senso alla legge stessa ed alla Circolare — un decreto della Congregazione Centrale in contraddizione alla legge ed alla Circolare sopra accennata.

Legge 14 gennaio 1859, di S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano.

Ordinanza 29 dicembre 1861 del Ministero di Stato.

Circolare 31 gennaio 1862 della Congregazione Centrale.

Statuto della Congregazione di Carità per la R. Città di Venezia.

Note. — ***Rapporto Ducpetiaux — il cav. Angeloni — lettera del Municipio al prof. Fario e riscontro del medesimo — bagni gratuiti ai poveri sì a Venezia che in Abano — i medici primari e docenti all' Ospitale — la Cassa Risparmio istituzione mista di Beneficenza e di pubblico credito — suo Consiglio di Amministrazione.***

Parte IX. Edilizia, pag. 209-323.

Divisione in otto sezioni — il capo Ingegnere Municipale dottor Bianco.

Sezione I. Vie.

Sono terrestri ed acquatiche — calli — fondamente — salizzada — rio terrà — piscina — ruga e rughetta — riva — piazze campi e campielli — corti — canali — rivi.

a) Vie terrestri e piazze;

b) Ponti;

c) Rivi.

Sezione II. Opere di manutenzione stradale eseguite nel triennio.

ni — Commissione dell' Ateneo sopra ciò — Memoria del cav. Pietro Paleocapa. — 4. Progetti di perforazione artesiana nell'Arsenale — dell' acquedotto sul ponte della laguna proposto dall' ingegnere Milani — e dall' ingegnere Michela di Torino — di un canale dal Sile a Casale Campalto e Venezia immaginato dal sig. Grimaud de Caux. — 5. Relazione del co. Sagredo sugli atti corsi in proposito a cura del Municipio. — Una Commissione nominata dal medesimo propone il Contratto coi signori Degousée e Manzini per la perforazione di alcuni pozzi artesiani. — 6. Nuove proposizioni del sig. Grimaud de Caux — relazione del Municipio al Consiglio — che approva il progetto Degousée e Manzini. — 7. Memorie sui *modi più acconci di provvedere Venezia d' acqua potabile* del dott. Bianco — la impresa Degousée e Manzini mancò agli obblighi assunti — transazione avvenuta — l' attuale Municipio riconoscendola pregiudicevole all' interesse Comunale, e non trovandola obbligatoria, dichiarasi sciolto da ogni impegno. — 8. Studio dell' ingegnere direttore dott. Bianco pel miglioramento delle pubbliche cisterne. — 9. Calcoli sulla quantità d' acqua che cade in un decennio a Venezia. — 10. Simile sull' area superficiale dei tetti. — 11. Simile sulla superficie delle aree stradali utilizzabili per la costruzione di nuove cisterne. — 12. Simile sul numero delle cisterne private e comunali — loro capacità — e condizione — della opportunità e del modo di costringere i privati a risarcire le mediocri e cattive — acquedotto Bianco diverso da quelli proposti dai sig. Grimaud de Caux e Neville — progetti di derivazione dell' acqua, del sig. Neville figlio e dell' ing. Saibante. — 13. Legislazione della Repubblica Veneta sulla materia dei pozzi. — 14. Essa preferì le cisterne per non rendersi tributaria alla terraferma. — 15. La questione è agitata nel patrio Ateneo — Progetto di acquidotto dell' ing. Saccardo. — 16. Opinione dell' ing. Bianco sui pozzi nelle dune di S. M. Elisabetta del Lido. — 17, 18, 19. Simile

I.

MUNICIPIO.

---

1. Per seguita rinuncia del nob. Alessandro Marcello, la magistratura municipale perdeva nel giugno 1859 l'onorevole suo Preside. E noi non vorremo proferire il nome del ch. nostro antecessore senza aggiungere, come nel breve suo reggimento di men che due anni Egli abbia lasciato vestigii durevoli di non comune sapere, di animo generoso, di quella volontà che mal paga del mediocre alza sempre la mira all'ottimo.

Nel dicembre dell'anno stesso il Consiglio del Comune invitato ad eleggere il proprio Capo proponeva i nobili Bembo co. Pierluigi, Zeno co. Pietro, Donà Dalle Rose co. Francesco i quali tutti declinarono concordi il non ambito onore.

Alcuni mesi dopo, il 12 aprile 1860, il medesimo Consiglio ricostituiva la terna così: Bembo co. Pierluigi, Gaspari cav. Marc'-Antonio, Conti nob. Giovanni. Il primo proposto piegando innan-

zi al ripetuto appello de' suoi concittadini entrò nell'arringo senza guardare alle irose passioni, che lo rendeano difficile ed aspro. Sancita la nomina per Sovrana Risoluzione 7 maggio 1860, Egli assumeva l'ufficio il giorno 14 successivo (1).

(1) Nella prossima tornata straordinaria 11 giugno, il nuovo Podestà rivolgeva al Consiglio le seguenti parole:

» Se le condizioni attuali volgessero men difficili e gravi, io dovrei » inaugurare la presente convocazione con parole di sincero ringraziamento » per l'onore, che voi, o Signori, avete voluto generosamente impartirmi.

» A tanto non potrei ora spingere la mia annegazione.

» Vi basti che, per non mancare ai doveri di buon cittadino, io abbia » obbedito al ripetuto vostro appello; che, memore dell'antica vostra bon- » tà e orgoglioso della nuova dimostrazione di esuberante fiducia, io tenti » l'ardua prova, nella speranza di non riuscire disutile a chi mi tese fi- » dente la mano, col desiderio vivissimo di adempiere meno indegnamen- » te l'importante ufficio, di che, in virtù delle vostre proposte, S. M. si è » degnata investirmi.

» Nè io farò getto di tempo ad enumerarvi i singoli affari, che meri- » tano speciale attenzione, o i bisogni, che maggiormente reclamano le » cure del Municipio. Quando la coscienza delle mie forze non fu sì mo- » desta da reputarmi disuguale alla gravezza del carico, la franca espres- » sione del mio buon volere vi dirà molto meglio che non le troppe pa- » role, e le molte promesse, che non di rado rimangono inadempiute.

» D'altronde, le circostanze dei tempi arrestano lo sviluppo delle for- » ze economiche, sospendono l'avviamento di utili imprese, scemano i » mezzi, divenuti già scarsi, della nostra Amministrazione. Della quale io » sarò tanto più sollecito e premuroso, quanto sarà maggiore la vostra » cooperazione.

» E questa io invoco, o Signori, più ancora che non la vostra indul- » genza, perchè da essa, dai vostri consigli, dagli ordini vostri maturati » nel seno di una libera discussione, io mi riprometto quell'appoggio, » senza che l'esercizio del mio còmpito tornerebbe troppo malagevole.

Degli assessori i quali costituivano il Collegio Municipale nel 1859 non erano rimasti che il cav. Marc' Antonio Gaspari ed il nob. Giovanni Conti, quest'ultimo pure cessante quale deputato presso la Congregazione Provinciale. Fu il cav. Gaspari che durante il lungo periodo della vacanza tenne le funzioni di Podestà. Amatore verace del paese ei non volle abbandonare il suo posto malgrado la tristizia dei tempi: tenero del bene cittadino egli sostenne e superò noje, fatiche, difficoltà; e per utile sovrabbondanza di zelo accrebbe merito a sè, gratitudine alla sua patria.

Frattanto a ricomporre la civica magistratura il Consiglio eleggeva, nella straordinaria convocazione 11 giugno 1860, i signori Bianchini co. Giuseppe, Grimani co. Giovanni Pietro, Visinoni Luigi, Giustiniani Recanati co. Antonio. Meno il primo che divenne deputato alla Congregazione Provinciale, perdurano tutti ancora nel carico fin qui sostenuto con rara abnegazione, e con operosa costanza; e tutti anzi vennero in un al cav. Gaspari non ha guari riconfermati dal Consiglio stesso (1) per acclamazione e con plauso.

» Ho detto come, nell'entrare a questo aringo, io mi senta rinvigori-
» re dal conforto della vostra fiducia. Quando a voi non piacesse più di
» continuarmi intera e concorde questa fiducia, che mi incuora, e mi af-
» forza, non esitate, vi prego, a manifestarmene apertamente la privazio-
» ne; e mi vedrete prontissimo a trasmettere in altri di me più abili un in-
» carico, che io non ho punto cercato, e che assunsi soltanto per amore
» di patria, e per desiderio di bene.

(1) *Dovendo seguire la rielezione dei quattro Assessori Municipali, il Co: Podestà si indirizzò al Consiglio con calde parole di gratitudine verso i suddetti Assessori cessanti, cui egli attribuiva il merito di quel bene qualunque, o di quel minor male, che per opera dell'attuale Rappresentanza ne fosse derivato a questa sua carissima patria. In seguito a che, il Consiglio rielesse per acclamazione e con applauso, per un nuovo bien-*

2. L'ufficio Municipale, è diviso in tre Sezioni, ognuna delle quali diretta da uno o due assessori. Precipue attribuzioni della prima sono la direzione delle Cancellerie, la pubblica igiene, il cimitero, il macello, i pompieri civici, e la polizia comunale che comprende la mondezza della Città, i posti amovibili, il servigio dei traghetti e degli omnibus, l'annona, le contravvenzioni e punizioni in genere. La seconda tratta l'amministrazione del Comune, gli oggetti e gli istituti di beneficenza dipendenti od attinenti alla Congregazione Municipale, le scuole ed il museo Correr. Alla terza spettano la edilizia, l'approvvigionamento dell'acqua, la pubblica illuminazione e gli oggetti militari che abbracciano l'acquartieramento, gli alloggi e la coscrizione.

Sotto la dipendenza delle Sezioni rispettive attendono per la parte tecnica un ufficio degli ingegneri; alla contabile ed amministrativa un ufficio di ragioneria; alla sanitaria un medico ed un veterinario; al censo della popolazione un ufficio d'anagrafi; alla esazione delle tasse e di alcuni determinati redditi, alle spese minute ed altri dettagli, un ufficio di economato; finalmente alla osservanza delle discipline edili, un corpo di vigilanza.

Dal Municipio dipendono anche il Monte di Pietà e la Casa di industria, di cui si parlerà a suo luogo.

Gli affari importanti vengono trattati collegialmente; gli altri dagli assessori referenti coll'approvazione del Podestà.

Il Consiglio comunale si raduna in via ordinaria due volte al-

nio, gli attuali benemeriti Assessori Municipali, Sig. Marc'Antonio Cav. Gaspari, Giovanni Pietro co: Grimani, Luigi Visinoni, ed Antonio co. Giustiniani Recanati, ringraziandoli anche vivamente della prestatavi adesione. (Relazione della Seduta Consigliare 22 decembre 1862, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale).

l' anno per approvare i conti preventivi e consuntivi dell' amministrazione, e straordinariamente quando il Municipio lo convoca per deliberare sugli oggetti che gli sono riservati. Ciò tutto in relazione a quanto dispone il regolamento 4 aprile 1816.

Gli esibiti prodotti al protocollo Municipale, non compresi quelli degli uffici dipendenti furono

nel 1860 — N. 23,410.
» 1861 — » 22,317.
» 1862 — » 22,785.

3. Chiuderemo questa parte colla pubblicazione di quattro prospetti. Il primo indica il nome, e la durata in carica dei Podestà dalla istituzione del Municipio. Il secondo quello degli Assessori che fino al 1816 si denominavano Savi. Nel terzo abbiamo la così detta *pianta* dell' ufficio, e gli assegni degl' impiegati in funzione. L'ultimo accenna alle convocazioni del Consiglio seguite nel triennio, di cui ragioniamo, ed al numero dei votanti.

I.

Podestà di Venezia.

NOME E COGNOME	Data della	
	nomina	cessazione
RENIER co. **DANIELE**	1806 Febbrajo	1811 Gennajo
GRADENIGO S. E. co. **BARTOLOMEO** .	1811 Febbrajo	1816 Agosto
MOLIN nob. **MARCO**	1817 Febbrajo	morì 2 Aprile 1818
CALBO CROTTA co. **FRANCESCO** . .	1818 Ottobre	1827 Marzo
MOROSINI co. **DOMENICO**	1827 Novemb.	1834 Marzo
BOLDÙ co. **GIUSEPPE**	1834 Aprile	morì 23 Dicembre 1837
CORRER S. E. co. **GIOVANNI** . . .	1838 Luglio	1857 Agosto
MARCELLO nob. **ALESSANDRO** . .	1857 Agosto	rinunciò al posto 21 Giugno 1859
BEMBO co. **PIERLUIGI**	1860 Maggio	

2.

Assessori Municipali denominati Savi fino dal 1816.

COGNOME e NOME	Data della nomina	Data della cessazione	ANNOTAZIONI
Morosini nob. Alvise	1806	1808	
Corner nob. Nicolò	»	1807	morì
Querini co. Alvise	»	»	
Vendramin Calergi co. Nicolò . .	»	1808	
Combi Gio. Batta	»	»	
Comello Angelo	»	»	
Giustinian nob. Leonardo	»	1807	
Pisani co. Francesco	»	1808	
Carminati Giuseppe	»	»	
Gradenigo co. Bartolomeo. . . .	1808	1811	assunse nel Febbrajo 1811 il carico di Podestà.
Vignola nob. Lorenzo	»	1812	
Magno nob. Marco	»	»	
Contarini co. Gio. Batta	»	1812	
Sandi nob. Vettore	»	1811	
Zusto nob. Angelo	»	1810	
Bianchini co. Vincenzo.	1810	1817	
Mangilli Giuseppe	1811	1812	morì il 22 Settem. 1812.
Gritti Co. Alessandro	»	1818	
Tornielli Baldassare	1812	1821	
Banchieri nob. Francesco	1816	1827	
Gradenigo co. Girolamo Vincenzo .	»	1818	
Zon nob. Francesco.	»	1817	
Legrenzi nob. Angelo	1817	—	
Serpos Marchese Giacomo. . . .	»	1829	
Gradenigo co. Leonardo	1818	1820	
Barbaro nob. Giovanni.	1821	1827	
Correr co. Giovanni	1827	1838	assunse nel Luglio 1838 il carico di Podestà.
Memmo nob. Pietro.	1821	»	
Grimani co. Michele	1828	»	
Priuli co. Nicolò.	»	1831	
Sagredo co. Agostino	1829	»	

COGNOME e NÔME	Data della nomina	Data della cessazione	ANNOTAZIONI
Benzon co. Giacomo.	1831	1834	
Carminati Gaetano	1831	»	
Martinengo co. Venceslao. . . .	1832	»	
Foscarini nob. Vincenzo	1833	1835	
Angeloni-Barbiani nob. Domenico .	»	1836	
Nani Mocenigo co. Filippo . . .	»	1842	
Gradenigo co. Girolamo	1834	1840	
Marcello nob. Alessandro	1836	1844	
Morosini Gio. Batt.	»	—	
Donà Dalle Rose co. Francesco. . .	1837	1851	
Michiel co. Luigi	1840	1850	
Giustiniani Recanati co. Domenico .	1840	1852	
Giustiniani nob. Gio. Batt. . . .	1842	1848	
Medin co. Dataico	»	1850	
Marzari Carlo	1844	»	
Ivancich Luigi	1849	»	
Venier co. Girolamo	1850	1857	
Bembo co. Pierluigi	»	»	
Gaspari cav. Marc'Antonio . . .	1851		fece le veci di Podestà da 21 giugno 1859 a tutto 15 maggio 1860.
Campana nob. Bartolommeo . . .	»	1857	
Sailer Pietro	1852	»	
Gradenigo co. Federico	1857	1859	
Conti nob. Giovanni	»	1860	
Foscolo nob. Daulo Augusto . . .	»	1859	
Morosini co. Francesco	»	»	
Bianchini co. Giuseppe.	1860	1862	
Grimani co. Giovanni	»		
Visinoni Luigi	»		
Giustiniani Recanati co. Antonio. .	»		

3.

Pianta Municipale

approvata nella Tornata Consigliare 8 *Aprile* 1858 *e sancita col Decreto Luogotenenziale* 8 *Agosto successivo N.* 21745.

Num. dei Posti	Qualità dell' Impiego	Soldo di Pianta		Variazioni nel triennio		Annotazioni
		Fior.	S.	Fior.	S.	
1	Segretario.	1575	-			
1	Vice Segretario	1050	-			
1	idem	945	-			
1	idem	840	-			
1	Ufficiale Inquirente . . .	630	-	»	»	Soppresso nella Tornata 20 Dicemb. 1860, ed erogato il risparmio all'aumento di varj assegni, ed alla concessione di adjutum agli alunni di Cancelleria gratuiti.
3	Alunni di concetto ciascuno con . . . . . F. 315	945	-			
1	Protocollista	735	-			
1	Speditore	735	-			
1	Registrante	735	-			
1	Ufficiale d'ordine di I Classe .	735	-			
2	idem . . di II id . ciascuno	630	-	735 Ad personam	-	Nella Tornata 22 Agosto 1860 il Comunale Consiglio accordò un aumento ad personam di Fiorini 50 a ciascuno degli Ufficiali di II Classe. Nella Tornata 19 Dicemb. 1861 accordò ulteriore aumento di Fior. 735 annui ciascuno.

Num. dei Posti	Qualità dell' Impiego	Soldo di Pianta Fior.	S.	Variazioni nel triennio Fior.	S.	Annotazioni
1	Cancellista di I Classe . .	525	-	630	-	Destinato come Aggiunto all' Economo sebbene per la pianta dovesse esserlo uno degli Uffiziali di II Classe; ciò in senso al deliberato nella Tornata 25 Giugno 1861, in cui si aumentò anche l' assegno, e si accordarono Fiorini 150 per gestione di Casermaggio.
1	idem . . . idem .	525	-			
1	idem . . . idem .	525	-			
3	Cancellisti di II Classe ciascuno	420	-	450	-	
1	Cancellista di III Classe . .	357	-	400	-	Tornata 26 Giugno 1861
1	idem . . . idem .	333	-	375	-	
5	Accessisti, ciascuno con . .	315	-	365	-	
4	Alunni di Cancelleria . . . ognuno con adjutum	»	-	120	-	Tornata 20 Decembre 1860.
4	Uscieri, ciascuno con . . .	280	-	315	-	Tornata 26 Giugno 1861.
1	Inserviente (destinato per l'Anagrafi)	263	-	315	-	Tornata 20 Decembre 1860.
1	Detto (destinato per la Ragioneria	245	-			
3	Cursori, ciascuno con . . .	245	-			
	Ragioneria.					
1	Ragioniere	1470	-			La Pianta della Ragioneria fu approvata nella Tornata Consigliare 5 Febbrajo 1855, confermata col Luogotenenziale Decreto 5 Marzo 1856 N. 696.
1	Aggiunto	945	-			

Num. dei Posti	Qualità dell'Impiego	Soldo di Pianta		Variazioni nel triennio		Annotazioni
		Fior.	S.	Fior.	S.	
1	Computista	630	-	735	-	Tornata 19 Decembre 1861.
1	idem	525	-	630	-	
1	idem	472	50	500	-	Tornata Consigliare 26 Giugno 1861.
1	idem	472	50	500	-	
1	Scrittore Contabile	420	-	450	-	
2	Scrittori Contabili, ciascuno con	367	50	400	-	
2	Scrittori Contabili, ciascuno con . . . . - . .	315	-	365	-	
	Ingegneri.					
1	Ingegnere Direttore . . .	1575	-			
1	idem Aggiunto . . .	1050	-			
1	idem	945	-			
1	idem	840	-			
1	Assistente Disegnatore . .	525	-	735	-	Nella Tornata 20 Decembre 1860 fu portato a Fior. 630 pella soppressione del Posto del Capomastro, e nella successiva 19 Decembre 1861 a Fior. 735.
2	Detti ciascuno con	525	-			
1	Ingegnere praticante . . .	315	-			
1	Cancellista di II Classe . .	420	-	450	-	Tornata 26 Giugno 1861.
1	Accessista	315	-	365	-	
3	Sorveglianti provvisorj, ciascuno con	525	-			
1	Capomastro	840	-	—	-	Soppresso nella Tornata 20 Decem. 1860.

Num. dei Posti	Qualità dell' Impiego	Soldo di Pianta		Variazioni nel triennio		Annotazioni
		Fior.	S.	Fior.	S.	
1	Inserviente 'vestiario . . .	262	50			
	Economato.					
1	Economo 'con alloggio e combustibili;	945	-			Approvato nella Tornata 8 Apr. 1858, e sancito col Luogotenenziale Decreto 8 Agosto successivo N. 21745.
	NB. L'aggiunto è il 1.° Cancellista di Classe I, e figura nella Pianta delle Cancellerie.					
	Anagrafi.					
1	Direttore	945	-			Approvata la Pianta nel 1847.
1	Assistente.	630	-			
	NB. Il rimanente personale è compreso nella Pianta delle Cancellerie.					
	Corpo di Vigilanza.					Approvata nella Tornata 29 Marzo 1858, ammessa col Luogotenenz. Decreto 8 Agosto, Numero 21745.
1	Ispettore	735	-	—	-	Nella Tornata 20 Marzo 1860 vennero soppressi i Posti di Ispettore, ed uno di Commesso di II Cl. e sostituito al Vice Ispettore un Preposto con Fior. 735.
1	Vice Ispettore (ora Preposto) .	525	-	735	-	
4	Commessi di I Classe, ciascuno con	315	-			
6	idem II » idem .	280	-			

Num. dei Posti	Qualità dell'Impiego	Soldo di Pianta		Variazioni nel triennio		Annotazioni
		Fior.	S.	Fior.	S.	
	Ufficio Sanitario.					
1	Medico	525	-	840	-	Tornata 20 Decembre 1860.
	Veterinario (con alloggio) .	420	-			
1	Custode del Palazzo (alloggio e vestiario)	280	-	315	-	Tornata 19 Decembre 1861.
1	Spazzino Vice Custode (vestiario)	245	-			

4.

Prospetto delle Tornate del Consiglio Comunale nel Triennio.

	DATA		Numero dei VOTI	ANNOTAZIONI
1860.				
1.ª Ordinaria	Aprile	12	24	
continuazione	»	13	19	deserta per difetto di numero legale.
Straordinaria	Giugno	11	28	
id	Agosto	23	30	
2.ª Ordinaria	Decemb.	20	37	
continuazione	»	27	27	
1861.				
Straordinaria	Gennajo	19	8	idem.
1.ª Ordinaria	Aprile	11	5	idem.
Straordinaria	Giugno	26	31	
2.ª Ordinaria	Decemb.	18	34	
continuazione	»	19	31	
1862.				
Straordinaria	Gennajo	22	10	idem.
1.ª Ordinaria	Aprile	9	41	
continuazione	»	14	31	
2.ª Ordinaria	Decemb.	22	47	
continuazione	»	23	45	

II.

POPOLAZIONE.

La population est l'âme du pays.
MOREAU DE JONNÈS.

1. A tenere in esatta evidenza il movimento della popolazione, provvede l'ufficio *Anagrafi* istituito nell' anno 1850. Il censo generale fu allora eseguito sulla base del regolamento organico 26 giugno 1847, e riveduto dieci anni appresso secondo le norme emanate dalla Ordinanza Imperiale 23 marzo 1857.

La compilazione di questo importante e delicato lavoro venne elaborata da trentadue commissioni anagrafiche, le quali doveano contemporaneamente raccorre i necessari elementi per la primitiva iscrizione degli abitanti, recarsi nel rispettivo Riparto, visitare le singole abitazioni, ed inscrivere ogni individuo di ciascheduna famiglia: il tutto secondo alcune uniformi istruzioni. E lo stato di famiglia comprende il cognome, nome e sopranome dei maschi, e delle femmine, del padre, e della madre; lo stato e la religione; l' età, il luogo di nascita ed il tempo della dimora; la professione, il luogo dell' esercizio, e le eventuali osservazioni. Sopra tali indi-

cazioni l'ufficio costituiva i così detti *fogli posizionali*, che sono tanti, quanti li numeri anagrafici principali e subalterni delle case della Città, e che descrivono il Sestiere, la Parrocchia, la strada, il numero, lo stabile ed il nome della persona principale che lo abita. I *fogli posizionali*, cui sono allegati quelli che comprendono lo stato di famiglia, si conservano in acconcie custodie numerate e divise per Sestiere. Ogni variazione nel movimento della popolazione vuol essere notificata entro un termine perentorio od a cura dei reverendi Parrochi se dipendente da nascite, morti e matrimonj; ovvero dalle parti interessate se avvenuta per trasferimento di domicilio o mutamento di casa.

Colla guida degli stati di famiglia, e delle successive notifiche, l'uffizio compila annualmente i prospetti statistici; i quali, avuto riguardo al numero considerabile degli abitanti, alla facilità dei tramutamenti di casa (1) in qualunque momento, alla molta indolenza delle parti, alla pochissima cura di alcuni Parrochi, sono bastantemente esatti.

2. La popolazione è l'anima di un paese, e ne esprime la forza, la potenza, la ricchezza, la gloria. Oggetto di tutti gli interessi sociali, essa è la base e la cima delle operazioni statistiche. E siccome non basta conoscerne la nuda cifra, ma importa scoprire le parti distinte che la compongono; così noi non abbiamo voluto limitarci soltanto allo stato dell'attuale popolazione, ma compararlo

(1) Nelle altre Città i tramutamenti di casa succedono ogni anno a certe epoche determinate, come sarebbe da S. Giustina, da S. Martino, da S. Michele: a Venezia ad ogni momento che piace all'inquilino od al locatore. Anzi i contratti di pigione per la classe inferiore sono ordinariamente mensili a risparmio della spesa di bollo, ed a facilitarne lo scioglimento in caso di difetto nella corrisponsione dei fitti.

a diversi periodi, indicarne il continuo movimento per nascite, matrimonj e morti, e descriverlo secondo la religione, la professione, l' età il sesso e la dimora. Per quell' intimo legame che stringe la statistica alla Economia politica, i cultori d' ambo le scienze ci sapranno grado di questa paziente fatica. Moreau de Jonnès noto pei molti e ragguardevoli studi statistici lamenta la soverchia aridità che predomina nei lavori di questo genere; e dove accenna al difetto di separazione per età o per sesso, dove alla trascurata indicazione dello stato e del mestiere. Non vorremo meritare simile accusa, noi che possediamo un ufficio d'anagrafi sufficientemente organizzato e bene diretto (1).

3. Pubblichiamo adunque sei Prospetti che reputiamo bastevoli a soddisfare le più severe ricerche.

I primi tre descrivono la popolazione del Comune e le variazioni per nascite, emigrazioni, morti, ed emigrazioni avvenute nel triennio. Sono distinti gli indigeni dai forastieri, i maschi dalle femmine.

Il quarto Prospetto confronta il movimento della popolazione dell' ultimo triennio a quello del triennio antecedente.

Il quinto indica le variazioni avvenute per nascite, morti e matrimoni divise per sessi e comparate nei due trienni.

L' ultimo offre la statistica generale della popolazione degli anni 1861, 1862, distinta in cinque grandi categorie secondo la religione, la professione, l' età, lo stato e la dimora, e con ulteriori suddivisioni fra le stesse categorie.

Avvertiamo che le operazioni anagrafiche si fanno per le vigenti norme ad anno camerale, di guisa che gli indicati Prospetti misurano il triennio da 1 novembre 1859 a tutto ottobre 1862.

(1) Lo dirige con amore, e con intelligenza il Sig. Zenone Zen.

I. **POPOLAZIONE DI VENE**

da 1.° Novembre

COMUNE	Indicazione		Al 1. Novembre 1859 dell'anno Camerale 1858-59 la popolazione era di anime	DETTAGLIO D						
				AUMENTI IN CAUSA DI						
				NASCITE dal 1. Novemb. 1859 al 31 Ottobre 1860	Provenienze da altri				Imigrazioni dall' Estero	Aumenti in causa Rettifica anagrafica
					Comuni del Distretto	Distretti della Provincia	Provincie Venete	Provincie della Monarchia		
			1	2	3	4	5	6	7	8
VENEZIA	Indigeni	M.	54753	1676	»	58	154	11	6	260
		F.	59776	1512	»	52	122	3		173
	Forestieri	M.	4118	»						
		F.	3582	»						

UE VARIAZIONI

31 *Ottobre* 1860.

RIFICATISI							Risultanze delle Colonne		al 31 Ottobre 1860 la popolazione era di anime	TOTALE Forestieri	TOTALE Indigeni e Forestieri
DECREMENTI IN CAUSA DI											
Passaggi ad altri				Emigrazioni all' Estero	Diminuzioni in causa Rettifica anagrafica	TOTALE	9 Aumento	17 Decremento			
Comuni del Distretto	Distretti della Provincia	Provincie Venete	Provincie della Monarchia								
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
»	20	60	9	12	»	1576	589	»	55342		
»	23	79	9	8	»	1461	401	»	60177		123,103
								32	4086	7584	
								84	3498		

II. **POPOLAZIONE DI VENE**

da 1° Novembre

COMUNE	Indicazione		Al 1. Novembre 1860 dell'anno Camerale 1859-60 la popolazione era di anime	DETTAGLIO DI — AUMENTI IN CAUSA DI — NASCITE dal 1. Novemb. 1860 al 31 Ottobre 1861	Provenienze da altri — Comuni del Distretto	Distretti della Provincia	Provincie Venete	Provincie della Monarchia	Imigrazioni dall' Estero	Aumenti in causa Rettifiche anagrafiche
			1	2	3	4	5	6	7	8
VENEZIA	Indigeni	M.	55342	1722	12	52	176	9	5	132
		F.	60177	1514	17	55	153	10	9	33
	Forestieri	M.	4086	»	»	»	»	»	»	»
		F.	3498	»	»	»	»	»	»	»

›UE VARIAZIONI

tto 31 *Ottobre* 1861.

	RIFICATISI												
	DECREMENTI IN CAUSA DI							Risultanze delle Colonne		al 31 Ottobre 1861 la popolazione era di anime	TOTALE Forestieri	TOTALE Indigeni e Forestieri
…ib. …re	Passaggi ad altri				Emigrazioni all' Estero	Diminuzioni in causa Rettifica anagrafica	TOTALE	9 Aumento	17 Decremento			
	Comuni del Distretto	Distretti della Provincia	Provincie Venete	Provincie della Monarchia								
…	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
3	»	12	116	1	13	»	2245	»	137	55205		122,564
)	»	20	133	3	3	»	2108	»	317	59860		
	»	»	»	»	»	»	»	»	49	4037	7499	
	»	»	»	»	»	»	»	»	36	3462		

III. POPOLAZIONE DI VENEZ

da 1° Novembre 1

COMUNE	Indicazione		Al 1. Novembre 1861 del l'anno Camerale 1860-61 la popolazione era di anime	DETTAGLIO DE… AUMENTI IN CAUSA DI: NASCITE dal 1. Novemb. 1861 al 31 Ottobre 1862	Provenienze da altri: Comuni del Distretto	Provenienze da altri: Distretti della Provincia	Provenienze da altri: Provincie Venete	Provenienze da altri: Provincie della Monarchia	Imigrazioni dall' Estero	Aumenti in causa Rettifica anagrafica	TO…
			1	2	3	4	5	6	7	8	
VENEZIA	Indigeni	M.	55205	1400	17	73	104	19	3	194	1[illegible]
		F.	59860	1383	20	79	99	14	2	91	1[illegible]
	Forestieri	M.	4037	»	»	»	»	»	»	»	
		F.	3462	»	»	»	»	»	»	»	

UE VARIAZIONI

) 31 *Ottobre* 1862.

DIFICATESI											
DECREMENTI IN CAUSA DI							Risultanze delle Colonne		al 31 Ottobre 1862 la popolazione era di anime	TOTALE Forestieri	TOTALE Indigeni e Forestieri
Passaggi ad altri				Emigrazioni all' Estero	Diminuzioni in causa Rettifica anagrafica	TOTALE	9 Aumento	17 Decremento			
Comuni del Distretto	Distretti della Provincia	Provincie Venete	Provincie della Monarchia								
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
»	10	62	»	47	10	1713	97	»	55302		122,391
»	11	70	»	15	»	1747	»	59	59801		
»	»	»	»	»	»	»	»	94	3943	7288	
»	»	»	»	»	»	»	»	117	3345		

IV. **P R**

di confronto dei movimenti della popolazione di Venezia fra i

	INDIGENI	
	Maschi	Femmine
Primo triennio.		
Anno camerale 1856-57.	54152	5937
» 1857-58.	54560	5960
» 1858-59.	54753	5977
Secondo triennio.		
Anno camerale 1859-60.	55342	6017
» 1860-61.	55205	5986
» 1861-62.	55302	5980

R I

Primo triennio, anno ca

Secondo » »

Quindi un aum

TTO

io 1856-57 *usque* 1859-60 *col secondo* 1859-60 *a* 1861-62.

FORESTIERI	TOTALE indigeni	TOTALE indigeni e forestieri	
6889	113525	120,414	364,083
7276	114164	121,440	
7700	114529	122,229	
7584	115519	123,103	368,058
7499	115065	122,564	
7288	115103	122,391	

INTO

zione	364,083
»	368,058
zione di . .	3975

V. **PRO**

nascite, morti, e matrimoni dal **185**

	Anno 1856-57		Anno 1857-58		Anno 1858-59		Totale complessivo		Totale		
	maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.	Nascite	Morti	Matri
Nascite . .	1704	1560	1602	1498	1706	1595	5012	4653	9665	»	»
Morti . . .	1806	1586	1465	1500	1446	1325	4717	4411	»	9128	»
Matrimoni	689		834		567		»	»	»	»	20

RIA

di confronto dal I.° triennio **1856-57** *us*

Primo triennio . . . . . .
Secondo idem . . . . .
in più nascite primo triennio. . .
in più morti secondo triennio. . .
in più matrimoni primo triennio .

TTO

o 1861-62 ad anno Camerale.

	Anno 1859-60		Anno 1860-61		Anno 1861-62		Totale complessivo		Totale		
									Nascite	Morti	Matrimonii
	maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.			
ite. .	1676	1512	1722	1514	1400	1383	4798	4409	9207	»	»
i. . .	1475	1342	2103	1949	1584	1651	5162	4942	»	10104	»
imoni	642		646		568		»	»	»	»	1856

INTO

50 col II.° triennio 1859-60 *usque* 1861-62.

ASCITE	MORTI	MATRIMONI
li femmine	maschi femmine	
9665	9128	2090
9207	10104	1856
458		
. . .	976	
. . . .		234

STATISTICA GENE[RALE]

	NUMERO		I. SECONDO LA RELIGIONE								
			cattolici			non uniti		evangelici			
	delle case	delle parti abitanti	latini	greci	armeni	greci	armeni	luterani	riformati	unitari	ebrei
	a	b	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Stato della popolazione secondo l'ultima anagrafe 1861. 31 ottobre.	18027	24513	112605	64	1	78	3	46	13	11	2221
Stato attuale al 30 ottobre 1862.	18027	24478	112627	64	1	75	3	46	13	11	2240
quindi più			22								19
quindi meno		35				3					

LA POPOLAZIONE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

II. SECONDO LA PROFESSIONE, IL MESTIERE OD I MEZZI DI SUSSISTENZA

N.	Categoria				
12	impiegati	3358	3322		36
13	militari	451	442		9
14	letterati, artisti	2202	2201		1
15	procuratori legali, notaj	953	952		1
16	persone sanitarie	430	424		6
17	possessori di fondi	1803	1796		7
18	possessori di case e di rendite	1047	1019		28
19	fabbricatori, esercenti industria	5342	5298		44
20	commercianti	2097	2072		25
21	naviganti e pescatori	3884	3830		54
22	lavoratori sussidiarii dell'agricoltura	174	171		3
23	lavoratori sussidiarii dei mestieri	12263	12137		126
24	lavoratori sussidiarii del commercio	3257	3223		34
25	inservienti d'altra specie	4798	4747		51
26	giornalieri	6426	6358		68
27	d'altra specie: uomini di età maggiore di 14 anni	2472	2414		58
28	d'altra specie: donne e fanciulli	62157	62752	595	

STATISTICA GENERALE DELLA P

II. SECONDO L'ETÀ

maschi																f	
dalla nascita sino a 6 anni	di più di 6 sino a 12 anni	di più di 12 sino a 14 anni	dell' età di 14 anni	15	16	17	18	19	20	21	di più di 21 sino a 24 anni	di più di 24 sino a 26 anni	di più di 26 sino a 40 anni	di più di 40 sino a 60 anni	di più di 60 anni	dalla nascita sino a 6 anni	di più di 6 sino a 12 anni
29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46
10148	5172	1899	575	934	873	935	998	1014	942	833	1917	1720	11598	12083	3564	9842	5280
10841	5127	1893	576	935	870	929	1004	1012	947	834	1890	1711	11577	11912	3244	10569	5240
693			1	1			6		5	1						727	
	45	6			3	6		2			27	9	21	171	320		40

ZIONE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

…ne			IV. SECONDO LO STATO						V. SECONDO LA DIMORA				Somma complessiva				
			maschi			femmine			maschi		femmine						
di più di 24 sino a 40 anni	di più di 40 sino a 60 anni	di più di 60 anni	celibi	conjugati	vedovi	nubili	conjugate	vedove	presenti	assenti	presenti	assenti	degli indigeni presenti maschi e femmine	dei forestieri	di tutta la popolazione presente	degli indigeni assenti maschi e femmine	di tutta la popolazione presente ed assente
49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66
14765	12696	5172	34377	18837	1991	34953	18890	5917	53703	1502	58970	890	112673	7499	120172	2392	122564
14084	12522	4729	34902	18558	1542	35448	18670	5583	53795	1507	58908	893	112703	7288	119991	2400	122391
			525			495			92	5		3	30			8	
51	174	443		279	449		220	334			62			211	181		173

III.

ESTIMO.

Nel 1860 . . . . Lire 2,204,075.75
» 1861 . . . . » 2,202,398.44
» 1862 . . . . » 2,199,925.72

	1860		1861		1862	
	Fior.	S.	Fior.	S.	Fior.	S.
Imposta annua al Regio erario	333,498	36	358,575	84	311,257	—
Simile al Comune. . .	352,652	12	374,407	71	307,989	60
Simile territoriale per le spese comuni a tutto il dominio . . .	60,034	72	79,489	85	76,361	78

Degli estimati effettivi di Venezia.

N. 90	Passano la rendita di lire. . .	2,000	—
» 19	» » »	4,000	—
» 8	» » »	6,000	—
» 5	» » »	10,000	—
» 2	» » »	15,000	—

IV.

AMMINISTRAZIONE.

L'administration est une science.
VIVIEN. BOUILLET.

Quando un Comune è gravato di passività, che i suoi redditi non bastano ad estinguere, gli è malagevole assunto il regolarne l'amministrazione per modo che, senza pesare soverchiamente sul Censo, si possano mettere in ordine le sue condizioni economiche. — Perchè si paja se gli Amministratori della nostra Civica Azienda abbiano o nò soddisfatto all'arduo compito, noi porteremo lo sguardo all'anno che precede il triennio, con che riuscirà più facile rappresentare la situazione finanziaria di questo Comune all' esordire del 1860.

1. Gli estremi del Bilancio 1859 presentano il totale passivo di . . . . F. 524,120.79.
e la complessiva attività di . . . . . . » 672,873.91 ½.
Siffatti risultamenti formerebbero invero una prospettiva assai lusinghiera, se la realtà non avesse a togliere d'un tratto quella illu-

sione che a prima vista producono le cifre suesposte. E, valga il vero, quando dalla precitata partita attiva si escludano F. 299,547.59 (1), che, in seguito a praticata depurazione delle Restanze, non riflettevano se non importi o di assoluta inesigibilità, o di semplice evidenza per rilievi emersi nelle superiori revisioni di conti, in appresso risolti e giustificati, gli apparenti crediti vanno a ridursi alla più modesta somma di . . . . . . F. 373,326.32 $^{1}/_{2}$.

Così egualmente per l'appurazione testè accennata le passività si ridussero a . . . . F. 469,945.42 (2).

Di guisa che dalla contrapposizione dei rettificati estremi attivi e passivi del Contoreso, ne viene che il reale sbilancio del Comune al tramonto del 1859 consisteva in . . F. 96,619.09 $^{1}/_{2}$.

(1) Riscossi negli anni 1860, 1861 e 1862 . . . F. 332,978.52
e rimasti da esigere a tutto l'anno decorso . . » 40,347.80 $^{1}/_{2}$

e quindi in tutto F. 373,326.32 $^{1}/_{2}$
ne risulta, per la seguita depurazione, eliminata la somma di . . . . » 299,547.59

Totale F. 672,873.91 $^{1}/_{2}$

(2) Pagati negli anni 1860, 1861, 1862, importi per F. 209,279.09
e rimasti da pagare alla fine dello scorso esercizio » 260,666.33

e quindi in complesso F. 469,945.42
ne consegue, stante l'operata depurazione, una diminuzione di . . . . » 54,175.37

Totale F. 524,120.79

Ma non tutti i debiti erano compresi nel menzionato Resoconto. Altri ve ne aveano, i quali esclusi o per la remota loro scadenza, o perchè tuttora illiquidi, non pertanto avrebbero gravato, quando che fosse, come avvenne in gran parte nel triennio 1860/62, il civico erario; ed altri eziandio, i quali sebbene contrastabili, pure per esito dubbio e temuto, stavano sospesi sulla comunale Azienda con minaccia continua di gettarla ad ogni istante in un maggiore dissesto.

I primi riguardavano i residui prezzi d'acquisto degli stabili, i rimanenti capitali a debito, nonchè gl' importi di opere diverse, somministrazioni ec. per la complessiva somma di F. 287,066.10 (3)
cui era pure da aggiungersi quella di . . . » 42,000.—

(3) Cioè

per resti prezzo d'acquisto dei Palazzi Bollani e Priuli, di alcuni stabili demoliti in Campo S. Bartolomeo, ed al Ponte del Lovo, e delle Botteghe al Campanile di S. Marco anagr. N. 26, 36 e 37.	F.	30,630.06.
per mutui con Piacentini ed Istituto Esposti, e resto affrancazione di altro colla locale Cassa Risparmio	»	36,519.10
per residuo debito verso il R. Erario in causa sovvenzione per festeggiare l'arrivo, e soggiorno nel 1856 delle LL. MM.		9,120.—
per resto debito Cassa d'Ammortizzazione 1851 . . .		30,312.45
per saldo allo Spedale Civile delle deficienze della sua azienda a tutto 1851	»	10,319.85
per simile allo Spedale di S. Servilio degli anni 1858 e 1859	»	6,096.56
per resto prezzo lanterne a gas e lavori diversi di prolungazione tubi ecc.	»	18,315.29
per residui importi di lavori di rifabbrica della Casa d'Industria, di ristauro del Palazzo Priuli, di ricostruzione testate del ponte in ferro alla Carità, e		

Riporto F. 329,066.10

estinguibile in 10 anni coll'interesse del 4 p. %, riflettente il preliminare convegno 1858, di transazione colla Società dei pozzi artesiani cedente al Comune otto di quelle fonti, ed un apparecchio di perforazione a finale componimento della vertenza sulla fornitura d'acqua per le pubbliche cisterne in relazione al Contratto 24 aprile 1850.

Lo che tutto costituisce la soprariportata complessiva somma di . . . . F. 329,066.10.

I secondi si riferivano alla dimostrazione del Conto, redatto dai rr. Dicasteri, sul conguaglio dei debiti e crediti fra l' Amministrazione Civica e l' Erario dall' epoca Italica a tutto ottobre 1858 per la rilevante cifra di . . . . F. 452,413.71,
come altresì alla somma non tenue di . . . » 148,856.98
richiesta dal Civico Spedale a pareggio delle de-

Riporto F. 141,313.31

della Fondamenta Burchielle e Tabacchi, nonchè delle riparazioni a tutto 1859 eseguite nel Convento a S. Michiele in Isola . . . . » 76,944.97
per debito verso la R. Finanza per addizionale sui generi di Consumo più percetti nel 1849 . . . . » 1,110.17
per resto lavori di manutenzione stradale a tutto 1859. » 51,288.66
per escavo rivo e ristauro Fondamenta delle Convertite, lavoro eseguito dal R. Erario e tenuto a carico Comunale . . . . » 16,408.99

F. 287,066.10

Riporto F. 601,270.69

ficienze della sua Azienda da 1852 a tutto 1858 e qual saldo di correspettivo dovuto dal Comune, oltre ai già corrisposti annuali sussidj, per la cura prodigata nel periodo suddetto ai propri malati poveri a tenore delle vigenti normali di allora, locchè tutto importa i suddetti . . . F. 601,270.69.

Così nel loro complesso le passività comunali salivano alla ingente somma di F. 1,026,955.88 ½, mentre il carico della sovrimposta sull' Estimo dal 1854 a 1860 corrispondeva alla media annuale di soldi 17 (1) circa per lira di rendita.

A questo stato finanziario retrospettivo contraporremo lo specchio della situazione economica odierna per quindi esporre come in un quadro le condizioni della civica Azienda risultanti dal Conto d' avviso 1863.

(1) Sovraimposta comunale negli anni

1854	soldi	17. 50	Media soldi 16.876.
1855	»	20. 30	
1856	»	17. 43	
1857	»	16. 10	
1858	»	15. 40	
1859	»	15. 40	
1860	»	16. 00	

Negli anni 1858 e 1859 fra le Attività, a diminuzione del carico di sovrimposta, si compresero Prestiti, cioè nel 1858 uno di F. 70/m colla Cassa Risparmio, e nel 1859 altro di F. 150/m colle Ditte Giovanelli, Papadopoli, e Treves.

2. I Prospetti delle Restanze del Resoconto dell'anno decorso dimostrano una passività complessiva di . . F. 742,787.45
ed un' attività di . . . . » 271,125.42

e quindi il debito comunale di . . . . . . F. 471,662.03

Premessa la sussistenza degli estremi suesposti noi dobbiamo pure farci carico di quelle partite, che riguardanti le passività e le attività non compenetrate nel Contoreso suddetto, e non calcolate estinguibili nel Preventivo del corrente esercizio, debbono però esservi comprese per costituire, con equo raffronto all' anteriore, l' attuale situazione del Comune.

I debiti da aggiungersi, e che in parte si riferiscono a resti di capitali a mutuo o di prezzo-acquisto di stabili ecc. tanto riferibili alle amministrazioni a tutto 1859, quanto alla posteriore, toccano il complessivo importo di . . . . F. 56,874.20 (5).

(5) Cioè per residui prezzi d'acquisto dei Palazzi Bollani e Priuli, di alcuni stabili demoliti in Campo S. Bartolameo, e della bottega al campanile di S. Marco N. 26, anagrafico . . . . F.; per mutui con Piacentini ed Istituto Esposti . . . . »; per resto prezzo d' acquisto del Convento Eremite ad uso Scuole di Carità . . . »

	Resti a tutto 1859		Posteriori al 1859	
per residui prezzi d'acquisto dei Palazzi Bollani e Priuli, di alcuni stabili demoliti in Campo S. Bartolameo, e della bottega al campanile di S. Marco N. 26, anagrafico . . . . F.	22,319	50	»	—
per mutui con Piacentini ed Istituto Esposti . . . . »	26,859	10	»	—
per resto prezzo d' acquisto del Convento Eremite ad uso Scuole di Carità . . . »	»	—	7695	60
	49,178	60	7695	60
in totale F.	56,874.20			

Ed i crediti all' invece, de' quali or ora terremo parola, da contrapporsi alle passività sopraccennate importano F. 59,821.42.

Da ciò tutto consegue che l'amministrazione comunale attualmente ridusse il suo disavanzo a soli. . . . F. 468,714.81.
vale a dire a . . . . » 558,241.07 $^{1}/_{2}$
in meno dello sbilancio già dimostrato per l' epoca precedente il 1860.

3. Misurata di tal modo la distanza che divide l' attuale Amministrazione dalle precedenti, indicheremo ora le cause precipue che originarono tale differenza.

a) L' attuale Municipio scorgendo sensibilmente dannoso all' interesse comunale l' approvato preliminare di transazione colla società dei pozzi Artesiani, del quale abbiam fatto menzione parlando dei debiti a tutto 1859, profittò e della prescrizione stabilita dal § 936 del Codice Civile pel non conchiuso contratto formale entro un anno, e di varie irregolarità che presentava il convegno, per dichiararsene legalmente sciolto, e con ciò quindi potè diminuire il passivo di F. 42,000.—

È ben vero che la pretesa d'indennizzo per lo scioglimento del Contratto 24 aprile 1850 potrà forse ancora mettersi in campo dalla Società, ma in tal caso le variazioni succedute nella produzione delle fonti artesiane posteriormente al preliminare convegno, e l' aumentatosi credito comunale, dipendente da obblighi varii inadempiuti dalla Società stessa, e dalla sospesa somministrazione dell'acqua nelle varie pubbliche cisterne che dovea approvigionare a tenore dell' antedetto Contratto, costituiranno un valido titolo a rifiuto; ed in ogni peggiore ipotesi ridurranno la pretesa di compenso a cifre pressochè incalcolabili in confronto a quelle portate dalla transazione 1858.

b) Abbiamo più sopra accennata la passività di F. 452,413.71 che pesava sul Comune pel finale conguaglio dei debiti e crediti fra il r. Erario, e la Civica Amministrazione.

Fu cura precipua dei Comunali Gestori di riprendere in esame i rapporti di debito e credito corsi fra il Comune e l' Erario, e di studiare le reciproche azioni, ed in tal guisa si potè rilevare, in base a titoli egregiamente giustificati, che l' Azienda Civica anzichè debitrice riusciva in credito di ragguardevole somma. E per ciò rappresentato l' argomento alle competenti Autorità e mostrata la disposizione di venire ad un accordo, ci fu dato di poter conseguire l' ammissione di un credito definitivo verso il r. Erario di Fiorini 43,821.42, per la cui sollecita estinzione pendono le decisioni Ministeriali. Nè ciò solo fu ottenuto, ma si ritennero anche compensate altre partite di debito non prima comprese nel Conto di conguaglio a tutto ottobre 1858, e fu ammesso altro credito, già compenetrato nel Bilancio 1862 di F. 9775.57 verso le Comuni dell' estuario, a rifusione parziale dell' intiera spesa addossata dal r. Erario a questa Città per l' invasione Cholerica del 1849.

Così una ingente passività fu convertita in un credito, sul quale, per soprappiù, decorrono gl' interessi dalla liquidazione dei conti portata a 31 ottobre 1861, i quali non ragguagliati alla somma finale, ma alle maggiori dei crediti compensati, importano un frutto di circa annui F. 16,000 corrispondenti ad un aumento di Capitale, perciò salito a tutto l' anno camerale decorso, a Fiorini 59,821.42, e che tanto più sarà per accrescere quanto più le decisioni Ministeriali di sopra avvertite fossero ancora per ritardare.

c) A saldo spese di cura dei propri malati poveri da 1852 a tutto 1858 restavano da pagarsi al Civico Spedale, siccome in precedenza fu esposto, F. 148,856.98.

Il Pio Istituto più volte avea richiesto il pareggio per assesta-

re la propria azienda, le cui rendite disponibili e depurate giungevano appena a F. 8,000, stante che avea dovuto alienare tanta parte del suo patrimonio quanta corrispondeva al credito sopracitato per supplire i relativi incontrati dispendj.

Ma il Comune per difetto dei mezzi, e perchè non riteneva intieramente liquida la somma, avea cercato esimersi dal pagamento anche di quella porzione che egli medesimo ammetteva, se prima l' Ospitale non avesse affatto esaurito il rimanente suo patrimonio; e ciò nella considerazione, che le deficienze tutte annuali dell'Azienda del Nosocomio dovevano già pareggiarsi dall'Amministrazione Civica in correspettivo della cura che si prestava ai proprî malati. Non definita ancora, sussisteva siffatta pendenza nel 1860, per cui trovando giovevole l' ultimarla, con reciproco aggradimento delle parti, i Comunali Amministratori devennero al componimento che or accenneremo, e che fu sancito dalle competenti Autorità. Fu stabilito cioè che, dietro cessione perpetua di ogni sua azione sulle rendite del patrimonio dell' Ospitale, il Comune rimanesse esonerato dal supplire le annue deficienze del medesimo, e fosse invece obbligato di contribuire pei proprii malati la dozzina normale di soldi 54, come ogni altro Comune esterno, decorribilmente dal gennaio 1860. Ed il Pio Istituto all' incontro rinunciava ad ogni pretesa di credito, e per le indicate deficienze a tutto 1858, e per quelle che fossero risultate dalla chiusa del Conto per l'anno 1859; mentre pure accordavasi che ove a suo benefizio fosse concessa, per disposizione Sovrana, la già implorata sopratassa sul vino fino all' importo di 1 milione di Fiorini, il Comune avesse a sentirne un vantaggio sui frutti derivabili dall' investita del detto capitale a conveniente diminuzione del prezzo come sopra stabilito per le dozzine.

Con ciò fu dato termine alla controversia, e sollevata la Civica

Azienda dal debito dei Fior. 148,856.98 che sarebbesi accresciuto per le deficienze del 1859. È bensì vero però, che il costo di soldi 54 per dozzina corrisponde a circa 1 soldo più di quanto aveva importato la media di un decennio col sistema di supplire le deficienze, per cui sul dato di annue presenze 180,000 si avrebbe a prima vista un aggravio di Fior. 2,000. Ma quando si consideri, che il Censo per ciò non verrebbe gravato annualmente che al disotto di un decimo di soldo per lira di rendita, vorrà ritenersi come assai lieve tal carico in confronto al peso, cui sarebbe stato soggetto per l' estinzione del debito, sia in uno o più anni. Del resto la rinunzia alle rendite dello Spedale non potendo riguardarsi che come la cessione di un diritto contingibile (perchè era dubbio se il Comune fosse tenuto a supplire le deficienze dopo sottratti i proventi patrimoniali, o indipendentemente dagli stessi), ne consegue che anche il leggiero onere suaccennato non deve ammettersi per sussistente di fatto. Ad ogni modo poi per Sovrana concessione essendo nell' anno decorso stata accordata la sopratassa sul vino, l' eventuale scapito in questione può dirsi in oggi svanito. Il perchè riputiamo non disutile il conchiuso componimento, pel quale fu pure liberata la Civica Amministrazione da un' ingerenza meramente passiva, ed atta solo ad allontanare al Pio Istituto i legati di benefici testatori. E quasi a suggello di questo avviso può valere lo splendido lascito Puppi di circa Fior. 200,000 conseguito poco dopo l'avvenuta emancipazione del Luogo Pio.

4. I vecchi debiti che abbiamo indicato, e di cui anzi abbiamo sollevato la Comunale Azienda, non erano però i soli che reclamassero un provvedimento a non accrescere vieppiù i già gravosi balzelli sull' Estimo. Anzi se quelli minacciar potevano un più o meno lontano, ma non immediato finanziario dissesto, altri ve ne

avea che, per la loro urgenza rendevano assai critica la situazione del Comune, senza un pronto, ed opportuno riparo. Questi debiti, per la massima parte anteriori al 1860, e pel resto dipendenti da grave scemo dei Comunali profitti (6) in confronto alle somme preventivate, si riferivano a lavori di manutenzione stradale, al servigio dell' illuminazione a gas, alla rifabbrica della Casa d' Industria, ai radicali ristauri del Convento di S. Michiele in Isola, e ad altri di non tenue entità per titoli vari, i quali tutti in complesso costituivano l' importo di circa Fior. 150,000. — Con quotidiana insistenza reclamato il pagamento dai creditori, il Municipio non poteva postergarne le giuste ragioni senza ledere la giustizia, e gettare lo scredito sulla amministrazione del Comune. D'altra parte come rispondere a tanti impegni senza vieppiù pesare sul Censo di già soverchiamente onerato?

Nessun'altra via per sortirne: o ricorrere al credito, o sobbarcar l' Estimo ad una straordinaria imposta di circa soldi 7 per lira.

Ad ovviare il quale ultimo ripiego, che nelle attuali condizioni del Censo sarebbe stato fatale alle mediocri fortune ed ai piccoli possidenti, perchè avrebbe portato la sovraimposta dell' Esercizio 1862 a soldi 21 circa per lira di rendita, il Municipio che non rappresenta soltanto le Ditte maggiori ed i lauti patrimoni, trovò di attenersi al secondo partito. E propose la emissione di obbligazioni al pari ammortizzabili in rate 20 semestrali, coll' esiguo interesse del 5 p. %. Di tal guisa mentre era dato soddisfare ad impegni pressanti, si proteggeva eziandio l' interesse del Censito coll' impedire un aumento straordinario d' imposizioni, che venivano anzi limitate a soli 14 soldi, cioè ad un estremo, che dal 1854 in poi sem-

(6) Nel 1860 in confronto alla somma calcolata in Preventivo da esigere, diminuì l'introito di sovrimposta sul Dazio Consumo di f. 63,643,09.

pre erasi superato, e che nel 1861 saliva fino a soldi 17 per la provvisoria introduzione in questo Dominio della carta-moneta anche per la sovraimposta sul dazio, precipua fonte di rendita della comunale Azienda. Adottato dal Consiglio del Comune e sancito dalle superiori Autorità il progetto del Prestito, la cui operazione a patti così vantaggiosi costitui soggetto di lode non immeritata alla Comunale Rappresentanza, noi scenderemo ad esaminare se i risultati di tale operazione abbiano giovato all' ordinamento della Comunale Amministrazione, scopo precipuo dei Municipali Preposti.

5. Nessuno vorrebbe far credere che i Prestiti in generale non riescano a peso di chi è costretto contrarli; non poteva quindi non apportarne quello di cui trattasi, i cui interessi scalari fino a che sia per intiero ammortizzato, costituiscono l' importo di Fiorini 39,375.—

Quest' aggravio però, che, in ultima analisi, sull' Estimo complessivo di L. 2,200,000.— in via media annuale corrisponde a men che $^{2}/_{10}$ di soldo durante un decennio, diede agio a' Censiti di pagare in rate un debito, che altrimenti domandava in una sol volta circa 7 soldi per ogni lira di rendita. E di tal guisa, se si valuta l' interesse derivabile dalla relativa somma totale non esborsata nel 1862, ma da supplirsi invece in dieci annue rate successive col decorrere dal 1863 mediante soli $^{7}/_{10}$ circa di soldo, si avrà la compensazione pressochè intiera di quell' onere, che, pel contratto Prestito, a prima veduta presentasi in cifra non lieve.

Or quindi non crederemo potersi assoggettare a censura il Municipio se, con sacrifizio sì mite, e per la sua mitezza veramente straordinario, pensò e riuscì di sollevare da soverchi balzelli il Censo, il quale per aggiunta alle maggiori imposizioni degli anni anteriori, avea pur dovuto soggiacere poco prima ad altro sensibile ag-

gravio. Vogliamo richiamar cosa che pur troppo è a tutti palese, alla contrattazione del Prestito 1859 che potendo alienarsi al pari o poco meno, (7) lo fu gradatamente fino al 12 e $^{1}/_{4}$ p. $^{0}/_{0}$, contrattazione sciagurata, che costò ai tassati e non contribuenti una sovraimposta di soldi 2 e $^{1}/_{2}$ per ogni lira di rendita. E ciò ben diversamente da altri Comuni che più fortunati, e in ogni caso più accorti, lo esitarono forse a $^{2}/_{3}$ meno che il Comune di Venezia. Questa mostruosa differenza noi ricordiamo per semplice amore di verità, e per compire la storia della nostra Amministrazione.

Ma per tornare all'adottata misura del Prestito diremo, che la diminuzione d' imposta nel 1862 ridotta a soli 14 soldi, e l' onere di quasi $^{9}/_{10}$ di soldo per dieci anni onde supplire gl' interessi e la somma Capitale dei Fior. 150,000, potrebbero indurre ad ammettere, come inevitabile conseguenza, un aumento di carico assai grave e per l'esercizio 1863 e pei successivi.

Anzi questo pericolo destò le apprensioni dei timidi, eccitò le ire di pochi più avventati forse che circospetti nei loro giudizi, i quali considerando il Prestito come un debito di più, quando non era che la tramutazione di molti debiti in uno solo, supposero, con previdenza eccessiva, enormi future gravezze sull'estimo, che, dissero, solo momentaneamente alleviato con un partito di mera illusione.

A distruggere timori siffatti noi crediamo di metter sott' occhio il Preventivo del 1863, il quale contemplando, e la estinzione dei debiti, e le spese non tenui per l'annua ordinaria amministrazione, tuttavolta è ben lungi dall' aggravare il Censo in soverchia misura.

(7) Sotto il N. 1038 p.° veniva comunicato alla Deputazione Comunale di Cittadella, che *le trattative per la cessione altrui della tangente Comunale del Prestito erano in corso sul dato del pari.*

TIVO

l' amministrazione dell' anno 1863.

TITOLO DELLE RENDITE		IMPORTO Fiorini	Soldi	Dec.
Ordinarie.				
essi di capitali		»	—	—
di case, fondi e spazii		18.015	64	5
lli, censi, decime ecc.		1,135	55	—
d' ufficio		1,200	—	—
per licenze, e multe per contravvenzioni		6,700	—	—
sulle arti e sul commercio		11,500	—	—
pensazioni ed canonamenti — Per fazioni militari	89,527.83			
» varii	8,083.60	97,611	43	—
otti diver- ordinari — Per occupazione spazii comunali, e posti ammovibili	8,000.—			
» tasse mortuarie e per lapidi sepolcrali	6,050.—			
» tasse di macellazione	8,500.—	29,030	—	—
» tasse di estrazioni acqua dolce dal Canale Seriola	1,800.—			
» tasse traghetti interni ed esterni, stazio barche ne' Rivi, e per altri titoli varii	4,680.—			
Totale delle rendite ordinarie		165,192	62	5
Straordinarie.				
lite di proprietà, prodotti di adeali e laudemi		200	—	—
ioni di capitali e crediti arretrati		»	—	—
Totale delle rendite ordinarie e straordinarie		165,392	62	5
aimposta sui generi di consumo		275,000	—	—
raimposta di soldi 16 e 5/10 sulla rendita censuaria del Comune, di L. 2,194,083.98 dedotta però quella inerente alle proprietà particolari della ittà di L. 6,461.86		362,016	43	—
Totale degl' introiti dell' anno		802,409	05	5
Restanze degli anni 1862 e retro		251,149	52	5
Introito complessivo		1,053 558	58	—

Come si è potuto rilevare dal Prospetto esposto, la sovrimposta comunale si limita dunque a soldi 16 e ½; eppure, come fu detto, vi sono compresi tanto i debiti da affrancarsi, come i non lievi dispendi per l'azienda dell'anno. Ciò che giustifica l'adottata misura che francò il Comune da debiti pressanti e che non potrebbe ora essere censurata, se l'assesto delle nostre finanze è già costituito senza soverchio sacrificio.

Scorgiamo infatti che il carico sul Censo è minore di ½ soldo all'annua media di soldi 17 dal 1854 al 1860, mentre il debito attuale di Fior. 528,536.23 (8) (non calcolato a sottrazione di questo ultimo il credito di oltre Fior. 59,000 verso il R. Erario sendo pendente l'approvazione Ministeriale) si ridurrà all'espiro del 1863 alla minor somma di Fior. 509,691.13 per causa del maggiore importo di Fior. 18,845.10 nelle restanze passive, in confronto alle attive (9) calcolate estinguibili nel Preventivo. La qual cifra invariabile, ove non avvengano imprevedute insorgenze, si ritiene già fin d'ora costituita per Fior. 247,000 da capitali a mutuo anteriori

(8) Cioè

per importi compresi nei Prospetti delle Restanze del Contoreso 1862	F. 471,662.03
per simile non compenetrati, ma che in progresso graveranno la comunale azienda	56,874.20
Totale	F. 528,536.23

(9) Cioè Restanze passive	F. 269,994,62 5
» attive	» 251,149.52 5
Passività in più	F. 18,845.10

al 1860, per Fior. 135,000 dal residuo importo del Prestito 1862, e per la rimanenza da resti prezzo di acquisto stabili dal 1848 in poi, nonchè da altri varii debiti arretrati ed a tutto l'anno decorso per titoli diversi.

6. Nei debiti sopraccennati che poco a poco si andranno estinguendo, non sono compenetrate quelle passività che riflettono l'indennizzo preteso dalla Società dei pozzi artesiani, e la tassa di circa Fior. 42,000 imposta dalla r. Autorità pei Coscritti delle Leve 1861 e 1862 illegalmente assenti. A questo riguardo noteremo che questi debiti oggidì non sono ch' eventuali, tanto riguardo ai pozzi, come per la domanda, non ha guari ripetuta dal Centrale Collegio ai Dicasteri superiori per compensazione delle tasse pei Coscritti con altri crediti territoriali. Ad ogni modo si calcolerebbe sul credito del Comune verso il R. Erario dei Fior. 59,000 non computato a deconto dei debiti come sopra dimostrati, per cui, nessun sconcerto può derivarne al procurato assestamento della Civica Azienda.

7. Per conseguire il quale, e per ottenere al tempo stesso il desiderato equilibrio tra le rendite, e le spese, era pur mestieri curare un ragionevole aumento di quelle, ed un qualche risparmio nelle seconde.

Tra le poche fonti d' introito, quella dei fitti s'accrebbe di circa Fior. 5,000 in confronto al 1860 e per l' ottenuto aumento di correspettivo dei locali di ragion comunale servienti a semi-caserme e per più vantaggiose locazioni di altre proprietà. Per la sopratassa sul vino a favore dello Spedale, su di che ebbimo in precedenza a trattare, avendo il Comune diritto a porzione dei frutti del capitale investito, così mentre pel corrente anno fu calcolata esigibile la

somma di Fior. 3,000 sull' importo di Fior. 124,000 del 1862 e 63 (10), sarà questa per accrescere annualmente in proporzionale misura degl' introiti del capitale suddetto, che raggiunger deve l' importo di 1 milione di Fiorini.

Anche alla voce Prodotti si ha un incremento di Fior. 6500, di cui più che una metà riguarda le maggiori esazioni di tasse per ispazi, e per gli appalti dei traghetti esterni, e del servigio per gli omnibus. Il resto riflette la imposta pel possesso dei cani, non ancora attivata nella misura già stabilita dal Comunale Consiglio, pendendo ancora le superiori decisioni, nonchè le tasse mortuarie che vennero accresciute, fino dal 1861, in via media e complessiva di circa una metà della misura anteriormente fissata. Gl' introiti però di questi due ultimi titoli più che a costituire un aumento di utilità bastano a scemarne gli aggravi relativi; per la sorveglianza degli uni per la pubblica sicurezza, e pel mantenimento dell' adottato pietoso uffizio di seppellire con cassa tutti indistintamente i nostri fratelli defunti.

E qual nuova fonte di rendita il Municipio interpose ed ottenne, per Sovrana Risoluzione del decembre 1860, un sopradazio sui liquidi spiritosi distillati e sulla birra, che costituisce l' annuo introito di Fior. 16,000, sul cui provento può intanto calcolarsi in via sicura a tutto ottobre del 1863, perchè fino a tal tempo fu prorogata di recente la concessione Sovrana.

(10) Nel 1862 la sopratassa pel Vino diede un introito di . . . . F. 61,941.23
nel 1863, si ritiene per lo meno la somma stessa di . . . . » 61,941.23

e quindi in totale F. 123,882.46

Questi ed altri di minore entità, furono i miglioramenti procurati nelle rendite durante il triennio, mentre in quanto alle spese non si trascurarono i risparmi possibili e per introdotte economie, e per vantaggiosi appalti. Diffatti alla Voce Spese d'ufficio di fronte al 1860 si minorò lo spendio di circa Fior. 800; a quella delle Pie Prestazioni fu conseguita una diminuzione di Fior. 500; all'altra, che riflette lo spurgo nevi e fango, si è scemato il passivo di Fior. 2,000. E mentre nelle spese d'ufficio contribuì in gran parte al risparmio l' ottenutasi gratuita illuminazione per 10 anni del Palazzo ed Uffici Municipali, e ciò qual una delle condizioni colla Società del gas a componimento d'insorte vecchie differenze; nelle altre due Rubriche le minorate passività si conseguirono e da un meno gravoso appalto per l'erezione e custodia delle gallerie mobili nella gran Piazza in occasione di solennità religiose, e per lo stabilito novennale contratto a canone fisso della mondezza stradale in sostituzione all'anteriore sistema di farne, onde n'era affidato il servigio in via economica dalla Casa d' Industria.

Ma ben maggiore dei precedenti si fu il vantaggio ottenuto dal nuovo appalto 18 agosto 1860 per la fornitura d' acqua ai pubblici pozzi. — Fino a quel tempo, sebbene scindibile ad ogni momento, pure avea sussistito un Contratto del 1852, pel quale ogni Burchio d'acqua di mastelli 240, attinta al Canale Seriola, veniva pagato Fior. 5.07 $^1/_2$. Per quello in corso la stessa quantità della medesima provenienza non costa mediamente che Fior. 2.75; locchè costituisce oltre un 45 p. $^0/_0$ di meno. Divario questo non lieve che fruttò al Comune nel biennio 1861-62 un risparmio di Fior. 34,000 giacchè stante la nota siccità straordinaria di quelle due annate, la spesa che si è dovuto incontrare di Fior. 42,000 circa, sarebbe stata altrimenti di Fior. 76,000. Il recente progettato sistema però di fornitura a prezzo assoluto ed a capi stabiliti, oltre al provveder me-

glio ai bisogni della popolazione, sarà per recare ulteriori risparmi alla Civica Azienda, non essendo calcolato a più di Fior. 14,000 l' annuo correspettivo pel nuovo appalto.

Il Riparto II nella Casa d' Industria, ove si mantenevano e venivano educati a qualche mestiere fanciulli vagabondi, era per pratica esperienza più costoso che profittevole. Il perchè, a sospendere lo spreco di somme che non partoriscono una reale utilità, fu trovato di sopprimere, colla debita sanzione del Consiglio, il detto Riparto fino dal gennaio dell' anno decorso. Si ebbe riguardo però ai fanciulli ivi esistenti, mediante collocamento di alcuni nel patrio Istituto Manin, e colla corrisponsione ad altri, fino alla normale età di 18 anni, di un giornaliero sussidio. Il risparmio da ciò conseguente alla comunale Amministrazione, non è in oggi che di circa Fior. 10,000, ma ascenderà in progresso a più che Fior. 14,000. Così anche nel ramo di Beneficenza dalle operate modificazioni al Regolamento della Casa d' Industria, e dall' abrogato sistema di sopperire alle deficienze del Civico spedale, siccome abbiamo di già accennato, ridondarono e in seguito maggiormente ridonderanno sensibili diminuzioni di spese.

Il miglioramento della pubblica illuminazione, coll' estendere le luci a gas in sostituzione di quelle ad olio, non fu ultima cura del Municipio. Ma l' aumento delle prime arrecava (senza pur calcolare il grave spendio di prolungazione tubi, ecc.), una spesa più che doppia in confronto alle seconde; giacchè quelle costano ognuna per la prima categoria Fior. 49.84 (11) all'anno, e per la seconda Fior. 37.09, quando il prezzo delle ultime non è che di F. 24.10 per le così dette a cordella, e di Fior. 16.46 per le altre a pavero.

A conseguire il duplice scopo del desiderato miglioramento, e

(11) L'illuminazione in un anno è di ore 3691.54.

di ogni minor possibile aggravio, venne quindi stabilito ed adottato che nella piazza S. Marco le n. 100 fiamme, le quali si mantenevano accese fino ad un' ora del mattino, non si mantenessero invece che fino alla mezzanotte; e che le n. 300 luci di I.ª categoria sparse nei punti principali della città, si riducessero alla II.ª per uniformità generale dell' illuminazione a gas. Con ciò si otteneva un'economia di fatto, di oltre annui Fiorini 4300, mentre nessun pregiudizio poteva derivare alla pubblica illuminazione dallo scemamento di luce nella piazza S. Marco dopo la mezzanotte, e dalla soppressione di una categoria di fiammelle più illusoria che reale.

Dal 1860 in poi accresciuta la illuminazione a gas di numero 172 (12) luci di II.ª classe, sostituite a numero 274 fanali ad olio a pavèro, ne sarebbe derivato al Comune dal differente costo e numero di luci l'annuo aggravio di Fiorini 1900; quando pel fatto della procurata economia, di cui sopra si è detto, ne risulta ancora, all' incontro, un risparmio di Fiorini 2400.

Per tal modo vieppiù potrà essere estesa l' illuminazione a gas senza peso alla civica azienda, che fu pure sollevata da ogni spesa di prolungazione per metri lineari 2 mille circa dei tubi dispensatori di luce, stante quel componimento, che si è di sopra accennato, colla Società del Gas a definizione della pendenza sui danni inferiti al selciato pel gas fornito ai privati.

Questi furono i principali miglioramenti introdotti, ed i rispar-

(12) Al 31 Decembre 1859, l' illuminazione della Città era costituita:
da N. 2357 Fanali ad Olio
e da » 1153 Lanterne a gas:
Al 31 Decembre 1862 all' invece l' illuminazione era:
di N. 2083 Fanali ad Olio
e di » 1325 Lanterne a gas.

mii procurati a vantaggio della civica cosa. Nè qui diremo e degli accresciuti stipendii a favore di varii impiegati, scarsamente retribuiti, senza però un maggior aggravio all' Azienda stante la soppressione di alcuni posti superflui, nè di quanto fu operato, e sul cui esito pendono tuttora le superiori decisioni, per conseguire un aumento d' indennizzo erariale per la fornitura degli alloggi al Militare.

8. Che se l' idea predominante nei Comunali Amministratori fu sempre l' economia, così che il Censo nel triennio 1861-63 non venne in via media annuale aggravato di più che soldi 15 e $_5/^6$ (13) per lira di rendita in confronto ai soldi 17 circa dal 1854 a tutto 1860, non per questo avvenne, che siensi postergate le nuove opere radicali, la manutenzione, ed i miglioramenti stradali. E su questo argomento, e sopra altri da noi appena, o non ancora toccati e meritevoli di special nota, c' intratterremo più diffusamente in appresso.

Guidati dal puro amore della verità, e desiderosi di rendere ad ognuno quel merito che a buon diritto si è procacciato, noi vogliamo suggellare questa parte integrale del nostro lavoro con un cenno di pubblico elogio al distinto Ragioniere municipale sig. Eugenio Muzan, la cui opera intelligente ed indefessa fruttò non pochi vantaggi all' amministrazione del Comune, e contribuì efficacemente alla ristaurazione delle nostre finanze.

(13) Cioè

Sovrimposta 1861	—	soldi	17	Media 15 e $^5/_{10}$
1862	—	»	14	
1863	—	»	16 $^1/_2$	

V.

SANITÀ.

---

1. Ben a ragione fu detto che « la frequente serenità del cielo,
» la rarità d'impetuosi venti, la moderata quantità di pioggia, il
» piccolo numero di giorni in cui cade, la maggiore abbondanza di
» essa propriamente allorchè giova a mitigare il soverchio calore,
» la dolcezza del verno in confronto della vicina terraferma, e so-
» prattutto le temperature meno variabili che in altre città anco
» più meridionali, rendono Venezia preferibile a quelle in cui so-
» vente accorrono gli abitatori di molte inclementi piaggie del glo-
» bo (1). » Nulla infatti avvenne in questo triennio, che possa contraddire alla mitezza e salubrità delle patrie lagune; in cui nessuna costante malattia ha mai tenuto speciale dominio; e dove sono anzi particolari soccorsi a difendere e presidiare il prezioso deposito della vita. Tacendo dei morbi più ordinarii o comuni, toccheremo brevemente d'altri d'indole più o meno contagiosa, valendoci

(1) Così scriveva il ch. dott. G. Namias nel dotto suo lavoro, *Delle condizioni di Venezia in ciò che risguarda la vita e la salute dell'uomo;* Venezia, e le sue lagune, 1847.

delle pazienti e minute osservazioni del diligente nostro medico comunale il ch. dott. Giovanni Duodo, sulle cui orme, noi profani all'arte medica, poniamo fidatamente il piede.

2. Nei primi mesi del 1860, negli ultimi del 1861 e durante tutto il 1862 si manifestarono alcuni casi di vajuolo: potremmo anzi dire che dal luglio al dicembre dell'ultimo anno egli assunse qualche gravità. Notiamo infatti come dei 51 individui che nel *Prospetto della mortalità* sono indicati nella classe dei vajuolosi, 3 soli morirono nel primo semestre, 48 nel secondo.

La eruzione migliare che prima del 1844 era qui rarissima, che anzi mieteva in quell' anno la prima sua vittima, è divenuta quasi comune. Nel 1861, e particolarmente durante la stagione estiva si ripeteva con maggiore frequenza, e con più gravità.

Nell' anno stesso anche il morbillo, che si mostra d' ordinario in lievi proporzioni, acquistava il carattere di vera epidemia. Comparso negli ultimi due mesi del 1860 infierì nei primi quattro del 1861, decrebbe in maggio, e cessò nel luglio successivo. Gli atti di morte accuserebbero 306 bambini spenti da questo morbo. Ma il numero è ben maggiore, quando si consideri che non vi sono compresi quelli, e furono assai, che superato il morbillo perirono per malattie conseguenti, le quali ultime soltanto erano indicate negli atti stessi. Da ciò vogliamo inferirne non tanto la gravità come la copia dei casi. Ai quali non essendo possibile ragguagliare il numero dei morti per la inesattezza o piuttosto per la omissione di regolari denunzie all' ufficio sanitario, conviene supplire con particolari nozioni attinte per altro a fonti non dubbie. Si avrebbe da queste, che pochi bambini sfuggirono in quell' anno all' eruzione morbillosa, che la epidemia non presentava per sè stessa un carattere minaccioso, che i bambini estinti appartennero per la massima

parte alla classe più misera. Non è che mancassero le cure da parte dei medici; mancava la previdenza dei genitori i quali d'ordinario ritardavano il medico soccorso, o trascuravano quelle prescrizioni e quei riguardi da cui dipende principalmente la guarigione. A questa circostanza noi dobbiamo adunque, piuttostochè alla gravezza del morbo la deplorata mortalità.

Uguali osservazioni cadono sulla scarlattina, che apparsa nel luglio 1862 crebbe fino al novembre, e cedendo nel dicembre successivo, scomparve nel febbraio 1863. Dobbiamo però aggiungere, che sebbene il maggior numero dei morti si conti fra la classe minuta per le allegate ragioni, pure moltissimi furono i casi che presentarono non lieve pericolo, e molti gli estinti anche fra quelli che curaronsi regolarmente. Non è questo il luogo per discorrere di tale argomento dal lato medico: basti il cenno che strana a Venezia la insidiosa epidemia, fu soggetto di grave preoccupazione ai nostri concittadini.

3. Dei particolari soccorsi che presentano queste lagune contro varj generi di malattie fu detto e scritto già tanto che il ripeterlo, non sarebbe che futile pompa di erudizione. Ognuno sa che Strabone e Vitruvio attribuivano all'estuario una incredibile salubrità, e che Marziale parlando dei nostri lidi diceva: *Vos eritis nostrae portus, requiesque secretae.* Dei moderni abbiamo innanzi molti testimonj e parecchi dotti scrittori. La efficacia di queste acque contro le malattie scrofolose, le affezioni croniche derivanti dalla migliare, i morbi uterini ed erpetici e tanti altri mali che travagliano la infelice e passeggiera nostra esistenza, è divenuta omai proverbiale. Così la virtù del clima sopra alcune infermità, quelle sopra tutto del torace, è suggellata sempre più da non fallace esperienza.

4. Il seguente prospetto convaliderà le nostre asserzioni.

P R

della mortalità a Ven

	ETÀ							ETÀ ME	
								Sulla mortalità generale	
	Dall 1 ai 4	Dai 4 ai 20	Dai 20 ai 40	Dai 40 ai 60	Dai 60 ai 80	Dagli 80 ai 100	Dopo i 100	Anni	Mesi
[illegible]	622	273	482	524	685	163	»	29	11
[illegible]	1225	425	464	550	729	191	»	25	5
[illegible]	889	502	474	590	738	183	»	28	5
								M E D	
[illegible]	2736	1200	1420	1664	2152	537	»	27	11

TTO

***triennio* 1860-61-62.**

GENERE DELLE MORTI													MORTI			
Per malattie					*Per morti*											
	Contagiose				Improvvise		Accidentali									
Croniche	Vajuolo	Migliare	Morbillo	Scarlattina	Di adulti	Spasmi infantili	Sommersione	Ustione	Caduta	Ferite	Uccisione	Suicidio	A domicilio	Nei varii Stabilimenti	Morti militari	Nati morti
966	23	48	22	»	27	546	7	11	10	3	»	4	2561	1045	234	216
1193	2	65	306	»	56	424	17	5	5	8	3	2	3538	1050	252	204
1216	51	55	33	117	57	407	14	7	9	5	2	5	3125	1068	214	194
3375	76	168	361	117	140	1377	38	23	24	16	5	11	9224	3163	700	614

Le cifre che abbiamo premesso, sebbene, per la accidentale maggiore mortalità dei bambini più sopra accennata, superiori alla media ordinaria, sono pure eloquente linguaggio a favore dell' aria saluberrima che noi respiriamo.

Lo studioso che volesse riscontrare gli estremi ivi esposti con quelli indicati al titolo II. (Popolazione) sotto alla rubrica delle Variazioni dipendenti da mortalità, troverebbe una differenza che vogliamo giustificare.

Le indicazioni attinte all' ufficio sanitario comprendono indistintamente tutti gl' individui morti nella città, e sono esattissime. Nè può essere altrimenti quando si consideri che nessuno viene sepolto senza il previo riconoscimento *od atto di morte* di un incaricato Municipale.

L' ufficio Anagrafi non indica i morti che, viventi, non fossero iscritti nel ruolo della popolazione. Quindi prescindendo dalle omissioni inevitabili in questo genere di lavori, esso non iscrive nè i forestieri, nè i domestici e giornalieri girovaghi, nè i condannati alle case di pene, nè gli ammalati e pazzi non Veneziani degenti negli ospitali, nè i bambini portati alla casa degli Esposti.

Se dunque si ponga mente a questa circostanza, e si aggiunga inoltre che i dati dell' ufficio Anagrafi sono ad anno camerale, e la notifica della mortalità è invece ad anno solare, la differenza che corre fra i morti dei due prospetti non è nè irragionevole, nè di grave momento. E tanto meno se si consideri che alcune fra le accennate categorie, per es. gli ammalati, i pazzi e gli esposti, dànno un numero assai rilevante di morti. La media degli ultimi offre essa sola nel triennio più che 300 morti, dei quali, come è ben naturale, nessuno è notificato ed iscritto nei Ruoli della popolazione.

5. Dal 1835 al 1862, eccettuati gli anni 1835, 36, 37, 49, 54

e 55 nei quali infierì più o meno il cholèra, la media proporzionale annua dei morti, fu di 3995; in un triennio di 11.985. Nel triennio 1860, 61, 62, i morti sommarono a 12.387; quindi la mortalità superò il dato ordinario di 402 individui.

La ragione di ciò fu attribuita in gran parte alla grande mortalità dei bambini. Eccettuati egualmente gli anni del cholèra, la media proporzionale annua dei bambini morti prima di arrivare al quarto anno di età, fu dal 1835 al 1862, di 1594; in un triennio di 4782. Nel triennio 1860, 61, 62 furono 5414; quindi 632 sopra la media ordinaria. Ne vedemmo più addietro la causa.

Relativamente al sesso la mortalità dei maschi superò quella delle femmine, ciò che si osserva assai spesso. Nei vent' otto anni che stanno fra il 1834 e il 1862, in soli otto avvenne il contrario. E fu negli anni 1836, 37, 47, 49, 52, 55, 56, 57. In quei vent'otto anni morirono 3446 maschi più che femmine, sulla somma della mortalità totale, che toccò i 122.610 individui.

Nel triennio 1860, 61, 62 l'età media sulla mortalità generale fu di anni 27 e mesi 11; quella sulla mortalità generale dopo il quarto anno di vita, di anni 48 e mesi 4. Anche su di ciò relativamente agli anni anteriori ebbesi uno sconfortante confronto dovuto appunto alla grande mortalità dei bambini. Dal 1835 al 1862 la media proporzionale fu la seguente: sulla mortalità generale, anni 33 mesi 0; sulla mortalità generale dopo il quarto anno di vita, anni 51 mesi 8. Abbiamo dunque in questi ultimi tre anni, pel primo ragguaglio una diminuzione di anni 5 e mesi 1: pel secondo di anni 3 e mesi 4. La differenza che passa fra il triennio 1860, 61, 62 e l'epoca 1835-1862 tanto sull' età dei bambini quanto su quella degli adulti fu la seguente:

In 100 individui morirono	Nel triennio 1860 - 1862	Nei 28 anni 1835 - 1862
Prima di 1 anno	21.628	22.223
Da 1 anno a 4 anni	22.096	15.225
Dai 4 anni ai 20	9.689	6.800
» 20 » » 40	11.463	11.433
» 40 » » 60	13.433	14.489
» 60 » » 80	17.356	24.858
» 80 » » 100	4.335	4.972

Donde si scorge che in confronto del ventennio, la maggiore mortalità nel triennio 1860-1862 fu nei bambini da 1 anno ai 4, e dopo i 4 anni; e che fu invece sensibilmente minore il numero dei morti fra i 60 e gli 80 anni. La proporzione offerta dal ventiottenio 1835-1862 è ben confortante, da che se dà una cifra di 22.223 per °/₀ sui bambini lattanti, ne offre una di quasi 25 °/₀ sui morti dai 60 agli 80 anni, e di quasi 5 per °/₀ su quelli al di sopra degli 80. Prova luminosa della longevità degli abitatori di queste lagune, che sorpassa di molto quella delle varie capitali di Europa.

6. La cura medica ai poveri iscritti nei cataloghi della Pubblica Beneficenza è sostenuta finora coi fondi della medesima. Però dopo la pubblicazione dello Statuto emanato da S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, già prestantissimo Governatore Generale del Dominio Lombardo-Veneto, per cui *lo stipendio dei Medici-Chi-*

rurghi Comunali è posto a carico dei Comuni in servigio dei quali sono nominati, la Commissione direttrice per l'interesse della pia causa vorrebbe sottrarsene. Senonchè sembrando che non ostante alla massima della legge arciducale, la Commissione stessa subentrata a precedenti pie cause, di cui gode la residua sostanza, abbia contratto l'obbligo formale di provvedere al servigio sanitario dei poveri infermi in base agli statuti delle medesime, il Municipio declinò l'onere che vorrebbesi imporgli allegando a proprio favore l'eccezione espressa dalla legge surriferita, la quale soggiunge: *laddove cause pie, speciali fondazioni, o corpi morali fossero chiamati in tutto od in parte a serbare i suddetti pesi e quello delle pensioni ed altri assegni normali, continueranno a sollievo dei rispettivi fondi, fermi del pari i diritti dei contribuenti indicati nelle fondazioni*. Pendente la questione, che verrà probabilmente risolta di comune accordo, il servigio è ancora fornito dalla spettabile Commissione, che vi provvede mediante 26 medici e chirurghi *fraternali*, e col cumulativo dispendio di F. 4924.50.

7. A cessare le antiche stragi delle epidemie vajuolose è deputata una Giunta *Vaccinatrice* (2). Dal 1855 in poi la inoculazione del vaccino in ambo le stagioni di primavera e di autunno, si comincia col *pus rigenerato*, e prosegue da braccio a braccio col *pus delle geniture*. I bamboli da vaccinarsi col *pus rigenerato* sono scelti dalla Giunta fra i più sani e robusti. Ordinariamente la vaccinazione si compie nel corso di quaranta giorni. A cura della Giunta si fa pure la retrovaccinazione ad una o due vacche all'anno secondo il bisogno e le ricerche del *pus rigenerato* che provengono in copia dalle

(2) La Giunta è composta di tre medici che godono il complessivo indennizzo di Fiorini 200.

Provincie e dall'Estero. Questo *pus* viene perciò conservato in appositi tubi di cristallo alla *Bretoneau* chiusi in astucci di legno.

Nel 1860 furono vaccinati n. 1694 individui, dei quali n. 108 sotto agli anni 2; n. 605 dai 2 ai 12. Nel 1861 n. 1426, di cui n. 834 sotto agli anni 2; n. 592 dai 2 ai 15. Nel 1862 n. 1269, dei quali n. 831 sotto agli anni 2; n. 438 dai 2 ai 12.

Sul coloramento dei confetti.

Le paste dolci e le confetture variopinte furono talvolta cagione di lamentati inconvenienti, dacchè i fabbricatori si valevano per tingerle di sostanze eroiche, e venefiche nella ferma credenza che la esiguità della dose non fosse per arrecare il benchè menomo pregiudizio. Esistevano regolamenti proibitivi, ma difettavano le istruzioni per additare ai fabbricatori le sostanze da escludersi e per suggerirne le innocue. Il Municipio assoggettato l'argomento all' onorevole Collegio centrale farmaceutico, ottenne dalla gentilezza dei Chimici che gli sono preposti, i dati opportuni per compilare una generale istruzione per ogni sorta di coloramento; la quale fu pubblicata il 16 ottobre 1862 colla sanzione dell' Autorità superiore, che la volle estesa a tutte le provincie del Dominio.

Macchine per gli asfitici.

Il tempo che tutto consuma, logorava anche le vecchie macchine depositate in alcuni punti della città pel soccorso degli asfitici. Fu perciò che il Municipio edotto dei nuovi più semplici argomenti a riavere i sommersi dall' asfissia, provvide ventisei custodie contenenti quanto l' arte può reclamare a questo effetto; e fino dal febbraio 1862 le distribuì in altrettanti punti della città. Ogni custodia

è fornita di apposita istruzione a stampa sul modo di valersi degli oggetti ivi contenuti.

Misure contro la idrofobia.

Poche ed inefficaci sono le discipline vigenti a prevenire la idrofobia. Si riducono ad un Avviso, il più delle volte trascurato, che l'Autorità di Polizia pubblica dal 1852 in poi nel maggio di ogni anno. Le prescrizioni principali si riferiscono alla musoliera che dovrebbe imprigionare la bocca dei cani vaganti; all' obbligo di alcuni esercenti di tenere fuori del rispettivo negozio un recipiente d'acqua dolce; a quello generale di custodire e notificare i cani sospetti. È previsto il caso di morsicatura, e sono minacciate le solite ammende ai contravventori.

Le nuove misure partono invece dalla massima generalmente adottata di attivare una tassa di licenza pel possesso dei cani. Questa tassa andrà a beneficio del Comune, il quale d'altra parte deve sostenere la spesa di due Canicidi, ed altre di sorveglianza e custodia. Alcune modificazioni apposte dalla spettabile Congregazione Centrale alle deliberazioni del Consiglio, ritardarono l' attuazione delle nuove discipline, le quali non escludono però le prescrizioni sovraccennate.

Seppellimento dei poveri.

Per una triste consuetudine i cadaveri dei poveri venivano da ogni parrocchia recati al cimitero in una o più casse, donde gettavansi ignudi nella medesima fossa. E fu con lagrimosa ambascia che abbiamo pensato come mai nessuno prima di noi riparasse a sì grave scandalo che contrastava alla religiosa pietà dei nostri concitta-

dini. Il perchè fino dal gennaio 1861 abbiamo disposto, senza aggravio del Comune, il seppellimento con cassa a tutti indistintamente i defunti, e ciò per atto di pietosa osservanza ai resti dei nostri fratelli, e perchè non si perpetuino oltre alla tomba le capricciose disuguaglianze della fortuna.

E contemporaneamente regolate le sepolture, istituivasi un registro a numero progressivo, che viene impresso sopra ogni cassa, e scolpito in una pietra lunghesso le fosse. Così chiunque il voglia può riconoscere la tomba dei suoi cari, e bagnare delle sue lagrime il terreno che la ricopre.

Macello.

La attivazione del macello centrale a s. Giobbe seguì il 1.° giugno 1843. Prima di allora erano parecchie le beccherie sparse per la città. Il fabbricato è di ragione privata, e il Comune paga ogni anno il ragguardevole fitto di F. 5040. Conchiuso un contratto per venti anni, n'è prossima la scadenza, e sono già iniziate le trattative o per la sua rinnovazione, o per l' acquisto dello stabile.

Il servigio è regolato da alcune discipline pubblicate il 15 maggio 1843. Vi sono addetti un Veterinario, un custode, e quattro inservienti. Sono poi a carico dei macellaj, n. 40 *scorticatori* divisi in anziani, giovani ed allievi, e n. 16 *minuzzatori,* dei quali sei allievi: tutti pegli animali bovini. E pei lanuti servono 18 *macellatori* e 2 *enfiatori.*

L' apertura e chiusura dello stabilimento sono regolate da un orario, che varia secondo le stagioni e che pubblichiamo nel primo prospetto.

Le tasse che leggonsi nel secondo sono assai modiche, e ver-

ranno accresciute quando sarà conchiuso il nuovo contratto. La esazione delle medesime fruttò:

nel 1860 F. 7995.08 ½
» 1861 » 8525.98
» 1862 » 8434.55

Nel terzo offriamo la statistica delle macellazioni eseguite durante il triennio.

I.

ORARIO

da osservarsi per le macellazioni nel pubblico macello.

MESI		Mattina	Sera	AVVERTENZE
Novembre Dicembre Gennajo Febbrajo	nei giorni feriali	Dalle ore 6 alle ore 4 senza interruzione.		*a.* Ne' giorni di Natale, Pasqua e Pentecoste lo stabilimento deve rimanere chiuso ed inattivo.
Nei giorni festivi		Dalle ore 6 alle 10	——	

MESI		Mattina	Sera	AVVERTENZE
Marzo Aprile Settembre Ottobre	Nei giorni feriali	Dalle ore 5 alle ore 5 senza interruzione.		*b.* Ne' giorni festivi, che cadono fra settimana, le introduzioni degli animali non possono seguire che durante il rispettivo Orario del mattino.
Nei giorni festivi		Dalle ore 5 alle 10	Dalle ore 2 alle 3	
Maggio Giugno Luglio Agosto	nei giorni feriali.	Dalle ore 4 alle ore 7 senza interruzione.		
Nei giorni festivi		Dalle ore 4 alle 8	Dalle ore 1 alle 4	

2.

PROSPETTO

che dimostra la misura delle tasse in corso per la macellazione d' ogni singolo capo di bestiame.

DENOMINAZIONE dell' animale	Misura delle tasse in corso per ogni capo	
	Fior.	Soldi
Buoi.	»	35
Tori		
Vacche	»	26
Civetti o Manzetti		
Vitelli	»	30
Agnelli		
Capretti	»	04 $^{1}/_{2}$
Capre		
Pecore		
Castrati		
Montoni	»	07
Arieti		
Caproni		
Majali	»	56

3.

STATISTICA

***delle Macellazioni che si eseguirono nel pubblico Macello nel triennio* 1860, 1861, 1862.**

<table>
<tr><th rowspan="2">ANNI</th><th colspan="9">Qualità degli animali che furono uccisi</th><th rowspan="2">OSSERVAZIONI</th></tr>
<tr><th>Buoi</th><th>Vacche</th><th>Tori</th><th>Manzetti</th><th>Vitelli</th><th>Agnelli</th><th>Castrati</th><th>Pecore</th><th>Suini</th></tr>
<tr><td>1860</td><td>5086</td><td colspan="2">5679</td><td>173</td><td>4453</td><td>10182</td><td colspan="2">26511</td><td>2615</td><td rowspan="3">Nel 1860 e 1861 la dimostrazione de' Registri offre il numero unito delle vacche e tori, de' castrati e pecore.
Pel 1862 si hanno le dimostrazioni divise e come precisamente alla presente statistica.</td></tr>
<tr><td>1861</td><td>5581</td><td colspan="2">5915</td><td>209</td><td>4682</td><td>9394</td><td colspan="2">28058</td><td>2235</td></tr>
<tr><td>1862</td><td>1954</td><td>6064</td><td>264</td><td>282</td><td>4602</td><td>9330</td><td>23817</td><td>6130</td><td>2613</td></tr>
</table>

VI.

ISTRUZIONE.

**La educazione è l'unico rimedio
alle piaghe sociali.**
N. TOMMASEO.

Se fu sempre bisogno di attendere seriamente alla istruzione della gioventù, gli è ora più che mai : ora che lo stato della società porge ripetuti esempii di tristissima corruzione, che la religione non si considera che come un freno del volgo, che i sentimenti di beneficenza, di amicizia, di lealtà vanno insensibilmente estinguendosi. Mi ricorda d'aver letto la triste sentenza di un antico pensatore: *alla plebe bastare un aratro, la superstizione e la forza; Haec tria tantum*. Quale contrapposto alle idee che più tardi pigliarono il campo! La necessità della istruzione è una idea, che vuol sempre più rendersi popolare, perchè e popolo e patriziato si facciano a coltivarla non per pompa o per moda, ma per impulso di profonda convinzione.

Nel discorrere la storia e l'andamento delle nostre scuole, noi vogliamo mostrare quanto c'importi lo sviluppo della pubblica istru-

zione, e quanto spenda il Comune di Venezia a diffonderla nel popolo. Sono i danari meglio spesi, perchè l'educazione è radice d'ogni più nobile e generosa speranza.

1. Le scuole comunali si appellavano dapprima *Cantonali* perchè distribuite nei principali *Cantoni* od angoli della città. Nel 1821 non esistevano che nove scuole maschili minori, limitate al puro insegnamento delle due prime classi; vale a dire della Classe prima sezione inferiore, ora Prima; della Classe prima sezione superiore, ora Seconda; e della Classe seconda, ora Terza.

Egualmente nell'anno 1823 furono aperte dieci scuole minori femminili nei varj sestieri della città onde anche alle giovanette di condizione meno agiata fosse porto il mezzo di erudirsi nella elementare istruzione.

Così procedevano le nostre scuole fino al 1855, in cui il Municipio istituiva la pianta attuale sancita con decreto Luogotenenziale 7 luglio detto anno. Per questa alcune scuole furono elevate al grado di maggiori, e quindi introdotto lo insegnamento della classe terza e quarta.

Presentemente le scuole comunali tanto maschili che femminili sono pertanto divise in due maggiori e cinque minori, come appare dal seguente prospetto che indica la posizione, e il numero delle presenze durante il triennio.

POSIZIONE			Presenze 1860	1861	1862
Scuole maschili	Scuole maggiori	S. Silvestro, Calle del Traghetto la Madonetta	343	342	331
		S. Felice, Calle della Racchetta, qui trasferita nel 1861 da S. Geremia.	288	334	261
	Scuole minori	S. Pietro, a S. Gioachino	262	255	262
		S. Francesco, a S. Ternita . . .	177	149	126
		S. Geremia, Palazzo Labia. Prima del 1861 era maggiore: trasferita a S. Felice, fu ivi attivata una minore	98	111	298
		S. Eufemia, alla Giudecca. . . .	95	107	96
		S. Simeone, Corte Canal	159	137	111
		Totale Num. . . .	1422	1435	1485
Scuole femminili	Scuole maggiori	S. Cassiano, Fondamenta rimpetto Mocenigo S. Eustachio. .	216	235	279
		SS. Ermagora e Fortunato, Campo S. Fosca (1)	170	183	191
	Scuole minori	S. Pietro, Calle delle Ancore . .	289	274	233
		S. Francesco, al Ponte, Salizzada S. Giustina	91	115	130
		S. Eufemia, alla Giudecca. . . .	84	67	73
		S. Stefano, a S. Samuele, qui trasferita nel 1861 dalla Parrocchia di S. M. del Giglio, nella quale venne soppressa . .	96	95	98
		S. Angelo Raffaele, Fondamenta Lizza Fusina	94	98	83
		Totale Num. . .	1040	1067	1087

(1) Coll'anno scolastico 1862-63 venne traslocata in parrocchia de' ss. Apostoli e precisamente nel palazzo Jäger sito in Rio-terrà di Barba Fruttarol.

Dall' esibito prospetto riscontrasi che i cambiamenti avvenuti nel triennio riguardo alla posizione contemplano in ispecial modo la scuola maggiore maschile di s. Geremia, e la scuola minore femminile di santa Maria del Giglio. La prima sostituita da una scuola minore venne trasferita nel circondario di s. Felice pella circostanza che il lungo tratto compreso fra s. Geremia e s. Francesco della Vigna difettava di scuola; la seconda fu trasportata nella soppressa scuola minore maschile di s. Stefano, per la troppa sua vicinanza all' I. R. scuola normale sita a s. Maurizio in palazzo Da Ponte. Non passeremo sotto silenzio il trasferimento della scuola minore maschile alla Giudecca in un più acconcio locale di proprietà Frollo, dalla casa Brazzoduro in cui prima esisteva.

I locali assegnati attualmente alle scuole sono di ragione privata, di guisa che il comune deve sostenerne la spesa della pigione. La quale nel 1862 fu di . . . . F. 4621.25
e comparata a quella del 1860 di . . . . . » 4020.75

dà una differenza in più di . . . . » 600.50

dipendente appunto dal mutamento degli accennati locali per migliorata positura, ed aumentata capacità.

[illegible] La immediata sorveglianza delle scuole Comunali spetta all' Ispettorato scolastico denominato Urbano, che dipende dall' Ispettorato superiore archidiocesano istituito dopo la conclusione del Concordato.

Ciascuna scuola ha un ispettore locale gratuito, che è di diritto [illegible] alla cui giurisdfzione è soggetta; un catechista, e un [illegible] di maestri o maestre che varia secondo la rispettiva im-

portanza. Ora sono quarantotto e costano annualmente al Comune . . . . F. 12,381.25

Oltre a ciò, sono sette custodi per le scuole maschili coll'annuo assegno di F 120.75, ed altrettante addette alle scuole femminili, col più modesto compenso di annui F. 48.27 1/2, tutti oltre all'alloggio; ciò che dà l'importo di . . » 1,183.17 1/2

cui aggiungendo la gratificazione concessa nel 1862 ad alcuni maestri che ebbero più di 100 alunni (2) ed ai direttori; l'indennizzo per ispese di barca all'ispettore urbano determinato in annui F. 75 (Consigliare deliberazione 27 dicembre 1860); nonchè la gratificazione ammessa pure dal Consiglio comunale (straordinaria Tornata 26 giugno 1861) di F. 70 a ciascuno dei quattro catechisti delle scuole maggiori; in tutto . » 580.—

abbiamo la complessiva spesa pel personale delle scuole comunali in . . . . F. 14,144.42 1/2

3. Le materie d'insegnamento nelle scuole maschili sono le seguenti:

Classe I. Religione, leggere, scrivere, aritmetica mentale. Ore 22 per settimana.

(2) Il paragrafo 42 del Regolamento per le Scuole Elementari Lombardo-Venete ora vigente, dice che *se il numero dei ragazzi oltrepassa quello de' cento, il Maestro può essere sussidiato da un Assistente.* Non facendosi tale domanda dai Maestri che trovansi in questo caso, si accorda loro invece ordinariamente un sussidio.

stole ed Evangelj, Storia sacra del vecchio Testamento, libro di lettura, istradamento al comporre Parte II, grammatica, aritmetica, modello di Calligrafia, istradamento al leggere latino, che si adopera solo nelle scuole maschili.

L'insegnamento pei lavori nelle scuole femminili consiste:

nella Classe I. Far camicie tranne il collo, far calze, scantonare e marcar semplice.

id. II. Far la camicia completa, scantonare composto, far calze, marcar doppio, rattoppare le calze.

id. III. Cucire, mendare, marcare, eseguire ogni lavoro a punto in croce, rifar pezzi nelle calze e ricamare.

id. IV. Cucire in ogni maniera, eseguire ogni lavoro a punto in croce ed in ricamo.

Al termine di ciascun semestre si tengono gli esami. Vi assiste di regola, a ciò deputato dal Municipio, uno fra i più distinti nostri concittadini, tenuto a dare esatta e minuta informazione sul progrediente morale sviluppo delle crescenti puerizie, sulla attitudine e diligenza dei maestri, sui disordini che per caso fossero emersi, sui provvedimenti da attuarsi per l'avvenire. Questo delicato e nobile ufficio viene da varii anni gentilmente esercitato dal conte Fra Pietro Mocenigo, a' cui saggi ed avveduti consigli noi dobbiamo attribuire parecchi miglioramenti introdotti nelle nostre scuole. In proposito di che non possiamo dimenticare il nome dell'ispettore Urbano D. Giovanni Angeli, il quale facendo a gara di perizia e di zelo comprende veramente la missione dell'educatore, e pieno di amore pei fanciulli è ad essi affezionato come alla più cara cosa.

Alla fine dell'anno scolastico si conferiscono premj ai più de-

gni per condotta e progresso; ed a premio d'ordinario si danno i libri prescritti per la scuola dell'anno successivo. Così all'onore si accoppia il risparmio. Si dispensano anche altri libricciuoli acconci ad educare l'ingegno ed il cuore, ad inserire nell'animo di quelle vergini pianticelle, quasi materia nutriente, retti principj di religione, e di costumatezza. Nel triennio abbiamo dato le ***Parlate tratte dalla S. Scrittura*** del Maestro Giovanni Paoletti, la ***Imitazione di Cristo*** del Kempis, il ***libro del popolo*** del Parolari.

4. Passeremo ora al dettaglio delle spese che il comune sostenne nell'anno scolastico 1862 per la pubblica istruzione. E sono:

a) al personale delle scuole come sopra	F.	14,144.42 ½
b) supplenze per malattia dei Maestri . .		499.47
c) ristauro dei locali competente al comune inquilino, e mobilie	»	2438.26
d) oggetti di Cancelleria, combustibili e premj	»	2039.61
e) libri gratuiti ai fanciulli poveri . . .	»	4076.02
f) affitto locali 1) per le scuole Maschili .	»	2484.50
» 2) per le scuole femminili .	»	2137.75
	F.	27,820.03 ½

ed oltre a ciò

g) per le scuole Regie; (3).

1) Normale e Reale inferiore S. Maurizio.

2) Maggiore femminile S. Leone, di proprietà Comunale.

(3) Per la Sovrana risoluzione 9 novembre 1816 le spese concernenti i fabbricati scolastici ed i licei devono caricare li Comuni.

Riporto F. 27,820.03 1/2

3) Reale Superiore e di Nautica S. Gio. Laterano, di proprietà Comunale.
4) Ginnasio Liceale di Santa Catterina, di proprietà Erariale.
5) Ginnasio Liceale dei SS. Gervasio e Protasio, di proprietà Comunale.

Affitto Locali	F. 2853.49	
Ristauro e mobilie.	» 5131.79	
		» 7,985.28
Cosicchè il complessivo aggravio pel 1862 fu di		F. 35,805.31 1/2
che paragonato a quello del 1860 di . .		» 35,417.77 1/2
dà una eccedenza di . . .		F. 387.54

La quale, se dinota un carico maggiore pei nostri Amministrati, è giustificata dagli ottenuti felici risultamenti. Infatti col mutamento degli accennati locali (precipua ragione della eccedenza) si provide al maggior comodo dei giovanetti, i quali concorsero più numerosi alle scuole nell'ultimo anno del triennio, come rilevasi dal Prospetto delle presenze.

Parlando poi delle Scuole Erariali, il locale ad uso della I. R. Scuola Maggiore Femminile sito a S. Leone, divenuto troppo angusto per l'aggiunta della V Classe attuata nel 1857, e del Corso annuale di Metodica per le Maestre aspiranti (Decreto Luogotenenziale 28 Novembre 1860) venne ampliato nel 1862 coll'annessione di parte dell'appartamento inferiore ridotto con non lieve dispendio ad uso scolastico. All'ex Ginnasio di S. Procolo, ora da Sua Maestà graziosamente elevato a completo Ginnasio Li-

ceale, il Municipio sostitui il vasto Palazzo Bollani ai SS. Gervasio e Protasio di proprietà Comunale. Con che il Comune risparmia la pigione, e l'indennità di alloggio ai due bidelli; può utilizzare di alcuni locali sovrabbondanti; e nel 1865 (in cui cessa altro contratto in corso) trasferirvi il vicino Distaccamento dei Civici Pompieri.

Chiuderemo questa parte coll'accennare all'opera veramente caritatevole dei benemeriti Padri della Congregazione delle Scuole di Carità, i quali tengono gratuitamente una Scuola elementare maschile, una femminile, ed un Ginnasio. A corrispondere in qualche modo a tale ragguardevole beneficio, che offre al Comune il risparmio per lo meno di una Scuola, il Municipio acquistava dalla R. Finanza l'ex Convento delle Eremite, onde assicurare a così pia ed utile Congregazione l'uso gratuito di quel fabbricato, per cui essa doveva sostenere la spesa di fitto.

5. Non sarà discaro ai nostri lettori l'avere sottocchio il numero degli accorsi alle varie Scuole di Venezia nell'anno 1862:

a) Scuole dirette dai RR. PP. suddetti . . .	N.	500
b) I. R. Ginnasio Liceale di S. Caterina. . .	»	379
c) I. R. Ginnasio Liceale ai SS. Gervasio e Protasio	»	253
d) I. R. Scuola Reale Superiore e di Nautica. .	»	331
e) I. R. Scuola Normale e Reale inferiore . . .	»	514
f) I. R. Scuola Maggiore femminile.	»	383
g) Scuole Comunali sopradescritte Maschili. .	»	1485
Femminili . .	»	1087
di guisa che il numero complessivo degli alunni nelle Scuole, in cui il Comune ha rapporto più o meno diretto è di.	N.	4932

Questi dati, e gli altri più sopra esposti vennero raccolti e somministrati dall' Assessore co. Grimani, il quale durante il triennio trattò con amore modestamente operoso la pubblica Istruzione del Comune. Chiamato al governo della Amministrazione Comunale, vi fu sostituito l' Assessore Visinoni, che la assunse con uguale intelligenza e premura.

VII.

RACCOLTA CORRER.

1. Teodoro Correr, patrizio veneto, nato il 1750, aveva consacrato la intera vita a raccogliere monumenti antichi, rivolgendo a quelli della patria le prime sue cure. Giunto agli ottant'anni, e vedendo prossimo lo estinguersi del proprio ramo, testò il 1. gennajo 1830, costituendo delle sue collezioni una fondazione perpetua, alla quale destinava ogni aver suo; le stabilì un preposto, un custode, un amministratore e un portiere, tutti remunerati in tali misure, che, se oggi sembreranno esigue, in quegli anni erano decorose; mise finalmente per sempre il nuovo istituto, che volle chiamato *Raccolta Correr*, sotto la tutela della Civica Rappresentanza di Venezia. Morto lui addì 20 febbrajo 1830, il Municipio chiamò a dirigere la Raccolta il co. Marcantonio Corniani nel 1835, al quale diè successori nel 1846 il dottore Luigi Carrer, e nel 1851 il cav. Vincenzo Lazari.

Se il poco interessamento, che qui per lungo volgere d'anni malauguratamente si pose in consimili collezioni, fece da prima

negligere anche questa, gli è certo che, quando si vide quasi insensibilmente spogliata la nostra Città di tanti monumenti ch'erano in mani private, si riconobbe l' alta importanza della fondazione Correr. E questa crebbe di gran lunga, allorchè il culto delle antiche memorie si trasmutò in vera passione, quando aumentò col novero dei forestieri raccoglitori la rarità dei nostri monumenti, e con questa il loro valore. A comprovare che ancora, dopo tanti spogli, a Venezia qualche cosa rimane ed è destinata a rimanervi perpetuamente, il cav. Lazari pubblicava la prima illustrazione del nostro museo nel 1859, intitolandola *Notizia delle opere d' arte e di antichità della Raccolta Correr di Venezia.*

2. Per coloro cui non fosse discaro formarsi un'idea sommaria delle svariate categorie che abbraccia questo istituto, diremo brevemente quanto di più singolare vi si conserva, seguendo per le opere d'Arte, e di antichità il libro citato, aggiungendovi alcuni cenni intorno alle altre serie che non entravano nell'indole di quel lavoro.

Dipinti. Ricorderemo, tra quelli delle scuole italiane, due tavole, l'una di Lorenzo veneziano, e l'altra di Stefano pievano di S. Agnese, ambedue datate 1369; le pitture che uniche si conoscono di Sebastiano Zuccato primo maestro a Tiziano, e di Pasqualino da Venezia; un Boccaccio Boccaccino, un Giacomo da Valenza del 1488, un Lazzaro di Sebastiano, un Marco Basaiti, un Giovanni di Martino del 1498, un Marco Palmezzano, un Giambattista Tiepolo di piccole dimensioni, alcune tele del Canaletto, e molte di Pietro Longhi. Dei dipinti di scuole estere un Enrico Van Bles, parecchi fiamminghi del secolo XVII, due caccie sul rame del Querfurt, e gentili tavole del Braun, del Trautmann del Köchles.

Majoliche. Non oltrepassano il centinajo, ma tale è la loro sceltezza che formano una delle più riputate raccolte d'Europa. Diecisette piatti a chiaroscuro, di cui uno datato 1482, segnano il punto culminante dell'arte, e non temono confronti co'pezzi più distinti di qualsivoglia museo. Un vase di mastro Giorgio, comechè frammentato, è un vero capolavoro; di Francesco Xanto hannosi dodici pezzi tra'quali uno del 1530, uno del 1531, gli altri tutti del 1534; altri col nome di Flaminio Fontana. Due mescirobe delle fabbriche di Casteldurante pareggiano le migliori in eleganza di forme e finitezza di lavoro, e le vincono nel grado di perfetta conservazione.

Porcellane. Distinguonsi alcuni prodotti dell'arte veneta circa il 1770, così per leggerezza come per trasparenza della materia. Nè mancano vasi giapponesi e cinesi distinti per ampie dimensioni, e graziosi ornamenti.

Vetri di Murano. Una coppa nuziale in vetro azzurro decorata di dorature e di smalti, e un grande disco della fabbrica Briati, sono rarità di prim'ordine.

Musaici. Rammenteremo un quadretto di Valerio Zuccato sul cartone di Tiziano, e il ritratto del doge Francesco Venier in minute pietruzze.

Smalti sul metallo, e nielli. Tra gli smalti antichi meritano menzione una pace del secolo XII, una confettiera del XIII, una sibilla col monogramma di Leonardo da Limoges, una tabacchiera del Chodowiechi. Tra i ricelli, un manico di coltellino, e una impugnatura di pistolese del secolo XVI.

Gemme. Oltre trecento fra cammei, scarabei, amuleti gnostici, pietre incise, e lavori di tutto tondo. Tra le antiche distinguonsi dieci anelli romani in ferro ne'quali sono incastonati cammei del migliore stile; fra le moderne, un trionfo di Bacco in bassorilie-

vo, un lapislazuli di Nicolò Avanzo, che appartenne, come molte altre gemme qui custodite, alla dattilioteca dello Zanetti. Dei lavori più semplici in pietre dure non dee negligersi una tabacchiera di *avventurina* naturale.

Avorii. Non indifferente n'è il numero, come pure la scelta; non mancano coperchii di specchietti ed altri bassorilievi francesi del medio Evo, lavori italiani e fiamminghi del secolo XV al XVIII, nè altri provenienti dalla Russia meridionale, e da Giava.

Lavori in materie diverse. Comprendonsi sotto questa categoria i cofanetti decorati di piastrina d'osso ad intaglio, noti sotto il nome di *cassetti alla certosina*; pezzi di antico giuoco scandinavo di scacchi in dente di unicorno marino; statuine e bassorilievi in corno di bufalo, di bove e di cervo, in ambra, tartaruga, madreperla, gagate cocco ecc.

Intagli in legno. Basterà il ricordare, fra questi, il palliotto d'alto rilievo degli ultimi anni del 1500, proveniente dalla chiesa del Corpus Domini; i tipi originali della Venezia veduta a volo d'uccello intagliati l'anno 1500, e fatti non ha guari soggetto in Francia e in Germania di disputazioni che rivendicarono questa grande opera al nostro Giacomo di Barberino; parecchi stipetti arricchiti di pietre preziose, ed otto seggioloni in bosso di Andrea Brustolon.

Lavori in oro ed argento. Scarsissimo è il loro numero, ma non pertanto si citeranno un anello bizantino d'oro smaltato con epigrafe, due sottilissime catenelle d'oro di Venezia, un castone d'anello nuziale romano in argento, e un peso in bronzo innestato d'argento dell'anno 458.

Bronzi. Basti rammemorare fra gli antichi la tavola corcirese di cittadinanza accordata a due Pirenesi; e fra i meno antichi la Venere del museo Nani, il medaglione di Bernardo Soranzo opera

di Andrea Spinelli, e il catino inciso da Orazio Fortezza da Sebenico, le cui opere primeggiano nel Museo Britannico e in quello di Kensington.

Lavori all'agemina, alla damaschina, in ferro e conii. Non iscarseggiano i lavori ageminati sul bronzo o damaschinati sul ferro, dei quali se n'hanno così d'orientali, come di veneti; fra i lavori in ferro battuto è degno di menzione un forzieretto decorato di ornamenti architettonici di un gusto e di una finitezza insuperabili. Preziosi sono parimenti i conii originali di Caligola e di Tiberio.

Arme. Meritano riguardo in questa categoria quattro armature complete, una delle quali lavorata ad ornamenti d'ottimo gusto, ed una da torneo di ben temperato acciajo; due rotelle vagamente decorate di fregi e figure; uno stiletto con fornimento d'egregia scultura in acciajo; e nella serie numerosa d'arme in asta, dodici alabarde i cui ferri raggiungono l'enorme altezza di quasi un metro, e dodici altre più modeste di dimensioni ma più eleganti di forma; alcuni schioppetti a ruota e alcuni modellini di antiche artiglierie vanno noverati fra le più gentili produzioni dell'arte militare de'secoli XVI e XVII.

Marmi e terrecotte. Il monumento del primo storico veneto che scrisse per decreto pubblico, Marcantonio Sabellico, è bel bassorilievo dell'epoca del risorgimento.

Curiosità diverse. Sotto questo nome comprendonsi bassorilievi in cera, oggetti di cuojo e antiche carte da giuoco, delle quali alcune rimontano al secolo XV.

Tessuti e ricami. Citeremo un drappo persiano a fiori ed animali trapunto in seta, un grande tappeto cinese in raso azzurro ricamato a fiori e mostre d'oro, un frammento di tappezzeria del Giappone, che custodivasi nel tesoro di S. Marco qui recata nel secolo XVI.

Disegni a matita ed a penna. Pochi antichi, ma fra questi due notevoli di Paolo Veronese; più recenti in numero considerevole, fra i quali parecchi del Canaletto e del Tiepolo, moltissimi di Francesco Guardi e la intera collezione di Pietro Longhi.

Stampe. Oltre a copiosa serie d'incisioni in legno ed in rame di patrio argomento, più ragguardevoli dal lato storico che dall'artistico, hannosi stampe antiche di molto pregio; per es. di Pellegrino da Cesena, del Mantegna, di Benedetto Montagna, di Marcantonio e de'costui discepoli, di Martino Schoengauer, e una collezione molto numerosa di Alberto Dürer e della scuola tedesca del secolo XVI.

Manoscritti, per la massima parte veneti, promissioni di dogi, e commissioni a pubblici rappresentanti, decorate spesso di leggiadre miniature; le più antiche carte nautiche, di Pietro Vesconte del 1318, bei codici delle rime del Petrarca, e della Fiammetta del Boccaccio, del poema francese di Alessandro ricco di miniature e più di varianti inedite, tutti del secolo XIV; l'ufiziolo di Maria Padilla; autografi di uomini illustri e di principi, diplomi ecc.

Libri a stampa, tra i quali, oltre a non ispregevol congerie di opere e di opuscoli di veneto argomento, vantansi alcune rarità bibliografiche, così tra gl'incunaboli come tra l'edizioni meno antiche. Non mancano libri d'arte, e d'archeologia e specialmente di numismatica, e questi ultimi anzi costituiscono da loro soli una raccolta considerevole.

Medagliere. La collezione numismatica veneta lasciata dal Correr, cogli aumenti che s'ebbe negli ultimi anni, è portata a tale una ricchezza e una sceltezza, da non poterlesi paragonare verun'altra privata nè pubblica. Distinta è pure la serie delle medaglie del medio evo e de'tempi moderni, nella quale si notano alcuni capolavori di Vittore Pisanello, del Boldù, e del Camelio, che non esistono in

altri musei. La collezione greca fu principiata da poco, e non pertanto novera un discreto numero di medaglie notevoli per rarità e bellezza di tipi; non si però che non ceda, alla collezione romana, consolare ed imperiale, ove la scarsezza del numero è compensata dalla sceltezza degli esemplari.

3. A raccogliere tanta messe di oggetti d'arte e di studio appena può credersi bastasse la vita di un uomo, e di modesta fortuna. Ma tutto si deve alla perseveranza del fondatore che, per soddisfare le sue nobili passioni, neglesse le agiatezze del vivere. Egli dispose, è vero, che quanto possedeva servisse alla manutenzione della sua raccolta; ma codesto patrimonio fu ben tosto diminuito dalla tassa ereditaria; le rendite stremate dall'onere perpetuo di quattro assegni annui, ed ognor più si aumenta il loro assottigliamento dalle imposizioni che si han comuni con tutti i censiti, e da quelle speciali che gravitano le fondazioni perpetue. Attalchè quel medesimo patrimonio che offrì al Correr il modo di formare un sì ricco museo, basta oggi appena a sostenerne le più urgenti è inevitabili passività.

Questo deplorabil contrasto tra la fama che meritamente gode la Raccolta Correr e le sue strettezze economiche, è origine di vero sconforto per chi ne paragoni la stentata vita ch'essa vive, con quella vegeta e rigogliosa degli altri musei, che d'anno in anno vannosi notevolmente arricchendo.

Ad ogni modo la Raccolta Correr, qual è e qual può essere nelle angustie della propria azienda, funge le veci di Museo Civico per Venezia. Da che, dobbiamo arrossire a dichiararlo, la nostra Città, una delle più insigni del mondo, non ha pensato a fondare negli anni migliori che furono, un istituto che raccolga le patrie memorie e i monumenti del suo passato, i quali troppo spesso emi-

grano e vanno ad abbellire le collezioni, che già tanto ne abbondano d'oltremonte, e d'oltremare.

Nè si dica che alla istituzione di un Museo Civico mancherebbe la materia; essa invece vi sarebbe, e non in iscarsa copia, pronta a fluire. Lo provano i legati e i doni disposti a favore del nostro Comune o della Raccolta Correr, i quali tutti in essa provvisoriamente si concentrarono: quelli per es. nel 1849 del Sig. Domenico Zoppetti, di medaglie, dipinti moderni, libri e curiosità patrie, e del co: cav. Nicolò Contarini di oggetti ornitologici ed entomologici massime della Provincia di Venezia, e libri relativi; nel 1853 del sig. Pier Domenico Tironi di dipinti e curiosità, e del sig. Antonio Calafà di Cologna, di libri stampati, e manoscritti; nel 1861 dell' avvocato Federigo Garofoli di medaglie antiche e recenti, legato al quale l'esecutore testamentario sig. Barbetta aggiungeva cortesemente una serie d'impronti di gemme e di libri, e del cav. Carlo Ghega di oggetti d'arte, e di curiosità; nonchè una scelta serie di manoscritti offerto dal ch. avv. Giuseppe Maria Malvezzi, per tacere d'altri minori che lungo sarebbe l'annoverare. Di tal maniera, il locale destinato dal Fondatore ad accogliere la sola collezione Correr, forzata a ricevere cotante annessioni, divenne angusto così che ad ulteriori legati manca oramai lo spazio. Ondechè, quando lo scorso anno il viaggiatore sig. Giovanni Miani offriva al Comune le proprie raccolte etnografiche de'popoli dell'Alto Nilo, si dovette trasportarle alla civica Casa d'Industria in S. Lorenzo.

Alla manutenzione de'legati surriferiti il Comune statuiva, dieci anni addietro, l'annua somma di 900 lire austriache, portata dal favore del Consiglio Comunale a fiorini 600 per l'anno 1862, e altrettanto pel corrente.

I resoconti del direttore provarono la insufficienza anche di questo fondo, il quale si vorrebbe recato almeno a mille fiorini, ben

inteso al solo scopo di mantenere in buona condizione quello che c'è, e di sostenere qualche modestissima spesa per acquisti.

Giova sperare del resto che, ultimato che sia una volta il ristauro del Fondaco dei Turchi, e dispostivi gli oggetti che non appartengono alla fondazione Correr, il Comune, erigendo in un edifizio monumentale un Civico Museo, e dotandolo in quelle misure che crederà convenire al bisogno e al decoro della nostra Città, farà opera degna di Venezia, e sarà materialmente coadjuvato dalla generosità cittadina, e meriterà insieme il suffragio di tutti coloro cui sta a cuore la conservazione incolume di quanto forma il retaggio d'un popolo incivilito, vogliam dire de' suoi monumenti e delle sue memorie.

L'amore postovi dall'attual Direttore è argomento di speranza avvenire pel nostro Museo. Il cav. Lazari non ha bisogno della nostra uffiziosità per essere tenuto nella stima che a buon diritto si è procacciata. Dotto, paziente, sagace coltivatore di gravi e faticosi studj, fu il primo che con mano provvida e consapevole traesse la Raccolta dal silenzio della sua oscurità e la ridonasse a pubblico lume di vita e di onore. Egli intraprese con zelo gratuito viaggi in Italia, in Francia, in Inghilterra allo scopo di esaminare quelle collezioni e di verificare quali ammiglioramenti fossero da introdursi nella nostra. Questi ammiglioramenti a lui ben conosciuti, il Comune non vorrà che rimangano allo stato di pii desideri.

4. Che se dalle vedute che abbracciano la Raccolta Correr dalla sua fondazione fino al dì d'oggi, ci restringiamo a quelle che riguardano l'ultimo triennio, accenneremo come in tale periodo siasi verificato il conseguimento dei legati sovracitati dell'avvocato Garofoli e del cav. Ghega, nonchè l'annessione degli oggetti offerti cortesemente dal sig. Barbetta e dei codici dell'avvocato dott. Malvez-

zi. Il legato Garofoli, ampliando notevolmente il medagliere romano, offerì al direttore il modo di fondare anche un medagliere greco, disposto già col sistema dell'Eckhel. Oltre i cataloghi degli oggetti ultimamente pervenuti, da lui formati, tra cui quello dei Manoscritti Malvezzi che si pubblicò colle stampe, egli imprese il grande lavoro, ormai bene inoltrato, dell'ordinamento e di un doppio catalogo dei codici miscellanei, fondendo in essi moltissimi opuscoli a penna e carte volanti, e tutti facendo legare disposti in ordine di materie. Si divisero e classificarono le miscellanee del legato Calafà. Fu sistematicamente ordinato l'erbario del fu conte Nicolò Contarini; si accrebbe la libreria degli stampati di opere interessanti, e che hanno stretta attinenza cogli oggetti qui conservati, spezialmente libri d'arte e di numismatica, descrizione di musei ecc. La serie delle monete arricchivasi, massime nella parte veneta, d'insigni preziosità. Co' tenui mezzi di cui poteva disporre, l'amministrazione Correr concorse a risarcire dai danni già manifestatisi il mal adatto locale, e guarentirlo possibilmente da quelli, il cui verificarsi si prevedeva pur troppo vicino. Artisti veneti e forestieri ed amatori delle arti belle, che qui accorsero e accorrono a copiare od esaminare dipinti, disegni e stampe, studiosi che formano tema delle loro ricerche, e delle loro frequenti pubblicazioni i nostri codici, provano luminosamente come, non di solo decoro sia stato e sia il nostro istituto, ma di vero giovamento al progresso delle nobili discipline.

5. Abbiamo detto che il patrimonio lasciato dal Nob. Teodoro Correr basta oggi appena a sostenere le più urgenti passività. Conviene però notare che fino dal 1832 le sue rendite non permettevano il pagamento delle responsioni ai preposti, per cui anzi fu differita di qualche anno la nomina del Direttore e del Vice Direttore,

i quali in appresso moveano lite per la esazione delle medesime. Gravata l'azienda da ingenti spese, fra cui la tassa di eredità che la depauperava di aust. lire 16,000, fu mestieri contrarre nuovi obblighi che ne rendeano più malagevole il regolare andamento. Nel 1842 aveasi già un debito di aust. lire 30,868.96 in parte dovuto all' Amministratore d'allora sig. Trois, in parte assunto da privati sovventori. Senonchè affidata in quel torno l'amministrazione al nobile Marino Bon, egli fu in grado di cessarne poco a poco il grave sbilancio. E ciò non ostante assegnava nel 1846 più che 16,000 lire perchè nella occasione del nono Congresso degli scienziati, il palazzo della Raccolta fosse convenientemente riparato. Ora l'azienda cammina a stento sì, ma quanto basta per sopperire agli aggravj d'ogni genere. E potrebbe anche ottenere un notabile miglioramento, se la Commissione di Pubblica Beneficenza avesse voluto secondare le proposizioni del Municipio.

Chiamata pel testo di Teodoro Correr a succedere al Comune al verificarsi di certe eventualità, fra cui nel caso di una distrazione qualunque di beni assegnati in dote alla Raccolta, le si chiedeva di rinunciare, verso un annuo compenso, al diritto della sostituzione. Perchè il Municipio avrebbe allora alienata quella parte di sostanza che non rispondeva un frutto proporzionato al capitale, che vuol quasi dire la intera facoltà, per investirla o in obbligazioni di pubblico credito, o al Monte di Pietà, o nella Cassa Risparmio, od in qualsiasi altro modo ben più proficuo. Oltre di chè si sarebbero risparmiate le spese di Amministrazione, sminuito il peso sempre crescente dei pubblici aggravj, assicurato quel tanto di rendita certa che torna indispensabile a calcolarsi, quando determinate e certe sono le spese da sostenersi. Dissenziente la onorevole Commissione, ambo le parti ne risentono un pregiudizio. Pregiudizio gravissimo per l'amministrazione della Raccolta, che nello scemo progres-

sivo dei profitti del suolo perde ogni anno quel reddito maggiore, che altrimenti avrebbe potuto conseguire; pregiudizio all'amministrazione del povero defraudata di un annuo compenso per mantenere diritti che non le frutteranno mai un centesimo. Così la Commissione di Beneficenza è causa di danno al Comune su cui cadono di rimbalzo le perdite della Raccolta, senza nulla guadagnare per sè. E noi speriamo che fatti un po' meglio i suoi calcoli, essa non vorrà ulteriormente durare nel niego.

Chiudiamo questa fedele esposizione dello Stato economico della Raccolta col Prospetto delle rendite e spese di questa Azienda nel triennio 1860-61-62 comparato all'antecedente 1857-58-59.

	Rendite esatte		Spese pagate		Civanzo	
	A. Lire	C.	A. Lire	C.	A. Lire	C.
Triennio 1857 . .	25,869	18	19,419	25	6,449	93
» 1858 . .	26,385	03	18,820	09	7,564	94
» 1859 . .	28,834	40	20,776	34	8,058	06
Triennio 1860 . .	30,013	08	25,184	28	4,828	80
» 1861 . .	26,022	17	24,782	28	1,239	89
» 1862 . .	30,066	42	20,878	37	9,188	05

VIII.

SOCCORSI.

> **L'assistance publique doit être strictement circonscrite, céder le pas à la charitè particulière, et au lieu du rôle d'agent principal accepter celui de simple auxiliarie.**
> **DUCPETIAUX.**

Non parleremo qui di tutti indistintamente i soccorsi che la carità cittadina profonde a ristorare le arsure in che i nostri poveri penano afflitti. Sono tanti, quante presso a poco le calamità della vita, dalla più tenera infanzia alla estrema decrepitezza. Forse anche troppi; perchè il povero abituato a fare assegnamento sugli altri più che sopra sè stesso, vive a dì per dì nulla curante della dimane, abbandonato alla Provvidenza, dimentica che solo chi si ajuta, Dio lo ajuta; indebolito il sentimento di indipendenza e di responsabilità si lascia trascinare dal caso e considera come inutile e vana la virtù della previdenza. Tanto è vero, che il numero dei poveri di un paese sta ordinariamente in ragione diretta delle istitu-

zioni di beneficenza ivi esistenti (1). Questo argomento che a prima fronte sembra un po' strano, è confermato dalle osservazioni di chi studia accuratamente le gravi questioni della Beneficenza; e noi faremmo torto alla saggezza de' nostri lettori, se in esso ci fermassimo più lungamente.

Lasciando adunque da banda i principj di cui vogliono essere informati gli Amministratori della Beneficenza, e riportandoci quanto al resto all' opera da noi pubblicata (2) ove è detto della origine, dello scopo, dell'organamento, del patrimonio, della rendita dei nostri pii Istituti, basterà accennare in questa Parte a quelli che più o meno direttamente appartengono alla Civica azienda. E sono: *gli Orfanotrofii, gli Ospitali, la Civica casa d'Industria, il Monte di Pietà, la Cassa di Risparmio.* Sulla costituzione dei quali non ci estenderemo soverchiamente per la ragione più sopra indicata.

(1) Mi piace riportare le osservazioni contenute nel *Rapporto decennale* 1841-1850 *sulla situazione amministratica del Belgio*, ripetute da Ed. Ducpetiaux in una recente sua pubblicazione: en étudiant le rapports qui existent dans certaines localités entre le nombre des indigents et l'importance des dotations destinées à les soulager, on observe que *ce nombre s'acroit souvent en raison des moyens d'assistance; plus il y a de secours et plus il y a de demandes, de telle sorte que si la quantité des aumônes pourait encore augmenter, il y aurait toujours des mains nouvelles ouvertes pour les recevoir.* (De l'Association dans ses rapport avec l'amelioration du sort de la classe ouvrière par Ed. Ducpetiaux. Brusselles 1860).

(2) *Delle Istituzioni di Beneficenza della città e provincia di Venezia. Studj storico-economico-statistici del conte Pierluigi Bembo*, Venezia Tipografia Naratovich 1859.

1. Orfanotrofi.

a) Orfanotrofio Maschile ai Gesuati.

Per l' ammissione nell' Istituto debbono i ragazzi appartenere a famiglie iscritte nei cataloghi fraternali dei poveri, ed esser oltre a ciò nati a Venezia od ivi domiciliati da tre anni — orfani d'ambedue o d' uno dei genitori — legittimi o legittimati per successivo matrimonio — dell' età non minore degli anni sette nè maggiore dei dodici — sani di mente e di corpo — scevri da visibili deformità, e da quei fisici difetti che rendessero difficile o grave l'occupazione al lavoro. Si considerano però come orfani anche quelli che hanno il padre o la madre affetti da malattia incurabile ed incapaci a guadagnarsi il vitto ; o sono accolti nella Casa di Ricovero, od in attualità di reclusione per condanna ; nonchè gli assolutamente abbandonati dai loro genitori viventi, e privi di qualsiasi altro appoggio.

La disciplina dell' Istituto venne affidata nel 1851 alla Congregazione dei cherici regolari Somaschi, noti per la loro abilità nel difficile magistero della educazione. La quale è corrispondente allo stato dei poveri ricoverati, per modo che sia porto loro il mezzo di procacciarsi il vitto quando escono dall' Istituto. Per la qual cosa oltre allo studio della Dottrina cristiana, si fa loro percorrere il corso elementare tanto nella classe inferiore, come nelle superiori. Ed ogni anno devono subire un esame da cui riconoscere il profitto di ognuno. Sono poi nell' interno dello Stabilimento quattro distinte officine, presiedute da altrettanti capo-mastri, possibilmente laici Somaschi, i quali insegnano i mestieri di sarte, calzolajo, fabbro-legnajo e rimessajo, fabbro-ferrajo. Nella scelta dei quali il Regolamento prescrive di assecondare le inclinazioni e le fisiche disposi-

zioni di ognuno, di coadjuvare per quanto è possibile il genio naturale degli orfanelli; e di sollecitarne l'amor proprio colla emulazione: per cui in ogni laboratorio una tabella contrassegna i nomi dei giovani in ragione del merito loro. Alcuni fra questi sono dedicati allo studio della musica, e destinati, riuscendo, al servigio della Cappella di san Marco, la quale stipendia coi propri fondi il maestro e corrisponde una mercede ai fanciulli che vi si prestano. Di questa, come della parte del guadagno che spetta a chi lavora nelle officine, è depositario il p. Rettore. La durata nel ricovero è stabilita fino al compimento degli anni sedici, ma può prolungarsi fino ai dieciotto per quelli che si fossero distinti nell'esercizio di un mestiere, nella carriera degli studj e nella morale condotta. E quelli che ottengono questo favore sono classificati in tre categorie distinte a seconda della loro capacità, e percepiscono una settimanale mercede da consegnarsi all'epoca della loro uscita. Se durante il tempo della educazione viene ricercato qualche orfano per domestico, la Direzione chiamati i Parenti o coloro, sotto la cura dei quali esso si ritrovasse, lo consegna loro senza prender parte alle condizioni ed ai patti del servigio, nè dare guarentigia per lui. Trattandosi poi di figli isolati ai quali non possa essere procurato appoggio nè dai congiunti, nè dal tutore, il p. Rettore di concerto colla Direzione è tenuto a prestarsi perchè il giovane venga collocato come giornaliero presso qualche probo artista e non perdere il frutto delle cure prodigategli durante la educazione.

b) Orfanotrofio Femminile detto le Terese.

Le figlie da ammettersi nell'Istituto sono assoggettate alle stesse condizioni che gli orfani. Ed esso è diviso in quattro riparti: il noviziato, e tre scuole da lavoro secondo che le educande sono minori, mezzane o grandi, più una quarta per quelle di sufficiente

capacità che vengono dedicate ai servigi domestici. Ogni figlia al suo ingresso nella pia Casa entra nel noviziato, ove rimane un anno intero. È separata dalle altre per poterne più di leggieri conoscere il carattere e le abitudini, e rimandarla anche ai Deputati Fraternali della rispettiva parrocchia, quando il suo comportamento fosse tale *da compromettere l'altrui innocenza e moralità*. In quel tempo viene ammaestrata nei rudimenti di religione, ed iniziata nei lavori di maglia ed ago; di più frequenta la scuola di lettere, e vi continua fino a che sia bastantemente istrutta nel leggere, nello scrivere, e nelle fondamentali operazioni aritmetiche.

Compito il noviziato l' orfana passa nella classe delle minori, per entrare a quindici anni in quella delle mezzane, e a diciotto fra le maggiori fino al termine della educazione. L' Istituto è governato da una Priora, assistita dalla Vicepriora, da quattordici Maestre, e diciotto Vicemaestre. La istruzione delle educande, le quali appartengono alla classe popolana, è relativa alla loro condizione : pertanto sono allevate in modo da divenirne quando che sia utili madri-famiglia ed operose massaje, da potersi guadagnare il pane colle proprie fatiche. Si esercitano nel bucato, nel rattoppamento e nella stiratura della biancheria, nonchè nella confezione e manipolazione del pane pel bisogno della comunità. Apprendono i principj elementari di belle lettere, il disegno, i lavori di ago e di ricamo. E in questi riescono maravigliosamente e riportarono lodi nelle ordinarie esposizioni industriali; così che le commissioni private sono tali e tante da non poterle tutte disimpegnare. E su queste dividesi il prodotto di semestre in semestre, e ne partecipano la Priora, la Vice-Priora, le Maestre, l' Istituto e le allieve (3) alle

(3) Il prodotto dei lavori dividesi come segue: alla Priora due terzi del 4 per cento — alla Vice-Priora un terzo — alle Maestre il 6 per cento —

quali è concesso di provvedersi, ***con quel fondo, di biancheria, vestiti, ornamenti d'oro,*** come pendenti o cose simili minute per proprio uso. Tali spese sono fatte coll'assenso della rispettiva maestra che le registra nella partita della figlia, cui all' uscire dall' Istituto viene corrisposto il rimanente, che durante l' educazione è tenuto in deposito, come si disse pegli orfani maschi.

La durata della educazione è determinata a ventiquattr' anni. Però presentandosi la opportunità di collocare una figlia presso qualche famiglia privata, può essa uscire anche prima di raggiungere la maggiore età. Anzi l' Istituto stesso si adopera a procacciare un collocamento alle più isolate, prive di famigliari attinenze o in pericolo per la loro indole; nel qual caso interessa la Direzione della Casa di Ricovero a riceverle come serventi in preferenza alle estranee, e si presta a collocarle presso qualche buona famiglia privata. Alla figlia che esce corrispondesi un corredo di due camicie, due abiti, due paja di calze, due grembiali, ed un pajo di scarpe; ed oltre a questo una sovvenzione di vecchie Austr. lire 268 se fosse per andare a marito o avesse compiuto l' anno ventiquattresimo: semprechè però nel corso della sua dimora non abbia tenuto una condotta indisciplinata ed incorreggibile.

Ambo gli Orfanotrofii dipendono da una medesima Direzione, la quale è preposta eziandio ad altro dei patrii Istituti (4). Anche l' amministrazione è concentrata in una sola persona, ma divisa in

alle ordinarie lavoratrici 5 decimi — alla Cassa dell' Amministrazione 4 decimi.

(4) È attuale direttore degli Orfanotrofii e dell'Istituto delle Penitenti il cav. Domenico Angeloni-Barbiani che si prestò per lunghi anni nelle amministrazioni della città e della provincia, e che vuol essere ricordato con riverenza negli Annali della patria beneficenza.

tre riparti, ed ogni Istituto concorre per la sua quota al pagamento degli onorarj, delle spese d' ufficio e delle pensioni.

La rendita degli Orfanotrofii è al di sotto di quanto occorre per provvedere al loro mantenimento: ed il Comune sopperisce alle deficienze con un corrispondente sussidio. Nel triennio 1860-1862 il patrimonio diede complessivamente un reddito di Fiorini di nuova valuta Austr. 19,893.07 : di cui Fiorini 19,861.57 per l'Orfanotrofio Gesuati, e Fiorini 31.50 per quello delle Terese. E nello stesso periodo le rendite avventizie furono di Fior. 8,851.66, cioè Fior. 3,318.31 per i maschi, e Fior. 5,533.35 per le femmine.

La misura delle sovvenzioni corrisposte dal Comune ai due Orfanotrofii nel triennio si ha dal seguente prospetto:

ISTITUTO GESUATI			ISTITUTO TERESE		
Anni	Fiorini	Soldi	Anni	Fiorini	Soldi
1860	23,220	43	1860	34,534	37
1861	21,836	86	1861	37,113	82
1862	20,214	28	1862	37,258	49
	65,271	57		108,906	68

Si aggiunge il movimento dei ricoverati avvenuto durante lo stesso periodo, coll' avvertenza, che le piazze stabilite nell' Orfanotrofio maschile sono 110, nel femminile 224.

ORFANATROFII		MOVIMENTO		ESITO DELLE USCITE						
		Entrati	Usciti	collocati a servigio o all' arte	restituiti ai parenti	licenziati per malattia	scacciati per incorreggibilità	passati in Congregazioni religiose	maritate nella Pia Casa	Morti
1860	Maschile . .									
	Femminile .									
1861	Maschile . .	19	18	»	15	»	1	4	»	»
	Femminile .	23	24	4	16	»	»	»	3	»
1862	Maschile . .	19	19	2	12	3	»	»	»	»
	Femminile .	27	27	4	15	2	»	»	6	»

2. **Ospitali.**

a) ***Ospedale Civile Provinciale.***

È uno dei primarj e più ragguardevoli edifizj d' Italia per la sontuosità della fabbrica, per la opportunità del sito, l' estensione, il servigio medico, e per le classificazioni delle malattie di cui è centro. È attualmente capace di n. 1200 letti ed anche 1400 in caso di straordinario bisogno, disposti in sessanta più o meno grandi infermerie. Vi si accolgono individui d' ambo i sessi, di ogni età, affetti da qualsisia malattia medica o chirurgica, della città, del comune e della provincia di Venezia; nonchè gli eventuali di ogni altra provenienza. All' ammissione richieggonsi per altro alcuni do-

cumenti, salvo che l'individuo che si presenta non sia in condizione tale da non poter ritornare al proprio domicilio.

I Comuni devono rispettivamente soddisfare l' importo della cura prestata ai loro infermi in base dell' effettivo costo individuale emergente dai consuntivi dei singoli esercizj. Così dice il Regolamento disciplinare ed economico emanato colla circolare governativa 28 febbraio 1833; pel quale anzi *il Comune di Venezia doveva pagare pei propri infermi quella quota del costo individuale risultante dai regolari consuntivi, che non poteva essere coperta colle rendite attive dello stabilimento.* Se non che, come abbiamo accennato all' articolo 3 del titolo IV *Amministrazione*, il Comune da primo gennaio 1860 corrisponde al pari degli altri tutti, la dozzina per ciascuna presenza dei proprii ammalati, anzichè la deficienza annuale. Ciò per seguita transazione, regolarmente approvata, a sopimento dei molti crediti vantati dall' Ospitale a tutto 1859 e in parte da noi contrastati; a sollevare la Civica azienda da un debito ingente e da ogni rispondenza avvenire; a rendere il pio Istituto largamente autonomo; ad eccitare la generosità dei testatori divenuti sempre più rari, perchè il beneficio delle pie disposizioni riusciva a vantaggio del Comune, anzichè dell' Ospitale.

Stanno poi *a carico dell' Erario le partorienti divenute incinte per illegittimo commercio, quando sieno miserabili — i maniaci miserabili, e le maniache pericolose a sè stesse od agli altri fino alla lor traduzione allo spedale centrale — i sifilitici miserabili* (per soli due terzi e in quanto non appartengano alle città regie od ai capiluoghi di provincia) e *le meretrici infette — i detenuti politici finchè dura il tempo della condanna — le guardie di Finanza e di Polizia.* Si ricevono *dozzinanti particolari* paganti, che dividonsi in tre categorie per ognuna delle quali è determinato uno speciale trattamento.

L' Ospitale è diviso in due grandi riparti, maschile e femminile, formati ognuno da una divisione medica e da una chirurgica, e queste da più sezioni, a ciascuna delle quali è preposto un medico ed un chirurgo primario assistito da due medici-chirurghi secondarj. Le sezioni mediche hanno sotto-sezioni per le malattie contagiose e per quelle dei bambini, pei sacerdoti, pegli acattolici; pegli israeliti, nonchè di osservazione per le mentali alterazioni; le chirurgiche in aggiunta alle sotto-sezioni analoghe alle predette per le malattie esterne, ne hanno altre per le affezioni degli occhi, per le malattie sifilitiche, pei tignosi, per gli scabbiosi, nonchè quella per le partorienti costituita dall' I. R. Clinica ostetrica, separata e indipendente dall'Ospitale, con cui non ha che relazioni di interna economia e di disciplina. Il morocomio femminile forma un terzo riparto in cui si raccolgono le maniache di tutto il territorio; è diretto da un medico primario coll'assistenza di due secondarj. Questo riparto che per la ristrettezza e infelice conformazione dei locali mal si presta all'esercizio della cura morale con quelle vaste mire che vorrebbonsi dall' attuale progresso delle psichiche scienze, sarà trasportato nell' isola di S. Clemente in cui và lentamente sorgendo un nuovo grandioso manicomio.

Il servigio disciplinare è diretto e sorvegliato dal Direttore coll'assistenza di un medico segretario; l' economico dal Direttore medesimo coll' assistenza dell' Amministratore, il quale oltrechè occuparsi della gestione patrimoniale a lui particolarmente affidata, coopera a tutto che riguarda la interna economia dell' Istituto; il religioso da quattro rev. padri cappuccini col titolo di cappellani. Incaricati dei diversi rami relativi sono — l' Ufficio della ispezione sanitaria costituito da due medici-chirurghi secondarj per turno giornaliero da un mezzodì all'altro — l'ufficio di accettazione composto di un registrante, di un assistente, di un guida-malati, di un

portinajo, di un vice-portinajo, e di una portinaja pel riparto femminile — l' ufficio di guardaroba con un guardarobiere, un controllore, un assistente, ed un inserviente — l' ufficio della dispensa del vitto, diretto particolarmente da due suore della Carità, con un contabile controllore, un cuoco e tre inservienti — l'ispettorato alla sala anatomica ed al gabinetto patologico, costituito da un ispettore, da un vice-ispettore scelti fra i secondarj, da un becchino e da un inserviente.

Il personale sanitario è composto da cinque medici e tre chirurghi primarj, dal professore di clinica ostetrica, da un chirurgo primario oculista onorario (5), da sedici medici chirurghi seconda-

(5) È questi il professore dott. Paolo Fario M. E. e Vice-segretario dell'I. R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Avendo egli promossa la istituzione della sezione oculistica e ad essa prestato sempre i suoi servigi gratuitamente, il Municipio per incarico del Consiglio comunale gli diresse la seguente lettera.

All' Onorevole dott. Paolo Fario M. E. e Vice-segretario dell' i. r. Istituto, ecc. ecc.

Nella recente pertrattazione dell'argomento relativo alla istituzione in questo patrio Ospitale di una Scuola pratica di perfezionamento per giovani medici e chirurghi, venne fatto conoscere, ch'Ella, ch. sig. professore, abbia fin quì prestati *gratuitamente* i propri distinti servigi al detto Stabilimento quale medico-chirurgo-oculista primario. Fu perciò che sopra proposizione del Municipio, il Consiglio comunale edotto delle estraordinarie ed utili sue benemerenze, nella ordinaria tornata 22 dicembre pp. ha deliberato a grande maggioranza di voti, che dal Municipio stesso venga a Lei data una ufficiale attestazione di ringraziamento per le lunghe e disinteressate prestazioni onde Ella si è reso così benemerito della città nostra, che si onora di annoverarla fra i più affezionati suoi figli. La Congregazione Municipale con tutta la soddisfazione adempie ora all' incarico de-

rj, da quattro chirurghi praticanti addetti particolarmente alle sezioni chirurgiche. Gli infermi sono assistiti nel riparto maschile da circa quaranta infermieri sotto l' ispezione delle suore di Carità, quattro delle quali assunsero col primo novembre 1857 la sorveglianza allo andamento delle rispettive grandi sezioni del riparto maschile, e col primo marzo 1858 tutti gli ufficj dei capo-infermieri ai quali vennero affidate altre incumbenze oltre all' opera che debbono prestare in alcune sezioni in cui esse per delicato riguardo

mandatole, e nell'atto che si affretta di tributarle questo cenno di doveroso encomio, le manifesta a nome proprio ed a quello della Comunale rappresentanza i sentimenti della più viva riconoscenza.

Non trovandosi poi conveniente ch' Ella prolunghi ulteriormente la sua condizione onoraria a diversità degli altri signori Primarj, il Municipio si pregia dichiararle ch'esso coopererà con tutto interessamento, onde le sia corrisposto l' onorario di Fior. 700 da dividersi per Fior. 550 sui fondi ordinarj dello Spedale, e per Fior. 150 sulle rendite della sovraimposta sul vino, colle quali vuolsi provvedere alla Scuola di medico perfezionamento.

Venezia, 3 gennaio 1863.

Il Podestà

BEMBO.

L' Assessore GASPARI. — *Il Segretario* CELSI.

A che così rispose il sig. Professore:

Ill.mo Sig. conte Podestà.

Sommamente preziose mi sono le nobilissime parole ond' Ella, colla gentilezza dell'animo suo, si compiacque di annunziarmi la benevolenza di cui la onorevole Rappresentanza comunale e lo spettabile Municipio vollero essere generosi verso di me.

Le più sincere grazie ch' io possa renderne all' una e all'altro, come a

hanno minore ingerenza. Altrettante suore dirigono il riparto medico-chirurgico femminile, assistite da altre quaranta infermiere. Le separazioni dei due riparti sono così assolute e rigorose che soltanto per oggetti di servigio accade vedere nell'uno o nell' altro persona di sesso diverso.

Ha l' Ospitale una scuola di clinica ostetrica per le mammane — sale di osservazione pei defunti sovrapposte alla camera mortuaria ad evitare il seppellimento dei vivi — nonchè due sale anatomiche, l'una per le sezioni comuni, l'altra per le necroscopie medico-legali che tutte si eseguiscono colà sotto la vigilanza del medico Provinciale. I morti nell'Ospitale sono pressochè tutti sottoposti alla sezione, per offrire agli studiosi egregia opportunità di comprovare le diagnosi fatte durante le malattie. Il gabinetto patologico presenta una bella raccolta e venne di recente riordinato: fra i varj oggetti che lo arricchiscono vi si scorgono quegli stessi

Lei in particolare, sarà di ripetere che io mi adoprerò con tutte le forze per non essere indegno ch' Ella possa continuare a chiamarmi uno dei più affezionati figli di questa illustre Città; nome di cui, non ch' io modestissimo, ma qualunque grande pur fosse, non potrebbe che andarne superbo. Io custodirò la sua lettera come la più cara memoria che abbia confortata e onorata la mia carriera, e come testimonio sempre ossequiato della singolare sua benignità a mio riguardo.

Se quando che fosse, Ella si degnasse di esprimere questi miei sentimenti alla onorevole Rappresentanza Comunale e allo spettabile Municipio, aggiungerebbe una grande obbligazione alle tante che mi pregio di professarle.

Colla più profonda considerazione ho l' onore di protestarmi.

Umilissimo Devotissimo servitore

PAOLO dott. FARIO.

Venezia, 20 gennajo 1863.

preparati che servirono agli studj dell'Aglietti e dello Zannini sulla litiasi dei vasi sanguigni. Attiguo al gabinetto è l'armamentario chirurgico legato dal veneto chirurgo Zuliani ed accresciuto dei più importanti strumenti ed apparecchi per servire ai bisogni dell'istituto. Oltre a ciò vogliono essere accennati: il riparto balneario in cui si possono apprestare da circa 400 bagni per giorno — il guardaroba tenuto in ordine dalle maniache sotto la direzione di alcune maestre e la sorveglianza delle suore — la lavanderia in cui l'asciugamento si pratica ad aria rarefatta — il così detto luogo di gratuita consultazione, non bastando al bisogno della città quello dei RR. PP. Fate-Bene-Fratelli a S. Lorenzo troppo limitato nella durata, e ristretto alle più comuni operazioni chirurgiche.

Ma non pochi miglioramenti vennero introdotti nel pio Istituto durante il triennio 1860-1862. Li accenneremo brevemente considerandoli sotto il triplice aspetto della economia, del materiale e del morale andamento. Nella descrizione dei quali ci varremo delle indicazioni offerte dal dott. Luigi Nardo direttore zelantissimo in un lungo e particolareggiato rapporto che porta la data 17 marzo anno corrente, e di quelle non ha guari pubblicate dall'onorevole amministratore ed economo Sebastiano Zanuto (6).

Economie importantissime seguirono adunque nella fornitura dei tessuti che si ritirano direttamente dai fondachi e dalle fabbriche più rinomate anzichè da un solo appaltatore; in quella dei medicinali, degli olii e del ghiaccio; nel consumo del gas malgrado l'ottenuto aumento di alcune fiamme; nella confezione e nella dispensa dei cibi; nell'approvigionamento dell'acqua mediante la

(6) La pubblicazione sopra indicata porta per titolo: *Risultati dell'Amministrazione del grande Spedale generale civile di Venezia nel decennio* 1853-1862, Venezia dalla tipogr. Longo 1863.

perforazione di un pozzo artesiano. Il presuntivo risparmio che può conseguirsi annualmente per le accennate economie, e per altre di minore importanza che furono introdotte durante lo stesso periodo, supera forse la non esigua somma di Fior. 15,000. Oltre di che dal prospetto di confronto del sig. amministratore Zanuto, fra lo stato della amministrazione chiusa nel 1852 col debito di Austriache Lire 302,300, e quello risultante dal consuntivo 1861 di Austriache Lire 161,700, si ha una differenza in meno di Austr. L. 140,600. *Differenza* ancora maggiore alla fine del 1862, ove il debito era ridotto a sole Austr. 58,000.— « Ciò veduto, conchiude lo stesso » Amministratore, non occorrono ulteriori studj per persuadersi » che i risultati dell' anno 1862 sono migliori di quelli dell' anno » 1861, e migliori sebbene, poco dopo la metà dell'anno 1862, sieno stati aumentati gli stipendj dei sigg. medici e chirurghi primarj con annui Fior. 200 per ciascheduno, e sebbene sieno stati » pur aumentati, poco dopo, i salarj dei ben 100 infermieri pel » complessivo importo di circa annui Fior. 4,400. » Anche il patrimonio viene ad essere per conseguenza migliorato, e lo sarà maggiormente per l'avvenire, mercè l'attivata sovraimposta sul vino fino alla misura di un milione di Fiorini. Nell'anno 1862, primo dell'attivazione, ebbesi un introito di Fior. 61,941.23 investito per una metà circa (Fior. 28,100) in Obbligazioni del Comune fruttanti il 5 per %, pel resto nella Cassa Risparmio coll'interesse del 4 per %. Per decisione della inclita Congregazione Centrale (9 settembre 1862) *il patrimonio da costituirsi mediante la sopratassa è proprietà esclusiva dello Spedale;* gl' interessi del capitale, *ch' è una fondazione del Comune, vanno in via ordinaria a graduale diminuzione delle dozzine che ad esso corrisponde il Comune pei poveri malati; le investite dei fondi proporzionatamente affluenti, sono di competenza dello Spedale.* Il Municipio avrebbe desiderato

dividere gli utili col pio Istituto e sorvegliare poi l'amministrazione del capitale. *La partecipazione agli utili* era giustificata dalla natura di quest'ultimo, esclusivamente formato col prodotto della tassa maggiore sul vino importato a Venezia. Per cui la città, sola contribuente, debbe avere una dozzina di favore pei proprj ammalati poveri, in confronto a quella dei Comuni esterni, non aggravati da questo peso. *La sorveglianza della gestione* era conseguenza logica del primo beneficio: mentre a niuno più che al Municipio può interessare il cauto e fruttevole impiego del capitale. Così per l'accennata decisione il pio Istituto venne pregiudicato nella disponibilità di quella parte che noi gli avremmo spontaneamente lasciato, perchè fosse liberamente erogata nei molti miglioramenti di cui ancora esso abbisogna.

Alcuni dei quali vennero di già attivati anche nella parte materiale. Nell' indicato rapporto del ch. Direttore si accenna alle molte riparazioni eseguite nelle maggiori infermerie; alla ricostruzione dei cessi fabbricati secondo le migliori viste igieniche; all' ampliamento di alcuni riparti per le malattie contagiose; al migliorato servigio dei bagni; alla riedificazione di alcune scale che offrono più comodo accesso alle infermerie, ed all'apertura di nuove comunicazioni nel piano terreno; alla edificazione di un Oratorio per l' Istituto ostetrico; alla riduzione di un locale per deposito di ghiaccio. Fu migliorata gran parte dei letti, e ciaschedun letto fornito del relativo guanciale, che con gran sconcio doveva somministrarsi dal malato; si aumentarono straordinariamente i depositi, fondo della biancheria (7), della mobiglia, degli arnesi di rame. E

(7) Il numero delle lenzuola che al 31 dicembre 1858 sommava a 7447, crebbe a tutto 31 dicembre 1862 fino a 12,165 — quello delle camicie che era a quell'epoca di 2584, crebbe sino a 4327, e così tutto il resto.

il nuovo laboratorio per le operazioni chimiche più importanti; e l'arricchito armamentario ad uso delle divisioni chirurgiche; e l'aggiunta di due stanze di disciplina per le donne di partito affette da sifilide, che mal si comportassero nello Stabilimento, e finalmente la attivazione di bagni gratuiti ai poveri verso pagamento da parte del Comune di soldi 20 per ognuno (8) sono pure vantaggi non lievi che mostrano come abbiasi avuto riguardo anche alla parte materiale.

Quale importante miglioramento morale indicheremo per ultimo la scuola di perfezionamento pei giovani medici proposta dal Municipio, ed approvata dal consiglio del Comune nella Tornata 24 dicembre 1862. È noto lo speciale Statuto, emanato da S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, allo scopo di migliorare la condizione ed il servigio dei medici-chirurghi comunali. All'Articolo VI, ove trattasi del conferimento dei posti agli aspiranti ad una Condotta medica, è detto che *oltre la legale autorizzazione all'esercizio della professione, i candidati documentino di aver fatto una lodevole pratica biennale in un pubblico Spedale dell'Impero; non con una semplice frequentazione, ma con effettive prestazioni, quali esercenti presso lo Spedale medesimo*. Quanto riesca opportuno di suggellare con una scuola pratica il corso univer-

(8) La istituzione dei bagni ai poveri portò al Comune un aggravio

nel 1860 di Fior. 209.40
» 1861 » 359.80
» 1862 » 424.—

e le cure termali e balneari in Abano, ove pure si spedisce ogni anno un numero di poveri

nel 1860 di Fior. 678.56
» 1861 » 1055.50
» 1862 » 1063.—

sitario, è facile comprendere; se con ciò solamente si possano raccogliere fatti ad esempio, paragoni a giudizio, conclusioni a principio, e così ritrarne lume e tesoro di scienza. Se non che è egli forse parimenti agevole l'aggiungere dappresso all' Università, quasi appendice, la Scuola pratica? o si prestano forse egualmente tutti gli ospitali delle provincie per offrire quel cumulo di circostanze, che possono interessare l' esercizio pratico della medicina e della chirurgia, e quella specialità di cliniche che si richieggono al completamento della istruzione pei giovani medici? Queste considerazioni furono seme a quella scuola pratica di medico perfezionamento, che il Consiglio deliberò di attivare. Per tacere che simili scuole esistono o si vanno istituendo nei centri più popolosi di Italia, i cui grandi Nosocomii presentano copia singolare di mezzi affatto mancanti nelle città minori, vuolsi accennare alle storiche nostre tradizioni, che ci rammentano come a Venezia, non solo si dessero pubbliche lezioni di notomia, ma si conferissero da un Collegio le lauree di medicina. Tale istruzione sarà affidata ai medici e chirurghi primarj dell' Ospitale. E la scuola, oltre ad un pratico generale insegnamento della medicina e della chirurgia, comprenderà corsi speciali di anatomia, di ostetricia, di medicina legale; esercitazioni di storia medica; studj pratici sulle malattie della mente e degli occhi, sul governo esclusivo dei bambini, sui morbi cutanei sifilitici. Lo spendio inseparabile affatto dalla desiderata istituzione, presagito in annui Fiorini 2850 nella ragione di Fiorini 300 all'anno per ciascun docente, fu ritenuto per una metà a carico degli interessi derivanti dal ricavato della sovraimposta accordata a favore dello Spedale sul consumo del vino, mentre per l'altra metà si propose il concorso dei fondi territoriali o di quelli degli altri Comuni del Dominio: aperto essendo il contemplato insegnamento ad ogni giovane dottore, anche estraneo a Venezia. Ed all' obbietto

del come i nostri medici possano d' un tratto tramutarsi in altrettanti docenti, *io potrei rispondere col pronunciare il nome di ognuno dei distinti Primarj che aggiungono splendore al patrio Istituto. Cosicchè noi dobbiamo ad una fortunata combinazione questo complesso di nobili ingegni quasi provetti nel trattare le cliniche specialità, che saranno ai più giovani, tesoro di osservazioni e di sperimenti. E comparato il peso che assumono alla proposta rimunerazione, convien dire che dessi hanno ben più a cuore l' amore dell'arte ed il decoro dell' Istituto, che non le ragioni dell' interesse* (9). La deliberata attivazione di questa Scuola che forma il più ragguardevole miglioramento morale dell'Istituto, venne annunciata con plauso dalla Gazzetta Medica Italiana di Milano, ove il ch. dott. Verga ebbe a lamentarne il gran difetto (10).

(9) *Relazione letta al Consiglio comunale di Venezia nell' ordinaria Tornata* 22 *dicembre* 1862 *dal Podestà conte Pierluigi Bembo*, Tip. Longo 1862.

Gli attuali Primarj che offrirono di assumere l' insegnamento sono:
per la Clinica dottor Namias.
» Chirurgia dott. Minich.
» Medicina legale applicata ai singoli casi, e tossicologia sperimentale — dottor Ziliotto.
» Notomia corografica colle sue applicazioni agli atti chirurgici e di notomia istologica ajutata dal microscopio, colle sue applicazioni alla fisiologia ed alla patologia — dottor Asson.
» Clinica per le malattie mentali — dottor Berti.
» Clinica per le malattie dei bambini — dottor Pelt.
» Clinica per le malattie degli occhi — dottor Fario.
» Clinica di ostetricia — professor Valtorta.
» Clinica delle malattie cutanee e sifilitiche — dottor Callegari.

(10) « Il Consiglio Comunale di Venezia offrì il lodevole ed imitabile

Il Comune corrispose all' Amministrazione dell' Ospitale nel triennio pei propri malati poveri la complessiva somma di Fiorini 279,694.62, così divisi:

nel 1860 — Fior.	91,298.34	F. 279,694.62
» 1861 — »	94,226.22	
» 1862 — »	94,170.06	

Il costo giornaliero delle presenze nei tre anni, nell'ultimo dei quali è calcolato presuntivamente, non essendosi potuto chiudere ancora il conto consuntivo 1862, è il seguente:

nel 1860	Soldi	50,72052	Medio dei tre costi soldi 50,98344
» 1861	»	51,11490	
» 1862	»	51,11490	

» esempio di consentire la spesa annua necessaria alla istituzione di una » scuola di completamento per i giovani medici presso quel civico Speda» le. Il carattere tutto pratico di tale insegnamento, l'ampiezza dell'Istituto, » la dottrina de' suoi Primarj, sono arra di molti frutti che si potranno co» gliere in un avvenire lontano . . . . Restringendomi allo insegna» mento delle alienazioni mentali, Venezia non può attingere gli opportuni » elementi che nel Morocomio femminile centrale che fa tuttavia parte di » quel Civico Ospedale . . . . Fino a quando i Ministri della istruzio» ne pubblica in Italia si ostineranno ad aprire cattedre di anatomia pato» logica dove si ha difetto di cadaveri, e cliniche dove non si ha copia di » malati? »

Così il dottor Verga nella *Gazzetta Medica Italiana*, *Lombardia*, *n.* 5 *del* 2 *febbraio* 1863.

che confrontato al triennio antecedente

nel 1857	Soldi	61,86645	Medio dei tre costi soldi 55,56773
» 1858	»	52,77209	
» 1859	»	52,06466	

dà una differenza a vantaggio dell' Amministrazione di soldi 4,58429 per giorno.

A completamento delle notizie che riguardano l' Ospitale civile offriamo alcuni prospetti. I primi *tre* dimostrano le persone curate nel triennio, appartenenti tanto al comune di Venezia come a quelli della provincia, non eccettuati i dozzinanti sì particolari che degli Istituti, ed i malati a carico dell' Erario. *Il quarto* offre la statistica del movimento nel triennio, per classi di malati comuni, dementi, partorienti, aggiuntavi la indicazione della mortalità per cento sui trattati. *Il quinto* riassume il movimento del triennio stesso in un quadro generale.

I.

Movimento generale degli Ammalati nell' anno 1860.

CLASSI		Totale degl' Individui					Individui trattati	Bocche	presenza media giornaliera	Spese d' Amministrazione ed oggetti di Beneficenza	Costo giornaliero individuale
		Esistenti dell' anno 1859	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti al 31 Decemb. 1860					
Malati appartenenti	al Comune di Venezia .	478	4959	4436	527	474	5437	187206	997	Fiorini 185,224.25	Soldi 50,72052
	ai Comuni della Provinc.	69	497	426	86	54	566	26174			
Dementi	Territoriali.	90	86	36	24	116	176	39889			
	Comunali	166	125	68	34	189	291	67325			
Sifilitici		29	410	409	1	29	439	14791			
Partorienti		36	261	257	6	34	297	11415			
Detenuti		18	203	195	7	19	221	6647			
Malati Esteri e Territoriali		6	58	56	3	5	64	893			
Guardie di Finanza		1	43	40	2	2	44	958			
Dozzinanti	particolari	21	81	76	9	17	102	7858			
	degl' Istituti	3	26	23	1	5	29	2030			
		917	6749	6022	700	944	7666	365186			

II.
Movimento generale degli Ammalati nell' anno 1861.

CLASSI		Totale degl' Individui: Esistenti dell' anno 1860	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti al 31 Decemb. 1861	Individui trattati	Bocche	presenza media giornaliera	Spese d'Amministrazione ed oggetti di Beneficenza	Costo giornaliero individuale
Malati appartenenti	al Comune di Venezia	474	4972	4485	525	436	5446	184874	1012	Fiorini 188,884.89	Soldi 51,1149
	ai Comuni delle Provinc.	54	490	390	90	64	544	24968			
Dementi	Territoriali	116	77	49	26	118	193	44413			
	Comunali	189	102	74	42	175	291	69942			
Sifilitici		29	432	420	»	41	461	13910			
Partorienti		34	291	280	7	38	325	12549			
Detenuti		19	228	227	4	16	247	6814			
Malati Esteri e Territoriali		5	52	50	4	3	57	1091			
Guardie di Finanza		2	48	46	»	4	50	836			
Dozzinanti	particolari	17	102	87	15	17	119	7725			
	degl' Istituti	5	23	19	2	7	28	2408			
		944	6817	6127	715	919	7761	369530			

III.

Movimento generale degli Ammalati nell' anno 1862.

CLASSI		Totale degl' Individui: Esistenti dell' anno 1861.	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti al 31 Decemb. 1862	Individui trattati	Bocche	presenza media giornaliera	Spese d'Amministrazione ed oggetti di Beneficenza	Costo giornaliero individuale
Malati appartenenti	al Comune di Venezia	436	5259	4638	593	464	5695	182586	1038	Fiorini 188,844.89	Soldi 51,1149
	ai Comuni della Provinc.	64	880	711	131	102	944	31639			
Dementi	Territoriali	118	99	62	11	144	217	48883			
	Comunali	175	125	92	35	173	300	67020			
Sifilitici		41	499	495	»	45	540	15430			
Partorienti		38	296	298	4	32	334	12686			
Detenuti		16	287	272	6	25	303	6776			
Malati Esteri e Territoriali		3	123	113	4	9	126	2452			
Guardie di Finanza		4	104	103	1	4	108	1823			
Dozzinanti	particolari	17	81	68	10	20	98	7346			
	degl' Istituti	7	38	35	1	9	45	2554			
		919	7791	6887	796	1027	8710	379195			

NB. Le voci Malati della Provincia, Esteri e Territoriali dell'anno 1862 nel Consuntivo non si manteranno eguali nelle quantità qui risultate, per avvenibili esclusioni per parte delle Comuni, stante l'erezione dei Processi Verbali; il N. 379195 totale delle Bocche, resterà però invariabile.

IV.

		Rimasti dell' anno precedente			Entrati			Usciti			Morti			Rimasti per l' anno successivo			Mortalità per cento
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Malattie comuni	1860	301	303	604	3639	2638	6277	3319	2335	5654	322	315	637	299	291	590	9
	1861	299	291	590	3681	2651	6332	3372	2344	5716	319	315	634	289	283	572	9
	1862	289	283	572	4315	2961	7276	3858	2583	6441	408	338	746	338	323	661	9 1/2
Dementi	1860		273			209			102			60			320		12 c.a
	1861		320			191			128			75			308		14 c.a
	1862		308			215			143			47			333		9 c.a
Partorienti	1860		40			263			263			6			34		2
	1861		34			294			282			7			39		2 1/10
	1862		39			300			302			4			33		1 2/10

V.

Movimento generale del Triennio.

	Esistenti al 1. Gennajo 1860	Entrati	Totale	Usciti	Morti	Rimasti al 31 Decembre 1862	Mortalità per cento
1860	917	6749	7666	6022	700	944	
1861	944	6817	7761	6127	715	919	9.18.
1862	919	7791	8710	6887	796	1027	
	2780	21357	24137	19036	2211	2890	

b) ***Manicomio centrale Maschile nell' Isola di S. Servolo.***

Vi sono raccolti e trattati gli alienati d'ogni genere, curabili, incurabili, pellagrosi, dementi, epilettici, paralitici, tutti, purchè abbiano facoltà mentali disordinate, ed appartengano alle provincie Venete: ora territorio Lombardo-Veneto. Esiste anche nell' Isola una sala capace di cento letti (la maggiore forse che si conosca in Italia) riservata ai poveri malati di malattie chirurgiche. E gli uni e gli altri sono assistiti e curati dai Padri Ospitalieri di s. Giovanni di Dio; i quali venuti da Milano il 7 giugno 1715, per invito dei Savi di terraferma e dei Deputati all' assistenza degli ammalati militari raccolti nell' Ospitale di s. Antonio di Castello, ebbero più tardi in rimunerazione dei prestati zelanti e pietosi servigi, l'uso e la direzione dell' Isola di S. Servolo (*Decr. del Senato* 27 *giugno* 1733 *in Pregadi*).

Il fabbricato insalubre e ristretto venne migliorato ed esteso in modo da annoverarlo fra gli Stabilimenti più importanti e grandiosi d' Italia. Ma rimangono ancora non poche ampliazioni a renderlo capace di un maggior numero d' individui, e ad introdurvi le

divisioni domandate dalla scienza e dalla pratica, chi voglia possano i maniaci raccattare più facilmente la smarrita ragione. Il padre Prosdocimo Salerio già Priore ed ora Vicario, salito a voce di rinomanza per la sua valentia nell' arte chirurgica, deplorava fino dal 1857 (11) il difetto di riparti distinti e distribuiti; la necessità di collocare più letti che non comporta l' angustia di alcuni locali; l' assoluta mancanza di una sezione pei pensionarj, e d' altre pei convalescenti, pei ragazzi, pei sospetti e delinquenti; la ristrettezza delle stanze destinate al lavoro, il difetto di un passeggio riparato dalla pioggia e dal sole. Questi medesimi lamenti egli ripeteva nel 1862 (12) attribuendo gli indugi e le dilazioni *alle calamitose vicissitudini dell' epoca attuale.*

Sono bensì separati i tranquilli dai clamorosi, gli ammalati, i pericolosi, gl' imbecilli; ma queste divisioni non bastano ai molti gruppi in cui si scompartiscono oggi giorno gli alienati di mente, a tenere l' ordine, e la calma nei manicomj, ad agevolare i servigi, la sorveglianza, la cura, a facilitare le guarigioni. Abbiamo voluto dare maggior pubblicità ai desiderj esternati da chi ha governato per varj anni e governa tuttora con ispirito di annegazione e di carità intelligente il patrio Istituto; perchè se in parte esauditi con parziale eseguimento dei progettati lavori, la *Congregazione Centrale* dia mano a quello che rimane, che pure è necessario: ora più che trent' anni fà, quando sembrava già assai il raccogliere in un ospedale i dementi, senza punfò curasri della lor guarigione. In

(11) *Tavole statistiche degli alienati ch' ebbero cura nel Morocomio centrale maschile in S. Servolo di Venezia nel decennio* 1847-1856 *inclusive*, Venezia Tip. Armena 1857.

(12) *Tavole statistiche del Manicomio centrale maschile in S. Servolo di Venezia diretto dai pp. Fate-Bene-Fratelli nel quinquennio* 1857-1861, Venezia Tip. Armena 1862.

conclusione, scrisse il dott. Lockhart Roberston intorno all'ospitale di s. Servolo (13) *we would remark, not that this asylum is in a state of perfect organization; far from it, but that it is a good and well managed institution. Much has already been done, especially in the gears 1844 to 1847, when extensive alterations where made; but there still remain, many defects to reetify and many improvements and reformations to be effected.*

Fu detto che il fabbricato è grandioso. V' hanno stanze di accettazione, di osservazione, di convegno; il parlatorio per le visite dei parenti permesse in ore determinate e colle debite cautele; camerini pei bagni e docciature; un bacino d'acqua corrente pei nuotatori; farmacia e laboratorio chimico, ove si preparavano i medicinali per l'armata nei dominii oltremare della Repubblica, e poscia fino al 1827 per l'ospitale e pegli stabilimenti pii; la biblioteca, l'ufficio della direzione e dell'amministrazione; un gabinetto patologico e chirurgico; magazzini, guardaroba, lavanderia; officine di falegname, fabbro-ferrajo, tornitore; calzoleria e sartoria. Sonovi ampi cortili, un orto ed un vasto passeggio, il quale anzi è notevole per la sua singolare postura. D'ogni parte si volta lo sguardo, l'aspetto è pittoresco, l'orizzonte maraviglioso. D'intorno vaghe isolette che si specchiano nella laguna, di costa il mare, di fronte la città colle cento sue moli, co' suoi stupendi edifizii; un'armonia di bellezza che incanta, oltrechè benignissima l'aria, e il cielo direi quasi amoroso.

Dirige lo stabilimento il padre priore *pro-tempore* assistito dal padre amministratore, da due sacerdoti, due medico-chirurghi, dal

(13) *An account of a visit to the Asylum for the Insane on the Isola di S. Servolo, Venice. Asylum Journal of mental science*, London, January 1858.

farmacista e da alcuni sorveglianti al Morocomio, alla farmacia, al guardaroba. Il basso servigio è prestato da secolari stipendiati; circa quaranta fra infermieri e maestri ai lavori, che vengono aumentati a seconda del bisogno. I pazzi sono spediti a s. Servolo dall'autorità politica della Provincia cui appartengono, ed accompagnati da speciale documento in cui si descrivono *i connotati dell'individuo*, nome, cognome, paternità, patria, stato, professione, cause, epoca dello sviluppo della mania ed atti che la indicarono agli altri. La spesa giornaliera è di soldi 53 per ognuno, e quando la famiglia non è in grado di sostenerla (ed in generale non lo è mai) lo fanno i Comuni e l'Erario secondo le specie di mania, rimanendo a carico di quest' ultimo i pericolosi e quelli che turbano la pubblica quiete. Il nostro Comune è sollevato da tale contribuzione in causa del disposto dal doge Manin, il quale generosamente legava porzione della sua pingue sostanza *pel mantenimento di tanti pazzi furiosi, ed in mancanza di questi di tanti mentecatti* (14). Ma provvede invece alle dozzine dei poveri malati di malattie chirurgiche, esclusivamente appartenenti alla città. Per questo titolo si contribuirono

nel 1860	Fior.	14,015.44
» 1861	»	10,876.32
» 1862	»	11,355.78
Nel triennio	Fior.	36,247.54

Aggiungiamo nell' interesse degli studiosi il seguente prospetto, ove è indicato non solo il movimento degli ammalati mantenuti dal Comune, ma eziandio quello generale dei pazzi curati nel Manicomio durante il triennio.

(14) Testamento 1.° ottobre 1802 pubblicato il 24 dello stesso mese ed anno.

MOVIMENTO GENERALE DE' PAZZI ED AMMALATI CURATI

durante il trien

e relativa proporzione per cento dei

QUALIFICA	MOVIMENTO					
	Anni	Esistenti al 1. Gennajo	Entrati	Totale	Sortiti	Morti
Pazzi	1860	333	220	533	101	82
	1861	370	197	567	148	46
	1862	373	193	566	100	53
			610		349	181
Ammalati	1860	67	803	870	759	47
	1861	64	821	885	784	40
	1862	61	656	717	638	39
			2280		2181	126

MIO E SPEDALE FATEBENEFRATELLI IN S. SERVOLO

1860 - 61 - 62

in confronto al numero dei curati.

Proporzione per 100				OSSERVAZIONI
SORTITI		DEI MORTI		
to	in confronto agli ENTRATI	in confronto al TOTALE	in confronto agli ENTRATI	RIASSUNTI
$\frac{27}{100}$	$45 \frac{91}{100}$	$14 \frac{82}{100}$	$37 \frac{27}{100}$	Esistenti al 1. Gennajo 1860 . . . . . N. 333 Entrati nel triennio . . . . » 610
$\frac{10}{100}$	$75 \frac{13}{100}$	$8 \frac{41}{100}$	$23 \frac{35}{100}$	Sortiti idem . . . . . . N. 349 Morti idem . . . . » 181
$\frac{37}{100}$	$51 \frac{82}{100}$	$9 \frac{76}{100}$	$27 \frac{46}{100}$	Rimasti al 31 Decembre 1862. . » 413
$\frac{62}{100}$	M. $57 \frac{62}{100}$	M. $10 \frac{76}{100}$	M. $29 \frac{56}{100}$	N. 943 N. 943
$\frac{26}{100}$	$94 \frac{52}{100}$	$5 \frac{60}{100}$	$5 \frac{83}{100}$	Esistenti al 1. Gennajo 1860 . . . . N. 67 Entrati a tutto Decembre 1862 . . . . » 2280
$\frac{72}{100}$	$95 \frac{43}{100}$	$4 \frac{52}{100}$	$4 \frac{84}{100}$	Sortiti idem . . . N. 2181 Morti idem . . . » 126
$3 \frac{98}{100}$	$97 \frac{25}{100}$	$5 \frac{43}{100}$	$5 \frac{94}{100}$	Rimasti al 31 Decembre 1862 . » 40
$3 \frac{63}{100}$	M. $95 \frac{73}{100}$	M. $5 \frac{41}{100}$	M. $5 \frac{54}{100}$	N. 2347 N. 2347

3. Civica Casa d'industria.

Aperta il 2 gennaio 1812, dipendeva dalla Congregazione di Carità fino al febbraio 1816; poi dal Governo che v' introdusse nell'anno successivo una sezione pel lavoro forzato. Qualche tempo appresso (aprile 1821) fu ceduta al Comune che ne assunse la direzione, e con essa un capitale di Austr. Lire 241,172.48 fra materie prime, manifatture, utensili e danari. D'allora, sia per difetto dei preposti, sia per mancanza di quegli argomenti, di cui le comunali amministrazioni non ponno sempre valersi, l'Istituto volse poco a poco ad un deplorabile decadimento. Le manifatture ridotte a minime proporzioni fruttavano nulla; le speculazioni male dirette e peggio sorvegliate finirono per divorare più che un terzo del capitale, di cui fu detto più sopra. Oltre di che, sebbene soppressa la sezione pel lavoro forzato, la Casa difettava ancora di acconcio locale, prima condizione di ogni buon ordine nell' andamento dei luoghi pii: troppi ed inutili requisiti erano richiesti all'ammissione dei poveri, costretti a perdere parte della giornata per munirsi di documenti e di fedi; nessuna separazione mantenuta fra i sessi, e meno fra le varie età e condizioni morali del medesimo sesso; per cui vedeansi tramestati coi vecchi gli adolescenti e gli adulti, le vittime del disordine con quelle della sventura. Ai quali inconvenienti s' intese provvedere in gran parte col regolamento 26 novembre 1833, e colle dispendiose ampliazioni e riduzioni che fanno annoverare lo stabilimento fra i maggiori della città. Fu diviso in due grandi riparti: l'uno onde accogliere *i concorrenti al lavoro volontario;* l'altro a ricovero *dei fanciulli destinati ad apprendere un mestiere.* Ma il secondo fu soppresso col primo gennajo 1862, perchè di soverchio aggravio senza un corrispondente risultato. Il primo dividesi in due sezioni: uomini e donne; e contiene un asi-

lo infantile, ed una custodia pei lattanti in quanto appartengano ai lavoranti della Casa. Si accolgono al lavoro volontario i poveri sani, capaci e spettanti al comune di Venezia. Di questi, altri sono *manifatturieri*, altri *giornalieri:* fra i primi soltanto chi possiede *un mestiere esercitato nello stabilimento;* il resto nella seconda categoria non eccettuati i *semi-abili* che non possono travagliare quanto basta per vivere, e che abbisognano dei soccorsi della pubblica carità. Sono prescelti i lavori per cui richieggonsi materie prime del minor costo, più facili nella esecuzione e nella vendita. Le mercedi sì agli uni che agli altri sono computate in base a determinate tariffe; sempre inferiori a quelle dei privati per non attirare una soverchia concorrenza alla Casa che pel nuovo regolamento non accorda nè vitto, nè ricovero notturno.

Se si tolga il sopracitato capitale ceduto dal Governo, e come si disse in gran parte scemato, l'Istituto non ha che esigue rendite proprie, e ricade a tutto peso del Comune, da cui dipendono il Direttore e l'Amministratore. L'azienda è separata in due parti distinte: economica e commerciale.

La prima viene così riassunta:

Spese nel 1860	Fior. 33,175.93		
» 1861	» 40,228.34		
» 1862	» 46,313.81		
		F.	119,718.08
Prodotti del 1860	Fior. 29,002.79.5		
» 1861	» 36,875.94.5		
» 1862	» 42,306.00.5		
		»	108,184.74.5
		Deficienza Fior.	11,533.33.5

Parimenti la seconda come segue:

Prodotti del 1860	Fior. 63,879.38		
» 1861	» 53,468.93		
» 1862	» 46,676.48		
		F.	164,024.79
Spese del 1860	Fior. 60,261.76		
» 1861	» 50,363.83		
» 1862	» 46,510.19		
		»	157,135.78
	Utile dei tre anni	F.	6,889.01

L'amministrazione commerciale del Riparto II abolito nel 1862 diede negli anni antecedenti compresi nel triennio, il risultato seguente:

Prodotti del 1860	Fior. 21,330.93.5		
» 1861	» 20,996.08.-		
		F.	42,327.01.5
Spese del 1860	Fior. 22,227.32.-		
» 1861	» 21,705.07.5		
		»	43,932.39.5
	Perdita nei due anni	F.	1605.38

E la economica del Riparto stesso:

Prodotti del	1860	Fior. 17,706.42.5	
»	1861	» 16,547.04 -	
			F. 34,253.46.5
Spese del	1860	Fior. 18,702.43.5	
»	1861	» 14,609.00.5	
			» 33,311.44
		Risparmio nei due anni	F. 942.02.5

Per far fronte alle spese dell' Istituto, per supplire al dispendio risultante da n. 537,847 presenze che si ebbero durante il triennio, come dal seguente prospetto; e per acconti al debito di ristauro dello stabilimento, il Comune esborsò

nel 1860	Fior. 39,668.32
» 1861	» 44,431.30
» 1862	» 34,539.09
complessivamente	F. 118,638.71

Presenze durante il triennio.

MESI	ADULTI		Fanciulli non oltrepassanti gli anni 14		Fanciulli non oltrepassanti gli anni 3 senza distinzione di sesso	Totale del Mese
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
1860						
Gennajo . .	6754	2418	1029	975	665	11841
Febbrajo . .	6527	2630	1081	1121	627	11986
Marzo . . .	6828	3042	1323	1462	754	13409
Aprile . . .	5441	2554	1018	1207	753	10973
Maggio . .	6040	2831	1175	1116	888	12050
Giugno . .	5374	2628	1142	1125	825	11094
Luglio . . .	6072	2932	1072	1002	871	11949
Agosto . .	6405	3130	907	1179	1166	12787
Settembre .	6227	2967	1099	1082	873	12248
Ottobre . .	7102	3436	1288	1186	897	13909
Novembre .	6877	3014	1278	1018	752	12939
Decembre .	7424	2993	1286	907	637	13247
	77071	34575	13698	13380	9708	148432

MESI	ADULTI		Fanciulli			Totale del Mese
			non oltrepassanti gli anni 14		non oltrepassanti gli anni 3 senza distinzione di sesso	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
1861						
Gennajo . .	9115	3372	1301	1289	432	15509
Febbrajo . .	8352	3388	1245	1454	508	14947
Marzo. . .	8144	3432	1419	1560	656	15211
Aprile. . .	6754	3100	1240	1362	587	13043
Maggio . .	6838	2976	1047	1306	551	12718
Giugno . .	6318	2675	949	1130	399	11471
Luglio. . .	7171	3224	1119	1100	496	13110
Agosto . .	7060	3125	1087	1000	435	12707
Settembre .	7103	3135	1009	944	540	12731
Ottobre . .	8212	3817	1257	1112	605	15003
Novembre .	8100	4332	1437	1369	910	16148
Decembre .	8831	4783	1611	1715	1153	18093
	91998	41359	14721	15341	7272	170691

MESI	ADULTI		Fanciulli			Totale del Mese
			non oltrepassanti gli anni 14		non oltrepassanti gli anni 3 senza distinzione di sesso	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
1862						
Gennajo . .	10823	5158	1742	1914	1338	20975
Febbrajo . .	11668	5530	1968	2126	1538	22830
Marzo. . .	10678	5495	1640	1920	1574	21307
Aprile . .	8631	4715	1375	1799	1401	17921
Maggio . .	8516	4872	1417	2007	1475	18287
Giugno . .	7137	3668	1034	1496	924	14259
Luglio . .	7951	4337	1240	1554	1026	16108
Agosto . .	7682	3712	1099	1254	774	14521
Settembre .	8275	3935	1319	1479	846	15854
Ottobre . .	9361	4652	1626	1880	1074	18593
Novembre .	9107	4299	1551	1531	1162	17650
Decembre .	10409	4927	1891	1943	1249	20419
	110238	55300	17902	20903	14381	218724

EPILOGO.

ANNO	ADULTI		Fanciulli non oltrepassanti gli anni 14		Fanciulli non oltrepassanti gli anni 3 senza distinzione di sesso	Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
1860	77071	34575	13698	13380	9708	148432
1861	91998	41359	14721	15341	7272	170691
1862	110238	55300	17902	20903	14381	218724
	279307	131234	46321	49624	31361	537847
Triennio precedente. .	168466	63898	24564	27578	15580	300086
Aumento. .	110841	67336	21757	22046	15781	237761

Casa d' Industria filiale Israelitica.

Fu aperta nel maggio 1844 e modellata al regolamento allora vigente nella casa principale, essendosi obbligato il Comune di corrispondere alla Commissione direttrice annue Austr. L. 1000 pari a Fiorini 525.— i quali per deliberazione del Consiglio furono portati negli anni 1861 e 1862 a Fior. 800.

La Commissione è composta del Rabbino Maggiore, promotore, e di tre individui eletti fra la Rappresentanza della comunità Israelitica. L' Istituto ricostruito non ha guari con grave dispendio (in gran parte legato dal cav. Isacco Treves dei Bonfili) è assai

bene ordinato. La spesa totale per l' andamento del medesimo fu nel triennio, di Fior. 11,920.56 così divisa:

nel	1860	Fior.	4,271.01
»	1861	»	3,541.99
»	1862	»	4,107.56

E il movimento delle presenze risulta dal seguente prospetto; avvertendosi che le donne sono divise in due riparti. Appartengono al primo le lavoratrici, al secondo le vecchie impotenti, ivi raccolte durante la giornata, occupate nel far calze e sovvenute con una piccola mercede.

	Uomini	Donne		Fanciulli	Totalità
		Riparto I.	Riparto II.		
1860	3662	2271	4333	196	10,462
1861	1773	2123	4941	342	9179
1862	2217	2133	5508	249	10,107

4. Monte di Pietà.

Quantunque il prestito sopra pegno esistesse a Venezia da tempi remoti, la istituzione del Monte di Pietà non è che di data assai recente, e per un singolare concorso di circostanze travagliata da gravi disastri. Rimandiamo i lettori alla più volte citata nostra Opera *Delle Istituzioni di Beneficenza* (15) ove abbiamo descritto in

(15) Parte prima. n. XVII. p. 135.

quale condizione trovavansi i concittadini nostri bisognosi di denaro quando i Frati Minori crearono in Italia i Monti di Pietà; il frutto portato nelle Venezie dalle calde esortazioni di quei caritatevoli banditori che da un capo all' altro misurarono la penisola; quanto e come vanamente siensi adoperati i governi democratico ed italico per trapiantare fra noi la santa istituzione alla quale avvisavano gli Ebrei nel cedere i capitali dei banchi di Ghetto; come sia sorto il Banco pignorativo Comunale, e in qual modo trasformato più tardi nel Monte; le toccategli amare vicende, le perdite sostenute, i pericoli corsi; come finalmente, rifattosi dei danni sofferti, riordinato nelle forme, ricomposto nelle finanze, fosse per aggiungere a quel grado di perfezione che ad opera umana è concesso. E siccome l'andamento del pio Istituto dipende dalla regolarità della sua amministrazione, così sopra di essa più che sopra ogni altra cosa noi vogliamo rivolgere l' attenzione degli studiosi. Il co. Filippo Nani direttore attuale meritissimo per tanti rispetti ci fu largo delle nozioni che saremo per esporre, al doppio scopo di mostrare il progrediente miglioramento della azienda da lui amministrata, e di soddisfare al bisogno della pubblicità; la quale ai giorni nostri più che un bisogno è un dovere per chi governa istituzioni che hanno la più solida base nella fiducia generale.

E per cominciare dallo stato patrimoniale, ricorderemo come undici anni fà il pio Istituto, per una serie di sventure che lo colpirono vedesse poco a poco scemare i proprj capitali, e prossimo al fallimento ricorresse al Comune, la cui tutela più non bastava a scongiurare il nembo che gli pendeva sul capo. Infatti chi esamini il risultamento finale del Conto Consuntivo 1851, vedrà uno sbilancio di Austriache L. 122,230.75 (F. 42,780.76): sbilancio che più tardi venne anzi riconosciuto inferiore allo effettivo. Perchè

una Commissione (16) incaricata di studiare e proporre le discipline e i provvedimenti opportuni a redimere il ragguardevole Istituto, avea dimostrato con diligente lavoro, che il Monte di Pietà e la Cassa Risparmio ad esso annessa, presentavano un valore attivo di Lire 2,512,081.26 assorbito da una passività di L. 3,039,294.68, donde la deficienza di L. 527,213.42. La quale doveva essere supplita non solo, ma somministrato eziandio un capitale, che avesse mirato « a ricostituire il Monte. Perchè non basta, che il Comune, » naturale custode dell'onore di Venezia e della fede pubblica ispi» rata dalla sua ingerenza nell'amministrazione del Monte, salvi » questo stabilimento da una bancarotta. Egli è evidentemente ne» cessario che un Monte esista con fondi propri sufficienti ai biso» gni dei poveri, od almeno con capitali non ritirabili dai proprie» tarj dei medesimi a loro piacere (17) ». Da qui si parve la necessità che la Cassa risparmio esistesse in avvenire da sè, senza però escludere il caso di un eventuale sussidio fra l'uno e l'altro Istituto. Era però malagevole il conseguimento del duplice scopo, di adequare cioè le partite e di rialzare il nuovo edificio sopra basi solide e proprie senza dipendere dagli oscillanti capitali della Cassa risparmio. Al quale effetto proponevasi la vendita degl'immobili, da cui si sperava una somma superiore a quella calcolata nello stato patrimoniale dell'anno 1851, ed altre misure, fra le quali la concessione a favore del Monte della tassa addizionale di L. 1.80

(16) Per decreto dell'i. r. Governo generale comunicato con Delegatizia ordinanza 18 dicembre 1850, componevano la Commissione il podestà d'allora S. E. co. Correr presidente, e i sigg. cav. Gio. Battista Angeli Deputato provinciale, co. Francesco Donà dalle Rose e co. Girolamo Venier Assessori, Domenico Garbinati già vice-direttore della Contabilità Centrale, dott. Isacco Pesaro Maurogonato, avv. Giuseppe Calucci.

(17) Voto del dott. Pesaro Maurogonato membro della Commissione.

per quintale metrico sul vino, accordata dal 1848 al 1852 alla Beneficenza, e che dai computi fatti dava un reddito annuale di circa 300 mila lire. Ottenuta che fosse dal Governo per un dato numero di anni, avrebbesi avuto il mezzo di raccogliere quanto facea mestieri per sanare la finale deficenza della pia causa e per dotarla convenientemente. E lo fu per gli Imperiali rescritti 6 maggio 1852 e 9 marzo 1857. Il primo accordava la sovraimposta per anni cinque: il secondo la prolungava a tutto ottobre 1858; perchè il termine ristretto a cinque anni non avea reso (causa la malattia della vite, e il conseguente scemamento del vino importato) che Lire 1,122,589.09, anzichè un milione e mezzo, che sul dato delle 300 mila lire per anno erasi calcolato. Al chiudersi del secondo periodo si aveva un introito di L. 1,500,865.21, pari a nuovi Fiorini 525,302.82: somma bastante a sanare la deficienza che sopra abbiamo indicato, e ad assicurare l'avvenire della patria fondazione, di cui il Comune per unanime deliberazione primo aprile 1848 erasi già fatto mallevadore. Senonchè essendosi in forza di accorte ed utili operazioni prelevati pel primo titolo soli Fior. 128,401.69.5, rimasero quale prima costituzione del patrimonio F. 396,901.12.5.

Il resoconto consuntivo dell' anno 1862 che noi pubblichiamo al prospetto n. 1 somministra una idea precisa della vasta amministrazione del nostro Monte; dimostra con eloquente linguaggio lo stato plausibile della medesima; raddrizza qualche torta opinione sulla entità del suo patrimonio, il quale non è altrimenti diminuito, ma invece accresciuto di Fior. 63,930.19.8. La qual somma costituisce appunto la differenza fra l'indicato capitale di Fiorini 396,901.12.5 e l'esistente al 31 decembre 1862 di F. 460,831,32.3.

Al N. II, offriamo il Prospetto delle impegnate tanto dei preziosi, come dei non preziosi, e gli uni e gli altri divisi secondo l'importo delle accordate sovvenzioni.

RESO-CONTO CONSUNTIVO per l' Es

TITOLI	Allegati	Restanze a tutto 1861 Fiorini		Competenza 1862 Fiorini		Totale Fiorini		Esatte nel 1862 Fiorini		Re a 1 F
PARTE ATTIVA										
AZIENDA CAPITALI										
MONTE										
Fondo di Cassa al 31 Dec. 1861. .	1	9472	190	—	—	9472	190	9472	190	—
Capitali Beni immobili	2	21000	—	—	—	21000	—	—	—	21
Capitali di Pegni	3	1019740	380	1564720	550	2584460	930	1536048	075	1048
Obbligazioni pubbliche	4	77895	750	—	—	77895	750	—	—	778
Capitali a mutuo	5	630	—	—	—	630	—	—	—	
Tassa Bollo di garanzia	6	7	660	301	700	309	360	305	470	
Grazie pro vecchi ad Haeredes .	7	4471	250	—	—	4471	250	—	—	4
Capitali della Cassa risparmio .	8	—	—	50000	—	50000	—	50000	—	—
Capitali di varii.	9	—	—	6667	—	6667	—	6667	—	—
Depositi	10	—	—	1712	975	1712	975	1712	975	—
Sopravvanzi Pegni venduti. . .	11	—	—	29646	935	29646	935	29646	935	—
Tasse dimesse stornate	12	—	—	4111	675	4111	675	4111	675	—
Capitali in Mobili	13	13633	720	140	860	13774	580	56	—	13
Sovvenzioni e Crediti vari . . .	14	33474	495	13741	395	47215	890	34389	830	12
		1180325	445	1671043	090	2851368	535	1672410	150	1178
RIMINI										
Capitali Beni immobili	15	59087	275	—	—	59087	275	—	—	59
Capitali di Livelli attivi	16	37615	760	—	—	37615	760	—	—	37
Capitali di Vitalizi attivi	17	2975	—	—	—	2975	—	—	—	2
Capitali a mutuo	18	11504	035	—	—	11504	035	96	390	11
Capitale vitalizio passivo cessato.	19	—	—	7500	475	7500	475	7500	475	—
		111182	070	7500	475	118682	545	7596	865	111
Totale Azienda Capitali .		1291507	515	1678543	565	2970051	080	1680007	015	1290

Gennajo a tutto Decembre 1862.

PARTE PASSIVA

TITOLI	Allegati	Restanze a tutto 1861 Fiorini		Competenza 1862 Fiorini		Totale Fiorini		Pagate nel 1862 Fiorini		Restanze à tutto 1862 Fiorini	
AZIENDA CAPITALI											
MONTE											
ali di Vitalizi Passivi . . .	34	875	—	—	—	875	—	—	—	875	—
. sopra Pegni a Guardaroba.	3	—	—	1564720	550	1564720	550	1564720	550	—	—
ali Obbligazioni pubbliche .	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ali a mutuo	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
. Bollò garanzia	6	—	—	301	700	301	700	301	700	—	—
e pro vecchi ad Haeredes .	35	108410	210	—	—	108410	210	2536	280	105873	930
ali della Cassa Risparmj . .	8	638000	—	50000	—	688000	—	38000	—	650000	—
ali di ditte varie.	9	121617	635	6667	—	128284	635	9492	040	118792	595
siti	10	4444	705	1712	975	6157	680	4094	375	2063	305
avvanzi Pegni venduti. . .	11	5595	405	29646	935	35242	340	30405	680	4836	660
: dimesse stornate	12	337	625	4111	675	4449	300	4198	720	250	580
ali in Mobili	13	—	—	140	860	140	860	140	860	—	—
enzioni	14	—	—	13741	395	13741	395	13741	395	—	—
		879280	580	1671043	090	2550323	670	1667631	600	882692	070
RIMINI											
ali di Livelli Passivi . . .	36	7596	470	—	—	7596	470	—	—	7596	470
ali di Legati Passivi . . .	37	306	460	—	—	306	460	—	—	306	460
ali di Vitalizi Passivi . . .	38	8663	325	—	—	8663	325	7500	475	1162	850
ali dati a mutuo.	18	—		—	—	—	—	—	—	—	—
		16566	255	—	—	16566	255	7500	475	9065	780
Totale Azienda Capitali .		895846	835	1671043	090	2566889	925	1675132	075	891757	850

RESO-CONTO CONSUNTIVO per l' Ese

PARTE ATTIVA

TITOLI	Allegati	Restanze a tutto 1861 Fiorini		Competenza 1862 Fiorini		Totale Fiorini		Esatte nel 1862 Fiorini		Res a t 1 Fi
AZIENDA RENDITE										
MONTE										
Sopravvenienze attive	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Interessi Obbligazioni pubbliche.	20	249	500	3731	250	3980	750	3731	250	2
Interessi Capitali a mutuo . . .	21	—	—	31	500	31	500	31	500	—
Interessi Capitali sui Pegni . .	22	22368	150	62564	434	84932	584	61303	724	236
Tassa 2 % sulle Sovvenzioni . .	23	20395	318	31294	411	51689	729	30720	881	208
Interessi sopra depositi Effetti .	24	56	—	7	—	63	—	63	—	—
Tassa Incanti	25	—	—	1274	285	1274	485	1274	485	—
Compensi ed Introiti diversi . .	26	503	465	1265	475	1768	740	1612	060	1
Affitti attivi	27	—	—	182	—	182	—	182	—	—
Quoto Rendite pei ⅗ spettanti al Monte sulla sostanza Valaresso tuttora indivisa e gestita dall' esecutore testamentario sig. Pomello	28	—	—	3462	750	3462	750	3462	750	—
		43572	433	103813	105	147385	538	102381	650	450
RIMINI										
Affitti di Case	29	7497	845	3280	835	10778	680	3968	570	68
Livelli	30	1960	005	1880	790	3840	795	3630	790	2
Vitalizi.	31	74	375	297	500	371	875	—	—	3
Interessi di Capitali	32	2316	705	571	480	2888	185	130	250	27
Compensi ed Introiti diversi . .	33	802	140	182	070	984	210	183	570	8
		12651	070	6212	675	18863	745	7913	180	10
Totale Azienda Rendite .		56223	503	110025	780	166249	283	110294	830	55

.° Gennajo a tutto Decembre 1862.

PARTE PASSIVA											
TITOLI	Allegati	Restanze a tutto 1861		Com-petenza 1862		Totale		Pagate nel 1862		Restanze a tutto 1862	
		Fiorini		Fiorini		Fiorini		Fiorini		Fiorini	
AZIENDA CAPITALI											
MONTE											
ravvenienze passive	39	—	—	12883	400	12883	400	12883	400	—	—
oste pubbliche	40	—	—	586	310	586	310	586	310	—	—
izi passivi	41	17	790	105	—	122	790	105	—	17	790
ressi alla Cassa Risparmi . .	42	2658	330	31770	780	34429	110	31787	450	2641	660
ressi a ditte varie	43	4375	490	5559	055	9934	545	8853	475	1081	070
ri agli impiegati e inservienti.	44	82	995	32757	745	32840	740	32757	755	82	985
sioni ad impiegati e vedove .	45	269	585	6440	715	6710	300	6365	945	344	355
ificazioni e sussidi	46	46	—	781	—	827	—	827	—	—	—
razioni a locali dell'Istituto .	47	379	045	833	650	1212	695	1211	990	—	705
ti passivi	48	210	—	350	—	560	—	560	—	—	—
npe, quaderni e spese d'Uffizio	49	391	930	2159	220	2559	150	2551	150	—	—
se diverse	50	446	080	990	710	1436	790	990	710	446	080
razioni a mobili	51	—	—	180	145	180	145	180	145	—	—
pensi ed abbuoni passivi . .	52	1	950	596	480	598	430	568	480	1	950
gno a favore dell'Istit. Manin.	53	—	—	420	—	420	—	420	—	—	—
		8879	195	96414	210	105293	405	100676	810	4616	595
RIMINI											
ravvenienze passive	54	—	—	53	870	53	870	53	870	—	—
oste pubbliche	55	—	—	659	770	659	770	659	770	—	—
lli passivi	56	300	770	379	850	680	620	52	590	628	030
izj passivi	57	525	255	185	880	711	135	695	880	15	255
ati passivi	58	15	270	15	320	30	590	15	320	15	270
se diverse legali ecc. . . .	59	—	—	394	970	394	970	394	970	—	—
razioni a Fabbriche. . . .	60	—	—	754	755	754	755	754	755	—	—
		841	295	2444	415	3285	710	2627	155	658	555
Totale Azienda Spese .		9720	490	98858	625	108579	115	103303	965	5275	150

Estremi Sommarii del Reso-Conto Consuntivo

PARTE ATTIVA

TITOLI	Restanze a tutto 1861		Competenza 1862		Totale		Esatte nel 1862		Restanze a tutto 186[illegible]
	Fiorini		Fiorini		Fiorini		Fiorini		Fiorini
A. Azienda Capitali	1291507	515	1678543	565	2970051	080	1680007	015	12900[illegible]
B. Azienda Rendite	56223	503	110025	780	166249	283	110294	830	5595[illegible]
Totalità delle due Aziende .	1347731	018	1788569	345	3136300	363	1790301	845	134599[illegible]

Risultanze finali e Bilancio

Le Rimanenze attive al 31 Decembre 1861 erano di . . . . F.					1347731
e quelle passive idem idem . . . . »					905567
dunque allora eravi un **Asse attivo netto** di . . . . F.					442163
però a variazione di questa risultanza stanno le sopravvenienze:					
a) **attive** pella cessazione di Capitale vitalizio Passivo, cui l' allegato 19 per . . . . F.			7500	475	
b) **passive** per eliminazioni di credito riconosciuto di nessun calcolo ed altro, allegato 39 per . . . . . . F.	12883	400			
allegato 54 per . . . . . . »	53	870	12937	270	
quindi maggiori le **Passive** per . . . . F.			5436	795	5436
che andando a menomazione dell' Asse attivo netto al 31 Decembre 1861, esso così si riduce . . . . F.					436726
Le Somme in Competenza Attiva proprie dell' Esercizio 1862 sono come sopra in . . . . F.			1788569	345	
e quelle in Competenza Passiva come sopra, sono pure in . . »			1769901	715	
maggiore così la Competenza Attiva di . . . . F.			18667	630	
ma per rilevare quella realmente propria dell' Esercizio 1862 *coi mezzi ordinari*, conviene calcolare a parte le seguenti partite che pure figurano nelle competenze suesposte, cioè:					
Da riportarsi . . . F.			18667	630	436726

Esercizio dal 1.° Gennajo a tutto Decembre 1862.

PARTE PASSIVA

TITOLI	Restanze a tutto 1861 Fiorini		Competenza 1862 Fiorini		Totale Fiorini		Pagate nel 1862 Fiorini		Restanze a tutto 1862 Fiorini	
1. **Azienda Capitali**	895846	835	1671043	090	2566889	925	1675132	075	891757	850
2. **Azienda Spese**	9720	490	93858	625	103579	115	103303	965	5275	150
Totalità delle due Aziende .	905567	325	1769901	715	2675469	040	1778436	040	897033	—

prova delle sopra esposte cifre.

Somme riportate . . . F.			18667	630	436726	898
a) nell'attività la cessaz. del capit. vitalizio pass. per F.	7500	475				
b) l'introito straordinario cui l'allegato 28 F. 3462.75 e meno l'uscita, allegato 53 . . . . » 420.—	3042	750				
F.	10543	225				
che calcolati a sconto delle partite crediti eliminati allegati 39, 54 per . . . . F.	12937	270				
restano . . »	2394	045				
che vanno in aumento della **Competenza attiva** propria dell'Esercizio 1862 *coi mezzi ordinari* . . . . F.			2394	045		
perlocchè detta **Competenza attiva** superiore della Passiva coi *mezzi ordinari* sorge realmente in . . . . F.			21061	675	21061	675
cui aggiunto l'introito straordinario fattosi come sopra ad **b**) depurato dai F. 420 e di cui gli allegati 28, 53 locchè non figura nelle sottrazioni operatesi superiormente all'asse 31 Decembre 1861 . . . . F.					3042	750
L'**Asse attivo netto** al 31 Decembre 1862 deve sorgere come sorge in . . . F.					460831	323
— **difatti** —						
Le Rimanenze attive al 31 Decembre 1862 sono come di sopra . . . . F.					1345998	518
e quelle passive idem idem . . . . F.					897033	—
e così maggiori le attive di . . . . F.					448965	518
cui aggiunto il fondo di Cassa alla sera del 31 Decembre 1862 rilevato anco dalla Congregazione Provinciale in . . . . F.					11865	805
Torna così, come sopra, l' **Asse attivo netto** di . . . . F.					460831	323

PROSPET

del movimento dei pegni di Effetti preziosi nel I

ANNI	QUALITÀ DE				
	Da Soldi 20 a F. 1.—	Da Fior. 1.01 ai F. 3.50	Dai Fior. 3.51 ai F. 7.—	Dai Fior. 7.01 ai F. 17.50	Dai F. ai F. 3
1860	12920	43729	31400	21176	13
1861	14150	41672	35382	24316	12
1862	18820	39549	40568	25173	10

PROSPE

del movimento dei pegni di Effetti non preziosi nel I

ANNI	QUALITÀ DE				
	Da Soldi 20 a F. 1.—	Da Fior. 1.01 ai F. 2.—	Dai Fior. 2.01 ai F. 4.—	Dai Fior. 4.01 ai F. 6.—	Dai Fio ai F. I
1860	165216	45975	37682	18562	124
1861	170088	48328	28010	14878	10
1862	172044	44572	23311	12732	9

TISTICO

età durante il triennio 1860 - 1861 - 1862.

E G N I			Totale numero dei PREZIOSI	Importo delle SOVVENZIONI	
F. 35.01 F. 105	Dai F. 105.01 ai F. 500	Oltre ai F. 500		Fiorini	Soldi
2034	1290	38	126259	1,042,773	15
1985	1398	50	131826	1,124,375	35
2378	1155	55	138693	1,189,520	50

TISTICO

età durante il triennio 1860 - 1861 - 1862.

E G N I			Totale numero dei NON PREZIOSI	Importo delle SOVVENZIONI	
F. 12.01 F. 25	Dai F. 25.01 ai F. 50	Oltre ai F. 50		Fiorini	Soldi
6346	2378	228	288865	404,147	25
5112	1750	24	278750	379,946	05
3985	1584	156	267705	375,200	05

5. Cassa di risparmio (18).

Venezia fu la prima città che aprisse in Italia uno stabilimento di credito con cui ispirare, agevolare e favorire il risparmio. Istituito nel 1822 e concentrato nel Banco Pignoratizio, divise le sciagure che dal 1845 al 1853 percossero il Monte di Pietà ove erano impiegati i suoi capitali, e fu suo malgrado costretto a sospendere la restituzione dei depositi, per questo appunto cercati in maggior copia dagli azionisti. Al difetto di fiducia fu però riparato. Come abbiamo detto al numero precedente, la deplorabile condizione

(18) Noi la comprendiamo negli Istituti di Beneficenza, perchè istituzione mista di beneficenza e di pubblico credito. Anzi chi voglia considerarne lo scopo, esso è tutto affatto morale. « Lo scopo di tale Istituto si è » quello di porgere a chiunque, ma in particolare all'artigiano, al giorna- » liero, al domestico, un pronto e sicuro mezzo di porre in disparte di tem- » po in tempo quel qualunque capitale, che una bene amministrata econo- » mia avrà saputo fargli civanzare dal frutto de'suoi guadagni, dopo sup- » plito ai bisogni della vita, onde poterne poi trar profitto sia nel caso di » dover provvedere al collocamento dei propri figli, sia in quello di malat- » tia e di vecchiaja, come in ogni altro di quei tanti che pur troppo non di » rado ricorrono, e nei quali il poter contare su d'una qualche somma di » denaro è il migliore dei rimedj. » *Così il Municipio annunciava* (avviso 11 gennajo 1822) *la fondazione della Cassa Risparmio.*

Chè se dessa fu in vece riguardata comunemente come *una banca a servizio dei capitalisti imbarazzati o timorosi che desiderano di conservare l'anonimo*, piuttostochè uno stabilimento ove la classe popolana corresse a versare le sue piccole economie; ciò deve attribuirsi a mancanza di opportuna educazione del nostro popolo assai poco dedito al risparmio, e pochissimo previdente.

del Monte è affatto mutata mercè la Sovrana concessione ed il patriottismo del Consiglio Comunale. E la Cassa di risparmio separata del tutto dalle amministrazioni del Monte e del Comune, garantita pur essa da quest'ultimo, trasportata nel palazzo Municipale, e diretta da un Consiglio di ragguardevoli personaggi, venne ricostituita il 1.º luglio 1855 sopra basi, che ispirando confidenza le assicurano credito e vita.

Durante il triennio avvennero alcuni mutamenti allo Statuto 22 febbraro 1853, allo scopo di estendere le operazioni della già crescente Istituzione, di facilitarne le investite, e di mantenerne il credito. Fu accresciuto da quattro a sei il numero dei membri che ne compongono l'onorevole Consiglio; (19) furono modificati i termini alla insinuazione dei preavvisi per ricupero dei capitali investiti; si acconsentì che coi civanzi di amministrazione possa la Cassa formarsi un fondo per ora limitato a cento mila fiorini; si estese da un milione di lire Austriache a due milioni di fiorini la malleveria del Comune (20). La restituzione che poteva conseguirsi ad ogni momento pei capitali non maggiori di L. 300, e col preavviso

(19) Il Consiglio di amministrazione è presieduto dall'assessore anziano cav. Gaspari, e composto dei signori Nob. Pier Luigi Grimani, dott. Isacco Pesaro Maurogonato, co. Pietro Serego degli Allighieri, co. Luigi Michieli, avv. Giuseppe Maria Malvezzi, Agostino Coletti. Al crescente prosperamento di questa istituzione valgono bensì il nuovo Statuto, la separazione dal Monte, la sua autonomia, la malleveria del Comune; ma vale pur molto la operosa intelligenza e la distinta riputazione dei cittadini che ne compongono il Consiglio: quali ragguardevoli per copia di cognizioni amministrative e commerciali, quali per abitudine consumata negli affari, e chi per profondità di sapere nelle dottrine economiche.

(20) Decr. della i. r. Luogotenenza 18 marzo 1860 N. 4900. — Deliberazione del Consiglio Comunale nella sua tornata 23 decembre 1862.

di giorni dieci per quelli dalle 300 alle 600, di un mese dalle 600 alle 1000, di due dalle 1000 alle 6000, di quattro per gl' importi superiori; viene ora concessa ad ogni istante per le somme inferiori a mille fiorini, col preavviso di un mese per quelle che stanno fra i mille e i due mila, di due mesi per le maggiori ai due mila. L' aumento della guarentigia era pur necessario per dovuto riguardo alla pubblica fede, mentre le somme ricevute dalla Cassa superavano forse di quattro volte l' importo primitivo assicurato dal Comune. Ma coll' aumento della malleveria, crescendo anche il pericolo di una eventuale *esposizione* (quantunque ciò non si possa nè manco supporre), il Municipio dietro concerto preso colla Prepositura dell' Istituto propose, ed il Consiglio del Comune adottava una più ampia sorveglianza e *controlleria* sulla gestione e sulle operazioni della Cassa, in confronto a quella attribuitagli dal Regolamento. Ciò si conseguirà, non appena ottenuta l' approvazione del Collegio Provinciale, sollevando l' assessore dalle funzioni della presidenza, che sarà devoluta al direttore *di mese*, e conferendogli invece il diritto di *veto* sopra quelle deliberazioni che potessero in qualche modo esporre l' interesse del Comune garante: libero al Consiglio di Amministrazione l' aggravarsi presso i superiori Dicasteri.

Lo Stato patrimoniale va ogni anno crescendo, e noi crediamo far cosa grata a quanti prendono interesse nella pubblica amministrazione, offrendone i risultati a tutto il 1862. Dopo di che pubblichiamo a suggello delle indicate nozioni il Prospetto Statistico del movimento dei capitali seguito durante il triennio.

STATO PATRIMONIALE

della

CASSA RISPARMIO

al 31 dicembre 1862.

Crediti.

Mutui con regolare ipoteca	F.	46,200.—
Sovvenzioni al Monte, al Comune ed a vari Istituti sotto l'interesse del 5 p. %	»	803,854.83
Sovvenzioni sopra carte di pubblico credito . .	»	100,943.29
	F.	950,998.12

Effetti pubblici.

Prestito Naz. 1854, F. 27,300 a 72 p. % G.ª Listino — 31 decembre 1862 . . .	F.	19,656.—
Obbligazioni della Società de' Molini di *sotto* in Mirano al 100 p. % .	»	10,000.—
Lettere di pegno dalle Amministrazioni generali Talleri 44,400 = a F. 66,600 al 90 p. % . . .	»	59,940.—
Obbligazioni del Consorzio valli grandi Veronesi al 100 p. % . . .	»	12,200.—
	F.	101,796.—

Riporti F. 101,796.— F. 950,998.12

I. R. Monte Veneto. — Rendita perpetua di annui F. 1474.50 capitale al 100 per 5 F. 29,490 — al 62 per % . . . . . . » 18,283.80

Obbligazioni prestito 1850 F. 3920 all'89 per % . » 3,488.80

» » 1859. 30,000 all'82.35 p. %. » 24,705.—

Obbligazioni del piano d'ammortizzazione 1862 del Comune di Venezia F. 4,000 — al 100 per % . . . . » 4,000.—

F. ————» 152,273.60

Interessi decorsi sulle dette attività e rimasti da esigere al 31 ottobre 1862 . . . . . . » 16,849.98

Cambiali in portafoglio realizzabili alle scadenze. » 659,380.41.5

Crediti diversi . . . . » 2,050.89.5

Contanti in Cassa. . . . . » 40,694.48

F. 1,822,247.49

Debito verso 5773 depositanti . . . . . . » 1,752,732.08

Utilità depurata a tutto 1862 . . F. 69,515.41

Riporto F. 69,515.41

Appartenente

Alle gestioni anteriori cioè a tutto giugno 1862 . . . . F. 58,122.21.5

Alla gestione del II semestre 1862.

Utilità depurata. . » 7,393.19.5

Fondo di riserva per perdite eventuali . . . . » 4,000.—

» 69,515.41

PROSPE

del movimento de' Capitali della Cassa

ANNI	SEMESTRI	QUALITÀ DELLE IN				
		Dai F. 1 ai F. 21	Dai F. 22 ai F. 42	Dai F. 43 ai F. 105	Dai F. 106 ai F. 210	Dai F
1860	1.º Semestre . .	395	420	1064	913	
	2.º Semestre . .	261	365	930	881	
1861	1.º Semestre . .	301	385	939	891	
	2.º Semestre . .	464	442	1275	995	
1862	1.º Semestre . .	479	460	1339	1094	
	2.º Semestre . .	538	516	1507	1232	

ITISTICO

durante il triennio 1860 - 1861 - 1862.

TE		Totale numero delle Investite	Importo complessivo		OSSERVAZIONI
. 351 i 100	Dai F. 2101 ai F. 3500		Fiorini	Soldi	
33	47	3750	936,683	48	Semestrale è la gestione della Cassa Risparmio in forza della semestrale consolidazione degl' interessi non riscossi, ai Capitali originarj.
32	49	3861	980,975	31	
97	54	4050	1,070,224	015	
43	57	4628	1,315,261	745	
53	62	5095	1,497,422	385	
15	67	5773	1,752,732	08	

Conclusione.

Da quanto abbiamo esposto si può rilevare l'enorme, quasi soverchio dispendio che aggrava la Civica azienda al titolo *Soccorsi*. Nel triennio furono complessivamente assorbiti F. 614,399.10: che vuol dire Fior. 204,800 per anno. Ai quali dovrebbe anche aggiungersi l'importo risultante dalla sovra imposta sul vino, che dal 1852 al 1858 ristorò l'amministrazione del Monte, e dal 1862 in poi doterà l'Ospitale. Fu detto che nel primo anno la rinnovata imposizione rispose la somma di Fior. 61,941.23.

Ma sono a Venezia oltre a ciò da circa quaranta Fondazioni: alcune riccamente provvedute; altre posseditrici d'un patrimonio più o meno ricco, molte interamente sostenute e nutrite dalla carità cittadina. Ricoveri ai bambini lattanti, alla tenera infanzia, alla impossente e derelitta vecchiaja; asili d'ogni genere ove coltivasi il fiore della onestà virginale, o si piangono i trapassi d'una vita invereconda e lasciva; case di gratuita educazione; ospizi che raccolgono quasi in un porto i naufraghi dalle tempeste del mondo, guastamenti delle infermità, ruine del tempo; mutui soccorsi e patronati; parecchie conferenze di s. Vincenzo; ed una Commissione di pubblica Beneficenza che dovrebbe risparmiare *al vero povero* la vergogna del chiedere e l'acerbità del rifiuto.

Se ciò non pertanto una turpe mendicità insozza le nostre contrade; se questa Città, bella come il sorriso di Dio, è spesso contaminata dalla vista di un' oziosa bruzzaglia; se la copia dei soccorsi non basta a purgarci di tanta sozzura; deve per giusta illazione conchiudersi, che od i provvedimenti sono male applicati, od i mezzi meno saggiamente amministrati.

Queste considerazioni provocarono la sapientissima legge Arci-

ducale 14 gennajo 1859, sull'ordinamento della Beneficenza; queste medesime promossero la Sovrana Risoluzione 24 decembre 1861, che sanzionando con alcune varianti la legge precedente, ne la estendeva alle altre città del regno.

Le nuove disposizioni hanno doppio scopo: migliorare la condizione delle classi povere; centuplicare i benefizii della carità. E si compendiano nel concentramento delle varie direzioni ed amministrazioni dei pii Istituti in una Congregazione di Carità. Di guisa che facendo essi capo in un medesimo centro ricevano eguale impulso e, non ostante alla differente loro natura, eguale indirizzo. E la amministrazione generale dipendente dalla medesima Preposítura, potrà meglio conoscere le speciali condizioni di ognuno, valutarne i rispettivi interessi e, salva sempre la separazione dei singoli patrimonj, suffragarli nei vicendevoli loro bisogni. Nè vedrebbesi allora l'uno rincalzato di poderosi sostegni prosperare, far civanzi di rendite, acquisti ed investite agli estranei; altro venir meno di stremo, cercare indarno sovvenzioni e soccorsi, sottostare a gravi tracolli.

Siccome poi per l'Art. 16 della ordinanza Ministeriale che notifica la indicata Risoluzione Sovrana, *ogni Congregazione di Carità ha uno speciale Regolamento organico*, *contenente disposizioni più esplicite intorno alla organizzazione, alle attribuzioni ed al trattamento degli affari della Congregazione e de' suoi organi a seconda delle circostanze e dei bisogni locali,* e questo Regolamento deve compilarsi *dalle Congregazioni Municipali delle città* regie ed essere assoggettato al giudizio *del Consiglio Comunale;* così la Congregazione Centrale prescrisse *alcune norme positive, dietro le quali venga uniformemente proceduto alla immediata applicazione dei principii della nuova organizzazione* (Circolare 31 gennajo 1862). Ora alla lettera F, laddove parla della amministrazio-

ne del patrimonio delle concentrate pie fondazioni, la suddetta Circolare si esprime così:

« In questo capo dovranno essere precisamente indicate le
» singole amministrazioni da essere concentrate in un solo ufficio,
» ritenuta però la continuata separata sussistenza degli economati
» per quanto potessero occorrere alla interna economia degli Istitu-
» ti. Siccome tale concentrazione è lo scopo principale a cui tende
» la nuova organizzazione, dovrassi ritenere che non potranno es-
» re eccepite dalla concentrazione che le sole fondazioni di diritto
» patronale e quelle che sono rivolte ad uno scopo speciale di Be-
» neficenza, che non ha niente di comune cogli altri, come il Monte
» di Pietà. Tutte le rimanenti separate amministrazioni dovranno
» *senza eccezione* venir concentrate in un solo ufficio d'amministra-
» zione, che sarà denominato *ufficio d'amministrazione delle pie
» fondazioni, Ospizii, Orfanotrofi ed elemosine.* »

In base alle leggi, di cui sopra, ed inerentemente alle prescrizioni della Circolare del Collegio Centrale, il Municipio compilò adunque il relativo Statuto in concorso di alcuni consiglieri Comunali (il conte Girolamo Venier, ed il conte Francesco Donà) e di un deputato della Commissione di Pubblica Beneficenza (il sig. Pietro Preindl, direttore emerito della I. R. Contabilità di Stato).

Tale Statuto venne senza la menoma eccezione approvato dal Consiglio Comunale nella tornata 9 aprile 1861.

Ma sottoposto alla sanzione del Collegio Centrale, questi premessa una parola di *ben giusto e meritato elogio al Veneto Municipio per la premura e lo zelo con cui per il primo seppe adoperarsi alla tanto desiderata istituzione* (21) trovò che il *solo ufficio di amministrazione in cui* (secondo la citata Circolare) *tutte le rimanen-*

(21) Decr. 17 decembre 1862 N. 6122.

ti separate amministrazioni doveano senza eccezione *venir concentrate, non era obbligatorio*, nè tornava per poco il *più opportuno.*

Non lo riscontrò *obbligatorio*, sebbene gli Istituti da concentrarsi sieno tassativamente nominati nella legge Arciducale 14 gennajo 1859, e non eccepiti dalla Sovrana Risoluzione 24 decembre 1861.

Non lo trovò *il più opportuno giacchè l' interesse dei detti Istituti involgendo non solamente il patrio, ma altresì quello provinciale e perfino il territoriale, riusciva per questi più conveniente una amministrazione separata dall' altra concernente Istituti puramente civici.*

Il perchè eccepiva dalla generale concentrazione l'Ospitale, gli Esposti, il Manicomio maschile e femminile. E per questi ordinava una seconda concentrazione parziale, sotto la direzione di un secondo *Consiglio di amministrazione degli Istituti Pii Sanitarj in Venezia con tutte le attribuzioni stesse assegnate alla Congregazione di Carità.*

Accennata questa patente contraddizione, noi pubblichiamo senza commenti le citate due leggi 14 gennajo 1859 di S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano e 29 dicembre 1861 dell'I. R. Ministero di Stato che comunica la Sovrana Risoluzione 24 dicembre 1861 ; nonchè la Circolare 31 gennajo 1862 della Congregazione Centrale e lo Statuto della Congregazione di Carità per la R. Città di Venezia proposto dal Municipio ed approvato dal Consiglio Comunale nella ordinaria tornata 9 aprile 1861.

In un lavoro di carattere officioso come il presente, noi non vogliamo dire di più. Ci basti aver narrato il fatto veramente singolare. Se la Congregazione Centrale non trovava *obbligatorio nè opportuno* il concentramento, perchè imporlo nella sua Circolare quale norma positiva da applicarsi ai singoli Regolamenti? Se in-

vece come tale lo impose, perchè undici mesi dopo (Decreto 17 dicembre 1862) respingerlo non trovandolo *più obbligatorio*, *nè più opportuno?*

Il nuovo ordinamento (la cui attivazione venne dal Municipio fervorosamente sollecitata) è modellato alla legge Italica 18 giugno 1807, una delle più saggie che regolassero mai la nostra beneficenza, elaborata dagli uomini più insigni d'Italia, e dal Governo Italico nella pesata maturità de' suoi giudizj sapientemente creata; tipo di semplicità e di chiarezza, rispondente alla natura dei patrii stabilimenti. Se avea alcuni difetti, inevitabili alla umane istituzioni, non era forse meglio correggerli, anzichè combattere la legge?

Il nuovo ordinamento sopprime le molte amministrazioni e direzioni che assorbono gran parte dei fondi destinati al vantaggio dei poveri; cessa le lotte fra i direttori e gli amministratori, gli uni indipendenti dagli altri per le norme ancora in vigore; previene le collisioni dei varj Istituti, i quali fra loro slegati, pensano all'esclusivo loro interesse senza avvisare, che tutti sorsero da uno stesso principio — la carità, e tutti tendono ad un medesimo scopo — il bene sociale.

Contro la emenda della Congregazione Centrale, il Municipio appoggiato al voto quasi unanime del Consiglio Comunale (*Tornata 12 gennajo a. c.*) interpose ricorso all'Ecc. Ministero di Stato, presso cui la questione è ancora pendente.

N. $\frac{48}{A}$

I.

Al sig. Conte Bissingen i. r. Luogotenente in Venezia.

L'amministrazione sì economica che patrimoniale dei molteplici Istituti di Beneficenza in Venezia affidata a tante speciali prepositure aventi ognuna l'assistenza di un completo personale di ufficio, dovette finora riescire sproporzionatamente onerosa alla sostanza del povero, nè potè offrire quella unità di viste e di azioni tanto desiderabili a meglio utilizzare i diversi mezzi della Beneficenza.

Convinto adunque della necessità di una radicale riforma in proposito, io trovo di stabilire primieramente, che a semplificazione dell'interna direzione e dell'Azienda economica di questi Istituti, che sono già affidati alle cure delle corporazioni religiose o che sono suscettibili di esserlo, si abbia a procurare che tali corporazioni si assumano anche il pensiero del mantenimento dei ricoverati verso un *pauschale* in ragione delle presenze.

Salva poi sempre la separazione dei patrimonii spettanti ai singoli Istituti, la gestione patrimoniale e dei fondi degli Istituti delle Penitenti, Zitelle, Esposti, Casa di Ricovero, Cà di Dio, Ospitali, Orfonatrofi, e Manicomii maschili e femminili, Catecumeni e Casa d'Industria, sarà concentrata in un solo Amministratore assistito dall'occorrente personale d'ufficio.

Allo scopo inoltre di sorvegliare il detto Amministratore, di

togliere di mezzo molteplici ritardi derivanti dalle attuali forme amministrative, come pure di verificare le forze e di concentrare la ispezione superiore degli stabilimenti, sarà istituito un consiglio sotto la presidenza dell'i. r. Delegato, composto in via ordinaria di quattro procuratori, che saranno eletti pel rispettivo interesse tutorio ed economico, uno dalla Commissione generale di Beneficenza, uno dalla Congregazione Centrale, uno dalla Congregazione Provinciale, ed uno dal Municipio, salvo però diritto al Patriarca come preside della Commissione di Beneficenza, ed al Podestà, di prender parte personalmente alle riunioni consigliari in quei casi, nei quali il credessero opportuno in luogo di farvi intervenire il rispettivo procuratore o rappresentante.

Io poi trovo di nominare a membro straordinario perpetuo di detto Consiglio il Conte Pierluigi Bembo.

Attribuzioni del Consiglio saranno in specialità:

a) Impartire all'Amministratore l'autorizzazione necessaria pegli affari importanti mediante clausola ratificatoria o mediante processo verbale;

b) Riferire alle competenti Autorità solamente quando fosse d'uopo di proporre un aumento di sussidj o disporre della sostanza capitale;

c) Rettificare ed approvare i preventivi ed i consuntivi degli Istituti che sussistono con mezzi proprj, nonchè accompagnare ai rispettivi ufficj quelli degli stabilimenti sussidiati;

d) Sorvegliare l'amministrazione e la Cassa, rimovendo le rimarcate irregolarità e disponendo i necessari miglioramenti;

e) Regolare la accettazione negli Istituti sulle proposte delle Fraterne, visitare di quando in quando col mezzo dei proprj membri gli stabilimenti, e decidere sulle collisioni e difficoltà che si presentassero;

f) Prender cura finalmente di un' armonica cooperazione delle forze della Beneficenza.

Attivato il Consiglio dei procuratori di Beneficenza e provveduto nel modo di cui sopra all'economia e disciplina interna degli Istituti, andranno naturalmente a cessare le attuali direzioni, fatta eccezione soltanto pegli stabilimenti aventi un Direttore medico.

Riguardo ai consuntivi dei pii luoghi, potrà essere facilitata e sollecitata la revisione col disporre, che l'impiegato contabile avente l'incarico relativo si porti ad effettuare la censura nell'ufficio dell'amministrazione, dove senza uopo di lunghi rilievi e carteggi potrà ripetere in via breve le necessarie illustrazioni e notizie, e sarà in grado di operare più virtuale controllo ispezionando i quaderni d'amministrazione, i contratti ecc. ecc. per giudicare non solamente in linea aritmetica della esattezza delle cifre, ma eziandio della vera competenza degli oneri e spese, e dell'andamento generale dell'amministrazione.

I conti esaminati ed approvati sarebbero poi a pubblicarsi colla stampa.

Nel duplice intento poi di render meglio fruttanti i patrimoni dei luoghi pii, e di agevolarne la gestione, sarà in massima da facilitarsi e promuoversi la alienazione delle proprietà immobiliari, come pure dei livelli, censi, decime, e da fornirsi la reinvestita dei capitali in mutui ipotecarj, carte di credito e simili, a seconda del giudizio del Consiglio di amministrazione.

Infrattanto per combinare i contratti di fitto e di pigione, nonchè gli appalti di opere edilizie, l'amministrazione sarà prosciolta dall'obbligo delle aste, e facoltizzata invece per simili affari ad incamminare quelle trattative, che giusta il proprio giudizio, guarentir possano maggiore utilità e sicurezza. Ella si darà il merito di provvedere analogamente, facendo seguire prima di tutto la elezione dei

membri del Consiglio dei procuratori, il quale Consiglio, oltre le ordinarie attribuzioni tracciate più sopra, avrà quella transitoria di occuparsi ora di quanto occorre pella attuazione dell'intero nuovo organismo della Beneficenza. Dovrà quindi esso Consiglio fissare intanto la pianta morale dell'ufficio dell'Amministratore Centrale, che verrà sostituito alle singole speciali amministrazioni, ed elaborare il relativo regolamento interno: pianta e regolamento che per tramite della presidenza Luogotenenziale mi verranno trasmessi per l'opportuna sanzione.

Di poi, venendo ai bisogni speciali di alcuni singoli istituti avrà a rivolgersi l'attenzione del Consiglio a quanto segue:

Non più sussistenti in oggi, in gran parte, i bisogni e le circostanze che determinavano nel 1812 la fondazione di una Casa di Industria, questa Casa (o più veramente la prima sezione della medesima) non più risponde appieno agli scopi pei quali venne fondata. Ingente è l'aggravio che dessa apporta al Comune, con ispese di cui la minor quota soltanto forma veramente la parte del povero.

Trovo quindi opportuno che venga incamminata una speciale pertrattazione per istabilire: — Se la detta Casa (sezione prima) riesca in oggi di una pratica utilità proporzionata; — Se e con quali modificazioni convenga lasciarla sussistere; — Se non fosse il caso di sostituirla almeno in parte con una dispensa economica di cibi ai poveri o d'altro.

Di tale pertrattazione adunque avrà ad occuparsi il Consiglio dei procuratori, d'intelligenza colle Autorità cointeressate, e le risultanze mi saranno fatte conoscere a mezzo della presidenza Luogotenenziale, colle proposte del caso.

Gli attuali Orfanotrofi a carico Comunale venivano istituiti in epoca, in cui mancava in luogo ogni altro simile provvedimento. Ora

con mezzi derivanti da vistosi legati la Commissione di Beneficenza mantiene altro Orfanotrofio pei Maschi, e conta pure fondarne uno per le femmine.

Questa duplicità d'istruzioni tendenti ai medesimi scopi, porta seco un inutile sperpero di forze, che potrebbero meglio utilizzarsi associate.

Il sistema inoltre di educare gli Orfani esclusivamente per le industrie cittadine già soggette ad una concorrenza forse esuberante, espone ad incertezze e pericoli l'avvenire della gioventù con tante spese e cura allevata.

La invito quindi a dar moto alle pratiche occorrenti per la fusione degli Orfanotrofj Comunali con quelli della Commissione di Beneficenza in base ad un regolamento, che predisposto dal Consiglio dei procuratori, mi sarà accompagnato per la approvazione e che non dovrà perdere di vista il collocamento del maggior numero possibile di Orfani ed Orfane a dozzina presso famiglie di onesti agricoltori, potendosi così aver modo fors'anco di estendere il provvedimento con eguale spesa ad un maggior numero di Orfani.

La assoluta dipendenza economica nella quale per deficienza dei mezzi propri, trovasi verso il Comune, il grande Ospitale dei SS. Giovanni e Paolo, lo espone bene spesso a serii imbarazzi con danno del proprio servigio. È mio divisamento che a tale condizione di cose venga riparato, e perciò allo scopo di procurare all'Ospitale un congruo proprio patrimonio, io vado ad invocare da Sua Maestà che siavi devoluta fino alla concorrenza di un milione di fiorini la sopra tassa sul Vino fin ora applicata a ristorazione economica del Monte. Infrattanto sarà della Luogotenenza il migliorare i rapporti economici dell'Ospitale provvedendo che i Comuni esterni della Provincia, invece di pagare posticipatamente le spese di cura dei rispettivi ammalati poveri, contribuiscano preventiva-

mente un adequato fondo di scorta, e che le dozzine dovute tanto da essi Comuni, quanto dal fondo territoriale o da altri fondi chiamati per legge a sostenere spese di cura, sieno portate ad una misura eguale all'effettivo costo degli ammalati.

Finalmente tanto presso la Casa degli Esposti, quanto presso il Manicomio di s. Servilio, restano a desiderarsi parecchi adattamenti edilizi.

Sarà a sollecitarsene la effettuazione, e perchè nel Manicomio possano più convenevolmente essere collocati quegl'infelici pei quali appunto si esige una cura basata a sistemi scientifici e possibile solo in un Istituto Centrale, sarà a tenersi ferma la separazione dei cretini e dei pellagrosi che non abbisognano di una così fatta cura, e che debbono perciò appunto restare a carico dei rispettivi Comuni.

Intanto sollecitamente attendo riferta sulla seguita costituzione del Consiglio dei procuratori.

Milano 14 *gennaio* 1859.

A. F. MASSIMILIANO.

II.

ORDINANZA

del Ministero di Stato del 29 dicembre 1861, valevole per il Regno Lombardo Veneto, sulla direzione ed amministrazione degli Istituti e fondi di Pubblica Beneficenza nel Regno Lombardo Veneto.

Sua Maestà i. r. Apostolica con Sovrana risoluzione 24 dicembre 1861, avuto riguardo alle proposte della Congregazione Centrale risguardanti la direzione ed amministrazione degli Istituti e fondi di Pubblica Beneficenza nel Regno Lombardo Veneto, si è degnata di stabilire le seguenti disposizioni, e d'incaricare il Ministero di Stato della esecuzione delle stesse.

Articolo 1.

Onde ottenere una più proficua operazione e minorare le spese di amministrazione degl'Istituti e dei fondi di Pubblica Beneficenza, dovrà la direzione ed amministrazione degli stessi nelle Città regie del Regno Lombardo Veneto concentrarsi in una Congregazione di Carità, i di cui membri chiamansi procuratori e provvedono gratuitamente agli affari di quest'ufficio. Devono però rimanere separate le sostanze dei singoli Istituti e fondi, e tenersi distinti i conti degli introiti e delle spese dei medesimi.

ARTICOLO 2.

Dalla ingerenza di queste Congregazioni sono eccettuati quegli Istituti e fondi pii:

a) che sono soggetti al patronato di singoli privati o di corpi morali, e che giusta la volontà del fondatore devono avere una propria amministrazione;

b) che in forza dei particolari regolamenti organici delle Congregazioni di Carità delle singole città (Art. 16) fossero espressamente eccettuati dalla ingerenza delle stesse.

ARTICOLO 3.

Sono Membri delle Congregazioni:

a) un delegato del Vescovo Diocesano (Patriarca, Arcivescovo).

b) un assessore Municipale da destinarsi dal Podestà;

c) alcuni idonei cittadini, distinti per opere di carità, da proporsi dal Consiglio Comunale e da nominarsi dalla Congregazione Centrale.

È in facoltà del Diocesano e del Podestà d'intervenire personalmente alle sedute delle Congregazioni, nel qual caso però non compete ai loro delegati il diritto di votazione.

ARTICOLO 4.

I procuratori durano in carica sei anni. Scorso il primo triennio una metà degli stessi, da destinarsi dalla sorte, cessa dalla carica.

I sortiti possono essere rieletti.

Articolo 5.

Ogni Congregazione di Carità sceglie dal suo seno il presidente ed il vice presidente per la durata di tre anni. Alla prima elezione presiede il procuratore più anziano di età.

Articolo 6.

Le Congregazioni di Carità deliberano a maggioranza assoluta di voti.

A parità di voti decide quello di chi presiede.

Per la validità di una deliberazione è necessaria la presenza della metà dei procuratori e l'adempimento della disposizione contenuta nel seguente Articolo.

Articolo 7.

Se per volontà del fondatore di un Istituto o di un fondo di Pubblica Beneficenza soggetto alla giurisdizione della Congregazione locale fosse chiamato un privato od un corpo morale a prender parte alla direzione ed amministrazione del medesimo, dovrà la Congregazione invitare chi vi ha diritto a prender parte secondo la fondazione alle pertrattazioni risguardanti quell'Istituto o quel fondo.

Articolo 8.

Per la distribuzione di elemosine può anche, secondo il bisogno del luogo, nominarsi dalla Congregazione una Commissione speciale sotto la direzione immediata di un procuratore.

Onde ottenere una concorde azione nella cura dei poveri ove esistono società private pel soccorso degli stessi, dovranno chiamarsi anzi tutto a formar parte di detta Commissione i preposti di tali società.

ARTICOLO 9.

La Commissione generale di Beneficenza già esistente in Venezia conserva la propria autonomia; allo scopo però di cooperare all'interesse dei poveri, dovrà la stessa mantenersi in continuo rapporto con quella Congregazione di Carità.

ARTICOLO 10.

Ogni Congregazione di Carità ha un amministratore, un cassiere ed un ragioniere, oltre ai necessari impiegati d'ordine ed inservienti.

L'amministratore e i direttori dei singoli Istituti, in quanto essi vengano conservati, hanno da intervenire con voto consultivo alle sedute della Congregazione pegli affari risguardanti il loro ufficio.

ARTICOLO 11.

Gli ordini di pagamento e quegli atti di Congregazioni, che contengono una obbligazione legale in faccia ai terzi, devono firmarsi dal presidente, da un procuratore e dall'amministratore, e in caso d'impedimento o di mancanza di quest'ultimo, dal ragioniere.

ARTICOLO 12.

Le Congregazioni di Carità provvederanno a ciò che il patrimonio, non che le attività e passività dei singoli Istituti e fondi, siano tenute in continua evidenza per mezzo di esatti inventarj.

Questi inventarj sono da trasmettersi in copia alla preposta rappresentanza tutoria (Art. 14) e da pubblicarsi.

Sono da pubblicarsi i resoconti annuali.

ARTICOLO 13.

Alle spese d'ufficio delle Congregazioni di Carità hanno da concorrere i singoli Istituti, e fondi delle stesse, in quell'equa proporzione, che verrà fissata nel compilare i preventivi annuali.

ARTICOLO 14.

La superiore ispezione e tutela della Pubblica Beneficenza nel dominio compete ai collegi Provinciali ed alla Congregazione Centrale, secondo le rispettive loro legali attribuzioni e la presente ordinanza.

La Congregazione di Carità di Venezia, città capitale del Dominio, è posta sotto la sorveglianza e tutela immediata della Congregazione Centrale.

ARTICOLO 15.

Devono sottoporsi alla superiore approvazione:

a) i conti preventivi e consuntivi di quegli Istituti, che non possono coprire le loro spese coi mezzi e colle rendite lor proprie;

b) le deliberazioni, che hanno per oggetto un cambiamento od un aggravio dell'asse patrimoniale della Pubblica Beneficenza; come pure;

c) la nomina, il trattamento normale o disciplinare dell'amministratore.

ARTICOLO 16.

Ogni Congregazione di Carità ha uno speciale regolamento organico, contenente disposizioni più esplicite intorno alla organizzazione, alle attribuzioni ed al trattamento degli affari della Congregazione e de'suoi organi, a seconda delle circostanze e dei bisogni locali, sempre però nei limiti della presente ordinanza.

Le Congregazioni Municipali delle città regie, immediatamente dopo notificata la presente ordinanza, daranno mano alla compilazione del mentovato regolamento, che sarà da assoggettarsi al giudizio del Comunale Consiglio e quindi all'approvazione della Congregazione Centrale.

ARTICOLO 17.

La Congregazione Centrale è autorizzata d'introdurre le Congregazioni di Carità anche negli altri Comuni del Regno Lombardo Veneto dietro domanda delle rispettive rappresentanze comunali e sotto l'osservanza dei su esposti principj.

ARTICOLO 18.

Colla presente ordinanza, e sotto le qui espresse modalità, ottengono posteriore sanzione legale le ordinanze del 14 gennajo

1859 (1) emesse più specialmente per la Pubblica Beneficenza di Venezia da Sua Altezza Imperiale il serenissimo signore Arciduca Ferdinando Massimiliano, fu governatore generale del Regno Lombardo Veneto.

ARTICOLO 19.

Vengono con ciò abrogate la Sovrana Risoluzione del 19 luglio 1819 e tutte le ulteriori disposizioni che fossero incompatibili colla presente ordinanza.

Cavaliere DI LASSER *m. p.*

(1) Bollettino delle Leggi e degli atti ufficiali per le Provincie Venete, anno 1859, parte seconda, N. 12, pagina 15.

III.

CONGREGAZIONE CENTRALE DI VENEZIA.

Alle Onorevoli Congregazioni Provinciali

Circolare.

Coll' Ordinanza 29 *dicembre* 1861 *dell' i. r. Ministero di Stato, di cui già fu dall' i. r. Luogotenenza trasmesso alle Congregazioni Provinciali l' occorrente numero di esemplari, vennero determinati i principî di una nuova organizzazione delle Amministrazioni degli Istituti e dei fondi di Pubblica Beneficenza in queste Provincie.*

Affinchè i suddetti principî possano essere applicati senza difficoltà e confusione alle Direzioni ed Amministrazioni degli Istituti di ciascuna Città, e siano fecondi dei migliori risultati, la scrivente crede suo dovere di richiamare sui medesimi la speciale attenzione delle Congregazioni medesime, e di prescrivere alcune norme positive, dietro le quali venga uniformemente proceduto alla loro immediata applicazione.

A conseguire tre scopi di sommo interesse ai Luoghi Pii tende la nuova Ministeriale Ordinanza.

Il primo si è di ottenere in vantaggio delle cittadine Pie fondazioni una utile azione comune dei Membri ad esse preposti, affinchè

la pubblica carità, dispensata con regolare distribuzione da un solo uffizio a vantaggio dei veri bisognosi, secondo lo scopo di ciascuna fondazione, ottenga li maggiori benefici effetti.

Il secondo si è di diminuire le spese d' amministrazione del patrimonio delle stesse Pie fondazioni con una totale concentrazione in un solo Uffizio amministrativo dei diversi attuali separati Uffici, per quanto lo acconsenta l' entità del patrimônio e lo scopo di beneficenza a cui le diverse fondazioni sono rivolte, e non sia espressamente eccepito da diritti patronali.

Il terzo finalmente si è di rendere indipendente ed affatto libero il modo di distribuzione delle pubbliche carità, onde ciascuna Città possa stabilire con speciale Regolamento quello che riterrà più opportuno ed utile, e nello stesso tempo di semplificare e render meno soggetta a materiale controlleria l' amministrazione del patrimonio dei Pii Luoghi, affinchè l' opera degli Amministratori non rimanga paralizzata, nè sopraccarica di un lavoro che l' esperienza dimostrò inutile.

Le Congregazioni Provinciali nell' atto che vorranno cooperare colla maggiore intelligenza, affinchè per le particolari prescrizioni organiche da esser proposte dai Municipî ai Comunali Consigli, tutti gli anzidetti scopi siano raggiunti, si compiaceranno di attenersi nella esecuzione della sovr' accennata Ordinanza Ministeriale alle seguenti norme: ogni Municipio assistito da una Commissione di distinti Cittadini (fra cui, riputerebbesi assai opportuno e utile, gli attuali direttori dei Pii Luoghi) dovrà dietro immediato invito della Congregazione Provinciale occuparsi nel tracciare le speciali prescrizioni organiche della Congregazione di Carità da istituirsi, nei seguenti Capi:

A. Scopo della Congregazione di Carità; Membri di cui è composta; modo di trattazione degli affari.

In questo Capo dovrà essere precisamente espresso: che scopo della Congregazione è quello di ordinare e distribuire la pubblica Beneficenza, valendosi di tutti i mezzi disposti dalle pie fondazioni cittadine, e dalle vigenti leggi per soccorrere i veri bisognosi, e per far punire gli accattoni viziosi e colpevoli. *Sarà pure determinato il numero dei Membri di cui la Congregazione dev' essere composta, avendo speciale riguardo al numero ed importanza dei varî Pii Luoghi esistenti, a ciascuno dei quali dev' essere preposto un Membro della Congregazione per la superiore sorveglianza della interna direzione disciplinare ed economica.*

B. Uffici e doveri della Congregazione di Carità.

In questo capo dovrà essere espressamente indicato che la Congregazione di Carità deve considerarsi il centro comune in cui la carità si raccoglie e viene poi opportunamente distribuita, *e quindi saranno specificati i diritti della Commissione, ed i suoi obblighi fra i quali dovranno essere particolarmente indicati i seguenti:*

Quello di pubblicare ogni anno i Bilanci delle singole aziende degl' Istituti e pie fondazioni della Città, coi dettagli che più possano interessare l' opinione pubblica, come sono i Prospetti delle somme state erogate in ogni ramo di Pubblica Beneficenza, del numero dei poveri stati soccorsi, del numero dei poveri riconosciuti veramente bisognosi, ma non sussidiati per mancanza di fondi, dei ri-

sultati ottenutisi dalle questue e dalle largizioni dei benefattori, ed il nome di questi;

Quello di tener sempre a pubblica ispezione nell' Albo del proprio Ufficio e nelle Chiese Parrocchiali l' Elenco dei poveri sussidiati di elemosina col loro nome e cognome (eccepiti soltanto i vergognosi), affinchè possa da chiunque essere conosciuto chi percepisce la pubblica carità, e nel caso d' ingiustizia od irregolarità possa chiunque farne reclamo od alla stessa Congregazione di Carità od al Collegio Provinciale;

Quello di dover rassegnare ogni anno alla Congregazione Provinciale un dettagliato rapporto sull' andamento morale economico ed amministrativo di ciascun Istituto pio o speciale fondazione, proponendo tutte quelle innovazioni agl' interni regolamenti che le venissero consigliati dalle nuove condizioni e bisogni speciali, e da una illuminata esperienza e zelo pel maggior vantaggio della pubblica carità.

C. Norme generali per l' ammissione negli Ospizi e per la distribuzione di sussidi ed elemosine.

D. Modo con cui verrà dispensata la pubblica carità.

In questo Capo dovrà essere determinato se vi sia luogo d' istituire la Commissione apposita a tenore dell' art. 8.

E. Della Commissione — Numero dei Membri di cui è composta — Nomina dei membri — Loro ufficio e doveri.

F. Dell'Amministrazione del patrimonio delle concentrate pie fondazioni.

In questo Capo dovranno essere precisamente indicate le singole amministrazioni da essere concentrate in un solo Ufficio, ritenuta però la continuata separata sussistenza degli Economati per quanto potessero occorrere alla interna economia degl' Istituti.

Siccome tale concentrazione è lo scopo principale a cui tende la nuova organizzazione, dovrassi ritenere che non potranno essere eccepite dalla concentrazione che le sole fondazioni di diritto patronale, e quelle che sono rivolte ad uno scopo speciale di beneficenza che non ha niente di comune cogli altri, come il Monte di Pietà. — Tutte le rimanenti separate Amministrazioni dovranno senza eccezione venir concentrate in un solo Ufficio d'Amministrazione, che sarà denominato Ufficio d'Amministrazione delle Pie fondazioni, Ospizii, Orfanotrofi ed Elemosine.

Dovranno essere stabiliti gli stipendii dell' Amministratore, Ragionato, Cassiere ed occorrente personale di ordine.

Dovrà essere determinata nell' Amministratore la responsabilità assoluta della propria gestione amministrativa, la quale dovrà essere garantita da opportuna cauzione.

Dovranno essere precisate le attribuzioni dell' Ufficio Amministrativo verso la Congregazione di Carità da cui dipende.

G. Della Direzione ed Amministrazione delle singole fondazioni eccepite dalla concentrazione, e dei loro rapporti colla Congregazione di Carità.

Si riserva poi la Congregazione Centrale all'atto che sarà per approvare gli speciali organici Regolamenti, di prescrivere tanto quelle disposizioni transitorie che sono indispensabili, perchè la concentrazione dei diversi Uffici Amministrativi non abbia a rimanere inceppata da materiali difficoltà, quanto quelle altre disposizioni pur necessarie pel regolare impianto della nuova concentrata Amministrazione, affinchè le viste di utile economia non abbiano ad essere paralizzate da inutili giornali o registri.

Compilato il Regolamento sarà tosto dai Municipii assoggettato alle deliberazioni del rispettivo Comunale Consiglio.

Qualora i Consigli Comunali entro il termine che sarà stabilito dalle Congregazioni Provinciali non avessero rassegnato il Regolamento contemplato, trattandosi di affare di somma importanza, la cui decisione non può senza danno ai Pii Luoghi essere differita oltre il prescritto termine, vi suppliranno le Congregazioni Provinciali a termini dell'articolo 54 *del Regolamento* 20 *aprile* 1816. *Entro il mese di luglio p. v. impreteribilmente restano incaricate le Congregazioni Provinciali di accompagnare alla scrivente gli atti tutti delle Commissioni Municipali o Provinciali che compilarono il Regolamento organico delle Congregazioni di Carità da istituirsi, nonchè gli atti dei Consigli o della propria deliberazione colle più dettagliate informazioni e concrete proposte, tanto sulla stabilita concentrazione di Amministrazioni di Luoghi Pii, e sulla sorte degl'impiegati, che per le stesse rimarrebbero fuori di servigio,*

quanto sulle disposizioni generali e particolari contenute nel Regolamento.

Fino a tanto che non siano attivate le Congregazioni di Carità, non potrà essere introdotta nessuna innovazione nell' attuale andamento disciplinare ed economico degl' Istituti e Pie Fondazioni, dovendo in pendenza della nuova sistemazione, tanto le Commissioni di Pubblica Beneficenza, quanto le singole Direzioni ed Amministrazioni, ritenere in vigore e di stretto obbligo pel loro adempimento le prescrizioni finora vigenti che le riguardano.

Non dubita la scrivente della più zelante cooperazione degli onorevoli Collegi Provinciali pella esecuzione delle sovraccennate istruzioni; e siccome ad essi è riservato espressamente per l' art. 14 *della Ordinanza Ministeriale la ispezione e tutela della pubblica Beneficenza nella propria Provincia, così vorranno darsi il merito in separato Rapporto di proporre quelle saggie provvidenze che ritenessero necessarie per l'opportuno esercizio dei diritti che loro sono attribuiti di conformità alle prescrizioni emanate con l' Ordinanza* 14 *gennajo* 1859 *di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano, inserita nel Bollettino Provinciale delle Leggi anno* 1859, *Parte II, pag.* 15.

Venezia 31 *Gennaio* 1862.

firmato MARZANI.

IV.

STATUTO

della Congregazione di Carità per la R. Città di Venezia.

TITOLO I.

Della Congregazione di Carità.

1. La Congregazione di Carità istituita da S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione 24 dicembre 1861 comunicata coll'ordinanza 29 detto mese del Ministero di Stato, dirige ed amministra gl'Istituti di Beneficenza della R. Città di Venezia finora governati da speciali Prepositure, e compresi nel § seguente.

2. In forza di tale Sovrana Risoluzione e dell'antecedente Decreto, dalla stessa legalmente sanzionato, 14 gennajo 1859 di S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano già Governatore del Regno Lombardo Veneto, spetta ad essa Congregazione la direzione e la gestione patrimoniale degli Istituti Penitenti, Zitelle, delle Pie Case degli Esposti, d'Industria, dei Catecumeni, di Ricovero e di Dio; degli Ospizii sparsi, degli Orfanotrofi, Ospitali e Morocomi sì maschili che femminili.

3. Pei riguardi puramente sanitarj detta direzione viene eser-

citata negli Ospitali e Morocomi col mezzo de' Preposti medici che dipendono immediatamente dalla Congregazione di Carità. E pei riguardi stessi non viene scemato quel diritto di sorveglianza che compete all' Autorità governativa sugli Stabilimenti di questo genere.

4. È mantenuta l' esistente separazione della sostanza spettante ai singoli Istituti, non ostante alla complessiva loro gestione, dovendo sostenere ognuno d' essi coi propri fondi le spese che si riferiscono al suo andamento.

5. Sono membri della Congregazione:

a) Un delegato del Patriarca.

b) Un assessore Municipale da destinarsi dal Podestà.

c) Sette idonei cittadini distinti per opere di carità da proporsi dal Consiglio Comunale e da nominarsi dalla Congregazione Centrale.

È in facoltà del Patriarca e del Podestà d' intervenire personalmente alle sedute della Congregazione, nel qual caso però non compete ai loro delegati il diritto di votazione.

6. I membri di detta Congregazione assumono il nome di procuratori e durano in carica sei anni. Scorso il primo triennio, una metà degli stessi, da destinarsi dalla sorte, cessa dalla carica. I sortiti, possono essere rieletti. L' opera loro è gratuita. Occupano in rango la Classe settima.

7. La Congregazione sceglie dal suo seno il Presidente, ed il Vice Presidente per la durata di tre anni. Alla prima elezione presiede il Procuratore più anziano di età.

8. I delegati del Patriarca e del Podestà non sono eleggibili in causa della limitazione del loro mandato; nè possono sostituire i loro mandanti nelle cariche che a questi venissero conferite.

TITOLO II.

Attribuzioni dei Procuratori.

9. La Congregazione di Carità è posta sotto la sorveglianza e tutela immediata della Congregazione Centrale, e concentra in sè le attribuzioni e facoltà delle singole direzioni ed amministrazioni dei vari Istituti sopra citati, nonchè delle Congregazioni Municipale e Provinciale in oggetti di Beneficenza, relativi agl'Istituti concentrati.

10. Le attribuzioni della Congregazione di Carità sono generali e speciali.

11. Attribuzioni generali sono:

a) Mantenere alla Beneficenza l'impronta cattolica e darle contemporaneamente un indirizzo conforme alle attuali esigenze ed ai principj di una sana economia.

b) Governare i singoli Istituti tanto nella parte disciplinare come per la ammissione nelli stessi colle norme stabilite dai vigenti regolamenti; i quali, ove occorra, saranno modificati con quella unità di principj e di doveri che sono i due grandi scopi dell'attuale riforma, e con riguardo a quanto prescrivono il Decreto Arciducale e l'Ordinanza Ministeriale sopra citati.

c) Semplificare i metodi, sopprimere le inutili corrispondenze che avviluppano di soverchio gli affari, e subordinare le molteplici e complicate forme burocratiche all'azione prudentemente sollecita dell'intelletto.

d) Avvertire in ogni circostanza che nell'esercizio della carità l'elemento sovventivo debba più o meno racchiudere in sè il preventivo, anzi in quanto è possibile dare a quest'ultimo la prevalenza sull'altro.

e) Migliorare il patrimonio dei Luoghi Pii coll'agevolarne la gestione ed accrescerne i redditi. Per ciò in seguito ad esame accurato della sostanza immobile, e in quanto non vi si opponga la volontà dei singoli testatori, proporre l'alienazione di quella parte che evidentemente rispondesse un interesse sproporzionato al valore, o che per aumentarlo esigesse un impiego straordinario di capitali mancanti. Ciò avvenendo, curare la prudente reinvestita del capitale anche in materie ipotecarie, carte di credito e simili.

f) Affidare possibilmente la cura disciplinare ed economica dei varj stabilimenti a quelle Corporazioni religiose che per loro istituto vi fossero particolarmente chiamate, procurando che esse assumano anche il pensiero del mantenimento dei ricoverati verso un quoto diurno individuale.

g) Rendere annualmente di pubblica ragione lo stato patrimoniale di ogni singolo Istituto con le avvenute variazioni in più od in meno, ed i risultamenti della tenuta Amministrazione; redare i prospetti delle somme erogate per l'andamento di ogni singolo Istituto; indicare il numero dei poveri raccolti o soccorsi in ognuno di essi, nonchè degli altri non sussidiati per mancanza di fondi; onde guarantire la Congregazione, alimentare la carità e conciliarsi la pubblica opinione.

h) Rassegnare ogni anno alla Congregazione Centrale gli stati patrimoniali come all'articolo precedente, aggiungendo un particolareggiato rapporto sull'andamento morale, economico ed amministrativo di ciascun Istituto Pio o speciale fondazione, corredandolo con tutte quelle proposte d'innovazioni agl'interni regolamenti, che fossero trovate opportune, come fu detto alla lettera *b*:

12. Attribuzioni speciali sono:

a) Visitare sistematicamente e straordinariamente i varj stabilimenti.

b) Provvedere con ispeciali Economati all'andamento interno dei varj Istituti finchè possa attivarsi la gestione economica a mezzo di Corporazioni Religiose, come fu avvertito alla lettera *f*) dell'articolo precedente.

c) Sorvegliare l'amministrazione e la Cassa, praticarvi delle visite improvvise e mantenerne la più scrupolosa regolarità.

d) Impartire all'amministratore nei casi, ove si reputasse opportuno, speciale procura mediante clausola ratificatoria o mediante processo verbale.

e) Rivedere i conti preventivi e consuntivi della gestione di ogni singolo Istituto presentati dall'Ufficio di Amministrazione, ratificarli definitivamente in quanto si riferiscano ad Istituti che si mantengono esclusivamente con fondi proprii, e sottoporre alla superiore approvazione quelli che riguardano gl'Istituti sussidiati, sia dal fondo territoriale, che dal Comune.

f) Curare l'armonica cooperazione della esistente Commissione generale di Beneficenza, di guisa che le forze della medesima, senza deviare dalla sua orginaria istituzione elemosiniera, abbiano quell'analogo indirizzo, che la Congregazione sarà per dare agli altri Istituti, che passano sotto la sua dipendenza.

g) Conchiudere contratti di fitto, di pigione, di mutuo e di vendita colle riserve accennate alla lettera *e* del § precedente; deliberare appalti di opere edilizie, di forniture ecc., tanto con pubbliche aste, licitazioni e schede secrete, come con private trattative, che giusta il loro giudizio garantissero maggiormente la utilità dell'amministrazione.

h) Rappresentare in giudizio tanto attivamente che passivamente gli Istituti amministrati, e rilasciare mandato ai difensori da firmarsi a nome del Consiglio dal Presidente o dal Vice Presidente.

13. Al Consiglio stesso spetta la proposta dell'Amministratore

e dei Direttori dell'Ospitale e degli Esposti; nonchè la nomina, e il trattamento normale di tutti gli altri impiegati, nonchè dei Medici primarj e secondarj e di tutto il personale subalterno, si provvisorio che stabile, che venisse assunto in qualunque Istituto dipendente.

14. E quanto alla revisione degli annuali consuntivi, la di cui definitiva approvazione spetta alla Congregazione di Carità, la Congregazione stessa provvederà, che un ragioniere estraneo all'Ufficio si porti previamente ad effettuarne la censura nell'ufficio di amministrazione, dove esso impiegato senza uopo di lunghi rilievi e carteggi potrà ripetere in via breve le necessarie illustrazioni, e sarà in grado di operare più virtuale controllo ispezionando i quaderni di amministrazione, i contratti ecc. per giudicare non solamente in linea aritmetica dell'esattezza delle cifre, ma eziandio della vera competenza degli oneri di spese, e dell'andamento generale dell'amministrazione; su di che e sui praticati rilievi l'accennato Contabile produrrà analogo rapporto alla Congregazione di Carità, che servirà alla stessa di lume per la finale approvazione dei conti.

TITOLO III.

Ufficio della Congregazione di Carità.

15. Oltre ai Procuratori di cui al § 5, l'Ufficio della Congregazione di Carità è costituito:

a) da un Segretario;

b) da un Amministratore e da un Aggiunto;

c) da un Ragioniere, un aggiunto e 5 ufficiali;

d) da un cassiere e un assistente di cassa.

e) da un capo d'Uffizj d'ordine, da un cancellista e due scrittori diurnisti:

f) da due portieri, un cursore ed un facchino.

16. Il consulente e l'ingegnere non sono compresi nel personale d'Ufficio, libero alla Congregazione di valersi dell'opera dei varj legali e tecnici delle Città, da pagarsi dietro specifica, o convegno.

17. Si adottano a vantaggio degl'impiegati dell'Ufficio e dipendenti, le direttive pegli impiegati Regi. Si eccettuano le spese e competenze per trasferte, per le quali verrà stabilita una tariffa inferiore a quella degli impiegati Regi e Comunali.

18. Gli affari si trattano od in seduta o per corrente.

19. Sono riferibili e deliberati in seduta gli affari tutti di massima, i pagamenti e contratti di ogni sorte, le accettazioni di eredità, legati e donazioni, le liti e transazioni tanto di pendenze giudiziarie che amministrative, accettazione e svincolo di cauzioni; accoglimento e licenziamento dei poveri nei varj Istituti; assegnazioni di doti e di grazie; le nomine, pensioni, gratificazioni, sussidj, permessi di assenza per oltre otto giorni, sospensioni di soldo e misure disciplinari in genere sì verso al personale d'Ufficio che a quello degl'Istituti dipendenti, non esclusi i Direttori medici, i primarj, e secondarii degli Ospitali.

20. I Procuratori si uniscono ordinariamente una volta per settimana, e straordinariamente dietro invito del Presidente o di chi ne fa le veci.

21. La Congregazione di Carità delibera a maggioranza assoluta di voti.

Il Presidente divide la parità.

Per la validità di una deliberazione è necessaria la presenza di una metà dei Procuratori.

22. L'Amministratore ed i Direttori degli Ospitali ed Esposti intervengono con voto consultivo nelle sedute della Congregazione di Carità per gli affari risguardanti il loro Ufficio.

23. Si evade per corrente la corrispondenza ordinaria per oggetti amministrativi ed economici, nonchè gli affari di minore entità non compresi nel § 19.

24. Nei processi verbali di seduta s'inseriscono le prese deliberazioni. Firmati che sieno dal Presidente e registrati nel Protocollo d' Ufficio fanno vece di Ordinanze nei riparti interni. Di guisa che l' Amministratore, il Ragionato ed i Preposti medici non appena sarà loro comunicata la particella del Protocollo che li riguarda, dovranno in base alla medesima emettere gli opportuni provvedimenti senza uopo di speciale Decreto.

25. Gli ordini di pagamento e gli atti che contengono un obbligazione legale in faccia a' terzi, devono firmarsi dal Presidente, da un Procuratore e dall' Amministratore.

26. Oltre gli affari indicati ai §§ 11 lettera *h*, 12 lettera *e*, e 13 dovranno essere sottoposte all'approvazione della Congregazione Centrale le deliberazioni, che hanno per oggetto un cambiamento od un aggravio dell'asse patrimoniale degli Istituti amministrati dalla Congregazione di Carità, e le gratificazioni e sussidj superiori all'importo di 100 Fiorini in favore degl'Impiegati.

27. Alle spese generali promiscue concorrono i singoli Istituti in quell'equa proporzione che verrà fissata nel compilare i preventivi annuali. Per tali spese sarà tenuto apposito giornale.

TITOLO IV.

Personale dell' Ufficio.

1. *Presidente.*

28. Dirige l' Ufficio, ed emette le opportune disposizioni pel regolare e sollecito andamento del medesimo.

29. Presiede alle sedute, assume il giuramento degli Impiegati dipendenti, divide fra i Procuratori la sorveglianza sui singoli Istituti da alternarsi ogni anno, ed assegna ai medesimi la trattazione, pure per turno, degli affari da riferirsi in seduta.

30. Visita improvvisamente la Cassa almeno tre volte per anno, oltre al sistematico incontro del 31 decembre, rimettendo quindi i Processi Verbali alla Congregazione Centrale.

31. Tratta gli affari riservati, firma i processi verbali delle sedute, rivede e firma di regola la corrispondenza d'Ufficio.

32. Nel caso che la maggioranza nel Consiglio prendesse una deliberazione da lui reputata contraria al Regolamento e gravemente lesiva l'interesse della Pia Causa, o contraria ai riguardi di superiore ispezione, ne sospende l'effetto e ne rimette immediatamente la decisione alla Congregazione Centrale.

2. *Vice Presidente.*

33. Assiste il Presidente e lo supplisce in caso di mancanza o impedimento, tiene la terza chiave del depositorio.

3. *Procuratori.*

34. I Procuratori intervengono alle sedute ordinarie e straordinarie, vi riferiscono gli affari loro assegnati, e sorvegliano l'andamento interno dei singoli Istituti.

35. Tale sorveglianza viene esercitata in modo che ciascuno dei Procuratori sia deputato per turno ad uno o più Istituti. Il turno è determinato dal Presidente e viene alternato di anno in anno. Al compiersi del medesimo il Procuratore cessante deve estendere speciale rapporto sulla condizione, sui bisogni, e sui provvedimenti da adottarsi nell'Istituto od Istituti da lui sorvegliati.

36. Il Procuratore deputato ad uno o più stabilimenti deve visitarli di frequente; sorvegliarne l'andamento onde sia conformato, se nol fosse, al generale indirizzo della Beneficenza; sorvegliare l'azione della Prepositura locale sia medica o religiosa; immedesimarsi coll'Opera Pia.

E niente potrà venirgli occultato, perchè egli avvicinandosi al povero esercita la parte più utile della carità.

37. In caso di necessità, ripara tosto a un disordine o provvede per urgenza a un bisogno; ma contemporaneamente comunica la data disposizione al Presidente, salvo di riferirla alla successiva seduta, ove sono per massima tenuti i Procuratori a comunicare i difetti e proporre i miglioramenti relativi agli Istituti cui sono deputati.

4. *Segretario.*

38. Assiste il Presidente nella trattazione degli atti correnti. Esaurisce gli affari che gli fossero assegnati dal Presidente, e dai Procuratori. Sorveglia gli ufficj d'ordine; interviene alle sedute; redige i protocolli verbali, ne comunica le particelle agl'impiegati dipendenti, e ne estende le relative spedizioni.

39. Detti processi verbali sono da lui riportati in un indice per ordine di numero e di data.

40. Gode l'assegno di fiorini mille v. a. ed occupa in rango la classe ottava.

5. *Amministratore.*

41. È incaricato della cura e della gestione del patrimonio appartenente ai luoghi Pii soggetti alla Congregazione di Carità.

42. Deve sopratutto avere in mira il costante miglioramento del medesimo ed il conseguimento della maggior rendita possibile,

usando sempre quella diligente operosità, che adopera il buon padre di famiglia nell'attendere ai propri affari.

43. Custodisce l'Archivio patrimoniale dei varj stabilimenti, tiene in evidenza lo Stato Patrimoniale dei singoli Istituti, nonchè ogni altro atto a mezzo di apposite rubriche, ed è responsabile per qualsiasi smarrimento dipendente da manco di necessaria diligenza.

44. Compila e serba colla più scrupolosa esattezza un registro che accenni alla iscrizioni ipotecarie; un altro per le cause pendenti, convenzioni giudiziarie, sentenze ecc.; un terzo da cui rilevare le scadenze dei capitali sì attivi che passivi, quelle delle affittanze, e quant'altro concerne la sostanza dei luoghi Pii.

45. Disimpegna colla dovuta dipendenza dai Procuratori la parte amministrativa dei Pii Istituti, nella quale si compendiano le attività e le passività sì ordinarie che straordinarie dipendenti da beni-fondi, capitali, locazioni ecc.; nonchè gli appalti e contratti di ogni specie, ed in generale tutti gl'introiti ed i pagamenti.

46. Gl'incombe quindi l'obbligo di ricordare all'Ufficio della Congregazione la rinnovazione delle affittanze, la reinvestita ed affrancazione dei capitali, e in generale di proporre le varie misure da prendersi pel regolare andamento della amministrazione.

47. E siccome da una parte egli deve curare alle rispettive scadenze la esazione dei crediti di qualunque natura, e il pagamento degli oneri di ogni specie; così è tenuto dall'altra a sorvegliare perchè gl'inquilini, i mutuatarj, i livellarj, gli assuntori, imprenditori ec. si prestino all'adempimento degli obblighi loro incombenti in dipendenza ai relativi contratti.

48. Da ciò ne deriva l'obbligo del risarcimento a cui sarà rigorosamente tenuto per qualsiasi pregiudizio che derivar potesse alle Pie Cause, sia di ritardati pagamenti, o per eventuale prescrizione di crediti, per ommissione di rinnovare alla debita scadenza

le iscrizioni ipotecarie, per scemamento o perenzione di qualche diritto, per non autorizzata o non giustificata assunzione di un obbligo, per qualsiasi usucapione acquistata da chicchessia, a scapito della Amministrazione.

49. Se v'abbiano stabili di ragione dei Pii Luoghi posseduti da terzi a titolo di livello perpetuo o locazione ereditaria, tien dietro al passaggio ulteriore dall'una all'altra ditta per garantire l'interesse del direttario Luogo Pio; ed obbliga in ogni caso gli acquirenti ed eredi del livellario a dar copia legale del titolo di possesso, onde far eseguire le occorrenti allibrazioni nei registri.

50. Per ogni e qualunque danno derivabile all'amministrazione delle Pie Cause per fatto proprio, risponde l'amministratore colla data cauzione e colla propria sostanza in quanto ne possedesse.

51. In generale è desso obbligato a prestarsi in tutto ciò che concerne la parte amministrativo-economica secondo le disposizioni parziali che verranno emesse dalla Congregazione di Carità.

52. Produce alla Congregazione il preventivo entro il mese di ottobre di ciascun anno per l'anno susseguente, ed il consuntivo nel mese di marzo per l'anno precedente.

Quest'ultimo dovrà essere pienamente documentato, e corredato da opportuna relazione vertente sul patrimonio e sulla rendita nonchè sopra i mezzi da adottarsi per migliorare ed accrescere sì l'uno che l'altra.

53. Ritira dal ragioniere di mese in mese la nota dei debitori morosi e propone le misure da prendersi contro i medesimi.

54. Offre agli avvocati difensori che gli saranno di volta in volta indicati dalla Congregazione le ragioni di fatto, ed i documenti d'Ufficio per sostenere le cause in cui fosse involta l'Amministrazione.

55. Sorveglia accuratamente perchè tanto il Ragioniere che il

Cassiere adempiano agli obblighi rispettivi, ed offre al primo le necessarie istruzioni e gli eventuali schiarimenti per la compilazione degli annuali preventivi e consuntivi.

56. Visita di quando in quando le case e le possessioni da lui amministrate, onde riconoscerne lo stato e proporre le mutazioni ed i miglioramenti da introdurvi. Ma non è autorizzato a trasferirsi fuori della Città, nè ad ordinare sopraluoghi d'ingegneri o riparazioni di sorta, senza l'assenso in iscritto della Congregazione.

57. Dipende dalla Congregazione di Carità; gode l'assegno fisso di annui fiorini 1000 v. a. ed un correspettivo procentuale sulle rendite lorde derivanti da sostanze fondiarie, la cui misura verrà determinata in modo da non oltrepassare in alcun caso la somma di fiorini 1000 in un anno. Deve prestare idonea e benevisa cauzione pari all'importo di 3600 fiorini, ed occupa in rango la Classe 8.ª

6. *Aggiunto.*

58. Fa le veci dell'Amministratore nei casi di sua mancanza per qualsivoglia cagione. Allorquando l'Amministratore attende personalmente alle proprie incumbenze, egli tratta come un altro impiegato gli affari che gli vengono confidati dal medesimo sotto la di lui direzione e responsabilità. Gode l'assegno di Fiorini 1000, v. a., presta una cauzione pari a due anni di soldo ed occupa in rango la Classe 10.ª

7. *Ragioniere.*

59. È il capo dell'Ufficio di Ragioneria. Viene assistito da un aggiunto e da cinque ufficiali contabili.

60. Tiene un prontuario delle esazioni e pagamenti giornalieri e custodisce una chiave del depositorio.

61. Compila sotto la dipendenza dell'Amministratore i Conti preventivi e consuntivi dei Pii Stabilimenti nonchè le annuali statistiche che serviranno di norma per le pubblicazioni accennate al § 11 lettera *g*.

62. Gl'incombe il dovere di redigere tanti speciali quaderni quante sono le Pie Fondazioni posseditrici di particolare sostanza; in ciascuno dei detti quaderni sarà esattamente descritto l'asse Patrimoniale del rispettivo Istituto, in modo che ad ogni inchiesta possa riconoscersi lo stato attivo e passivo di ognuno.

63. Di più deve compilare e modificare alla evenienza il registro dei mobili, effetti, materiali e generi degl'Istituti.

64. Si presta per le volute liquidazioni in ogni ramo amministrativo; stacca e firma le reversali ed i mandati di Cassa che saranno veduti e segnati dal Vice Presidente e dall'amministratore; custodisce i ricapiti di Cassa da ritirarsi dal cassiere il primo giorno d'ogni mese pel mese precedente.

65. Anche lo stato del personale addetto ai singoli Istituti, ed il movimento delle presenze nei medesimi, dovranno sempre tenersi da lui in esatta evidenza.

66. Oltre alla responsabilità derivante dai principj generali di amministrazione e di diritto, risponde degli errori di calcolo nelle liquidazioni, e di qualsiasi disordine od inesattezza che risultasse nel suo Ufficio.

67. Gode l'assegno di Fiorini 1500 v. a.; è obbligato a prestare benevisa cauzione pari a un anno di soldo; ed occupa in rango la Classe 9.ª

8. *Aggiunto ed ufficiali contabili.*

68. L'aggiunto fa le veci del ragioniere nei casi di sua mancanza per qualsivoglia ragione. Presente il ragioniere, egli si presta come ogni altro impiegato al disimpegno degli affari che dal medesimo gli vengono affidati. Gode l'assegno di fiorini 900, v. a. di soldo, presta una cauzione pari a un anno, ed occupa in rango la Classe 10.ª

69. Gli ufficiali contabili dipendono dagli ordini del ragioniere; e percepiscono il primo Fior. 600, i due secondi Fior. 500, gli altri Fior. 400, v. a. appartenendo indistintamente alla Classe 11.ª

9. *Cassiere.*

70. Istituisce e tiene in corrente separati giornali d'introiti e di uscita di Cassa per ogni stabilimento, più il giornale apposito per le spese promiscue.

71. Non esige, nè paga se non dietro reversali e mandati di Cassa firmati come al § 64.

72. Rilascia alle ditte versanti il confesso di Cassa tratto dal Giornale di entrata, e firmato da esso.

73. Ritira dai percipienti regolare quietanza nella quale sarà espressa la somma in lettera ed in cifra, nonchè la causale corrispondente all'ordine di pagamento.

74. Curerà perchè nelle quietanze e confessi di Cassa sieno osservate le vigenti prescrizioni sul bollo.

75. I pagamenti dovranno eseguirsi in mano della persona nominata nel mandato, o da legittimato procuratore.

76. Quelli che non fossero coperti dell'ordine di cui sopra, o

in contravvenzione alle norme sopra indicate, non saranno accreditati dal ragioniere.

77. All'atto di ciascun pagamento dovrà il Cassiere descrivere la partita nel rispettivo giornale.

78. Deve consegnare alla ragioneria ogni primo giorno di mese i ricapiti di Cassa del mese precedente.

79. Approvato che sia il consuntivo riceve l'assolutorio di Cassa per la gestione, cui il consuntivo stesso si riferisce. Tali assolutorj non vogliono però confondersi con lo svincolo finale della cauzione, per cui è necessaria apposita deliberazione della Congregazione di Carità.

80. Custodisce la terza chiave del depositorio, e tiene la cassa a mano in cui non deve mai esistere maggior somma della fidejussione. Risponde a qualunque momento della integrità di detto fondo secondo le norme per le pubbliche Casse. Risponde delle monete fuori di corso o mancanti, e gli è vietato ogni cambio di moneta, senza esserne autorizzato.

81. In caso di malattia o legittimo impedimento la Cassa verrà da esso o da chi per esso consegnata a chi destinerà la Congregazione.

82. Occupa in rango la Classe 9.ª e percepisce l'assegno di Fiorini 1000, v. a., ma deve prestare idonea e benevisa cauzione pari all'importo di tre annualità del soldo ad esso fissato.

10. *Assistente di Cassa.*

83. Dipende dal Cassiere; percepisce il soldo di fiorini 500, v. a. ed occupa in rango la Classe 11.ª

11. *Capo degli Ufficii d'ordine.*

84. Attende al protocollo, alla spedizione, ed alla registratura degli atti del Consiglio.

85. Per la tenuta del Protocollo viene sussidiato da un cancellista; per le altre mansioni potrà valersi dell'opera degli scrittori.

86. Nel protocollo generale sono a registrarsi tanto gli atti del Consiglio che quelli attinenti alla amministrazione.

87. È suo obbligo di tenerlo sempre in corrente e in corrispondenza cogli esibiti, colle evasioni, e coi secondi numeri di riscontro, onde avere in esso una traccia sicura sull'andamento degli affari.

88. Come capo della registratura è depositario sotto speciale sua rispondenza dell'Archivio Centrale. Il quale dovrà essere coordinato, in quanto nol fosse, disposto sotto apposite rubriche, e quindi conservato in piena regola.

89. Custodisce gelosamente gli Archivj delle cessate amministrazioni da trasportarsi nell'Ufficio della Congregazione e da coordinarsi per Istituti e per materie, onde non riesca malagevole il reperimento degli atti, e dei documenti antichi, che rendono preziosa tale raccolta.

90. Somministra gli anteatti ai Procuratori, al segretario ed all'amministratore colle cautele di metodo per evitarne lo smarrimento.

91. Come preposto alla spedizione si presterà alla revisione e collazionatura delle copie, nonchè alla regolare consegna od intimazione delle medesime.

92. Amministra gli oggetti di Cancelleria, ne redige il fabbisogno ad ogni trimestre, e ne fornisce all'occorrenza gl'impiegati di Ufficio. Sulla amministrazione [illegible] oggetti stessi, e sulla relativa

fornitura e consegna tanto per parte dei fornitori all'Ufficio, che per parte di quest'ultimo al personale componente il medesimo, la Congregazione di Carità emetterà apposite norme.

93. Dipende direttamente dal segretario; percepisce l'annuo assegno di Fiorini 700, v. a. ed occupa in rango la Classe 10.ª

12. *Cancellista e scrittori diurnisti.*

94. Il Cancellista dipende immediatamente dal capo dell'Ufficio d'ordine, percepisce il soldo di Fiorini 500, v. a. ed occupa in rango la Classe 12.ª

Gli scrittori non hanno il carattere d'impiegati effettivi, e percepiscono puramente un diurno di fiorini uno e soldi venti.

13. *Basso Personale.*

95. Servono l'Ufficio della Congregazione di Carità due Portieri coll'assegno di Forini 300 per uno; un cursore con fiorini 250, un facchino con Fiorini 200 v. a. Oltre di ciò hanno tutti diritto al vestiario.

Uno dei portieri ha il diritto e l'obbligo dell'alloggio nel locale dell'Ufficio.

96. Pel conferimento dei posti si procede mediante concorso come in tutti i pubblici Ufficj.

E perchè sia possibilmente provveduto agli attuali impiegati dei Pii Istituti, si fa eccezione a questa pratica per le prime nomine, le quali si faranno dalla Congregazione di Carità, colla superiore approvazione in quanto all'Amministratore.

TITOLO V.

Dei Direttori Medici.

97. La direzione dell'Ospitale Civile, Casa Esposti, e s. Servilio è affidata in quanto ai due primi ad un apposito Medico che ha il titolo di Direttore, ed in quanto a s. Servilio all'ordine dei Fate Bene Fratelli.

98. La loro azione è puramente limitata agli oggetti disciplinari, sanitarj, e scientifici del rispettivo stabilimento contenuti nell'istruzione pei Direttori degli Ospitali approvata con venerata Sovrana Risoluzione 31 dicembre 1824, ed esclusa qualunque ingerenza sugli oggetti economici e sull'amministrazione in genere. A tale oggetto si modificano riguardo all'Istituto Esposti le norme in corso pel Baliatico, secondo la apposita istruzione allegata al presente Statuto.

99. Per quanto però si riferisce agli oggetti economici, essi Direttori conservano l'obbligo d'invigilare sulla buona qualità, quantità degli articoli di vittuaria, sui medicinali, e su quanto riguarda il trattamento degli ammalati, ed altri ricorrenti, nei rispettivi stabilimenti.

100. Essi Direttori sono i capi immediati del personale sanitario, e di basso servigio addetto al loro Istituto, per cui partiranno da essi le proposte sì per nomine, che per oggetti disciplinari.

101. La nomina dei Direttori dell'Ospitale e degli Esposti è devoluta alla Congregazione Centrale dietro proposta della Congregazione di Carità.

102. Il Direttore dell'Ospitale percepisce l'assegno di Fiorini 1000, v. a. ha l'obbligo di abitare nell'interno dello stabilimento, nell'apposito alloggio che gli viene corrisposto gratuitamente.

Occupa in rango la Classe 8.ª

Il Direttore degli Esposti percepisce annui Fiorini 800, v. a. ed occupa la stessa Classe di quello dell'Ospitale.

103. Il Direttore dell'Ospitale è assistito da un segretario Medico con l'assegno di annui Fiorini 600, v. a., e la Classe 9.ª e da un Cancellista con Fiorini 400, v. a.

È al servigio dell'Ufficio della direzione un portiere con Fiorini 250 v. a.

104. Il Direttore degli Esposti è coadjuvato da un assistente con Fiorini 500 v. a. e la Classe 10.ª, nonchè da un Cancellista coll'assegno di Fiorini 400, v. a. e la Classe 12.ª

Ha un portiere con Fiorini 250, v. a.

APPENDICE

contenente le modificazioni da introdursi alle norme e discipline per l'andamento del Baliatico esterno approvato col delegatizio Decreto 28 *febbraio* 1856.

Ritenuto che il Direttore dell'Istituto Esposti resta il legale tutore dei figli Esposti, ma ritenuto d'altra parte il principio che tutta la parte amministrativa dev'essere concentrata nella Congregazione di Carità; vengono introdotte le seguenti modificazioni alle discipline relative al baliatico esterno per ciò che concerne il pagamento delle dozzine, doti, sussidj e premj.

§ 1. Ammessa dal Direttore la consegna di un esposto a baliatico esterno, il Direttore stesso rilascierà il relativo ordine secondo la Modula del Formulario 1856; e contemporaneamente notificherà la sortita alla Congregazione di Carità colle Bollette a madre e figlia (Modula II) registrandole nell'apposito prospetto (Modula I) i di cui numeri progressivi dovranno sempre corrispondere col bollettario; e provvedendo per il pagamento del mensile anticipato, e per l'indennizzo di viaggio d'acqua come si dirà in appresso.

Dello stesso Bollettario si servirà il Direttore per le notifiche alla Congregazione di Carità degli esposti, che rientrati nello stabilimento venissero ricollocati a baliatico esterno.

§ 2. Nel caso che un esposto che era collocato nell'esterno con dozzina rientrasse nell'Istituto, il Direttore sul foglio pagatoriale estenderà nella relativa finca *annotazioni* la rientrata, segnando

l' ora, il giorno, il mese ed anno, per le necessarie annotazioni in quaderno dozzine.

§ 3. Se avvenisse che un esposto, che esisteva all'esterno con dozzina passasse da un tenutario ad altro tenutario senza rientrare nell'Istituto, in tal caso sulla dichiarazione parrocchiale relativa, al-l'atto che verrà pagata la dozzina al primo tenutario, il Direttore estenderà relativa indicazione per le annotazioni in quaderno dozzine.

§ 4. Egualmente il direttore sulla dichiarazione parrocchiale, nel caso di morte di un esposto, ch'era esistente all'esterno con dozzina, eseguirà l'annotazione relativa per le registrazioni in quaderno dozzine, procurando il pagamento di soldi 63 al Parroco dalla Congregazione di Carità.

§ 5. Presentandosi li tenutarj o mandatarj per ricevere il pagamento delle dozzine, il Direttore ritirerà i libretti e certificati parrocchiali muniti anche della vidimazione Comunale. Eseguito l'esame dei certificati, estenderà la dichiarazione di pagabilità della dozzina giusto il Mod. *D* e passerà immediatamente dietro elenco, detti fogli pagatoriali e libretti all' Amministratore della Congregazione di Carità per le conseguenti pratiche di pagamento, e scritturazione.

§ 6. Per tutti gli altri casi:

1.° di aumento di dozzina entro l'età normale;

2.° di prolungazione di dozzina oltre l'età di 12 anni.

3.° di compensi ai Parrochi per la tenuta dei registri;

4.° di compenso ai tenutarj degli esposti tanto maschi quanto femmine;

5.° di compenso agli esposti maschi giunti agli anni 18;

6.° finalmente di dote alle esposte che passano a matrimonio; il direttore degli esposti avanzerà le relative proposte al proto-

collo della Congregazione di Carità coll'appoggio dei documenti relativi secondo le Module del piano in corso, in quanto ai N. 3, 4, 5, 6, e per i casi di aumento di dozzina entro l'età normale o di prolungazione della stessa oltre l'età normale, i relativi rapporti del Direttore dovranno essere corredati da certificati del medico condotto, del Parroco e della Deputazione Comunale sullo stato fisico dell'esposto e sulle circostanze particolari della famiglia del tenutario.

§ 7. In quanto al materiale pagamento per indennizzo del viaggio d'acqua e mensile anticipato alle balie esterne, di cui il § 1, tale pagamento verrà eseguito dietro ordine del direttore degli esposti, dalla reverenda Madre superiora delle suore di Carità alle quali è affidato il baliatico interno. Per tali pagamenti la reverenda Madre superiora delle Suore di Carità otterrà dalla Cassa della Congregazione di Carità un fondo di scorta, di cui ogni mese dovrà rendere conto corredandolo delle pezze giustificative.

Sopra tale reso conto riceverà dalla Cassa generale il rimborso, restando quindi intangibile il fondo di scorta.

Tutti gli altri pagamenti si faranno direttamente alle parti dalla Cassa della Congregazione di Carità.

§ 8. Se il Direttore avesse a conseguire da benefattori o da genitori rifusioni di spese sostenute dall'Istituto per conto esposti ricuperati, in tal caso dietro rapporto alla Congregazione di Carità n' eseguirà il versamento nella Cassa generale.

I.

Registro della Direzione degli Esposti di Venezia pella sortita dei Figli lattanti e da pane in dozzina.

Numero di notifica all' Amministrazione dietro Bollettario	EPOCA di sortita			COGNOME E NOME DELL' ESPOSTO	EPOCA di nascita			LIBRO Ruota		Cognome e Nome della TENUTARIA O BALIA	LUOGO DI DIMORA		Impostazione nel quaderno Baliatico esterno	
	Anno	Mese	Giorno		Anno	Mese	Giorno	Pagina	Numero		Comune	Parrocchia	Lettera	pag. N.

II.

ISTITUTO ESPOSTI DI VENEZIA

N.° **BALIATICO ESTERNO**

La Direzione ha collocato a Baliatico esterno in questo giorno
l'Esposto denominato
descritto in Libro Ruota
alla Tenutaria denominata
domiciliata in Parrocchia
del Comune nel Distretto di

L'Esposto è descritto nel Quaderno Baliatico esterno, Lettera
N.

Venezia li 186

IL DIRETTORE

DIREZIONE DEGLI ESPOSTI

ISTITUTO ESPOSTI DI VENEZIA

N.° **BALIATICO ESTERNO**

La Direzione ha collocato a Baliatico esterno in questo giorno
l'Esposto denominato
descritto in Libro Ruota
alla Tenutaria denominata
domiciliata in Parrocchia
del Comune nel Distretto di

L'Esposto è descritto nel Quaderno Baliatico esterno, Lettera
N.

Venezia li 186

IL DIRETTORE

IX.

EDILIZIA.

Questa parte essenziale del faticoso e paziente lavoro che ci siamo proposti, noi divideremo in altrettante Sezioni, quante sono le precipue materie che in essa avremo a discorrere.

La prima Sezione offre alcune nozioni generali sulle nostre *Vie* che comprendono le *Vie terrestri e le piazze, i Ponti ed i Rivi.*

La seconda descrive le *Opere di manutenzione stradale e le radicali eseguite nel Triennio.*

La terza parla delle *Cisterne Comunali.*

La quarta dà il ragguaglio degli *Edifizii e Stabilimenti di proprietà del Comune.*

La quinta comprende il *Pubblico Ornato.*

La sesta il *Fondaco dei Turchi.*

La settima il *Cimitero.*

La ottava tratta con qualche diffusione l'argomento importante dell'*Acqua Potabile,* e narra quanto di più interessante fu scritto ed operato intorno a ciò da tempi lontani ai nostri giorni. Il sog-

getto ci stà troppo a cuore perchè noi non abbiamo dubitato di sacrificare la brevità alla chiarezza ed alla integrità della esposizione.

Fu a noi collaboratore in questa Parte, quasi autore principale, il capo ingegnere del Municipio dott. Bianco; cui anzichè un cenno di elogio, diciamo una parola di calda riconoscenza. Perchè il nome del Bianco chiarissimo negli annali della scienza, non ha d'uopo d'altra eloquenza che della sua propria. E siamo orgogliosi ch'egli voglia dividere con noi la responsabilità di queste pagine. Che se talvolta le nostre idee non si accordarono alle sue, ciò si vuole attribuire alla differenza che batte assai spesso fra la pratica e la teoria; alle difficoltà di poter sempre mettere in atto i precetti della scienza. Ma noi che veneriamo con una specie di culto gli uomini d'ingegno, rispettiamo anche, se respinte, le idee del Bianco; il quale tenero dell'onore e dell'interesse della patria nostra, evocando ed agitando la importante questione dell'*Acqua Potabile*, ha voluto lanciarsi animosamente in un mare, senza tema di rompere fra le secche e gli scogli.

SEZIONE I.

Vie.

Dovendo discorrere della esistenza e delle condizioni di fatto di quelle parti materiali di Venezia le quali, come appartenenti alla Città, debbono essere conservate, ristaurate ed all'occorrenza, anche ricostrutte dal censo cittadino, non sarà fuor di proposito ricordare anzi tutto alcune nozioni, che quantunque tradizionali e note al più dei Veneziani, tuttavia sta bene in via storica, confermare se esatte, o rettificare se per avventura fallaci.

Incominciando dalle vie di questa Città insulare, fra le altre

consorelle d'Italia affatto originale, ricorderemo come esse si distinguano in *terrestri* ed *acquatiche.*

Le *terrestri* si suddividono in due specie. Alla prima appartengono quelle che sono da ambo i lati fiancheggiate da edifizii, e chiamansi generalmente *calli*. La Città ne numera 2094; cifra stragrande a petto di altre Capitali ben più vaste, quando non si consideri che le calli non sono frequentate se non da pedoni; e quando non si rifletta allo stipamento dei caseggiati, tutti collegati a così dire insieme per una ragguardevole profondità, che indusse il bisogno di molteplici accessi assai più frequenti, quantunque molto più angusti dei più stretti vicoli delle città di terraferma.

Molto svariate sono le larghezze di dette calli. Ve n'ha taluna che raggiunge i 15 metri, parecchie che non giungono ai 4, moltissime che lasciano desiderare i 2; poche che non giungono al metro. Laonde in generale può dirsi che la larghezza delle vie di Venezia oscilla fra i limiti di centimetri 80, e di metri 15.

Alla seconda specie appartengono quelle, di cui un lato è fiancheggiato da edifizii, e l'altro serve di sponda a taluno dei molti canali, che sono le arterie e le vene dell'antica Regina dell'Adria; e queste chiamansi *fondamente*.

Avuto il conveniente riguardo alle specifiche loro denominazioni, la Città ne annovera 386.

Le Calli però sono denominate con appellativi diversi.

Assunsero e serbano tuttavia il nome di *salizzada* quelle che per le prime furono lastricate con pietre naturali (trachite della Rocca di Monselice) in sostituzione all'ammattonato che s'usava dapprima, e sono d'ordinario le più spaziose.

Chiamasi *Rio Terrà* ogni via che fu guadagnata sull'acqua, coll'interramento di preesistenti canali, o meno operosi degli altri, o men comodi che la via terrestre sostituita.

Dicesi *Piscina* ogni tratto di via allargato, che si guadagnò coll'interramento di uno spazio acquoso cieco da un capo, e comunicante dall'altro con un canale.

Appellasi *Ruga* tal altra delle vie fiancheggiate da botteghe; nè manco si è risparmiato il diminutivo di *rughetta* a qualche calle più angusta che da botteghe fosse egualmente fiancheggiata.

Pare che la seconda specie di vie terrestri, le *fondamente*, ricevessero dall'uso speciale cui erano destinate, la denominazione di *Rive*, quando si stendevano lungo i canali principali di navigazione; e queste suppongono una materiale conformazione atta al facile approdo delle barche ed al trasporto delle mercanzie.

Del resto l'appellativo di *Riva* viene in generale attribuito alle gradinate che mettono in comunicazione le vie terrestri colle acquatiche, e costituiscono d'ordinario l'accesso principale delle case private e dei palazzi.

Le vie fan capo o ai canali o alle piazze.

E queste pure sono parecchie; ma tal nome caratteristico non si da che alla sola Piazza di s. Marco, degna a vero dire di una tale distinzione. Le altre piazze portano il titolo di *campi*, se vaste, di *campielli* se di minori dimensioni. Il loro numero ascende a 396.

Il titolo di *campo* vuol derivarsi dall'erba che vestiva in origine la superficie del terreno, come vedesi tuttavia nel campo di s. Andrea.

Alcune piazzette minori, ma di passaggio men frequente, e per lo più non provvedute che di un solo accesso, chiamansi *corti*, e sono 523.

La seconda grande divisione delle vie è quella *delle acquatiche*.

Sono esse costituite da due canali maggiori, denominati Canal Grande e Canal della Giudecca, e da 150 minori, avuto però riguardo alla diversità delle loro denominazioni. I primi dividono la su-

perficie della città in tre grandi isole; una costituita dalla Giudecca con s. Giorgio, l'altra dai tre Sestieri di s. Marco, Castello e Cannareggio; l'ultima dai residui tre Sestieri di s. Polo, s. Croce e Dorsoduro. Le tre grandi isole poi suddividonsi in 116 isolette, mediante i canali minori, che meno qualche eccezione, chiamansi *Rivi*.

I canali maggiori, come inservienti alla navigazione marittima e fluviale furono considerati, per le tuttora vigenti norme italiche, come vie postali; e perciò sono mantenuti dal R. Erario. Tutti gli altri canali e rivi rimasero di comunale appartenenza.

a) *Vie terrestri e Piazze.*

Le vie terrestri e le Piazze, meno il solo campo di Marte, sono tutte di civica spettanza.

L'area stradale propriamente detta di tutta la Città ed emergente di soli m. 0.80 termine medio, sopra la comune alta marea, misura l'estensione in cifra rotonda di Pertiche metriche 594 di mille metri quadrati ognuna.

Di questa sono lastricate in trachite euganea

	Pertiche metriche	441
È ammattonata accoltellata la quantità di . .	»	45
È ammattonata impiantita la quantità di . . .	»	35
Resta a nudo terreno la quantità di	»	73
	Torna il totale di Pertiche metriche	594

L'area lastricata con trachite corrisponde quindi a quasi tre quarti della totale; dimodochè tutta la rimanente da lastricarsi si riduce alla sola quarta parte.

Giova sapere che le vie di Venezia sono lastricate sopra tutta intera la loro superficie, a differenza delle ordinarie di terraferma, le quali portano lastricate due liste sole laterali, che comprendono una carriera acciottolata, talvolta con rotaje di granito.

Ogni via lastricata è provveduta di sotterranei cunicoli di struttura murale, che servono ad un tempo e allo scolo delle piovane ed allo smaltimento dei pozzi neri dei contigui caseggiati. Quest'ultimo ufficio, com'è causa d'incomodo per le frequenti esalazioni fetenti che ne derivano, è causa pure di un sollecito deperimento delle murature di fondazione e dei caseggiati.

Perlocchè il capo ingegnere del Municipio dott. Bianco proponeva nel 1857 la soppressione dello smaltimento nei sotterranei conduttori delle materie fecali, e la sostituzione di fosse cieche ermeticamente chiuse; e tale proposta ottenne il suffragio favorevole della Giunta scientifica ch'ebbe a discuterla per commissione del Municipio. Ma supremi riguardi di economia gli tolsero finora la possibilità di attuarla.

Ciò premesso, non sarà inutile soggiugnere che ogni metro quadrato di superficie stradale lastricato con macigni, compresivi i sotterranei conduttori e ogni altra opera inerente alla regolare costruzione, costa, termine medio, Fiorini 4.00. Quindi ogni pertica metrica viene a costare originariamente Fiorini 4000.

E le 441 pertiche, a tutt'oggi lastricate, Fiorini 1,764,000.

Le fondamente, un lato delle quali, come si disse, serve di sponda al canale che le fiancheggia, sono costrutte ordinariamente con nucleo di muratura, collegata con cemento idraulico, la qual muratura riposa sovra palafitti di legni di quercia, o d'olmo, o di larice di lunghezza variabile, la cui media può essere rappresentata da metri 4.00. Sui palafitti si assetta poi un doppio tavolato di di larice, volgarmente chiamato *zatterone*. Siccome però l'azione

corrosiva dell'acqua marina, l'attrito e gli urti delle barche consumavano troppo rapidamente la superficie esposta delle fondamente, così i nostri maggiori statuirono di rivestirle con pietra viva disposta in corsi regolari e concatenata colla muratura. Un tale rivestimento suolsi distinguere col titolo di *corsaroli e catene.*

Il suo maggior costo, in confronto alle semplici strutture murali, fu la sola causa che impedì di estendere tanto utile provvedimento a tutte le fondamente.

A tor di mezzo la difficoltà economica il menzionato capo ingegnere del Municipio proponeva nel 1856 un nuovo metodo di rivestimento con larghe lastre di pietra viva; il quale però non fu accolto con egual favore da tutti gli ufficj tecnici, che furono consultati.

Non fu attuato finora nemmeno a titolo di prova, come pur si voleva da tutti; imperciocchè nel frattempo erano state inoltrate nuove proposte per costruire le fondamente senz'uopo di asciugamenti, ma col solo annegamento del così detto *bettone* composto con calce eminentemente idraulica, e con rottami di cotto e di vivo; ed ora il Municipio ne ha concesso al sig. Banterle di Verona uno sperimento, per giudicare a suo tempo sulla attendibilità di tali costruzioni. Venezia d'altronde possede qualche saggio non ispregievole di struttura con *bettone* nelle fondamente del Rio dell'Arsenale, che furono a spese Erariali costrutte colla calce idraulica dei colli Euganei, mescolata alla terra vulcanica di Santorino. Ma il grave costo di quella terra, che venne a sostituire la pozzolana di Roma, dapprima esclusivamente e con pieno successo usata nelle più delicate costruzioni idrauliche della Città, dei litorali dei porti dell'Estuario, ed anche nelle Provincie Venete, non poteva consigliare il Comune ad adottarla per le strutture a *bettone.*

La complessiva lunghezza delle fondamente di comunale spettanza è di m. 29472. Dei quali 17344 rivestiti con pietre vive in

I.

Registro della Direzione degli Esposti di Venezia pella sortita dei Figli lattanti e da pane in dozzina.

Numero di notifica all' Amministrazione dietro Bollettario	EPOCA di sortita			COGNOME E NOME DELL' ESPOSTO	EPOCA di nascita			LIBRO Ruota		Cognome e Nome della TENUTARIA O BALIA	LUOGO DI DIMORA		Impostazione nel quaderno Baliatico esterno	
	Anno	Mese	Giorno		Anno	Mese	Giorno	Pagina	Numero		Comune	Parrocchia	Lettera	pag. N.

11.

ISTITUTO ESPOSTI DI VENEZIA

N.° BALIATICO ESTERNO

La Direzione ha collocato a Baliatico esterno in questo giorno
l' Esposto denominato
descritto in Libro Ruota
alla Tenutaria denominata
domiciliata in Parrocchia
del Comune nel Distretto di

L' Esposto è descritto nel Quaderno Baliatico e-sterno, Lettera
N.

Venezia li 186

IL DIRETTORE

DIREZIONE DEGLI ESPOSTI

ISTITUTO ESPOSTI DI VENEZIA

N.° BALIATICO ESTERNO

La Direzione ha collocato a Baliatico esterno in questo giorno
l' Esposto denominato
descritto in Libro Ruota
alla Tenutaria denominata
domiciliata in Parrocchia
del Comune nel Distretto di

L' Esposto è descritto nel Quaderno Baliatico e-sterno, Lettera
N.

Venezia li 186

IL DIRETTORE

tamente dalle case, o mediatamente dai conduttori stradali; sia finalmente per le dejezioni d'ogni genere, che vanno a cadere sul fondo, ivi gettate abusivamente dalle barche che trasportano macerie alle sacche, dalle finestre delle case, dalle fondamente, dalle rive e dagli altri punti dello stradale, malgrado ogni sorveglianza della Autorità edile.

La passata sperienza fece conoscere che in un decennio lo strato di deposito sul fondo dei canali raggiunge adequatamente un'altezza non minore di centimetri 10, dopo essere stati normalmente escavati.

La superficie dei rivi comunali che avrebbe uopo di regolare espurgo ascende a metri quadrati 330,000.

Le grandi secche avveratesi nel febbraio or decorso, che abbassarono la marea fino a metri 1.20 sotto il limite della comune alta, resero per molti giorni impossibile il transito alle barche, anche più leggiere, per una gran parte dei rivi minori.

La necessità del loro escavo radicale è dunque manifesta. Il Municipio avrebbe assai prima d'ora disposto il completamento delle escavazioni già eseguite in passato, se, come fu avvertito, l'economia del censo cittadino avesse potuto concederlo. Esso nutre, per attuarlo quanto prima, il divisamento di regolare lo spurgo dei rivi per decennio, in modo che ogni anno ne sia espurgata all'incirca la decima parte.

Raggiunto che fosse così il fondo normale, la successiva annua manutenzione si limiterebbe sllo spurgo di metr. 33000 per l'altezza di metr. 0.10 cioè a m. c. 3300., che importerebbero l'annuo dispendio di soli Fiorini 1650, nella ipotesi che lo spurgo si effettui a rivo aperto col mezzo delle zattere e del badilone.

Ma non sempre è concssso di espurgare a questo modo. Imperciocchè nei casi, che pur sono frequenti, di dover contempora-

neamente risarcire le fondamente, i ponti e le rive di comunale spettanza, occorre mettere i rivi in asciutto e procurare così anche ai privati una comoda opportunità di risarcire le fondazioni delle loro case.

SEZIONE II.

Opere di manutenzione stradale eseguite nell'or compiuto triennio.

a) *Sestiere di s. Marco.*

Escavo del Rivo di s. Moisè.

Nuovo conduttore e lastricato in campiello della Chiesa a s. Luca.

Costruzione del lastricato nella calle del Lovo, e rinnovazione di quello in calle dei Fabbri.

Risarcimento al pozzo in corte del Tintor a s. Salvatore.

Costruzione del conduttore e lastricato in calle delle Acque, in calle dei Specchieri e Merceria di s. Giuliano, in calle delle Locande e in calle delle Scale a s. Luca.

Nuove cordonate al ponte della Paglia.

Nuovo conduttore e lastricato in corte Quartier, in calle dei Fabbri e in calle della Mandola a s. Benedetto.

Per l'importo complessivo di . F. 26,455.66

I lavori di piccola manutenzione nel detto triennio importarono . . . . . F. 6,990.38

Riporto F. 26,455.66 F. 6,990.38

b) *Sestiere di Castello.*

Costruzione di una riva alla Romana in calle dei Morti ai SS. Gio. Paolo.

Ricostruzione del lastricato in campo a s. Marina, e dotazione d'acqua ai due pozzi.

Ricostruzione della fondamenta della Chiesa a s. Martino.

Escavo a zattera del Rio della Tana.

Costruzione del conduttore sotterraneo e del lastricato nella salizzada di SS. Gio. Paolo e nella calle di Ruga Giuffa.

Espurgo del conduttore in calle delle Cappuccine.

Pel totale importo di . . . . » 12,513.53

I lavori di piccola manutenzione importarono . . . . » » 8,877.80

c) *Sestiere di Canareggio.*

Riduzione della calle dell'Aseo, del ponte dell'Anconetta, e della calle Lanzoni.

Ristauri delle calli Emo a santi Ermagora e Fortunato, Maggioni a s. Canciano, salizzada del Pistor a' santi Apostoli,

F. 38,969.19 » 15,868.18

Riporto F. 38,969.19 F. 15,868.18

fondamenta due Ponti, calle Querini e della Testa, ramo dello Squero a s. Felice, Fondamenta delle Erbe, di s. Canciano, di santa Caterina, colla calle Larga di detto nome e calle del Forno a' santi Apostoli.

Ristauro dei pozzi in campo a s. Geremia e in campo di Ghetto nuovo.

Ristauro del ponte Donà, fondamenta e testate del ponte Malibran e costruzione del Ponte in ferro.

Riduzione del Ramo Donà a s. Canciano, calle delle Vele a s. Felice, calle del Campanile a s. Canciano, Ramo e Corte Maggiore a' santi Ermagora e Fortunato, calle delle Beccherie a s. Geremia, calle del Traghetto a' santi Apostoli.

Pel totale importo di . . . . » 24,845.56

I lavori di piccola manutenzione importarono . . . . » » 11,278.18

d) *Sestiere di s. Polo.*

Costruzione in ferro del Ponte della Latte a s. Gio. Evangelista, e ricostruzione della fondamenta.

Costruzione del sotterraneo conduttore nelle calli dei Botteri a s. Cassiano, e

F. 63,814.75 F. 27,146.36

Riporto F. 63,814.75 F. 27,146.36

di piccola parte di quello del Parrucchetta ai Frari, colla rinnovazione dei lastricati.

Escavo del rivo delle Beccarie a s. Cassiano, e riduzione del ponte di detto nome.

Ricostruzione del conduttore e del lastrico nel campo e nella calle delle Poste di s. Cassiano, del sottoportico del Camerale a s. Silvestro, della calle di Castelforte, e del campiello di s. Rocco.

Per l'importo di. . . . . . . » 13,227.71

I lavori di piccola manutenzione importarono. . . . . » » 6,521.00

e) Sestiere di s. Croce.

Riduzione del ponte del Gaffaro, e di quello di S. M. M. Domini.

Ristauro in calle dei Morti, nei rami terzo, quarto e quinto Gallion, nella salizzada di s. Stae, Calle larga di s. Giacomo.

Ristauro dei pozzi in corte del Tagliapietra e nel campo di s. Simeone.

Pel totale importo di . . . . » 8,870.97

I lavori di piccola manutenzione importarono. . . . . » » 7,655.25

F. 85,913.43 » 41,322.61

Importo F. 85,913.43 F. 41,322.61

f) Sestiere di Dorsoduro.

Dotazione al pozzo di s. Margherita e ristauro di quello in corte del Basegò.

Ristauro dei ponti Trevisan e dei Cortelotti.

Riduzione del campo Ognissanti e del lastrico sull'Arzere di s. Nicolò.

Ristauro delle calli della Vida, del Caffettier, Lanza e Toletta.

Riduzione dalla fondamenta Zenobio e della Riva del Seminario.

Escavo dossi nel rivo di s. Barnaba.

Pel totale importo di . . . . » 9,896.19

I lavori di piccola manutenzione importarono . . . . » » 9,102.58

g) Giudecca.

Ristauro alla fondamenta degli Angeli, ai Ponti piccolo e della Palada ed alle due calli larga e stretta Ferrando.

Per l'importo di. . . . . . » 2,448.26

I lavori di piccola manutenzione importarono . . . . » » 3,018.36

Importo complessivo dei suddetti lavori nel triennio . . . . F. 98,257.88 » 53,443.55

Opere radicali.

1. Fondamente Burchielle e Tabacchi per l'importo liquidato di	F.	44,236.41
2. Fondamente del Baccalà e Soranzo per l'importo illiquido di	»	18,948.46
3. Fondamenta della Croce alla Giudecca per l'importo liquidato di.	»	12,457.74
4. Interramento del rivo di S. Agnese per l'importo illiquido di	»	19,316.78
5. Interramento del rivo dell'Isola di s. Margherita per l'importo illiquido di	»	18,083.75
Totale importo delle nuove opere stradali .	F.	113,043.14

Alle opere già eseguite, cosi di manutenzione, che di nuova costruzione, terrà dietro quanto prima l'erezione in ferro del nuovo Ponte nel Ghetto.

Intanto fu compiuta la riduzione dei due Ponti Pasqualigo ed Avogadro a s. Maria Formosa, e sono state date le relative disposizioni per conseguire il più sollecito compimento dei lavori di muratura alla Veneta Seriola nel tronco fra il Moranzano ed il Novissimo; a senso di quanto abbiamo indicato nella nostra relazione alla tornata consigliare del 22 decembre prossimo passato.

SEZIONE III.

Cisterne Comunali.

Se noi andiamo debitori agli avi di uno splendido retaggio di monumenti, che impreziosiscono la città nostra e la distinguono fra le altre più cospicue consorelle della Penisola, dobbiamo inoltre ricordare con animo grato la edificazione delle cisterne, destinate a raccogliere, purificare e conservare purissima l'acqua, che piove sui tetti; altre volte precipua fonte alla quale si dissetavano i nostri maggiori.

Ammirabili per la savia semplicità della loro struttura e per la sicurezza dell'effetto, quando sieno nel debito modo costrutte, le cure per la loro conservazione non vogliono mai postergarsi sia dall'Autorità edile, che dai privati; al doppio riguardo, e del provvedimento che altrimenti andrebbe a mano a mano scemando con crescente jattura del censo cittadino, e della pubblica igiene, cui non può tornare indifferente il possesso di perfetta acqua delle cisterne, o di altra qualsivoglia che per qualità non potrà certo starle a paragone.

Quanto gelosa sia stata sempre l'attenzione della Repubblica sull'argomento delle cisterne, non crediamo ignoto ai Veneziani, pei quali le tradizioni fedelmente trasmesse tengono luogo di storie veraci e di leggi.

E d'altronde esistono ancora documenti che fanno fede delle molte e saggie provvidenze che la Repubblica aveva istituito, perchè non patisse detrimento un oggetto che tanto davvicino interessava il pubblico bene.

I cenni che faremo in appresso trattando dell'acqua potabile

per Venezia, raffermeranno i nostri concittadini nel convincimento della importanza, che fu per lo passato data alle cisterne, e che non dovrebbe essere mai trascurata per l'avvenire.

Senza occuparci ora delle cisterne private, il cui numero è superiore a 6000, come si vedrà in appresso, ci limiteremo ora a far cenno delle cisterne comunali.

Secondo i rilievi, appositamente eseguiti, il loro numero è di 180, delle quali furono trovate buone 116, mediocri 40, cattive 24.

Non tenendo conto di queste ultime, l'annua capacità delle 156 fra buone e mediocri fu trovata di metr. cubi 36,000 all'incirca.

Non è a dire quanto interesse debba sentire il Municipio per conseguire il ristauro non solo delle mediocri, ma eziandio delle cattive. Con questo intendimento ne ridusse già 15, e si mantiene nel proposito di migliorare poco a poco le rimanenti, per quanto potranno consentirlo le forze economiche del Comune.

Quando si consideri che, a conti fatti, le 180 cisterne debbono essere costate alla Repubblica il valore di aust. L. 5,400,000. — e che la loro conservazione in buono stato nei casi ordinarj non verrebbe a costare meno dell'1 per 100 ogni anno, cioè la somma di aust. L. 54,000.— si vedrà di leggieri, che il Municipio nelle attuali sue condizioni finanziarie, non può largheggiare quanto vorrebbe per conseguire una sollecita e lodevole riduzione di tutto che hanno bisogno.

SEZIONE IV.

Edifizii o Stabilimenti di proprietà del Comune.

Il Palazzo di residenza della Congregazione Municipale posto sul Canal Grande a s. Luca sulla *Riva del Carbon,* altra volta di ragione della patrizia famiglia Farsetti.

Dopo i fatti ristauri per adattarlo al nuovo uso, questo Palazzo, fra i migliori per la sua posizione centrale e per lo stile bizantino dei primordj dell'XI secolo, quantunque manomesso sui fianchi anche nel secolo testè decorso, possede un valore considerevole, certo non inferiore a Fiorini 180,000.—

Il Palazzo Foscari a s. Pantaleone *in volta di Canal* eretto in origine dai Giustiniani e più tardi acquistato dalla Repubblica per darlo a Lodovico duca di Mantova, in premio di solenne impresa guerriera. Lo acquistò poscia il Senato, indi il Doge Foscari, che vi aggiunse il terzo piano.

Passato in proprietà al Comune fu ridotto con grave dispendio ad uso delle tecniche scuole. Ora serve di caserma. Una stima ufficiale, commissionalmente eseguita nel 20 gennaio 1857 dai due capi ingegneri della Provincia e della Città, offerse il valore di aust. L. 356,340.14.

Ma il valore d'oggidì non potrebbe riuscire minore di quello del Palazzo Farsetti, e perciò di Fiorini 180,000.—

Il Palazzo Bollani a s. Trovaso, altre volte caserma di trasporto, fu non ha guari ridotto ad uso di Ginnasio Liceale.

Se esso non ha segnalati pregi artistici, nè spiccata posizione, tuttavia è un corpo di solida struttura e comodo per la interna sua distribuzione.

Oggidì ha il valore di Fiorini 40,000.—

Il Palazzo Priuli in calle del *Megio* a s. Giacomo dall'Orio, che fu nell'anno 1858 acquistato dal Comune e destinato a caserma di trasporto in sostituzione del Palazzo Bollani, ebbe radicali riparazioni per l'importo di Fiorini 25,365.71, ed ha perciò il valore di Fiorini 35,000.—

Del Fondaco dei Turchi, il cui prospetto colle loggie annesse è passato a titolo enfiteutico al Comune verso l'annuo canone di Fiorini 900, sarà data speciale notizia in appresso.

I lavori finora eseguiti importarono fiorini 9810.53.

La Casa d'Industria a s. Lorenzo, altra volta convento dei RR. PP. Domenicani, per servire al nuovo uso ha reclamato il ragguardevole dispendio di quasi Fior. 200,000. — troppi forse ai veri bisogni della sua destinazione.

Il suo valore odierno, come stabilimento industriale che fosse assunto dalla privata speculazione, non sorpasserebbe la somma di Fiorini 150,000.—

Il Convento di s. Michiele in Isola, che in origine costò al Comune aust. L. 41,682.75, ora abitato dai RR. PP. Riformati, non può per la sua destinazione essere materialmente apprezzato.

Un cenobio, che ricorda nomi cospicui per sapere e per santità e che fino dal 1807 fu posto a custodia della mesta funerale campagna ove riposano le ossa dei nostri fratelli dormienti, non poteva dal Comune essere abbandonato.

Fu perciò che sulle proposte del Capo Ingegnere dott. Bianco, il Municipio commise in via d'urgenza fino dal 1858 radicali ristauri agli ambulacri si esterni che interni, alle vôlte massiccie, ai muri, ai tetti del fabbricato, che fu incominciato nel 1212 dai Camaldolesi, e più tardi, cioè nel 1466, ampliato, o per meglio dire costrutto con nuove forme sul disegno del Moretto, che tiensi per

Moro Lombardo, figlio di quel Martino, che perfezionò l' Architettura del suo secolo. Nel triennio or decorso la spesa pei radicali ristauri ammontò a circa 56,000 Fiorini. Molto s'è già fatto, ma rimane tuttavia non poco ancora a farsi, così per togliere i guasti e le corrosioni dei muri, nei quali sono infisse le lapidi sepolcrali, come per compiere i bene avviati ristauri radicali. E questi forniti, non si dovrà dimenticare la Cappella Emiliana sorgente dallato alla Chiesa, fondata per testamento di Margherita Vetturi vedova di Giovanni Miani nel 1530.

Le nozioni che noi traemmo dalla grande Guida di Venezia, ci ricordano pure che codesta cappella, opera di Guglielmo Bergamasco, di forma ottagona e d'ordine corintio, vien messa a riscontro del tempio della Sibilla, di quello del Bramante, e delle altre opere in tal genere più rinomate. Accanto al cenobio sta il Cimitero Comunale mal rispondente al bisogno, indecoroso a Venezia. A ciò pure il Municipio ed il Consiglio rivolsero un religioso pensiero. Si lavora già da due anni a raddoppiare quasi l'area destinata ai seppellimenti, ed a disporre la costruzione di una più vasta e più degna necropoli sul progetto già prescelto del giovane architetto Annibale Forcellini, del quale riporteremo in luogo speciale i concetti.

Ai principali edifizj e Stabilimenti fin qui enumerati ne tengono dietro alcuni altri di minore importanza economica, e senza alcun pregio storico od artistico, quali sono:

L'ex Monastero di s. Gio. Laterano, ora ad uso delle Scuole reali Superiori e di Nautica.

La Casa Bassi a s. Maria Formosa destinata a R. Scuola Maggiore femminile.

L'ex Monastero delle Eremite ad uso di scuole femminili, dirette dai RR. PP. Cavagnis.

L'Orfanotrofio Terese all'Angelo Raffaele.

Il Convento Ognissanti con giardino ed ortaglia.

Le 15 botteghe addossate a tre lati del Campanile di s. Marco, le quali offrendo un'annua rendita di Fiorini 2591.51, vogliono essere nelle attuali angustie economiche conservate dal Municipio, malgrado al suo ed al comune desiderio di purgare la piazza monumentale da questo forse unico sconcio che ancora la deturpa.

Le tre case attigue al Macello a s. Giobbe.

La metà del casello in pietra a Fusina serviente al ricovero dei barcajuoli, ed alla esazione delle tasse pel trasporto dell'acqua dolce dalla Seriola.

La nuova area stradale aggiunta alla Sacca di s. Marta.

L'Isola di s. Ariano che da circa 300 anni, serve di deposito delle ossa umane dissepolte.

Il Canale Seriola dal Moranzano al Dolo, coi relativi manufatti di pietra, pervenuto in proprietà del Comune in forza dell'Italico Decreto 7 dicembre 1807.

Il valore odierno complessivo di questi ultimi enti è di Fiorini 340,000.—

Torre dell' Orologio.

Vuolsi costrutta nel 1496 per opera di Pietro Lombardo. E sebbene l'originaria struttura riuscisse di grande solidità, malgrado alla apparente debolezza dei sostegni, tuttavia il tempo, che nulla rispetta, vi portò di molti guasti, i quali ebbero a riprodursi, in onta alle riparazioni eseguite nel 1757 dall' Architetto Andrea Camerata.

Fu duopo rifare del tutto il coperto sostenuto da una volta massiccia, e sostituire ad uno strato cementizio di battuto più tardi difeso da lamine di piombo, una soda copertura di grandi lastre

di pietra viva, le cui commettiture furono rese impermeabili col mezzo di liste di piombo i cui lembi ripiegati a squadra ed internati entro corrispondenti canaletti segati nella pietra, vi furono poscia collati con mastice forte.

Si dovette rinnovare la ferrea cintura della volta, perchè non avesse a cedere come in addietro minacciava sotto il grave peso dei massi di marmo, sui quali sono imperniati la campana e i due colossali Mori di bronzo, che la percuotono a vicenda battendo le ore.

Si dovette pure costruire di bel nuovo una scala a chiocciola di ferro, in sostituzione della cadente di legno, che rendeva incomodo e talvolta pericoloso, l'accesso ai visitatori; rinnovare e ridurre a più comode altezze le impalcature dei piani; rivestire le pareti esterne con lastre di marmo, in sostituzione delle mancanti o difettose che prima le impiallacciavano: ricostruire le terrazze laterali ed eseguire tutte le rimanenti opere di compimento che sarebbe lungo e superfluo il ricordare.

E quanto poi al meccanismo dell'Orologio, che in origine è dovuto a Giampaolo ed a Gian Carlo padre e figlio Rinaldi da Reggio, e che più tardi, cioè nel 1757, fu ristaurato da Bartolameo Ferracina, si dee ricordare come il Comune assecondando il pubblico desiderio ha fatto ridurre la macchina in modo da segnare anche di notte, col soccorso della luce, le ore ed i minuti di cinque in cinque.

Il dispendio sostenuto nel generale ristauro ascende a circa Fior. 24,000. —

Il valore di questo monumento artistico è di F. 100,000.—

Giardini pubblici.

L'architetto Giovanni Antonio Selva, incaricato nel 1807 dal Governo Italico dell'erezione dei pubblici giardini, ne concepì il

divisamento. Per ciò atterrate le Chiese ed i Cenobii di s. Domenico, di s. Nicolò di Castello, delle Cappuccine, di s. Antonio Abate, e l'Ospitale dei Marinaj, li dispose a divisioni semplici e grandiose e quali convenivano ad un luogo di pubblico passeggio, che dimanda larghi e diritti viali, e proscrive ciò tutto che tien del difficile e complicato.

Il primo riparto era piantato di ailanti, di cui la maggior partel nel 1855, cioè a dire dopo mezzo secolo, erano morti, o stavano per morire. Il Municipio elesse una Commissione per rinnovarne le piantagioni. E furono eseguite quelle del grande viale diritto con ipocastani, le altre con coniferi ed arbusti sempre verdi. L'aspetto quasi deserto, che assunse quel riparto subito dopo la riforma, provocò lagni e censure contro gli esecutori e contro il Municipio. Si dissero spese 80,000 lire: mentre non furono che sole 22,547.18. In appresso la pronta e bella vegetazione delle nuove piante fece tacere i malcontenti.

Mancano però assai cose a farsi, massime nel secondo più vasto riparto, per poter dire che anche Venezia possede i suoi pubblici giardini. Le vecchie piante di mori papiriferi, di robinie pseudo acacie, di ailanti e di melie, sono tutte moribonde, e mostrano il bisogno di essere sostituite. Non è un luogo speciale adatto ai pubblici spettacoli. Finalmente vogliono essere ricostruite le *fondamenta* che ne cingono i lati a Ponente ed a Tramontana.

Riservando a tempi migliori la completa loro sistemazione, che verrebbe a costare non meno di 50,000 Fiorini, il Municipio si è dovuto per ora limitare al trasporto di un certo numero dei sempre-verdi del primo riparto, sui fianchi a mezzodì ed a ponente della collinetta alla punta di s. Antonio, per liberarla dai cespugli un po' troppo fitti, assai poco deliziosi e molto meno opportuni, che la infestavano.

La manutenzione dei giardini fu data per lo passato in appalto coll'annuo canone di Fior. 1277.50: ma i miglioramenti che vi furono introdotti dappoi, e quelli che si ha in animo d'introdurvi, limitatamente alla distribuzione ed al reimpianto degli alberi, han fatto accrescere la cifra del canone fino a fior. 2185.42, a base del nuovo appalto, del quale pendono tuttavia le pratiche ufficiose.

L'odierno valore dell'area dei giardini ed attinenze è di Fiorini 200,000.—

E concludendo diremo, che gli edifizj e Stabilimenti di proprietaria ragione del Comune di Venezia rappresentano un valore complessivo di Fior. 899,589.—

SEZIONE V.

Pubblico Ornato.

Comprendiamo sotto questo titolo anche le rettificazioni degli stradali che il Municipio ha eseguite, accennando soltanto a quelle nuove che sente il debito di proporre alle future amministrazioni.

Era stato appena eseguito l'allargamento del campo di s. Bartolomeo con piena soddisfazione dei cittadini; erano stati poco dopo alzati li due sottoportici della Madonnetta a s. Polo, e della Piscina di Frezzeria, ed ampliato il ramo della calle Fuseri a s. Marco, quando la pubblica voce reclamava il ben più importante miglioramento al sottoportico di s. Gio. Grisostomo colla rettificazione della via che adduce ai santi Apostoli.

Il tema era già stato studiato fino dal 1844, e furono proposti sette partiti senza che nessuno potesse essere accolto, o perchè insufficiente allo scopo, o perchè eccedente nella spesa. Finalmente nell'ultima tornata consigliare dell'anno testè decorso fu divisato

in massima da alcuni signori Consiglieri e progettato concretamente dall'Ufficio Tecnico, il partito della totale demolizione del Caseggiato, non solo sovrastante al sottoportico, ma costituente eziandio il suo fianco a tramontana, per una profondità che raggiunge quasi la metà della lunghezza della calle Dolfin. Convertita così in *campiello* l'area del sottoportico congiunta allo spazio delle case demolite, e convenientemente adattata all'accesso la gradinata del ponte, questo andrà a mettere direttamente al mezzo della calle Dolfin; togliendo le angustie e le ambagi dell'attuale viziosissimo andamento. Pendono tuttavia presso le tutorie Autorità le pratiche di approvazione dei preliminari concerti coi proprietarj dei Caseggiati da demolirsi e del preventivo della spesa delle opere. Ma da quanto è lecito inferire, parrebbe che questo importante miglioramento stradale non avesse a costare tutto compreso più di fiorini 28,000.—

Anche l'attuale viziosa ed angusta comunicazione fra la *Piscina del Forner* ed il nuovo *Rio-Terrà* di s. Agnese, sarà quanto prima rettificata ed allargata; rendendo così più comodo e più sicuro il transito fra i due circondarj di s. Vio e di s. Agnese, e l'accesso al ponte di ferro della Carità. Questo miglioramento stradale, votato già nell'ultima tornata consigliare, ottenne poco fa la sanzione delle Autorità tutorie.

Restano però tuttavia a farsi altri molti e non meno importanti miglioramenti nelle direzioni stradali e negli allargamenti delle vie più frequentate, così presso al centro della Città, come in situazioni più remote. Dall'epoca dell'apertura della via ferrata si fa sempre più imperioso il bisogno di migliorare la via che dal campo dei santi Apostoli conduce alla Stazione di s. Lucia. Il dott. Bianco s'è già occupato della preliminare soluzione di tal problema come sta occupandosi della soluzione di molti altri, ad apparecchiare un

piano sistematico, che ottenga dalle tutrici Autorità la promessa applicazione del principio della forzosa espropriazione dei fabbricati, e che sottragga il censo comunale a quei sacrifizj, che altrimenti dovrebbe subire per soddisfare alla esigenza non sempre moderata dei rispettivi proprietarj.

Costruzioni private.

Senza fermarsi sui grandiosi ristauri eseguiti a molti monumenti a cura del r. Erario, fra i quali primeggiano quelli della Basilica di s. Marco, del Palazzo Ducale, della Chiesa dei santi Gio. Paolo, delle Procuratie Nuove, del Fondaco dei Tedeschi, delle così dette *Fabbriche Nuove* a Rialto, e del Palazzo Grimani delle Poste, con un dispendio adeguato alla loro magnificenza; senza toccare le molte e grandi riparazioni eseguite nelle parti interne delle private abitazioni e dei palazzi, fra' quali vorrebbero essere specialmente menzionati i lavori principeschi del palazzo Grassi, di proprietà di S. E. il barone di Sina; e senza ricordare quegli altri che, quantunque eseguiti all'esterno, non sono di lieve importanza, ci limiteremo ad accennare che nel triennio or decorso, fra maggiori ristauri esterni e nuove costruzioni, se ne annoverano 112, delle quali meritano speciale menzione: la nuova fabbrica aggiunta all'albergo Vittoria in calle dei Fuseri, per commissione della proprietaria Azienda Assicuratrice di Trieste, la quale a lavoro compiuto non verrà forse a costare meno di Fior. 150,000; il nuovo caseggiato sulla Riva dell' *Osmarin*, che si sta compiendo dai proprietarj signori Dal Fiol con un dispendio di forse 40,000 Fiorini, e il nuovo palazzo che i fratelli signori Berri stanno per costruire con forme corrispondenti alla speciosità del Canal grande a s. Sa-

muele ed alla fama del chiarissimo architetto sig. cav. Gio. Battista Meduna; e con dispendio di forse più che 150,000 Fiorini.

Non si può precisare il costo approssimativo di tutte insieme le opere grandi e piccole eseguite nel triennio dai privati, ma non si coglierebbe troppo lungi dal segno, supponendolo di 1,200,000 Fiorini.

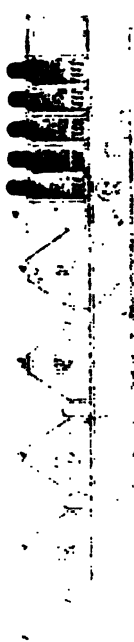
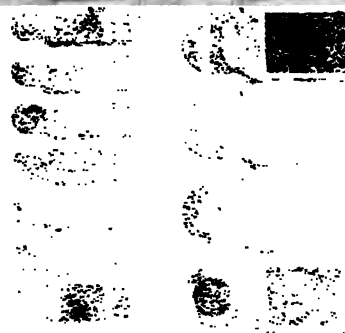
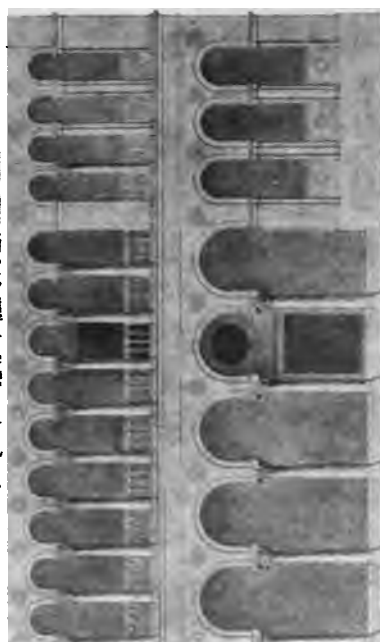
Somma troppo tenue bensì per conservare nel prisco splendore tanti monumenti, quanti non ne contano forse insieme molte città d'oltr'alpe; ma però sufficiente a provare quanto sia bugiardo il compianto di qualche straniero, alla cui cieca malignità l'aspetto tuttora venerando di questa metropoli, parve l'*imagine di una città tolta alla vita del mondo moderno*.

SEZIONE VI.

Fondaco dei Turchi.

Su questa fabbrica e sulle grandiose riparazioni che il Municipio ha già intrapreso, e vorrebbe compiere per ridonarla all'antico splendore, scrissero il conte Agostino Sagredo e l'ingegnere aggiunto all'Ufficio Tecnico Municipale dott. Federico Berchet autore del progetto di ristauro assai accuratamente redatto, di cui anzi vogliamo qui offrire il prospetto geometrico riprodotto colla fotografia (1).

Dimenticato avanzo della nostra splendida storia, il Fondaco dei Turchi, coperto un lato da informi casipole, sostenuto in ogni sua parte da puntelli e quasi tutta la fronte, pareva accennasse alla

(1) *Il fondaco dei Turchi in Venezia*, *studi storici e artistici* di Agostino Sagredo e Federico Berchet, Milano, 1860, Tipografia Civelli.

spenta potenza dell'antica città. L'amore, col quale ogni popolo civile cerca le memorie del suo passato e si adopera a conservare i monumenti che attestano le glorie e i dolori dei padri, non poteva lasciar negletta quella opera insigne dei nostri maggiori, che è tanto decoro di Venezia e dell'arte. Per la qual cosa il Comune aveva deliberato a dì 31 luglio 1843 di rimetterne la facciata allo stato primitivo e conservarla in perpetuo, ma l'Autorità tutoria di allora non vi assentiva. La seconda d eliberazione sullo stesso argomento a dì 29 ottobre 1847 per gli eventi fortunosi di poi, non ebbe risposta. La difficoltà che arrestava il concetto del Fondaco dei Turchi presso la pubblica amministrazione, non lo cancellava dall'animo dei Veneziani, e degli studiosi della patria storia in particolare.

Il conte Agostino Sagredo e l'ingegnere Federico Berchet pubblicarono nel marzo 1859 la monografia del Fondaco dei Turchi, divisa in due parti distinte: storica ed artistica.

Narrato dal conte Sagredo quello che spetta alla storia del Fondaco, alle sue relazioni colla storia Italiana, all'epoca vera, fin allora controversa, della sua fondazione; l'Ingegnere Berchet svolse le ragioni artistiche dello edificio e ne diede il progetto, disegnato da lui, pel ristauro materiale, acciò ridonata la parte esterna alla primitiva splendida integrità, nell'interno fosse ridotto alla utilità ed alla dignità di museo cittadino. Dai documenti ivi pubblicati consta che l'edificio fu fondato verso la metà del secolo XIII, dai Palmieri, nobile e doviziosissima famiglia trasferitasi in Venezia da Pesaro, alla quale rimase il nome Da Pesaro. Nel 1364 il Marchese Nicolò Da Este domandò alla Signoria il permesso di comperare una casa in Venezia ed una in Treviso, e con sottile accorgimento politico fu vinta la legge di donargli le due case, e si lasciò pendere per anni 17 la deliberazione, non potendo esser richiamato l'e-

seguimento di un atto di cortesia. In seguito ai suoi meriti nella guerra di Chioggia il Marchese Nicolò V, ebbe dalla Repubblica il donativo del palazzo, che fu comperato dai Da Pesaro (1378-1381) pel prezzo di ducati diecimila d'oro. D'allora in poi il palazzo dei Da Pesaro divenne assoluta e allodiale proprietà degli Estensi, e si chiamò la Casa del Marchese, finchè gli Estensi ottennero dal Pontefice il berretto ducale e si chiamò casa del Duca di Ferrara; il quale nome durò finchè fu mutato in Fondaco dei Turchi. Gli Estensi si collegarono con Sisto IV, e con Giulio II, nelle guerre contro Venezia, durante le quali fu loro tolto il palazzo, che venne poi restituito nelle paci successive. Tanto magnifico era questo palazzo che nella occasione della venuta di Principi stranieri, il Governo Veneziano soleva chiedere agli Estensi il permesso di alloggiarneli. Giova fra le altre rammentare quella di Giovanni Paleologo II, Imperatore di Costantinopoli (1437) diretto alla sinodo di Firenze, la quale si collega ad una delle epoche principali della Storia europea, alle discussioni cioè ed alle trattative ch'ebbero luogo per la unione delle due Chiese greca e latina. Gli Estensi possedendo questo palazzo vi fecero più volte dimora, e chi sa forse che sotto a quelle loggie due potentissimi ingegni italiani non abbiano trovato refrigerio al loro destino. Ivi forse al fantastico aspetto di Venezia trovò alimento alle sue creazioni la potente imaginativa dell'Ariosto, ivi forse la irrequieta sempre e gentile anima del Torquato dettava taluna di quelle sue splendide ottave, che il gondoliere sposò a mesta e solenne melodia e che divennero canto nazionale.

La Signoria alle cortesi prestanze del palazzo non voleva aggiungere altro incomodo al prestatore; anzi ricordano i preziosi diarii del Marin Sanudo che nel principio del secolo XVI, il palazzo sofferse un incendio che venne a spese pubbliche risarcito. Gli Estensi perdettero il palazzo quando il duca Cesare di Modena ce-

dette al cardinale Aldobrandini, fra altri beni di casa d'Este, anche il palazzo in Venezia sul Canal Grande (1602) e il cardinale lo vendette ad Antonio Priuli che fu poi Doge. Studiando la storia del Fondaco dei Turchi si viene pure a conoscere che ivi ebbe compimento un fatto molto solenne della storia Veneziana. Nel dì 21 aprile 1607, colà ebbe luogo l'ultima scena della lotta sostenuta fra la Repubblica di Venezia e Paolo V, e furono all'ambasciatore di Francia consegnati Scipione Saraceno canonico titolare di Vicenza, e Marc'Antonio Brandolini abate di Narvesa, l'arresto dei quali era stato una delle cause principali della controversia (2).

Il doge Antonio Priuli appigionò per albergo dei Turchi il palazzo ch'era stato del duca di Ferrara, e che fu allora isolato, e nell'interno preparato ad uso di Fondaco. Il contratto data dal 1621. L'edificio fu interamente manomesso per adattarlo alla nuova destinazione col decreto 27 maggio 1627, che ordinò eziandio la demolizione delle torricelle. Da Casa Priuli per ragion di dote tornò il Fondaco nel 1648 in casa Da Pesaro, che lo tenne fino a che si estinse nel 1830. Il conte Manin lo ereditò da Pietro da Pesaro e dallo Manin lo comperò nel 1838 il sig. Antonio Busetto Petich, col quale venne il Comune di Venezia nel 1843 alle trattative, che precorsero la deliberazione 31 luglio 1843 sopra citata.

Ardua cosa ella è il voler riedificare sia colle parole che coi disegni un edificio distrutto, quando non se ne abbiano documenti o non ne sussistano vestigii. Per rifare il prospetto del Fondaco dei Turchi si hanno norme sicure nell'angolo inferiore di levante e nel superiore di ponente, i quali restano ancora in tale stato da determinare l'andamento e la decorazione dei due ordini di arcate so-

(2) Cornet, *Paolo V, e la Repubblica di Venezia.* Vienna Tendler 1859.

vrapposte, ripetendo le parti euritmiche intorno all'asse centrale della facciata. L'ordine inferiore consta di una loggia, divisa in dieci arcate col mezzo di nove colonne a capitelli uniformi, sulle quali girano archi semicircolari d'assai allungati sul loro peduccio, e da ambo i lati questa loggia è fiancheggiata da due laterali, composto ognuno di tre archi spartiti da pilastri sporgenti sopra un bassamento continuo e ad ogni pilastro fanno ornamento sottili colonne. L'ordine superiore consta di una loggia, che sorge sopra della inferiore con dieciotto arcate ad alto peduccio divise da diciasette colonne a capitelli svariati. I due sodi laterali contano ognuno quattro archi, divisi per modo che in ogni parte dopo la loggia vi è un pilastro, poi altra colonna, quindi due pilastri ornati di sottili colonne, e finalmente un monolite che forma l'angolo dell'edificio. Principale ornamento della fronte sono le patere e le formelle scolpite, contornate di fascie di verde antico, o di serpentino, o di africano, o di porfido, chiuse fra due cordoni a prismi alternati in marmo greco. Simili fascie di marmi antichi, chiuse fra gli stessi cordoni a prismi alternati, giravano attorno a tutti gli archivolti; e tutta la fronte era rivestita a marmo greco, come se ne veggono ancora poche lastre sul sito.

Alcuni interessanti frammenti restati dalle successive demolizioni e manomissioni, e la disamina di varj preziosi documenti antichi, sorressero il lungo e difficile studio di ricostruire la merlatura, e le torricelle, addentrandosi nella storia e nelle riposte ragioni dell'arte. Una singolare merlatura coronava l'edificio sul Canal Grande, composta di nove grandi triangoli di mattoni listati ornati di formelle simboliche e divisi fra loro da otto fori ad arco coi peducci. L'altezza delle due torricelle laterali si vede nella pianta del 1500 attribuita ad Alberto Durer: erano di base quadrata e coperte da un tetto a padiglione.

Nel Fondaco dei Turchi fu imitata una architettura che, senza appartenere ad una delle grandi divisioni storiche o geografiche, è una gradazione meno distinta ma vera che unisce più grandi divisioni. Si vedono manifestamente i caratteri bisantini e le tradizioni romane nella maniera del murare, negli archi emisferici girati su troppo alto peduccio, che si usarono nei secoli XI, e XII, e nelle modanature, e nelle basi, e nei capitelli corintii. Oltre la quale imitazione dei modelli romani del basso impero, non si trova poi nella generale icnografia alcuna combinazione architettonica, la quale abbia a base la cupola, tipo unico e principale elemento degli edifizii bisantini. In quella vece è evidentemente tratto dall' arabo quel sistema di loggie aperte al piano terreno e al piano superiore, che è naturale dei paesi caldi, e dell' arabo risentono le fascie a prismi alternati, i capitelli convessi, non dissimili da quelli che s' incontrano nelle moschee le più antiche, e i pilastri quadrati a sostegno delle estreme arcate con lunghe e sottili colonnette agli angoli, forse tolte dagl' indiani. Araba era pure la merlatura, a nove grandi triangoli, che un giorno coronava l'edificio. Le patere e le formelle, e i frammenti scolpiti manifestano una maniera che non ha riscontro nella bisantina o nella araba, ma trova il suo tipo nella lombarda, essendone carattere principale l' ornamento simbolico di figure ed animali.

Il Fondaco dei Turchi offre il più interessante e completo tipo di quella unione di stili che fiorì nell' Italia superiore, e che a Venezia formò una scuola speciale per le tradizioni importate dai continui viaggi nelle terre dei Califfi, e per le continue relazioni coll' Impero d' Oriente; l' arte bisantina che domina nel fondaco è congiunta alle foggie d' architettura elegantissime degli arabi. Le due maniere s' innestano assieme, non però in modo che l' arabo ornamento geometrico o l' arco a ferro di cavallo dominino esclusiva-

mente come negli edifici bisantini della Sicilia, dove la presenza dei Saraceni impresse più decisivo carattere. Da noi invece le vicende della consociazione e la origine di Venezia diedero carattere più severo alle antiche fabbriche nostre. I profughi infelici, forzati dalle barbariche invasioni ad abbandonare le domestiche pareti da Aquileja, da Altino, da Concordia e da Oderzo, qui trasportarono tutti gli avanzi che poterono salvare dalle arse città. E le colonne principalmente adoperarono, e i marmi e le patere ornate di figure incastrarono nelle facciate dei nuovi edificj, non a semplice ornamento, ma eziandio a pietoso ricordo della patria. Le relazioni colla Lombardia e colla restante Italia superiore concorsero a crescere vieppiù la influenza della maniera lombarda, essenzialmente italiana, sulla bisantina. Pochi quindi sono veramente gli edificii privati in Italia, che abbiano importanza maggiore del Fondaco dei Turchi, sia rispetto alla storia, sia rispetto all' arte.

Alla cura degli studiosi per l'insigne monumento si associò nuovamente la Civica rappresentanza, e nella tornata del 9 maggio 1859 fece rivivere e vinse con suffragi quasi unanimi la proposta così per il contratto che mette il Comune di Venezia in possesso perpetuo della parte anteriore del Fondaco che prospetta sul Canal Grande mediante un canone annuo enfiteutico; come per incontrare le primordiali spese pel ristauro. I lavori necessarj alla solidità dell' interno del Fondaco dei Turchi, combinando il temporaneo uso di alcune sue parti, vennero ammessi dal Consiglio Comunale con deliberazione 23 agosto 1860, e furono allogati all'appaltatore Sebastiano Cadel nell' 8 maggio 1861; e il ristauro fu incominciato nel mese di giugno 1861 (3).

(3) Gli autori degli *studi storici e artistici* più sopra citati, i quali encomiarono a buon dritto la proposta dello acquisto e del ristauro del Fon-

Appuntellato il tetto del piano terreno fino a sotto le catene di ogni impalcatura, sostituendo i palchi dei varj piani intermedj ed eseguite le assicurazioni volute dall'arte, furono scoperte le basi delle nove grandi colonne della loggia inferiore di profilo attico sovrapposte a doppio zoccolo. Fu condotta a termine la demolizione di tutti gli avanzi irregolari di muro e degli interni assiti, opera di posteriori e secondarie riduzioni, e fu demolita la casetta che copriva l'angolo del prospetto verso la via della *salizzada* del Fondaco. Le scoperte fatte nell'attuare le primordiali e più necessarie operazioni del ristauro, giustificano ampiamente le previsioni ed i raziocinii che guidarono l'ingegnere Berchet nello stendere il suo progetto. Fu quindi eseguito il risarcimento dei muri sull'angolo verso il rivo del Miglio, dove sono i luoghi destinati alle civiche guardie del fuoco.

Lavoro di principale importanza si è l'eseguita demolizione e ricostruzione del muro centrale parallelo al prospetto, il quale divide le gallerie dai luoghi interni nel senso longitudinale del palazzo, e che costituisce in certo modo la spina dorsale dell'edificio; la quale ricostruzione fu autorizzata dal Comune in corso di lavoro. I nuovi muri furono difesi dall'invasione capillare della umidità inferiore mediante due strati di pietre cotte sopra terra cementati con bitume, e furono negli stessi muri lasciati altrettanti grandi fori, cosi al piano terreno come al piano primo, dove si avranno un giorno a disporre i contorni delle porte e delle finestre. Finalmente furono aper-

daco fatta rivivere dal podestà nob. Alessandro Marcello e dagli Assessori nob. Paolo Foscolo, nob. Gio. Conti e co. Francesco Morosini, cui per debito di giustizia dobbiamo aggiungere l'Assessore anziano cav. Gaspari ommesso per inavvertenza, vorranno anche attribuire qualche merito alla attuale rappresentanza, che propose e cominciò in condizioni economiche meno felici quel ristauro che in tempi migliori non si è potuto intraprendere.

ti i tre archi terreni nel sodo laterale verso il rivo del Miglio, costruendo con ogni diligenza quattro pilastri addossati ai rivestimenti di marmo, sui quali e sui palchi che reggono venne sistemata a due altezze una incrociata assicurazione con ispranghe di ferro ferme a punti fissi. In tal modo e proseguendo un giorno colla continuazione di egual opera, si potrà compiere il riordino radicale di quell'angolo senza dover metterne a terra l'attuale decorazione, perchè il ristauro conservi la precisa originalità dell'edificio. Essendo emersa in corso di lavoro la necessità di provvedere per urgenza al muro interno che guarda il cortile e ad alcune tramezze, e fattone il relativo progetto, pende questo presso l'Autorità tutoria per la materiale sua revisione.

Sul cominciamento del 1862 la Congregazione Municipale di Venezia commise al proprio Ufficio Tecnico lo sviluppo dell'intero progetto di risarcimento del Fondaco dei Turchi, allo scopo di ridonare alla fronte la primitiva decorazione e di ridurlo a Civico Museo; il quale progetto affidato allo stesso ingegnere Berchet, che a corredo dei propri studj ne aveva pubblicato il piano abbreviato, fu presentato nel marzo 1862, e si riassume nelle seguenti proposizioni.

I. *Lavori urgenti alla solidità dell'edificio.*

Titolo 1.	Ricostruzione del muro nella Corte interna, e di alcune tramezze per . . . . . F.	4,261.09
» 2.	Ricostruzione dell'angolo sulla salizzada del Fondaco. . . . . »	7,345.22
» 3.	Il connettere la facciata principale respiciente il Gran Canale. . . . . »	3,549.77
		F. 15,156.08

	Importo	F. 15,156.08
Titolo 4. Nuovo coperto e lavori grondali	»	3,962.27
» 5. Palchi e solaj.	»	1,282.22

II. *Lavori di adattamento e di esterna decorazione.*

Titolo 6. Pavimenti e soppalchi	F.	10,276.79
» 7. Scale d'accesso a tutt'i piani	»	5,128.34
» 8. Ornamento della facciata	»	24,496.29
» 9. Ricostruzione delle laterali torricelle . .	»	7,695.10

III. *Lavori di completamento.*

Titolo 10. Intonaci interni ed esterni	F.	3,485.91
» 11. Imposte di porta e di finestra, ferrate e cancelli	»	8,439.26
» 12. Pitture e vernici	»	3,163.87

IV. *Lavori accessorj.*

Titolo 13. La fondamenta sul Gran Canale e riva d'approdo	F.	9,884.57
» 14. Il cavalcavia di comunicazione colla Raccolta Correr	»	8,140.48
La spesa complessiva ammonta a nuovi . .	F.	101,111.18

Il grandioso ristauro può dirsi assicurato mediante la graziosa Risoluzione 11 aprile anno corrente, con cui S. M. I. R. A.

l' Augustissimo Imperatore si è degnata di concedere al Municipio per questo oggetto la cospicua somma di fiorini ottantamila.

SEZIONE VII.

Nuovo Cimitero.

Primo argomento della umana civiltà furono sempre le tombe ove riposano gli avanzi della umana grandezza. E la pia terra che le ricopre è tanto sacra quanto lo sono le lagrime di cui è bagnata, i sospiri di cui è calda. Senza indagarne le ragioni, sta pur troppo il fatto che Venezia sì bella e sì culta, nido antichissimo dell' arte, ricca di splendidi monumenti che ne attestano la religiosa pietà, serbò fino ad ora inonorato quel campo che altre città minori fanno a gara di apparecchiare con augusta venerazione agli estinti fratelli.

Fino dal 1807 (1) era stato divisato un cimitero comunale, e volevasi dapprima porlo a s. Andrea della Certosa, con che sarebbesi preservata quell' insigne fabbrica Lombardesca; poi fu preso di collocarlo in s. Cristoforo. Venne l' isola accerchiata da muro, e nel lato rispondente alla città vi fu eretta, con disegno di Antonio Selva, una Cappella ottagona con due entrate, aventi forma di cenotafi, a denotare l' Ufficio del luogo. Nel giugno 1813, se ne fece la consacrazione. Trovandosi in seguito angusto lo spazio, fu pensato aggiungervi l' isola di s. Michiele di Murano disgiunta da breve canale, che perciò fu interrato. Malgrado la operata ampliazione non tardò a divenire insufficiente anche la nuova superficie, il perchè il Municipio rappresentava alle Autorità competenti il bisogno di ac-

(1) Vedi la più volte citata opera *Venezia e le sue lagune.*

crescerla di uno spazio acquoso da colmarsi coi fanghi degli escavi e colle macerie delle demolizioni, ciò che venne conseguito.

Fu allora che a scusare la tardanza passata, pubblicavasi nel 16 marzo 1843 un primo programma di concorso pel progetto del nuovo cimitero. Dei concorsi fu premiato il sig. Lorenzo Urbani professore di Architettura nelle scuole Tecniche di Venezia.

Ma il progetto prescelto non fu eseguito, forse perchè non si adottò uno spediente economico, che non pesasse gran fatto sul censo cittadino.

E fu bene. Però che l'aumento di superficie allora conseguito si mostrò più tardi insufficiente pur esso ai bisogni; onde emerse la necessità di procurare una ampliazione ben maggiore al campo mortuario; la quale sarà presto ottenta per le cure solerti della R. Amministrazione, coll' interramento di uno spazio lagunare di un' ampiezza quasi eguale alle due isole unite di s. Michiele e di s. Cristoforo.

Non potendosi alla nuova area adattare il vecchio progetto Urbani, fu mestieri aprire un nuovo concorso di progetti, il cui programma fu pubblicato dal Municipio nel 4 marzo 1859, colla previa autorizzazione del Comunale Consiglio nella sua tornata 2 sett. 1858.

I concorsi furono sette, e vennero sottoposti al giudizio di una Commissione (5) eletta dalla presidenza dell'i. r. Accademia di Belle Arti, coll'aggregazione della Giunta all'Ornato, autrice del programma. Come risulta dall'atto verbale della seduta 10 maggio 1860, la Commissione prescelse il progetto, di cui si riconobbe in appresso autore il giovane Architetto sig. Annibale Forcellini; accennando

(5) La Commissione era composta dagli onorevoli signori, dott. Bernardo Trevisini, Tomaso Meduna, Gio. Alvise Pigazzi, Gio. Battista Cecchini, Francesco Lazzari, Federico Moja, Giuseppe Bianco e Giovanni Pividor.

però alla convenienza d'introdurre qualche lieve modificazione, che non toccasse menomamente nè il concetto in sè stesso, nè le sue parti principali. L'autore eseguì le desiderate modificazioni, cogliendo il premio meritato.

Non restava più al Municipio che di continuare le pratiche per la più sollecita esecuzione del nuovo cimitero, e nominata coll'assenso del Comunale Consiglio una speciale Commissione, questa invitava l'autore del progetto a sviluppare di concerto col capo ingegnere del Municipio tutti quegli elementi di costruzione, che potessero seguir di guida all'apprezzamento delle varie categorie delle celle mortuarie, ed alla somma degl'introiti, sulla quale il Municipio potesse fare assegnamento coll'alienarle ai privati. Compiuti anche questi ultimi studi, il Municipio potè convincersi che la massima parte del dispendio sarebbe stata compensata dalla vendita delle celle, e che, del resto, avrebbe dovuto sostenere il peso transitorio di una non troppo larga anticipazione di danaro, per avviare la costruzione in guisa che i cittadini ne potessero bene addentro conoscere l'indole, e determinarsi quindi alla scelta piuttosto dell'una che delle altre forme dell'ultima loro dimora.

La Commissione perciò nella sua tornata del 26 gennaio p. p. statuiva:

a) « Di procedere alla vendita, mediante soscrizioni obbligatorie di pagamento in rate quattro, delle celle comprese nel prospetto e classificazione esibiti dai signori ingegneri dott. Bianco e Forcellini.

b) » Di fissare la scadenza delle rate, la prima all'atto della sottoscrizione; la seconda quando i lavori delle celle rispettivamente acquistate sieno giunti alla metà; la terza quando sieno condotti a tre quarte parti, la quarta ed ultima ad opera compiuta, convenendo le medesime rateazioni coll'assuntore dell'opera.

c) » Di appoggiare ai signori Tecnici prof. Cecchini, dott. Bianco e sig. Forcellini la redazione dell'avviso, che inviti i concorrenti al detto acquisto affinchè si producano per l'erezione dei contratti, presso un'apposita Sezione del Municipio, colla determinazione dei patti contrattuali e di quei tipi che saranno da rendersi ostensibili alle parti; con quegli ulteriori particolari, ch'essi signori reputeranno più convenienti.

d) » D'intraprendere i lavori subito che siano affluiti i danari della prima rata d'acquisto delle celle, e di progredirli giusta i fondi ottenibili fino alla concorrenza per ora di Fiorini 350,000 — e colla compartecipazione del Comune frattanto di Fiorini 50,000 — nella parte risguardante la *Cavana*, le fabbriche accessorie ed il muro di sponda, valutata Fiorini 86,625.40 che stanno ad esclusivo carico del Comune. »

E tutto questo sotto riserva dell'approvazione del Consiglio Comunale, da provocarsi mediante commissionale relazione nella sua più vicina tornata.

Il riassunto del calcolo approssimativo, fatto dal signor ingegnere Forcellini in data del 25 gennaio 1862, presagisce in Fiorini 2,106,840 il totale dispendio del grandioso edificio.

Premesse queste nozioni meramente storiche, ci faremo ad esporre i concetti sommarii del progetto, tratti dalle memorie che lo illustravano ed anche dagli schiarimenti testè offertici dal chiar. Autore, il quale alla felicità del pensiero ed alla finitezza dell'esecuzione, accoppia, come succede ordinariamente dei più meritevoli, una singolare modestia.

Le due tavole rappresentanti la pianta ed i prospetti della nuova necropoli furono riprodotte colla fotografia, affinchè fosse esattamente conservata anche nelle minime sue parti, l'indole delicata del progetto.

PROGETTO

del nuovo cimitero comunale di Venezia.

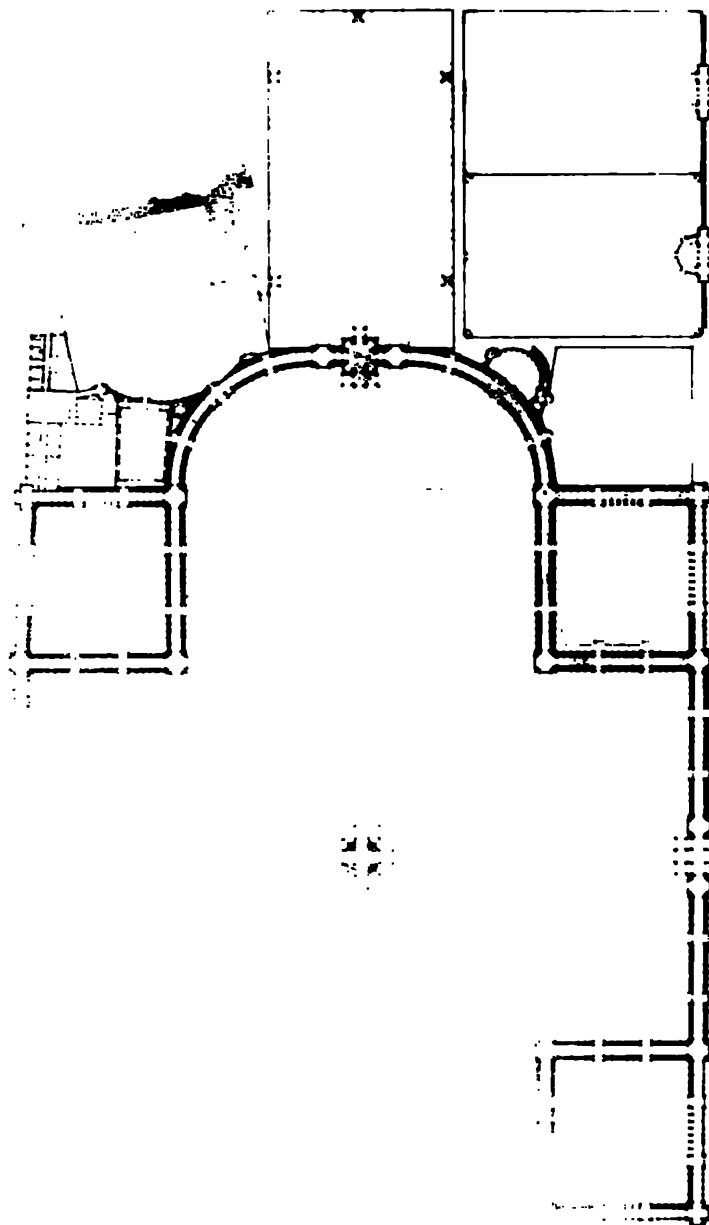
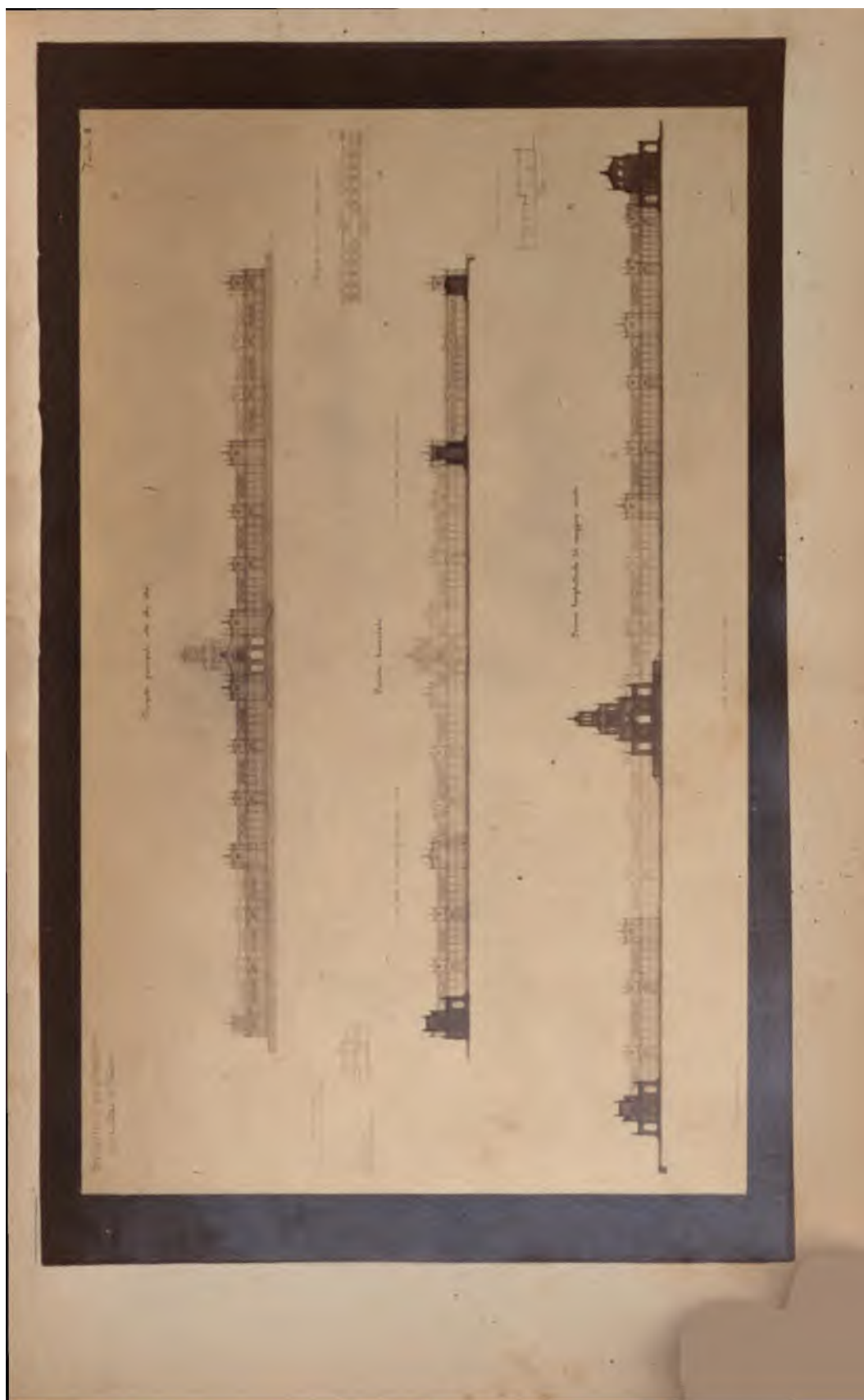
La presente relazione si prefigge due scopi.

Il primo è di offrire una generale idea ne' riguardi d'arte del progetto del nuovo Cimitero, completando quella che può formarsi sugli allegati tipi, la quale anche per la piccolezza della scala non potrebb' essere che limitata. Il secondo, di indicare come ed in quale estensione possano i nuovi edifici servire alle particolari e distinte inumazioni.

La tavola I rappresenta la pianta generale del cimitero, che comprenderà oltre l'area occupata dall'esistente camposanto, una superficie alquanto maggiore, nuovamente aggiunta ad ampliamento dell'isola lungo il lato di levante. La tavola II rappresenta le elevazioni e le sezioni generali della parte anteriore, cioè della più cospicua parte delle nuove costruzioni.

Il maggiore e insieme il più ricco recinto presenta nella pianta la forma d'una croce greca, il cui braccio posteriore prolungasi in uno sfondo semielittico. Il terreno racchiuso è destinato ai comuni seppellimenti degli adulti, eccettuata la porzione semielittica, riservata alle corporazioni religiose. Gira intorno al campo una galleria con *cappelline* od edicole, ad ogni angolo si saliente che rientrante; con corpi maggiori di fabbrica ad ogni punto di mezzo delle testate della croce; e con altre frapposte edicole minori. Fra i corpi centrali, quello del lato respiciente la Città costituisce il precipuo ingresso.

Le minori edicole (quelle cioè che suddividono i tratti di galleria compresi fra le edicole maggiori, o fra quelle ed i corpi cen-

trali) servono in parte di comunicazione fra il campo maggiore ed i quattro minori ricinti, che restano fra la croce ed il quadrato ad essa circoscritto. Anche l'area racchiusa da questi recinti (*n. 3 a b, Tav. I.*) è destinata alle comuni inumazioni degli adulti.

Consimili gallerie limitano pure i quattro campi minori, lungo i due lati non comuni colla croce. Esse restano però inferiori in altezza a quella circuente la Croce, affinchè non solo l'interna disposizione riesca in qualche modo visibile anche dall'esterno, ma possa ottenersi nelle elevazioni quel qualunque movimento che per le speciali forme e per la situazione dell'area non poteva nella pianta ottenersi se non assai limitato.

Questi edificj che circondano il maggiore e i quattro minori campi dell'anterior parte del Cimitero, oltrechè costituire un'opera d'arte indipendentemente dai monumenti mortuari che col progresso del tempo vi potranno essere innalzati, hanno l'altro e più essenziale scopo di fornire gli spazi opportuni per le speciali tombe, presentando insieme l'opportunità d'istoriarle con iscrizioni e con monumenti di ricchezza e mole diversa. Di queste tombe si parlerà in appresso.

Un altro edificio isolato completa le fabbriche della suddetta parte del Cimitero. In alcuni fra i moderni cimiteri, con religioso e gentile pensiero venne eretto un faro centrale, il quale potesse o del continuo o in date occasioni illuminare nella notte il soggiorno degli estinti. Non si volle che il Cimitero di Venezia potesse andar privo di questo caratteristico monumento, e di fatti soddisferà allo scopo l'edificio piramidale nel centro del maggiore recinto, ove però il faro propriamente detto è costituito dalla cella di coronamento. Siccome poi lo sviluppo, che per l'estensione del campo e per la necessità di elevare l'edificio oltre le circostanti costruzioni, dovette darsi a questo monumento, non sarebbe in relazione coll'e-

sclusiva destinazione ad uso di faro, venne ideato in modo che possa servire a due altri usi. Il primo assolutamente indispensabile, è quello dell' Ossario, al quale servirà il sotterraneo da costruirsi nell' elevato ed esteso basamento inferiore; il secondo, che può altamente interessare le memorie e la storia della Città nostra, sarebbe un Panteon, al quale vien destinato il piano dell' edifizio immediatamente sovrastante al basamento.

Passando alla parte posteriore dell' isola, il recinto quadrilungo in asse della croce, che spiccandosi dagli edifizi dello sfondo semielittico sopradetto raggiunge il lato settentrionale dell' isola, è il cimitero dei bambini. (N. 10, Tav. I.) Sarà circondato da un muro decorato con alcune edicole e con frapposte serie d' archetti dividenti il muro stesso in minuti compartimenti, o nicchie, di poca profondità.

A levante del Cimitero infantile, altri due recinti uguali fra loro in ampiezza (n. 22, 23, Tav. I.) costituiranno i cimiteri dei Greci non uniti e dei Protestanti. Fra questi e il cimitero cattolico resta ancora un ricinto, che destinasi alle tumulazioni militari.

Dal lato opposto al cimitero de' bambini, cioè nell' angolo Nord-Ovest dell' Isola, trovansi la Chiesa ed il convento di san Michele, edificj che vengono conservati. Si formerà di fronte alla facciata principale del convento, quella cioè vôlta alla Città, un piazzale mistilineo (n. 12, Tav. I.) che verrà decorato in uno stile simile a quello del convento medesimo, e che comunicherà mediante opportuni accessi cogli altri ricinti in precedenza indicati. In prossimità s' innalzerà un corpo di fabbrica (n. 15 a 21, Tav. I.) colla fronte lungo il lato di ponente dell' Isola, il quale comprenderà gli alloggi delle persone addette al servigio del cimitero, la nuova *cavana*, i magazzini, ed altri locali, che si riferiscono ad usi e bisogni ordinarj ed accidentali del medesimo.

Finalmente altri piccoli ricinti (n. 13, 14, Tav. I.) restano racchiusi fra i maggiori con forme ed estensioni quali furono suggerite e determinate dalle particolarità della composizione, e dalla partizione generale.

Il livello generale del suolo è di met. 2.00 sopra l'alta comune marea, meno l' area occupata dal Convento, la quale non s'innalza che a met. 1.20. Questa differenza non sarà rimarcata che nel recinto in fronte al convento, ove resterà all' attuale livello inferiore il cortile circondato dagli esistenti portici, e verrà innalzato il recinto esteriore, salendovi col mezzo di gradinate, disposte lungo una linea di poco distante dagli avancorpi del Convento e parallela alla fronte del medesimo.

Il piccolo piazzale o *fondamenta* davanti alla Chiesa di S. Michele continuerà a costituire un approdo al cimitero; ed un secondo approdo coperto si avrà nella nuova *cavana*. Il principale poi, rispetto al nuovo cimitero, sarà in asse del maggior prospetto, cioè dal lato dell' isola respiciente la Città, rimpetto alle *Fondamente nuove*. Quest' approdo verrà costrutto in forma da servire di testata ad un ponte, nel caso che si volesse un giorno congiungere l' isola alla Città.

Al cimitero cattolico, escluso il recinto frontale al convento, fu nel progetto applicato uno stile archiacuto, che partecipa di quello delle nostre Chiese gotiche, modificato però in forma da imprimergli quel severo carattere, che armonizzi all' uso degli edificj, cioè il sepolcrale, e conservandogli in pari tempo l' impronta religiosa, che in simile monumento è pur caratteristica e necessaria.

Le decorazioni invece del campo prospettante il convento di S. Michiele saranno di stile lombardesco, onde come si è detto, rispondano allo stile del Convento stesso. Vi sono poi introdotte quelle varietà di forma atte ad imprimer loro il voluto carattere,

non essendosi creduto di sagrificare il concetto o minorare l'effetto con un legame ed una corrispondenza troppo servili.

Si distinsero poi dal cimitero cattolico i due recinti degli acattolici, impiegandovi lo stile greco. I loro principali prospetti, che si elevano lungo il lato di levante dell'isola, si fondono in una sola facciata, la quale presenterà i due corpi maggiori di rispettivo ingresso, decorati all' esterno identicamente e collegati da un muro con nicchie. Di fronte verrà costruita la relativa gradinata d' approdo a doppia *rampa.*

Tali sono i varj recinti ed i varj edificj che nel loro complesso formeranno il cimitero di Venezia. Resta ora a considerarsi come gli edificj medesimi servano alle non comuni tumulazioni, a quelle cioè che devono farsi in ispeciali depositi e devono essere accompagnate da monumenti mortuarj di maggiore o minor rilevanza. Per brevità non parleremo che dei soli edificj circuenti il campo maggiore a forma di croce, mentre gli altri recinti del cimitero cattolico dividono col primo, benchè in più ristretta misura, le stesse particolarità. Quanto saremo per esporre non è poi applicabile ai cimiteri greco e protestante, pe' quali, ad eccezione del principale prospetto, non sarà costruito che un muro di cinta.

La galleria dunque, le edicole, ed i corpi centrali, che ricingono il maggior campo, conterranno numerose tombe od arche murali, le quali saranno dal Comune alienate per un prezzo assegnato in proporzione al totale dispendio della costruzione non solo, ma e della varia loro collocazione, ed alla possibilità che presentano d'essere accompagnate da lapidi e da monumenti di varia forma, dimensione e ricchezza. Considerate sotto questi diversi aspetti si dividono le tombe in cinque classi distinte che si descrivono brevemente come segue:

Tombe di I Classe. Sono queste sotterranee, in costruzione

murale e coperte a volta. Saranno isolatamente costrutte nelle due arcate laterali del portico e nei quattro interni nicchioni della cappella in centro dello sfondo semielittico; nell'interno delle edicole maggiori, in ragione di due per ciascuna edicola; nel basamento esterno sporgente delle edicole stesse, in ragione di una per ogni fronte; negli sfondi interni di quelle fra le edicole minori che hanno una sola delle fronti aperta. Queste tombe saranno di tale capacità da poter servire per altrettanti asili di famiglia.

Per la collocazione del monumento relativo, apparterranno ad esse gli attigui nicchioni o gli spazii nudi murali limitati da contrafforti o da altre particolarità della costruzione; questi spazii sono di tale estensione da prestarsi opportunemente alla erezione de' più grandi e distinti monumenti, i quali non potendo però per ogni singola tomba moltiplicarsi, dovranno, nel caso ch' essa serva per una sola famiglia, essere dall'artista ideati in modo atto a contenere quel numero qualunque d' iscrizioni che fossero domandate dalle progressive tumulazioni.

A ciascuna di dette tombe, compreso l' uso dello spazio pel relativo monumento, sarebbe assegnato il prezzo di F. 2400.

Tombe di II Classe. Potranno servire tanto per una sola inumazione, quanto per famiglie. Saranno come le precedenti in costruzione murale, e praticate nel basamento esterno sporgente che ricorre appiedi della galleria circuente la croce. Si eccettuano quelle in fronte alle edicole maggiori comprese nella Classe I.

A queste tombe apparterranno rispettivamente le faccie murali fra i contrafforti, alle quali saranno addossati i monumenti. Il prezzo sarebbe di F. 800.

Tombe di III Classe. Non son capaci che di una sola inumazione. Nè potranno disporre pel relativo monumento che d' una superficie murata limitata, bastante però alla collocazione d' una

lapide più o meno ornata, ed anche d'un piccolo monumento scultorio di poca estensione. Le tombe saranno come le altre in muro e sotterranee, praticate immediatamente appiedi della fronte murale assegnata loro per la lapide.

Queste lapidi o piccoli monumenti occuperanno i fianchi degli ingressi alla Cappella centrale e di quelli delle minori edicole, i brevi lati in senso diagonale nell'interno delle edicole maggiori, i piccoli spazii fiancheggianti il vacuo maggiore nella facciata esterna di queste stesse edicole, ecc.

Il prezzo assegnato a ciascuna sarebbe di F. 380.

Tombe di IV Classe. Anche queste saranno sotterranee ed in costruzione murale, ed occuperanno l'area interna della galleria, eccettuate le edicole e corpi centrali, le cui tombe appartengono alle classi precedenti. Le tombe di IV Classe non possono poi disporre di alcuna superficie murale per iscrizioni o monumenti. La stessa pietra orizzontale di suggello, che si dee livellare col pavimento della galleria, sarà la sola superficie disponibile per un'epigrafe. Questi depositi individuali sommano a N. 3 per ogni campo interno fra le colonnette dividenti le pareti della galleria in corrispondenza agli esterni contrafforti. Il loro importo unitario si fisserebbe in F. 200.

In caso poi di ricerche, i detti campi potranno destinarsi ciascuno ad una sola tomba di famiglia, il prezzo della quale diventerebbe allora triplo del precedente, cioè di F. 600.— Allora la pietra mobile occuperà il centro, ed all'intorno dovrebbero essere disposte le diverse iscrizioni in quel modo migliore che le circostanze consentissero.

Tombe di V Classe. Nelle spesse muraglie della galleria saranno murate delle nicchie l'una all'altra sovrapposte in ordini continui. Ogni nicchia servirà per un seppellimento. Resteranno

provvisoriamente aperte verso l' interno delle Gallerie, e verranno, all'atto della tumulazione, chiuse stabilmente con muratura di cotto rivestita dalla pietra coll'iscrizione.

Alle nicchie si assegnerebbe il prezzo unitario di F. 150, non compresi il muro d' otturazione e la pietra per l' epigrafe che la riveste.

Tali sono le varie specie di tombe, che conterranno gli edificj del Cimitero. Quanto al riparto infantile, vi potranno pure essere collocate lungo la cinta adatte lapidi e monumenti. Siccome però si presumono rare le ricerche di speciali spazii di tumulazione pei bambini, così non si fissa per ora quel prezzo di convenienza, che sarà determinato alla occasione delle ricerche.

Col progredire della sistemazione del Cimitero, che sarà fra breve iniziata, e della costruzione dei relativi edificj, si avrà un'altra classe speciale di tombe. Saranno queste praticate nella parte centrale dello spazio in forma di croce in alcune zone di terra a quest' uso destinate. I monumenti, che accompagneranno queste tombe sotterranee murali, saranno quindi isolati e disposti in ordine lungo parte dei viali maggiori e intorno al faro. L' importo ne sarà determinato a tempo opportuno.

A completare la presente relazione si espone, come segue, il numero approssimativo delle tombe che saranno contenute nella totalità degli edificj del Cimitero cattolico, non comprese quelle isolate, e le altre che potessero collocarsi nei cimiteri infantile e militare.

Tombe di	I. Classe	. . . .	N.	110
»	II. »	. . . .	»	520
»	III. »	. . . .	»	550
»	IV. »	. . . .	»	1260
»	V. »	. . . .	»	4800
			in totale N.	7240.

Siccome poi le costruzioni perimetrali del Cimitero, anzichè sorgere immediatamente sui lembi dell'isola, devono essere circondate da una strada (fondamenta) non interrotta, della larghezza minima di metr. 5.00, così potranno essere addossati dei monumenti anche alle facciate esteriori degli edificj. Ciò per altro nel solo caso che future contingenze obbligassero ad approfittarne. Si accenna a questa possibilità soltanto per dimostrare come il numero delle tumulazioni distinte possa al caso superare quello sopra indicato.

SEZIONE VIII.

Acqua potabile.

1. Di questo per noi vitale argomento occuparonsi i nostri maggiori più forse che i contemporanei; perciocchè al saggio governo della Repubblica, che riguardava la propria sede come centro della sua vita, nulla soleva isfuggire che potesse tornare utile insieme e decoroso alla Dominante.

Lasciando per ora da parte tutt'i provvedimenti per le cisterne, delle quali parleremo in appresso, gioverà far conoscere che, non

bastando alla cresciuta popolazione l'acqua piovana raccolta nelle cisterne sia pubbliche o private, la Repubblica nel 24 settembre 1318 decretava la costruzione di una *cava* onde estrar e condur l'acqua dalla prossima terraferma. E nel 27 aprile 1540 ordinava lo scavo dell'acquidotto chiamato *Seriola*, dal Moranzano al Novissimo, che fu poi prolungato fino al Dolo per Decreto del 21 settembre 1611.

E quantunque la Seriola rispondesse quanto bastava ai bisogni della popolazione, tuttavia non era dalla Repubblica considerata come uno spediente radicale, ma soltanto quale ausiliario alla fornitura deil'acqua potabile. Perocchè dal 1318 fino al tramonto della sua longeva potenza, fu costrutto il maggior numero delle pubbliche cisterne, e furono dai privati compiute quelle ben più numerose che, se fossero state in appresso convenientemente mantenute, sarebbero senza dubbio bastate ai bisogni della odierna popolazione, che si riduce appena alla metà dell' antica.

Senonchè l'idea di provvedere ad esuberanza la *Dominante*, prevaleva sull'animo dei reggitori della cosa pubblica. E ce ne fanno fede le proposte che perciò vennero fatte a quel Governo anche da persone straniere.

Infatti nel 1554 Paolo Tiepolo ambasciatore della Repubblica presso Ferdinando re dei Romani, scriveva al Doge, che un ingegnere tedesco esperto nella meccanica e nella idraulica e conoscitore delle circostanze particolari del nostro terreno, si offriva di condurre l'acqua della terraferma a Venezia per mezzo di tubi di piombo, e di erigere fontane così nella piazza di s. Marco come negli altri siti della città. E nel 14 settembre 1621 un altro ingegnere francese proponeva a mezzo dell'ambasciatore Girolamo Priuli un simile acquedotto per condurre a Venezia l'acqua derivata dalla terraferma. E nel 23 gennaio 1624 M. A. Morosini accompagnava al Doge

un memoriale affidatogli da persona *principale,* in cui, fra le molte utili applicazioni che far si potevano di un edifizio, d'invenzione dell'anonimo proponente, non ultima era quella di condurre l'acqua del fiume Brenta a Venezia. È probabile che anche più tardi sieno state reiterate simili proposte, delle quali però non consta, per anco, nulla di positivo fino al cadere della Repubblica.

2. Ma dal 1792 al 1844 possediamo una verace e documentata *Nota storica sull' acqua potabile in Venezia* pubblicata dal chiarissimo nostro concittadino conte Agostino Sagredo (anno 1845) negli Annali universali di Statistica a Milano. E a questa Nota storica tien dietro una Memoria pur documentata del capo ingegnere del Comune di Venezia sig. Giuseppe Bianco stampata nel 1862 col titolo *Sui modi più acconci di provvedere Venezia d'acqua potabile,* che ci rende conto di quanto fu fatto dal 1844 fino al dì d'oggi.

3. Il conte Sagredo, esordendo con nozioni storiche cittadine, e con memorie lasciate dagli scrittori Temanza, Galliccioli e Lucchesi, descrive la struttura delle cisterne; addita in 177 il numero delle pubbliche, capaci di 27,433 metri cubi d'acqua, ch' erano mantenute a spese dell'erario pubblico. E fa sapere come quattro magistrature avessero cura delle cisterne; il magistrato della sanità comperava l'acqua da coloro che la trasportavano; i provveditori del Comune, magistratura edilizia, attendevano alla edificazione e conservazione delle cisterne, il magistrato alle acque sorvegliava la Seriola, il reggimento dell'arsenale doveva aprire i canali della laguna in caso di ghiaccio, perchè le barche dovessero arrivare alle bocche della Seriola: ufficii ora tutti concentrati nel Comune. Riferiremo pressochè colle sue stesse parole que' brani della Nota storica che reputiamo meritevoli d'essere ricordati.

« Una scrittura rimasta inedita non solo, ma anche sconosciuta, dimostra che si pensava a trovare una sostituzione più comoda e sicura della Seriola.

» Nel 1792 o all'incirca, il fiscale del magistrato delle acque Angelo Artico, uomo sapiente ed onesto, ideò e dettava con ogni possibile particolare e con sicura conoscenza della statistica di Venezia al finire del secolo passato, un progetto per trarre l'acqua dal Sile, filtrarla e condurla da Casta Mala, villaggio sopra Treviso, sino al margine della laguna nel punto detto Campalto. Ivi la faceva entrare sotto il fondo della laguna e per od uno, o 6 tubi di legno (la ghisa non essendo allora conosciuta) la conduceva a Venezia, e la distribuiva in 12 fontane, 2 per ogni Sestiere della Città. »

Accenna poi alle acque delle dune del Lido ove esisteva già presso la caserma di s. Nicolò un pozzo di acqua buona creduta inesauribile; e ricorda l'acqua delle 4 fontane, fatte scavare dalla Signoria sullo stesso litorale di Malamocco, le quali provvidero d'acqua Venezia nel blocco che la strinse sul finire del secolo passato, come la provvidero in quello più recente negli anni 1848, 1849; soggiungendo che tanto sui pozzi che sulle vasche del Lido studiarono, per ordine del Governo Repubblicano, i chimici Ferretti e Vincenzo Dandolo, e che il frutto dello studio loro fu stampato nel 1796 dal Curti.

» Esaminate le ragioni fisiche dei pozzi propongono il modo di mantenerli e farli utili; e sulle cisterne pubbliche e private additano le leggi necessarie a conservarle sane per gli usi domestici e per l'industria.

» Molta acqua dei tetti andò sempre dispersa nei canali, e s'avrebbe potuto raccogliere nelle cisterne: moltissima dopo che un ordinamento Municipale per salvare i cocuzzoli dei cappelli e gli ombrelli dei viandanti, prescrisse che le grondaje fossero portate

lunghesso gli edifizii; e così in gran parte mandarono l'acqua nei condotti posti sotto le strade. Al presente si attende a riparare il mal fatto, rimettendo ogni anno parecchie grondaje in modo che l'acqua coli per accrescere la dote alle cisterne pubbliche. Le cisterne private sono all'incirca 1900, capaci di 165,000 metri cubi d'acqua. »

Dell'esatto loro numero diremo in appresso. « Moltissime furono neglette; in ispecie nei tempi delle tribolazioni della città. Nessuna legge vi è che tuteli queste private cisterne. L'acqua delle cisterne pubbliche nei tempi di siccità si distribuisce misuratamente al popolo, non senza abusi e continui piati. Da ciò consegue che è assolutamente necessario per il bene della popolazione il trovare un modo di provvedere largamente il popolo d'acqua, sia pei bisogni della vita che per quelli dell'industria. Necessità sentita ogni giorno più, perchè ogni giorno la civiltà cresce e domanda maggior politezza pel vantaggio fisico e morale dell'umana famiglia. »

Il conte Sagredo discorre poi dei pozzi Artesiani, e come in Francia, nella Gran Brettagna, nel Belgio, in Germania, l'acqua venisse sprigionata dalle viscere della terra. « In Italia, anzi nel centro della Penisola, nel Modenese, antichissima è tale usanza. È perchè i pozzi d'acqua salienti perforati all'Artois sono più conosciuti, così si chiamano pozzi all'artesiana o artesiani. Il Governo desiderando che il trovato si applicasse anche a Venezia, volle che si facessero studi sull'argomento, ed allogò questo lavoro all'ingegnere in capo della Provincia di Venezia Pietro Paleocapa « il cui solo nome è un elogio » il quale se ne sdebitava con una particolareggiata scrittura. »

E l'Ateneo di Venezia, statuì che alcuni fra i socj dessero opera a studiare l'argomento dei pozzi all'artesiana in Venezia.

« Ciò avvenne nel 1832. Una Giunta fu ordinata, presieduta

da S. E. il conte Guido Erizzo. Il Paleocapa fu degli eletti, e presentò la scrittura per l'addietro fatta di commissione del Governo. Due altre scritture dettarono gl'ingegneri Gio. Casoni, ed Emilio Campilanzi. Il nobile Marc'Antonio Corniani lesse all'Ateneo il sunto delle tre scritture che stampò nel 1844 in Treviso. Ma non avendo egli fatto conoscere il divisamento della stampa al Paleocapa, come pareva doversi fare, e non recando nel sunto esattamente gli studi fondamentali, nè le deduzioni di lui, a buon diritto e con buona ragione il Paleocapa stampò nel 1844 per intiero la sua scrittura coi tipi del Cecchini in Venezia.

» Esposte le ragioni della stampa, il Paleocapa accenna nella breve prefazione il tentativo di un pozzo all'artesiana nell'Arsenale di Venezia. Ricorda il lavoro essere stato dettato molti anni addietro. Esamina poi i fondamenti della scienza sulle varie teoriche dei pozzi all'artesiana, e, quindi dimostra, come altri mal si avviserebbe a credere che dall'essersi vedute polle d'acqua dolce sorgere in mezzo alle salse, od il pozzo di s. Nicolò a Lido, o le vasche, si potesse argomentare la probabilità di un felice riuscimento dei pozzi all'artesiana. Dimostra le acque di quei pozzi, e delle vasche, e delle polle non essere prodotte che da grandi serbatoj d'acqua di pioggia. Quanto ai pozzi all'artesiana, per le ragioni che adduce, reputa essere malagevole il trovarli, e per trovarli doversi scendere colle trivelle a profondità grandissime. Trovata poi l'acqua saliente, crede difficile molto il conservarla pura e potabile, per la condizione del bacino, che circonda la città; e ricorda l'esempio di un pozzo andato a male a Calais. Nullameno consiglia la perforazione, perchè se per avventura l'acqua si rinvenisse, sarebbe preziosissimo dono della Provvidenza. Anzi indica un suo ingegno per esaminare la sconosciuta condizione geologica del bacino di Venezia, e quindi la maggiore o minore probabilità dell'esito. E in

ogni caso raccomanda l'opera dei fontanieri pratici e noti per altri lavori.

» Disapprova le abbandonate vasche del Lido; vorrebbe a ragione che si restaurassero, non a modo di vasche, ma sì bene a quello di pozzi, più sicuro e di poca spesa. Raccomanda che si abbiano in cura continua ed assidua le cisterne della città, e non meno le pubbliche che le private.

» Dimostra come in qualunque ipotesi si debbano conservare, ammigliorare, sia che si ottenga acqua dalle ime latebre del globo, sia che la si conduca dal Sile. È l'acqua delle cisterne nostre ottima, perchè non vi è polvere che ricopra i tetti, o pantano che insudici le vie. Ricorda come la Repubblica di Venezia, poco prima della sua caduta, aveva posto mente a riparare gl'inconvenienti delle cisterne. Accenna l'importanza dei pozzi al Lido, rifà i calcoli della quantità d'acqua che possono dare, e la trova molto maggiore di quello che asserivano i chimici Ferretti e Dandolo, mostrando di quanto giovamento potrebbero essere in caso di strettezze. Finisce accennando debito diritto delle Congregazioni Municipali il vigilare e con severi ordinamenti tener mano forte, perchè le private cisterne sieno in buon ordine; argomento di maggior importanza pel bene dei cittadini e la operosità delle industrie, di quello sia l'apparenza esterna e gli ornamenti degli edificii. »

4. E continuando sulle orme del conte Sagredo, diremo come « nell'anno 1838 Raffaele Sivieri direttore dell'i. r. Magona di Follonica in Toscana, offerì alla Legazione Austriaca presso il Governo Toscano l'opera sua, e gli strumenti per la perforazione di un pozzo all'artesiana nell'Arsenale di Venezia. Non chiedeva altro premio che il vitto e le spese. Aveva ottenuto dal suo governo il permesso d'intraprendere questo lavoro. L'offerta fu soggetto di

un carteggio che restò senza effetto. Trovo da notarsi la convinzione del Sivieri che lo condusse ad offrire spontaneo e senza pagamento l'opera sua per questo lavoro, locchè dimostra come egli tenesse non solo possibile, ma anche probabile il buon esito di un pozzo all'artesiana in Venezia. »

La perforazione di un pozzo artesiano nell'Arsenale di Venezia fu nel 1838 ordinata dal Governo al Barone Amilcare Paolucci, ma per la avvenuta sua dimissione, il lavoro rimase interrotto. Lo si confidò poi alla direzione dell'ingegnere marittimo Gio. Casoni ed al Novello.

« Si riconobbe che i lavori fatti non corrispondevano all'effetto desiderato, per la perduta verticalità del tubo ligneo di guida fatto discendere dal Paolucci. Si stava predisponendo quant'era necessario per un nuovo perforamento nel 1840, ma il lavoro non proseguì per deliberazione superiore.

» Nell'anno 1840 uscì in luce coi torchi dell'Antonelli di Venezia il progetto della strada di ferro Ferdinandea-Lombardo-Veneta, opera dell'ingegnere in capo Giov. Milani, membro dell'I. R. Istituto. Il Milani trova che dal ponte sulla laguna doveva trarsi l'utilità di provvedere d'acqua dolce potabile la Città, e dedica i paragrafi 144 *usque* 172 a spiegare e notare tutti i particolari del lavoro.

» Secondo il progetto, dove il Ponte incontra il canale della Laguna, detto Colombola, doveva costruirsi girevole per lasciar libero il passaggio delle barche di gran portata, e questa parte girevole del ponte aperta all'uopo, interrompeva la continuità dell'acquidotto sul ponte. Il Milani pensò doversi togliere l'ostacolo dell'interruzione praticando un *tunnel* che passasse sotto il fondo del canale, servisse alla continuità dell'acquedotto, e nello stesso tempo contenesse la filtrazione delle acque. Il Milani non ebbe mai il

menomo dubbio che le acque potessero danneggiare il ponte, nè che il moto delle locomotive guastasse i tubi conduttori e le acque.

» Fino dal 1837 l'ingegnere Ignazio Michela di Torino, recatosi a Venezia, s'accorse dell'utile che poteva trarsi dal ponte facendolo tramite alle acque dolci potabili. Studiato l'argomento, nel 1841, presentò una dissertazione al Congresso degli Scienziati italiani radunati in Firenze, e la pubblicò ivi colle stampe; la ripubblicò poi con edizione splendida nel 1842 in Torino. Il Michela propone un particolareggiato progetto per condurre l'acqua della Seriola al ponte. Propone che presso il ponte vi sia un filtro, che descrive accuratamente e con tale chiarezza da anteporlo ad ogni altro. Fa passare l'acqua in un castello idraulico dove mediante le macchine a vapore la assoggetta ad una pressione per la quale poter avere il getto di 12 o 15 metri d'altezza in una fontana monumentale, che propone d'innalzare nella Piazza di S. Marco. Egli diversifica dal Milani sul modo del passare il canale Colombola, ma come al Milani non se gli affacciò mai alla mente l'impossibilità nel passaggio delle acque dolci lunghesso il ponte.

» Nel 1842, si stampò a Parigi un altro libro intitolato (1): *Compagnie des Eaux* de Venise, — *Note preliminaire par G. Grimaud de Caux directeur de la Société Norique de filtrage a Vienne (Autriche) et auteur de l'ouvrage intitulé: Éssai sur les eaux publiques et sur les applications aux besoins des grandes villes.*

» La prima nota della Compagnia delle acque di Venezia comincia dalla esposizione dei dati statistici, che sono la base dei calcoli della consumazione dell'acqua, e quindi il fondamento della speculazione proposta dal sig. Grimaud de Caux. La popolazione, fra stabile ed avventizia, di 130/m abitanti, dato il consumo di 20

(1) Tip. di E. B. Delanchy.

litri d' acqua al giorno, consuma 26/m ettolitri che si ponno calcolare colle dispersioni anche 30/m ettolitri ogni giorno.

» La società delle acque di Venezia, secondo quella scrittura, prende l' acqua dal fiume Sile nel villaggio di Casale. Di là per un canale lungo 14,000 metri si conduce a Campalto, villaggio posto nell'estremo lembo della terraferma, e nel punto più prossimo a Venezia. Ivi sarà spinta al sommo di una torre idraulica per darle la pressione necessaria pel passaggio della Laguna, e per la filtrazione a cui sarà sottoposta onde spogliarla dalle impurità. Quindi all'uscire del filtro entra nel tubo conduttore, e passato il fiumicello *Oselin*, sopra apposito ponte, l' acqua dolce entra nella laguna, la traversa per la lunghezza di circa 4,000 metri. Il tubo conduttore passa sotto alla argilla della laguna alla profondità di 48 centimetri. Giunta l'acqua a Venezia si rialza, serve alle industrie ed ai bisogni della popolazione. Il superfluo serve ad un bucato pubblico e ad una casa di bagni dolci. La spesa è di franchi 3,500,000. »

« Osservabile è la nota **G** nella quale è così scritto:

» On avait d' abord eu le projet de faire passer la conduite
» d' eau sur le pont qui va servir au chemin de fer et qui est en
» construction. Mais les inconvenients de cette voie n'ont pas tardé
» à se faire pressentir.

» Ce pont aura un grand développement, 4 kilomètres au
» moins. Il sera construit sur pilotis. Dans ces circonstances, il est
» évident que le choc reçu à une extrémité communiquera inévita-
» blement à l'autre extrémité un ébranlement en rapport avec le
» poids multiplié par la vitesse. Une voiture, trainée par deux che-
» vaux, ébranle les maisons construites sur un fond solide; que
» serait-ce d' un train de wagons allant, terme moyen, avec une
» vitesse de 8 lieues à l' heure sur une voie élastique et rebondis-

» sante, comme sera la voie du pont, bâti dans les conditions qui
» viennent d'être dites; c'est-à-dire qu'à chaque passage de lo-
» comotive, il y aura quelque tuyau de cassé, et que l'entreprise
» se ruinerait en frais de réparation. Quant au pont lui-même, les
» infiltrations incessantes occasionées par la rupture des conduits
» d'eau, seraient aussi de grands agents de destruction qu'aucu-
» ne précaution humaine ne pourrait empecher. »

« Nel mese di maggio 1842 il sig. Grimaud de Caux ottenne dal Governo l'investitura di una presa d'acqua del Sile a Casale per conto e nome della società Norica, la quale non ne trasse alcun utile. Diversa però dalla società Norica doveva essere la Compagnia delle acque in Venezia, ma per mancanza di capitali non ebbe luogo, ad onta che la Società dovesse tenersi costituita, ad onta dell'utile dimostrato, e ad onta che vi fosse, come è ivi asserito, chi avrebbe eseguita l'opera.

» Non si parlò d'acqua potabile fino al giorno 21 ottobre 1843, in cui l'appendice della *Gazzetta Privilegiata di Venezia* pubblicava una prima lettera del sig. Grimaud de Caux, nella quale esponeva, che condotta a termine l'opera della filtrazione delle acque del Danubio presso il Bagno di Diana in Vienna, fu eccitato da S. E. il sig. conte di Kollovrat a studiare l'argomento dell'acqua dolce potabile in Venezia, e che dal sig. Duca di Ragusa fu promossa la idea.

» Passa quindi a dimostrare che incerto e inutile sarebbe il perforare un pozzo all'artesiana, poco utile essendo anche quello di Grenelle a Parigi. Poi svolge il tema del condur l'acqua lunghesso il ponte della laguna, e con più ampie ragioni trova che la via sarebbe dannosa, incertissima, e quindi fa conoscere le ragioni per le quali vuol condurre l'acqua dolce sotto la salsa; progetto già

agitato al finire del Governo Nazionale, e sul quale studiò il valente fiscale del Magistrato Veneto delle acque, Angelo Artico. Quattro altre lettere dettava il sig. Grimaud de Caux a sostenere il suo progetto, le quali diedero occasione ad una polemica che si ridestò nel mese di maggio dello stesso anno 1844, e campo delle battaglie fu sempre l'appendice della *Gazzetta Privilegiata.* Il dottore fisico G. Bologna scese nell' arena. Egli disse che troppo leggermente si trattò dal Grimaud de Caux e dal Minotto l' argomento del pozzo all' artesiana in Venezia, e dimostrò coi fondamenti della scienza come la condizione geologica di Venezia offra una conveniente probabilità per forare un pozzo, e che la spesa è ben diversa da quella del sig. Grimaud de Caux per l'acquidotto. Alla scienza del Bologna oppose la sua il sig. Grimaud de Caux, e disse che quand'anche si potesse avere acqua saliente la si avrebbe calda da bagni e non da bere. Replicava il Bologna, e come l' ultimo nella battaglia, parve restasse padrone del campo.

» Qui finisce la parte edita della questione. »

5. Discendendo a parlare di atti ufficiali della Congregazione Municipale nell'epoca in cui il prefato illustre Sagredo era Membro del Consiglio Comunale, esso soggiunge quanto segue:

« Nel mese di novembre 1843 il mio onorando collega dottor Alvise Francesco co. Mocenigo, ciamberlano di S. M. cavaliere di più ordini, ricordò al Consiglio Comunale che avvicinandosi il termine del gran ponte sulla laguna dell' I. R. strada ferrata Ferdinandea-Lombardo-Veneta, della quale è uno dei Direttori, si dovesse far tema di studi dalla Congregazione Municipale un acquidotto che provvedesse d' acqua la Città, passando lunghesso il ponte. Pregò la Congregazione, alla quale per le leggi fondamentali

del Regno è solamente concessa l' *iniziativa* degli affari, di prendere in considerazione il ricordo.

» La Congregazione Municipale di buon grado l' accettò e, ottenuta la Superiore approvazione, ha allogato il lavoro agl' ingegneri Giov. Cattaneo ed Emilio Campilanzi. Essi lo portarono compiuto nel novembre 1844. Avviso di loro sarebbe che l' acqua del Sile dovrebbe erogarsi in fianco a Treviso a S. Cristina. La spesa dell' acquidotto sino a Venezia, senza filtrazioni, senza diramazioni alle cisterne, sarebbe di a. l. 2,103,886.34.

» In questo lasso di tempo l' ingegnere Giuseppe Degousée di Parigi, noto per moltissime perforazioni di pozzi all' artesiana, fatti per commissioni e per appalto, e che ha fabbrica degli strumenti necessarj, e l'ingegnere Vincenzo Manzini di Modena, presentarono, nell' agosto 1844 alla Congregazione Municipale il progetto di cercar l' acqua saliente per approvvigionare la città.

» La Congregazione domandò permesso al Governo di trattare coi suddetti mediante una Commissione apposita, per assoggettare il risultamento delle trattative alle deliberazioni del Consiglio Comunale. Il Governo lo concesse, riservandosi di esaminare le trattative, prima che fossero sottoposte alla deliberazione della Comunale Rappresentanza.

» Della Commissione fu Presidente il Podestà co. cav. Correr; la componeano l' assessore referente cav. Giov. Batt. Giustinian, l' assessore co. Medin, l' ingegnere in capo della Città consigliere accademico G. Salvadori, e gli avvocati barone dott. G. F. Avesani e dott. Bartolomeo Marini. Ecco il sunto del contratto stabilito fra la Commissione e gl' ingegneri Degousée e Manzini da sottoporsi alle necessarie sanzioni.

» 1. Per sè ed eredi i sig. Degousée e Manzini s' impegnano di perforare uno o più pozzi artesiani che offrano il prodotto di

1250 litri al minuto, ossia 1800 metri cubi di acqua ogni 24 ore, locchè corrisponde a 13 litri per persona, calcolando la somma degli abitanti a 150/m numero sperabile, ma che supera di 20/m abitanti la popolazione attuale.

» Litri 350 al minuto, cioè m. c. di acqua 450 al giorno, saranno dati alla Congregazione, che li pagherà un decimo meno di quello che per adequato le costa il presente approvvigionamento delle cisterne pubbliche. Il rimanente gli appaltatori lo venderanno ai privati. Ma acciocchè la seconda necessità dell'uomo, il bere, non sia fatta argomento di avaro monopolio, gli appaltatori si obbligano di vendere l'acqua a prezzo minore di quello viene pagata oggidi dalla Congregazione Municipale per le cisterne pubbliche. Allora che si ottenga tutta l'acqua voluta, cioè i litri 1250 per minuto, la Città avrà un utile del decimo delle somme riscosse dagli appaltatori per la vendita dell'acqua che resta di proprietà loro. Se nel tempo in cui si ottenesse l'acqua la Congregazione la pagasse meno, meno ancora sarà venduta ai privati.

» 2. La Città non ha alcuna spesa, tutto il lavoro essendo a rischio e pericolo degli appaltatori.

» I pozzi, i tubi conduttori dell'acqua, una fontana o casa per la distribuzione dell'acqua, che deve essere anche competentemente ornata, dopo 40 anni saranno di assoluta proprietà della Città di Venezia, senza alcun compenso imaginabile agli appaltatori.

» L'epoca dei 40 anni incomincierà dal primo giorno del perforamento del primo pozzo.

» 3. Gli appaltatori guarentiscono la purezza e bontà, non meno che la perennità dell'acqua. In ogni caso dovranno supplire con acqua buona. Guarentiscono che nessun danno avrà, nè il lastrico della Città, nè il materiale degli edificj per la condotta dell'acqua. Ogni danno sarà rifatto a spese loro.

» Le cisterne pubbliche dovranno restar aperte dì e notte pei bisogni del popolo. Si obbligano a non cedere ad alcuno l'esecuzione del lavoro.

» 4. Approvato che sia il contratto, sei settimane dopo notificata l'approvazione agli appaltatori, devono essi dare la prova dell'aver inviato da Parigi a Marsiglia gli utensili occorrenti alla perforazione, per essere ivi imbarcati e quindi condotti a Venezia.

» Quindici giorni dopo l'arrivo degli utensili a Venezia si comincierà il lavoro, che nel termine di 18 mesi sarà spinto fino a 300 metri sotto al suolo.

» 5. Se l'acqua non si trova dopo il lavoro di 18 mesi pel primo pozzo, se 6 mesi dopo non si trova, tanto spirati i 18 mesi che dopo, di mese in mese, la Città può sciogliere il contratto. Gli appaltatori arrivati a 300 metri, e non avendo speranza di trovar l'acqua, hanno diritto di sciogliere il contratto senza alcun compenso, anzi rimettendo a spese loro il lastrico. Se dopo tre anni dacchè si trovasse il primo pozzo, non si trovasse l'acqua nella quantità di 1250 litri per minuto, altre pene sono inflitte loro. E sono: la perdita di 2000 fiorini depositati prima del contratto, la perdita del lavoro. La Città ha diritto di conservare per sè il pozzo o pozzi trovati senza pagar altro che il prezzo dei tubi.

» 6. Resta libero alla Città il far un acquidotto che conduca l'acqua dalla terraferma alla Città, non potendo i tubi degli appaltatori recare nocumento ai tubi che diramassero le acque dell'acquidotto.

» 7. La Città godrà l'uso dei 350 litri d'acqua al minuto, e non pagherà che $^5/_9$ del prezzo attuale, fino a che si trovi l'intiera quantità stabilita. Gli altri $^4/_9$ resteranno in deposito fino a che sia ottenuta la intiera quantità d'acqua promessa.

» 8. Il canale *Seriola* sarà mantenuto dagli appaltatori che lo

riceveranno in consegna. Potranno trar utile da questo canale, ma la Città sarà partecipe di quest'utile.

» Questo breve sunto accenna il succo del contratto. Fu stipulato nel giorno 28 di novembre 1844.

» La Commissione accompagnò alla Congregazione Municipale il contratto con una particolareggiata analisi. Da questa si conosce che l'acqua data per ogni individuo è 12 volte di più che l'acqua comperata dalla Città e dai privati negli ultimi 20 anni.

» La Commissione non ommise di mostrare al Degousée le tre obbiezioni principali fatte ai pozzi artesiani in Venezia, cioè difficoltà di trovar l'acqua, difficoltà di conservarla pura, possibilità che non sia perenne.

» Il Degousée non disse, ma ha scritta in data 22 novembre 1844 la risposta. Egli rispose che non trae l'acqua chiusa da terreno di alluvione recente, ma spinge le perforazioni tanto da non utilizzare che le acque chiuse al disotto di uno strato potente di argilla o di marna, locchè non avrà luogo che nei terreni diluviani, ovvero nella parte superiore del terreno terziario.

» Aggiunse la sua certezza nel buon esito essere fondata sulle formazioni di alluvione diluviana, che devono essere arenarie in più parti, e prolungarsi sotto il mare ad una distanza di più che cento chilometri da Venezia. E perciò, per ottenere l'acqua zampillante, dice non avere solamente tutti gli *arenaceamenti* dei terreni diluviani, ma ancora quelli almeno numerosi del terreno terziario.

» Quanto alla conservazione dell'acqua pura prova impossibile che non la si conservi, sia per la profondità cui arriva il suo perforamento, sia per le pratiche che l'arte adesso ha trovate migliori che per lo passato. Se, come esempio della mescolanza delle acque salse colle dolci, si voglia recare il pozzo di Calais perforato 25 an-

ni or sono, quando si usavano casse e tubi di legno anzichè di metallo, e si arrivava unicamente a 100 metri di profondità, dice non essere esempio valido. E assicura conoscere personalmente quel pozzo ed il suo autore il generale Belonet, e assicura che adesso se ne perfora un altro, e si arrivò fino a 300 metri di profondità. »

» Sulla perennità dell'acqua poi aggiunge che o non la si trova, o la si trova perenne. Le intermittenze non hanno luogo che nei pozzi perforati a poca profondità.

6. » Le trattative della Congregazione Municipale erano avanzate coi signori Degousée e Manzini, quando nel 21 novembre 1844 il sig. Grimaud de Caux presentava una memoria in via privata, diretta alla Congregazione Municipale. Dopo esposti i fatti che lo riguardano, e le ragioni per cui non trovò i capitali, delle quali principale le opposizioni pubblicate dalla stampa periodica e che fece *tacere*, esamina i due progetti, quello del pozzo artesiano cioè, e quello dell'acquidotto lunghesso il ponte, degl'ingegneri Campilanzi e Cattaneo.

» Quello dei pozzi artesiani dice *ipotetico*, e per mostrare la sua convinzione, fa conoscere come, onestamente operando, i signori Degousée e Manzini gli avevano offerto di entrare nell'impreso lavoro per una quarta parte. Ricusava il sig. Grimaud de Caux l'offerta, perchè bisognava arrivare al terreno terziario. E dice: *si convenne che a tale ricerca non si poteva arrivare se non con enormi sacrificj. Questa persuasione ispirò immediatamente la decisione di abbandonare il principio suesposto e di cercar l'acqua nei terreni d'alluvione. La coscienza del sig. Grimaud de Caux gli vietava di dare l'appoggio della sua adesione ad un progetto, il quale, supponendo che possa riuscire, non aveva altro risultato che il somministrare alla popolazione di Venezia acque, le quali avran-*

no fatta dimora nei terreni immarciti, come lo è il fango sul quale si stende la laguna.

» Poi rinnova le obbiezioni contro la conservazione dei pozzi immuni dalla mescolanza dell'acqua salsa.

» Venendo al progetto Campilanzi e Cattaneo, trova che la spesarebbe troppo grave. Egli trova che la spesa del condur l'acqua da un punto superiore a Treviso sarà di franchi 4,056,920.— cifra diversa da quella proposta dai due ingegneri.

» Domanda sino al fine dell'anno 1844 la sospensione di qualunque trattativa relativa all'acqua potabile, avendo promesso che una società rispettabile e nota per altre grandi opere o compiute, o in corso in parecchie Città d'Italia, comincierà l'acquidotto nel mese di aprile 1845, e l'avrà compiuto nello spazio di 18 mesi, e venderà l'acqua ad un prezzo *probabilmente minore* di quello che si paga adesso (nel 1844) l'acqua del Brenta.

» Intanto la Congregazione Municipale aveva conchiuso il contratto coi signori Degousée e Manzini nel giorno 28 novembre, e lo aveva presentato al Governo. Contratto che è fondato sopra opinioni scientifiche, scritte nel giorno 22 novembre 1844 dal sig. Degousée, tutto diverse da quelle del sig. Grimaud de Caux, scritte il giorno 21 novembre 1844; gli appaltatori promettendo che arriverebbero per lo meno a 300 metri di profondità, vale a dire ben al di sotto del fango della laguna, e facendo guarentigia solenne sulla preservazione dell'acqua dolce saliente.

» Nel giorno 18 dicembre 1844 il sig. Grimaud de Caux per la prima volta presentava al protocollo della Congregazione Municipale un formale progetto che richiama la memoria suaccennata.

» Vi si dice: *per conciliare tutte le opinioni, mi decisi a valermi del mezzo più costoso, del passaggio sul gran ponte della laguna.*

» Offre di condur l'acqua pei bisogni della popolazione, traendone dal Sile almeno 25,000 ettolitri in luogo superiore a Treviso; di dar l'acqua pel consumo attuale del Municipio al prezzo di un quinto meno di quello la si paga presentemente (nel 1844). Dopo venti anni questo prezzo sarebbe ridotto alla metà.

» Sotto le condizioni:

» *a*) di un esclusivo diritto della fornitura dell'acqua, rimanendo escluso qualunque altro modo di fornitura non attivato in giornata a Venezia;

» *b*) di avere il diritto di diramazione dell'acqua per tutta la Città, tanto sotto che sopra i canali, e di apertura di fontane nei pubblici campi (piazze) prendendo le opportune intelligenze col Municipio;

» *c*) di percepire dal Municipio il prezzo dell'acqua somministrata in ragione del costo attuale con la diminuzione del quinto.

» Il Municipio gli rispose che non poteva deliberare sulla offerta, ma che l'aveva presentata alle Autorità superiori.

» Il sig. Grimaud de Caux innalzava una supplica a S. A. I. R. l'Arciduca Vice-Re, impetrando che si sospendesse ogni deliberazione fino a che avesse maturato il progetto.

» In questo mezzo il Municipio avea convocato il Consiglio comunale pel 20 gennaio 1845 per deliberare su tale argomento.

» Il sig. Grimaud de Caux nel giorno 17 gennaio 1845 presentò nuova istanza al Municipio. Vi si dice che acquistò una caduta d'acqua a Canisan sopra Treviso, per la quale l'acqua del Sile arriverebbe al secondo piano di tutte le case di Venezia.

» Che avea firmato il contratto colla Direzione della strada ferrata pel passaggio dell'acqua sull'argine e sul ponte della strada medesima, e ciò in presenza *dell'I. R. Commissario.*

» Che l'economia della nuova opera gli permetteva anche di

tentare il perforamento di un pozzo artesiano, *tanto desiderato dal Municipio*. Lo farebbe usando i migliori artefici, i lavori sarebbero compiuti nel tempo di quelli dell' acquidotto, e dentro i limiti di spesa che in via di convenienza sarebbero fissati.

» Che i lavori sarebbero compiuti in meno di mesi 18, e cominciati 3 mesi dopo le approvazioni superiori, e la conclusione del contratto. Udito, darebbe ogni spiegazione.

» Il Municipio lo udì due giorni prima della convocazione del Consiglio, cioè nel giorno 18 gennaio 1845. Fu steso un atto verbale delle inchieste del Municipio, e delle risposte del sig. Grimaud.

» Richiesto dove fosse, e quale la rispettabile Società offerta, rispose non averla data perchè non accettata la sua proposizione. Rinnova l'offerta, intanto dava una cauzione di Lire 10,000. Richiesto se fosse Società per azioni come quella di cui parla la prima nota: rispose nulla aver che fare, anzi nulla dover importare al Comune la qualità della Società, bastando al Comune la garanzia della cauzione che chiederebbe ove il suo progetto fosse adottato. Ad altra domanda disse, altra essere la investitura accordata alla Società Norica, altra quella che domandò per se a Canisan. Sul punto della contraddizione fra il nuovo progetto di passaggio sul ponte, e le ragioni esposte nella *Prima Nota* e nelle Gazzette; rispose che nella memoria 24 novembre ha già dichiarato che dietro nuovi studii riconosceva di non poter opporre al passaggio sul ponte che l' inconveniente di un aumento nelle spese; che le precauzioni prese dalla Direzione della strada di ferro nella costruzione del ponte collo scopo di farlo servire di acquidotto, mediante un canale già in gran parte costrutto, e l'uso dell'asfalto, tolgono li temuti inconvenienti; che ad allontanarli sempre più concorrono i progressi della scienza applicati alla formazione dei tubi; che in conseguenza egli non è in contraddizione, mentre non fa che mettere

ora in armonia le sue opinioni coi progressi della scienza, e con le nuove circostanze, restando però sempre vero che la spesa per l'attivazione e mantenimento dell'acquidotto è maggiore di quella necessaria per l'altro progetto, del passaggio sotto la laguna; aumento di spese che è in grado di sostenere ora che alla forza motrice del vapore può sostituire una forza motrice eguale ed anzi più sicura nell'effetto, e di tenuissima spesa.

Sul pozzo artesiano rispose: che limitava la spesa a 60,000 lire, senza limitare la profondità, considerandolo accessorio al progetto.

» Questi pochi particolari sono tolti all'atto importante, ommettendone altri in ispecie sulle guarentigie, la quantità dell'acqua, il prezzo a cui la venderebbe ai privati ec. ec.

» Nel giorno 20 gennaio (1845) mentre il consiglio Comunale s'adunava, il sig. Grimaud de Caux presentò i documenti di acquisto di case e mulini a Canisan, pagati ed offerti in garanzia, come pure il contratto colla Direzione della strada ferrata.

» All'adunato consesso, l'assessore referente cav. Gio. Battista Giustinian, in nome della Congregazione Municipale, espose una particolareggiata relazione dei tre progetti, dei Degousée e Manzini, dei Cattaneo e Campilanzi, e del Grimaud de Caux. Lesse tutti gli atti che ho qui ricordato (è sempre il conte Sagredo che parla) li lesse alla distesa, perchè il Consiglio potesse deliberare con rettitudine e cognizione di causa.

» Dimostrò che il progetto Campilanzi e Cattaneo aver luogo non poteva, perchè la spesa ingente superava le forze del Comune.

» Fece conoscere che il progetto del sig. Grimaud de Caux non presentava saldi fondamenti che potessero assicurare l'interesse del Comune. Inoltre, che domanda privilegi esclusivi che al certo non sarebbero consentiti dalla Autorità superiore, la quale li ha negati assolutamente a lui stesso, quando altre volte egli domandò in no-

me della società Norica, allora da lui rappresentata, l'investitura di una presa d'acqua tolta dal Sile a Casale. Il sig. Grimaud de Caux chiede un prezzo proporzionato all'acqua da lui data alla Congregazione Municipale, locchè limita la consumazione. Il suo contratto è perpetuo, e l'acquidotto non sarà mai proprietà del Comune se non comperandolo. Il pozzo artesiano da lui proposto non è che un mero accessorio, e non avrà luogo se per caso occorresse una spesa che oltrepassasse le lire 60,000 (6).

(6) Il sig. Grimaud de Caux pubblicò non ha guari una memoria da lui presentata all'Accademia delle scienze di Parigi sullo stato attuale dei pozzi artesiani scavati a Venezia dal 1846 al 1850. — *Venise Histoire de ses puits Artesiens à l'Academie des sciences par Grimaud de Caux.* Paris. Danod editeur 1861. — L'ingegnere in capo del Municipio erasi prestato, per interessamento di questo onorevole Consolato generale di Francia, ad offrirgli le necessarie indicazioni. Il lavoro del sig. Grimaud de Caux comprova come egli abbia a cuore ancora l'approvvigionamento d'acqua potabile di Venezia. Lo divide in tre parti. Nella prima espone, in base a documenti ufficiali, ciò ch'egli dice *le résultat définitif de l'expérience, concernant l'application des eaux artésiennes à l'alimentation de cette ville.* Nella seconda sta la storia dei nostri pozzi artesiani e la discussione intorno a ciò promossa durante il IX Congresso degli scienziati Italiani. La terza parte comprende i documenti uffiziali che fanno fede della attual condizione dei pozzi artesiani. Il sig. Grimaud ha sempre dubitato della qualità e quantità dell'acqua di questi pozzi: perchè risultato delle *filtrazioni pluviali. Sous le sol de Venise ce ne sont que des dépôts d'alluvions marines et fluviatiles, et ce n'est pas l'eau de ces dépôts qu'il nous faut, laquelle, comme l'enseigne l'expérience, ne saurait y être ni de bonne qualité ni en quantité suffisante.* Il sig. Grimaud de Caux parteggiò sempre per un acquidotto: e parlando del pericolo cui si espose Venezia per l'avvenire col contratto *Degousée* conchiude: *Cet avenir est arrivé: La municipalité de Venise, si elle n'a pas perdu beaucoup d'argent, s'est vue privée du bénéfice qu'aura-*

» Ben diverso era il progetto degl'ingegn. Degousée e Manzini.

» Prima di trattare hanno depositato una somma di lire 6000 nella cassa del Comune. A questa garanzia positiva, il progetto aggiunge quella del materiale necessario al perforamento, garanzie che cessano quando il lavoro è compiuto, e sono competenti rispetto all'opera. Non si limita la misura dell'acqua; non domandano privilegi esclusivi; non s'esclude neppure l'acquidotto. Il pozzo non si perfora punto nel pantano della laguna, ma promettono e guarentiscono pubblicamente, d'arrivare, ove occorra, a trecento metri di profondità.

» O l'acqua saliente non si trova, e allora che vieta di trattare per l'acquidotto? La costruttura del ponte sulla laguna, ch'è la parte più importante dell'acquidotto, non si muta.

» O l'acqua saliente si trova buona, pura, salubre, abbondante; e allora qual acquidotto potrà confrontarsi con un tesoro simile? E che cosa arrischia il Comune per ottenere questa benedizione del cielo? Nulla, non un soldo, non una responsabilità di sorte alcuna. Il Comune avrebbe presso i presenti ed i posteri da rimproverarsi mai sempre dello aver ricusato tale offerta, non fatto il tentativo. La sola perdita alla quale il Comune andrebbe incontro, sarebbe quella del tempo necessario per far giungere da Parigi gli attrezzi della perforazione; al più quattro mesi. Dopo 18 o al più dopo 22 mesi un pozzo dev'essere perforato. Dopo 18 mesi il Co-

ient procuré à ses habitants, depuis longues années, les eaux pures et abondantes du Sile en favorisant l'établissement ou le développement de toutes les industries qui trouvent dans l'eau un de leur principaux éléments. Les erreurs dont les conséquences n'intéressent que les individus sont dignes de pitié. Quand des populations, quand des villes entières en sont les victimes, la postérité réserve à leur fauteurs une triste mémoire.

mune ha diritto di sciogliere il contratto e passare ad altro modo di approvvigionamento, se, non trovata l'acqua, gli appaltatori volessero continuare il tentativo.

» Se fra tre anni i pozzi non danno tutta l'acqua necessaria, i pozzi già perforati sono proprietà del Comune, senza altro compenso che le spese dei tubi. Trovata l'acqua, la si paga un decimo meno di quello che l'acqua costa presentemente; decimo che si diminuisce coll'utile che il Comune ritrae dall'acqua venduta ai privati, e dall'utile prodotto dalla Seriola. La quale Seriola resta anche essa sempre intatta proprietà del Comune. E poi, dopo 40 anni, i pozzi, i tubi distributori, tutto rimane proprietà assoluta del Comune senza aggravio di sorta alcuna. La questione è ormai ridotta quistione di tempo; tempo futuro, minimo in confronto del tempo passato. Nè si può ragionevolmente ricusare la perdita di questo tempo, se in confronto vi sono tanti vantaggi per l'interesse del Comune. Al quale interesse s'aggiunga una gravissima riflessione collegata colla ragione di Stato. L'acquidotto può essere distrutto in tempo di guerra; distrutto dagli offensori che per quanto sieno generosi, non lascieranno integro l'acquidotto, il quale alimenta di acqua una popolazione inimica. E potrà ancora più facilmente essere distrutto dai difensori, perchè le regole di una savia e giusta difesa prescrivono la distruzione del ponte, ch'è il tramite dell'acqua del Sile. Si previde a ciò nella costruttura del ponte, col praticarvi le camere per le mine.

» Per queste ragioni, qui esposte in sunto, si assoggettava alla deliberazione del Consiglio la proposizione di approvare il contratto stipulato cogl'ingegneri Degousée e Manzini. I votanti erano 36. Messo il partito, si passò allo squittinio secreto. I voti affermativi per la proposizione della Congregazione Municipale furono 36; i negativi nessuno.

» La proposizione fu mandata subito, con tutti gli atti, alle deliberazioni dell'Autorità superiore. »

7. Abbiamo fin qui ben volentieri riferite le parole del chiarissimo conte Agostino Sagredo, sì perchè giovava ricordare lo storico esatto dei fatti, che risguardano i tentativi d'approvvigionamento della Città fatti dal Veneto Municipio, sì eziandio per rendere un omaggio all'illustre nostro concittadino che e per se, e pegli offerti nobili esempi, dà una splendida mentita alla accusa d'ignavia che gli stranieri, scagliano pur troppo contro al veneto patriziato (7).

Ora, a continuare lo storico di codesto importante soggetto ci varremmo della memoria sopra menzionata dell'attuale ingegnere in capo del Municipio dott. Giuseppe Bianco.

Ci fa egli conoscere che dal 24 agosto 1847 al 9 ottobre 1852 furono aperte 17 fonti artesiane in Venezia, precisandone la ubica-

(7) A questo proposito così scriveva Daniele Manin a lord Palmerston il 20 agosto 1848: *la Vénétie n'a pas d'aristocratie riche, puissante et eclairée. (Documents et pièces authentique laissés par Daniel Manin Président de la République de Venise.* Paris, M.DCCC.LX). È un acerbo rimprovero alla nostra aristocrazia, che io desidero si conosca onde eccitare i giovani patrizj a smentirlo col fatto. Cui basta lo splendore dei natali e del censo, non otterrà mai la supremazia che solo è concessa alle virtù dell'animo e dell'ingegno. Senza queste le pergamene e i diplomi non valgono che a rendere più duro il giudizio inesorabile della Storia. Sin che si dice che non siamo ricchi, o potenti potremo giustificare il difetto con una serie di antiche e recenti sventure che ci colpirono ; ma quando si dicesse che siamo al di sotto dei tempi, che non pensiamo a coltivare lo spirito, ad arricchire l'ingegno, a distinguerci come ci obbliga l'accidentale splendore del nome, che cosa rispondere ?

zione, che noi sottaceremo per amore di brevità. Di queste 17 fonti, 9 aveano cessato il getto sul finire del 1852, 8 si conservarono attive come si veggono oggidì.

La quantità dell'acqua sgorgata da queste 8 fonti fu variabile. Nel decembre 1850 fu misurato per minuto primo il volume di . . . . Litri 10,50
nel luglio 1854 quello di soli . . . . » 3,93
e nel settembre 1856. . . . . » 4,88

La qualità delle acque fu giudicata dalle Commissioni di Venezia insalubre; dalla facoltà medica di Padova potabile.

L'impresa Degousée e Manzini pel contratto 24 aprile 1850, che modificava il primitivo 28 novembre 1844, erasi obbligata verso il Municipio di fornire a Venezia 1250 litri per minuto di acqua artesiana, dei quali 350 al Comune e 900 ai privati; di condurre a proprie spese i primi nelle cisterne comunali, di garantire la quantità obbligata e la qualità pel corso di 40 anni; di cedere dopo questo periodo tutti i pozzi artesiani coi loro accessorj, tubi di condotta, e quanto altro appartenesse, al Comune, in ottimo stato di manutenzione; di rilasciare in tutto quel periodo il decimo sul ricavo della vendita ai privati; e finalmente di mantenere a tutte sue spese pel periodo stesso l'Alveo della Seriola, che allora importava al Comune l'annuo dispendio di aust. L. 5000. In correspettivo il Comune si obbligava di pagare alla società l'annua somma di austriache L. 13,000, oltre ad una egual somma, per una volta tanto, in compenso dell'uso fatto dell'acqua dalla popolazione negli anni 1848 e 1849.

L'impresa non ha mai potuto soddisfare agli obblighi assunti; ma sopra tutto agli essenziali della qualità e quantità dell'acqua. Il Municipio non era dunque obbligato a pagarle i promessi correspettivi. Furono perciò intavolate trattative di componimento.

Le passate rappresentanze Comunali erano qual più qual meno disposte a subire sacrifizj, coll'intento di porre un termine alla troppo lunga pendenza.

L'attuale civica rappresentanza, riconoscendo eccessivo ed indebito il prezzo delle proposte transazioni, saprà senza dubbio tutelare i diritti dei contribuenti cittadini, attenendosi sempre ai dettami del giusto e dell'onesto; assistita com'è da voti legali coscienziosamente studiati e scevri da ogni prevenzione (7).

(7) La transazione 1859 che contemplava l'annullamento del contratto 28 novembre 1844 e successivi, e l'acquisto per parte del Comune delle otto attuali fonti artesiane, le quali per l'ultima misurazione eseguita li 10 settembre 1856 somministrano solo 488 litri di acqua al minuto, oltre un apparecchio di perforazione ed altri materiali, e la rinunzia per parte della società dell'esclusivo privilegio all'escavazione dei pozzi artesiani nella Comune di Venezia, verso il correspettivo di aust. L. 120,000 pagabili in 10 rate annuali coll'interesse scalare del 4 per cento; fu ammessa dal Comunale Consiglio nella tornata 2 settembre 1858 ed approvata dal Luogotenenziale Decreto 30 dicembre successivo N. 40826, sotto condizione che venisse più chiaramente ed esplicitamente espresso l'assoluto sollievo del Comune in ogni qualunque respondenza verso le ditte Guillermot, Manzini ed altre che vantano o vantassero pretese sul primitivo contratto; al quale effetto non era stata convenuta che la semplice personale garanzia offerta dalle ditte Revoltella e Brambilla di Trieste.

Di tale condizionata approvazione fu data comunicazione alla direzione della società con lettera Municipale 14 gennaio 1859 N. 421; ma anche in dipendenza a lite intentata dalla ditta Giacinto Guillermot contro la società Degousée e Manzini e contro il Municipio pella indisponibilità della somma contemplata dalla transazione fino ad una liquidazione dei crediti dell'attore verso la società convenuta, venne sospesa la stipulazione del relativo formale contratto per tre anni consecutivi.

Nel 10 decembre 1862 con sentenza N. 18283 fu da quest'i. r. Tribu-

8. Male riuscito il tentativo di ritrarre l'acqua potabile e sufficiente colle perforazioni artesiane, il Municipio, che non poteva seriamente rivolgere la propria attenzione agli acquidotti che derivassero l'acqua dalla terraferma, così pel grave loro costo sia primitivo che successivo di manutenzione, come pel pericolo a cui e-

nale commerciale ammessa l'azione del Guillermot, e questa sentenza venne anche poi confermata dall'i. r. Tribunale di Appello con quella 14 maggio 1862 N. 1419.

E, nel darne comunicazione al Municipio, l'avvocato Antonio dott. Manetti che lo rappresentava in giudizio espresse l'opinione che il preliminare convegno seguito non fosse da ritenersi come obbligatorio pel Comune, perchè non conchiuso in concorso del Manzini (d'ignota dimora) che avea avuto parte nella stipulazione dei precedenti relativi contratti; perchè la personale garanzia Revoltella e Brambilla non cautava sufficientemente il Comune; e perchè a senso del § 936 del Codice civile il medesimo qualificarsi non poteva per una formale promessa di futuro contratto, essendo indeterminati in parte gli oggetti da cedersi al Comune dalla società, non possedendo essa il privilegio di escavar pozzi artesiani (Art. 16 del contratto 1850), e potendo essersi modificate da quell'epoca le condizioni dei pozzi da cedersi. Il perchè proponeva che, in quanto la transazione non fosse per tornare di sensibile interesse del Comune, si dovesse dichiararsi svincolato da ogni relativo impegno assunto.

Riconosciuto pertanto dal Municipio che colla contemplata transazione, proposta ed approvata nel 1859, andava a pregiudicarsi l'interesse del Comune comparativamente alle condizioni stipulate col contratto del 1850; in riguardo anche alla minima spesa ora occorrente per la escavazione di nuove fonti artesiane; il medesimo nella seduta 21 gennajo 1862 sotto il N. 214, prendeva la determinazione (comunicata poi con lettera 3 febbrajo successivo alla direzione della società) di dichiararsi sciolto dagl' impegni assunti.

E contro tale dichiarazione la società non ha finora presentata alcuna protesta.

sponeva la città in caso di blocco; fece nel 1855 riprendere gli studj sui modi di migliorare la condizione delle pubbliche cisterne. E ciò tanto ristaurandole se difettose, che provvedendole di più larga dotazione, che col processo del tempo era stata trascurata; rimediando così alla inconsulta disposizione della soppressione delle grondaje. L'ingegnere in capo Municipale dott. Bianco che si vide innanzi opportuna occasione di studiare l'argomento dell'acqua potabile per Venezia in tutta quella estensione che gli era consentita dai mezzi; anzichè limitarsi alla semplice inchiesta della Municipale ordinanza del 1855, diede opera a svilupparla nella sua generalità, e dedusse quindi dal complesso delle nozioni acquistate conseguenze che mostrano la felicità del suo ingegno e che, saggiamente applicate, torneranno utilissime ai suoi concittadini. *Il suo piano per provvedere Venezia di acqua potabile*, fu da lui prodotto al Municipio nel 14 luglio 1856.

I fatti, dalla cognizione dei quali parvegli non potersi prescindere, sono i seguenti:

1. Quantità d'acqua caduta in Venezia, almeno pel decorso di un prossimo decennio passato, distribuita per giorni, per mesi e per anno.

2. Quantità di area superficiale dei tetti che coprono le fabbriche sì pubbliche che private della Città.

3. Quantità superficiale degli spazj scoperti più ampi di pubblica ragione.

4. Numero dei pozzi privati, loro capacità, e giacitura delle crete rispetto al livello della comune marea; qualità dell'acqua contenuta, se potabile o salmastra, e rispettiva dotazione del tetto.

5. Altrettanto riguardo alle pubbliche cisterne.

6. Legislazione della Repubblica Veneta sulla materia dei pozzi.

9. La prima ricerca, cui fu agevole di soddisfare in grazia alle nozioni cortesemente fornite dall'osservatorio patriarcale alla Salute, diede al Bianco i seguenti risultamenti:

Nel decennio, compreso fra gli anni 1845 e 1854 il medio adequato della pioggia caduta fu di pollici francesi 31 $^2/_3$ uguali ad 83 centimetri. Dei due limiti estremi annuali il minimo fu toccato nel 1849 con soli pollici 22 $^2/_3$, il massimo nel 1853 con pollici 44 $^3/_4$. Sta il primo al secondo assai prossimamente nel rapporto di uno a due; il che mostra la possibilità che in un anno non cada che la metà di pioggia caduta in un altro, entro il breve periodo di un decennio. Considerando poi la pioggia dei mesi omonimi del decennio, risulta che la media mensile quantità d'acqua dei 10 mesi di febbraio si limita a soli pollici 8 $^2/_3$, mentre la media quantità caduta nei dieci ottobri sorpassa i pollici 42. È dunque possibile che cada la pioggia in un mese 6 volte più che in un altro dello stesso anno. Se poi si vorranno considerare particolarmente i diversi mesi di ogni anno nel decennio, si avranno risultamenti più disparati ancora; perocchè nel febbrajo 1846, nel marzo degli anni 1847 e 1850, e nel decembre degli anni 1848, 1851 non cadde neppure una goccia; mentre nel mese di agosto 1845 piovve oltre a pollici 10 $^1/_4$, che è la maggior misura della pioggia mensile assoluta nel corso del suddetto decennio. Considerando poi i giorni per singolo nei quali cadde la pioggia, vedesi che la massima quantità si verificò nel 18 settembre 1851, in cui piovvero pollici 2 $^3/_4$ crescenti d'acqua. Paragonando le medie quantità dei mesi di egual nome si riconosce che di tutti i periodi semestrali continui, nei quali può dividersi l'anno, que' due che sono compresi fra settembre e febbrajo sono i soli atti a rendere una quantità di pioggia meno discrepante; conciossiachè nel 1.° periodo sieno mediamente caduti millimetri 395, e nel secondo periodo 439, fra i quali la differenza è di soli millimetri 44.

I fatti suenunciati avvisano che a raccogliere nelle cisterne tutta l'acqua che cade dal cielo, supposto che il consumo proceda equabilmente ogni giorno, e che in un anno se ne attinga tanta quanta è consentita dalla capacità delle cisterne, basterebbe, a stretto rigore, ch'essa capacità fosse poco più della metà dell'acqua che piove in un anno; od in altri termini, affinchè una cisterna abbia una dotazione proporzionata, basta che sia alimentata da una superficie di raccolta eguale al quoziente che sorge dalla divisione della metà della capacità, per la quantità media annuale della pioggia caduta. Questo criterio tende a limitare, dentro certi confini, l'ampiezza della dotazione, sempre però nella ipotesi che le cisterne, sì per capacità che per numero, rispondano ai bisogni cittadini.

La grave difficoltà però, e forse la pratica impossibilità di riuscire a provvedere Venezia d'acqua potabile colle sole cisterne pubbliche e private, ha suggerito al criterio del progettante altri spedienti più opportuni al conseguimento dello scopo, dei quali sarà tenuta parola a suo luogo.

10. La seconda ricerca, che versa sulla quantità di area superficiale dei tetti che coprono le fabbriche così pubbliche che private di Venezia, diede il risultamento di metr. 2,023,000. — Quest' area rotondata a soli due milioni consentirebbe un cumulo d'acqua piovana corrispondente all'annuo medio volume di milioni 1 $^2/_3$ all'incirca di metri cubi, che distribuito per 365 giorni dell'anno offrirebbe la quotidiana media somministrazione di metr. 4548, vale a dire di litri 4,548,000.

Supposto che possa ascendere a 130,000 abitanti circa la popolazione di Venezia compresi i forestieri e la guarnigione, ogni individuo sarebbe provveduto quotidianamente con 36 litri d'acqua.

E siccome la quantità occorrente ad ogni singolo individuo sarebbe limitata a soli 15 litri, così viene dimostrato che, se fosse possibile raccogliere la sola metà dell' acqua che piove sui tetti, Venezia ne sarebbe provveduta oltre i limiti dell'occorrente. Ma non è la sola quantità della pioggia cadente sui tetti che somministra la dotazione delle cisterne.

11. Imperciocchè risolvendo il terzo quesito, il ch. ingegnere dimostra che la superficie totale delle aree stradali utilizzabili per la costruzione di nuove cisterne, ascende a metr. 165,784. Ma siccome non tutta questa area disponibile riescirebbe opportuna alla costruzione di nuove cisterne pubbliche, sia per la irregolarità delle forme che presentano molti degli spazii, sia per la necessità di dispendiosi presidj intesi ad assicurare la stabilità del contiguo caseggiato, così parvegli cauto di non dover fare assegnamento che sopra una quinta parte soltanto dell'area summenzionata, cioè sopra soli 33,000 metri, i quali consentirebbero la costruzione di 132 pozzi, ciascuno dotato dell'area normale di met. 250.

12. La quarta e quinta ricerca, che doveano versare sul numero dei pozzi privati e pubblici, e sulle altre condizioni già espresse, non poterono essere soddisfatte dal capo ingegnere dott. Bianco sì per la ristrettezza del tempo, come per la mancanza dei mezzi necessarj ai molteplici, delicati e dispendiosi rilievi; dimodochè egli dovette limitarsi ad adottare quei dati presuntivi che fino allora erano conosciuti, e dei quali si valse lo stesso chiarissimo commendatore Paleocapa nella sua interessante memoria *sulla costituzione geologica* del bacino di Venezia ecc., stampata come fu già detto nel 1844. Avendo però più tardi il Municipio conseguite le debite autorizzazioni, il detto ingegnere dott. Bianco fu messo

in grado di esaurire completamente anche quest'ultima ricerca, della quale consegnò i risultamenti colla sua relazione del 1.° dicembre 1858.

Da essa rilevasi che il numero complessivo delle cisterne private e comunali, ascende a 6782, distribuite come segue:

Cisterne private.

Buone	N. 2212
Mediocri.	» 1636
Cattive	» 2198
Interrate	» 556

Cisterne comunali.

Buone.	N. 116
Mediocri	» 40
Cattive	» 24

Ritorna il N. 6782.

La somma necessaria per mettere in pieno assetto le comunali cisterne difettose, era ivi preventivata in A. L. 225,600.—: somma però affatto presuntiva, la quale potea subire sensibili variazioni così in più come in meno; non essendo possibile di concretare il vero importo di opere sotterranee, se non mediante la finale liquidazione dei lavori eseguiti.

L'annua capacità delle 3848 cisterne, fra buone e mediocri, di privata appartenenza, risulta di met. 259,800, all'incirca.

L'annua capacità di tutte le 180 cisterne comunali risulta di metr. 41,500; ma quella delle sole 156 fra buone e mediocri, è di soli metr. 36,000.

Sommate insieme le annue capacità, risultano metr. 295,800 che divisi per 365 giorni danno metri cubi 810 ogni giorno, cioè litri 810,000.

E supposto di 130,000 il numero degli abitanti di Venezia, toccherebbero a ciascuno soli quotidiani litri 6 $^{1}/_{4}$.

Se invece tutte le 6046 cisterne attive di privata appartenenza contenessero acqua potabile, la popolazione di Venezia sarebbe sufficientemente provveduta con quasi 11 litri per giorno e per testa.

Il capo ingegnere dott. Bianco muove dubbi ragionevoli sulla opportunità di costringere i privati a risarcire le loro cisterne mediocri e cattive, molto più che non gli constava essere mai stata emanata dal Governo della cessata Repubblica nessuna legge coattiva per conseguire questo intento; ed avvertiva altresì come qualunque cenno che sentisse della coazione, potrebbe, nei tempi troppo calamitosi che corrono, dare occasione a reazioni, e a malcontenti pericolosi. Tuttavia, per soddisfare da parte sua completamente al soggetto della quarta ricerca, egli suggeriva per riuscirvi il modo seguente:

Sarebbero d'avvisarsi tutti i privati possessori delle cisterne bisognose di riparazione, che il Municipio, nelle viste del pubblico e privato interesse, è devenuto alla determinazione di far restaurare tutte le cisterne private difettose, entro un certo periodo d'anni. Quei possessori che amassero di farle ristaurare coi propri mezzi, dovessero farne la dichiarazione entro un termine perentorio da determinarsi. Quegli altri che, o non volessero, o non potessero far eseguire da sè i ristauri occorrenti, dovessero entro un termine egualmente perentorio, dichiararsi assenzienti ai lavori di riduzione che il Municipio s'impegnerebbe di far eseguire d'ufficio, verso successivo rateale rimborso. Nel caso che i lavori di ri-

duzione non sortissero il calcolato buon effetto, da constatarsi mediante apposita Commissione, il possessore della cisterna mal riuscita resterebbe sciolto dall'obbligo di corrispondere qualsiasi compenso. Per tutte le cisterne ben riuscite, oltre al costo della man d'opera e dei materiali, sarebbe computato anche quello della sorveglianza d'ufficio, e di ogni altra prestazione inerente al soggetto. E sulla promessa rateazione di rimborso, effettuabile alla scadenza delle rate prediali e comunali entro termini misurati e convenienti, sarebbero computati a carico del proprietario gl'interessi scalari fino alla completa estinzione della somma risultante dalla liquidazione, che non potrà essere nè disdetta, nè impugnata dal debitore. Il Municipio poi dovrebbe premunirsi contro il pericolo della imperfetta riuscita delle riparazioni, col mezzo di varie imprese oneste e provvedute di mezzi, le quali si obbligassero di sottostare alla perdita di ogni correspettivo, nel caso che il rispettivo lavoro non sortisse il pieno effetto.

E quanto a que' proprietari, che avessero dichiarato di far eseguire i necessari ristauri per loro proprio conto e spesa, converrebbe che il Municipio fissasse un congruo termine, a seconda dei casi, entro il quale fossero eseguite le riparazioni: colla comminatoria che, trascorso senza effetto, il Municipio sottentrerebbe nel diritto di far eseguire i lavori d'ufficio, senza essere obbligato di abbuonarne l'importo nel caso che non avessero a riuscire.

Premesse codeste norme fondamentali, il Municipio poteva dividere l'opera di ristauro per Sestieri, fissando un periodo di tempo conveniente, affinchè non riuscisse troppo affrettata a danno della riuscita, e non desse in pari tempo occasione a troppo gravi anticipazioni di danaro, le quali, in un agli interessi, dovrebbero poi caricare le private economie. Egli opinava perciò che ogni annua anticipazione non dovesse sorpassare l'importo di 200,000 lire;

perocchè con questa misura non occorrerebbero che 24 anni all' incirca per risarcire le supposte 1650 cisterne, fra mediocri e cattive; col dato che se ne possano risarcire circa 70 all'anno, e che ognuna di esse venga a costare, termine medio, lire 2900 all' incirca.

A questo modo il Sestiere di s. Marco potrebbe essere risarcito in . . . . anni 3 1/2
quello di Castello . . . . » 4 1/2
quello di Cannaregio. . . . . » 5 —
quello di s. Croce. . . . . » 3 1/2
quello di s. Polo . . . . » 2 1/2
quello di Dorsoduro e Giudecca . . . . » 5 —

Tornano anni 24 —

E l'importo complessivo di tutte le riduzioni riuscirebbe di A. L. 4,800,000 in via approssimativa, non compresi gl'interessi scalari di cui dovrebbero pur essere caricati i debitori. L' aggravio dei proprietarj verrebbe senza dubbio compensato dal conseguente aumento delle pigioni, al quale ognuno volentieri si sobbarcherebbe per sottrarsi alla molesta e dispendiosa necessità di provvedersi d'acqua con altri mezzi. Ed il Municipio, da parte sua, andrebbe a risparmiare la cospicua somma di forse più che 30,000.— lire annue ragguagliate per somministrare l'acqua alle comunali cisterne nei tempi di penuria; sollevando così i censiti da una porzione di peso delle comunali imposte.

E quando col proposto ristauro delle private cisterne fosse supplito al bisogno della popolazione; quando colla costruzione dei pozzi sulle dune del Lido (dei quali parleremo più tardi) fossero soddisfatte anche le straordinarie esigenze di penuria e di

blocco; quando finalmente la prolungazione dell'alveo della Seriola dal Dolo a Strà, permettesse di riattivare al Moranzano l'efflusso delle acque del Brenta, già riconosciute dai chimici assai migliori di quelle del Sile a Treviso, e capaci per la loro copia di animare le industrie che fossero per isvilupparsi in Venezia, e di mantenervi, nei casi ordinari, una sovrabbondanza di buone acque potabili; allora il Municipio potrebbe costituirsi operoso promotore, e, se l'economia lo consenta, anche contributore alla spesa di un acquedotto, che colla copia e vivacità dei suoi getti, offra nuove comodità, e lustro maggiore a questa Città portentosa.

Ma l'acquedotto al quale aspira il Bianco non è certamente quello dapprima proposto dal sig. Grimaud de Caux, e più tardi dal sig. Neville, o da altri avanti o dopo di loro; i quali per far zampillare a Venezia l'acqua presa dal Sile progettavano la costruzione di una torre, sopra cui facevano ascendere con ingegni meccanici l'acqua del fiume, perchè da quell'altezza potesse acquistare la conveniente pressione per giugnere a Venezia, ai primi e, perfino, ai terzi, e quarti piani delle case. Ogni conduzione d'acqua che abbia bisogno di mezzi meccanici per mantenerla operosa, unisce alla possibilità di frequenti interruzioni, la necessità di continui gravi dispendi di meccanismi e di amministrazione: i quali non sono giustificati se non in quei luoghi dove la natura non offre migliori spedienti. Ma nelle nostre Provincie prossime alla corona delle Alpi che le dividono dalle contermini regioni, la natura ha prodigato a larga mano ogni maniera di acque, che si possono prestare, coi debiti avvedimenti, ad ogni esigenza agricola ed industriale, ad ogni bisogno della vita, ed anche alle ricercatezze del lusso.

È moralmente impossibile, secondo il dott. Bianco, che spingendo le ricerche di una conveniente polla d'acque sulle pendici dei colli fra il Piave ed il Brenta, non se ne trovi una, la quale, al-

la qualità di eminentemente potabile, non accoppii anche quella di una prevalenza di livello sufficiente, non solo a vincere tutti gl'impedimenti di una conduzione col mezzo di tubi, ma a montare altresì fino oltre ai tetti più elevati della nostra Città. La scelta di un tale partito non sarebbe dubbia nemmeno nella ipotesi che fosse per riuscire più dispendioso di quello proposto dai prefati progettanti; perocchè questo maggiore dispendio, se pure occorresse, non sarebbe fatto che per una volta tanto, a riguardo della primitiva costruzione; di lieve entità riuscendo il costo delle successive riparazioni, quando la prima fosse stata eseguita a dovere. Se non che pei calcoli da lui fatti, il partito proposto riuscirebbe anche meno dispendioso di quello progettato dai prefati proponenti, i quali farebbero ammontare a circa 4 milioni di lire austriache il costo di primitiva costruzione dei loro acquidotti, senza mettere a calcolo quello costosissimo della successiva manutenzione delle macchine e d'amministrazione, mentre il Bianco ritiene che il proprio acquedotto non sorpasserebbe due milioni 400,000 lire per la conduzione esterna, riuscendo la successiva manutenzione, per quel che fu detto, ad una cifra assai misurata d'annuo dispendio.

E giacchè l'opportunità il consente giova ricordare come anche il sig. ingegnere Alfredo Neville avesse proposto nel 1856 una derivazione d'acqua dal Sile presso che uguale a quella del signor Grimaud de Caux, la quale però non ebbe risultamenti, sì per le ragioni antedette, che per la condizione di voler obbligato il proponente alla manutenzione delle cisterne pubbliche e private. E più tardi il sig. Gilberto Neville figlio al prefato ingegnere, sul principio dell'anno 1860, presentava altra proposta per condurre, col mezzo di barche a vapore attraverso la laguna, l'acqua attinta nei tronchi inferiori del Sile.

Sullo scorcio del 1859 anche il sig. ingegnere Saibante aveva

fatta al Municipio altra proposta di approvigionamento, la quale non sortì esito differente dalle due testè ricordate.

A compimento delle ricerche 4.ª e 5.ª il dott. Bianco faceva conoscere che costituendosi 100 nuove cisterne pubbliche, si otterrebbero soli 40,000 metri cubi annui d'acqua collettizia, che non fornirebbero quotidianamente ad ogni individuo più di $^{9}/_{10}$ di litro. Se ora si vorrà riflettere, che le proposte 100 nuove cisterne verrebbero a costare non meno di 1 milione e 140,000 lire, sorgerà spontaneo il convincimento che sarebbero state male a proposito fin ora trascurate quelle savie discipline che, in riguardo ai pozzi privati, voglionsi credere emanate dalla saggezza del Veneto Governo; ma delle quali si parlerà più tardi. Esiste bensì in Venezia la possibilità di accrescere, volendo, anche il numero delle private cisterne, oltre a quello commissionalmente rilevato, e di conseguirne con ciò almeno 4000 capaci di buona acqua potabile, dotando così la popolazione di giornalieri 18 litri per testa.

Ma la gravissima spesa che dovrebbe caricare i privati, e la mancanza di preesistenti norme legislative di coazione, rimettono questo importante argomento sul terreno di una astratta teorica; sul quale non può trattenersi una civica rappresentanza, che sente il debito di tutelare gli interessi de' suoi amministrati.

Occorrendo perciò proporre qualche rimedio, il meno gravoso possibile alla economia dei privati e del Comune, il Bianco, oltre a quello già avvertito del suo acquidotto differente dagli accennati, proponeva eziandio di approfittare dell'acqua piovana raccolta nelle sabbie del Lido, e delle perforazioni artesiane, da ritentarsi però con migliore intendimento. E siccome questi due partiti furono dal Bianco sviluppati circostanziatamente in questi ultimi tempi, così se ne farà in seguito speciale menzione.

13. La sesta ricerca propostasi dal progettante tendeva a trar lumi dalle disposizioni emanate dal Governo della Repubblica sulla materia dei pozzi, tanto in riguardo della loro costruzione, come in riguardo della successiva loro manutenzione, non esclusa la parte regolamentare toccante le discipline che doveano essere osservate per la incolumità dei pozzi. A prima giunta pareva che il Municipale Archivio dovesse conservare negli atti propri una speciale raccolta delle leggi e regolamenti sulla materia di pozzi, che sotto la Veneta Repubblica era delegata ai *Provveditori del Comune*, magistrato che fu in appresso sostituito dal Municipio. Ma riuscita vana ogni ricerca, il Bianco dovette ricorrere all'I. R. Archivio generale dei Frari, dove gli fu dato di esaminare alcuni decreti emanati dalla Repubblica fra il 24 settembre 1318 ed il 1482, e poscia alcuni altri dal 1712 al 1795.

La intermedia lacuna di 230 anni non lasciò alcuna traccia al rinvenimento di quegli atti che il predetto Governo non può a meno di non avere emanati a tutela di tanto importante argomento. Non è dunque temerario il sospetto che la raccolta corrispondente alla notata lacuna, nell'occasione offertasi altre volte di studiare questa parte della Veneta legislazione, sia rimasta fra le carte di qualche scienziato, e fors'anco eventualmente smarrita. Alcune indagini un po' più scrupolose potrebbero forse mettere sulla via le Autorità, che devono avere interesse di supplire al lamentato difetto. E quando si riuscisse ad avere il testo delle leggi mancanti, si potrebbero, a detta del dott. Bianco, attingere forse elementi per onestare entro certi confini, e nei modi i più opportuni, quel principio d'ingerenza coattiva senza la cui applicazione, non sarà mai dato al Municipio di conseguire il ristauro delle private cisterne difettose, il numero delle quali, come s'è già veduto, è tutt'altro che tenue. Codesta presunzione, che può trovare appoggio nella tradizione ed in qual-

che cenno di scrittori, mossi forse più dal desiderio di creare codeste leggi, che dalla certezza della loro emanazione, svanirebbe però alle considerazioni che il progettante ha consegnate nella seconda parte della sua Memoria.

Esaminando egli il ragguaglio sui pozzi del Lido e le cisterne di Venezia che i fisici Ferretti e Dandolo indirizzarono al Procuratore della laguna Giacomo Nani nel 1796, deplorando la decadenza delle cisterne venete, e proponendo il modo di rimediarvi, il Bianco conchiude:

« Questo però mi sembra il momento di disingannare la pubblica opinione sul proposito delle leggi e dei regolamenti che si reputano emanati dal Governo della Repubblica, nel senso di costringere i possessori delle case a costruire nuove cisterne od a conservare le già costrutte.

» Conciossiachè lo stesso brano del ragguaglio Ferretti e Dandolo, ai quali era offerto ogni mezzo per conoscere la verità, non parlò mai della esistenza di siffatte leggi; perchè, sin dal principio del brano riportato, asseriscono facoltativo e di mera convenienza ai privati, di costruire cisterne all'atto di costruire le loro case. Ed avvisando al primo effetto, dicono: *se nessuna legge comanda di ristabilirle:* e tutto al più la mettono in gravissimo dubbio, quando avvisano al terzo effetto che deriva dalle cause prima accennate, dove dicono: *se i Magistrati non hanno o non usano leggi impèditive* di questa trascuratezza, ecc.

» E poco prima di accennare alle cause essi esclamano: *fatalmente sì bella ed utile costumanza non è stata costantemente seguita con quella gelosa attenzione che domandava;* ed al titolo de' rimedi propongono come secondo: *impiegare ogni anno una piccola parte di quel danaro che si spende a provvedere i pozzi pubblici, onde perfezionare nelle case dei miseri, i pozzi mediocri o cattivi;*

e come terzo: *obbligare i padroni stessi delle case a questa spesa, se occorre;* e come quarto: *istituir leggi che comandino a tutti gli affittuali, che possono, di perfezionare il loro pozzo, il cui benefizio è già tutto per loro.*

» Quest'ultimo articolo massimamente che suggerisce la istituzione di leggi, fa fede che il Veneto Governo non ne abbia mai promulgate; perchè altrimenti i due fisici Ferretti e Dandolo, avrebbero piuttosto insinuato di richiamar in vigore le leggi preesistenti. Non posso però dissimulare, che il suggerimento inteso a caricare gli affittuali del ristauro delle cisterne, non sarebbe, almeno oggidì, nè attuabile, nè opportuno, e molto meno comportato dai mezzi del maggior numero dei pigionanti; i quali stanno ordinariamente a pigione, perchè non hanno casa propria, che vorrebbero pur possedere se la loro condizione economica il consentisse. E d'altronde è noto che buona parte della pigione è commisurata sulla presenza o meno dell'acqua potabile a disposizione della casa pigionata; e quindi ciascun proprietario di case sprovvedute di acqua, ritrarrebbe un annuo correspettivo sensibilmente maggiore, anche al presente, se si determinasse a costruire, dove sono possibili, buone cisterne.

» Ma tornando all'argomento della presunta legislazione coercitiva sui pozzi privati, abbiamo già veduto quanto il Veneto Governo avesse disposto su tale proposito; imperciocchè col decreto 14 aprile 1725, fra gli altri incarichi deferiti al magistrato di Sanità, si dava anche il seguente: *È perchè niente conviene lasciarsi di applicazione a questo importantissimo provvedimento, sarà merito del magistrato il riferire quali regole vi siano per i pozzi particolari e specialmente delle case affittate.* » Al qual incarico il ridetto magistrato corrispondeva col suo rapporto 6 luglio 1725, ove è detto: *Che in difetto delle regole viene accennato l'uso che corre, ed è*

di far intimare, ogni volta che venga fatto alcun ricorso, o ai compatroni dei pozzi consortivi, o ai proprietarj dei stabili, di rifare gli stessi e renderli salubri ecc.

» In base a cotesta relazione, il Senato pubblicava il decreto 21 luglio 1725, in cui, riguardo alle regole sui pozzi privati, conchiude: *A tutto però dovendo vegliarsi, e nello studio dei mezzi atti a produrre l'abbondanza possibile d'acqua a comune benefizio e specialmente dei poveri, averà il magistrato a versarvi e suggerir colla sua esperienza, quali altre regole potessero stabilirsi perchè venisse supplito ad una tanta esigenza.*

» Parmi dunque ad esuberanza dimostrato che la Veneta Repubblica non avea leggi coercitive i privati alla costruzione e conservazione dei loro pozzi. »

Del resto le leggi, ed i regolamenti, trovati nell'I. R. Archivio, non risguardano che la costruzione di nuovi pozzi, il ristauro dei difettosi, e le discipline da osservarsi per la loro conservazione; specificando altresì le principali cause dei guasti alla qualità dell'aqua, ed i mezzi per impedirli, corroborati da corrispondenti e provvide sanzioni penali, che vorrebbero esser fatte eseguire anche al di d'oggi.

Dal contesto di tutta la consultata legislazione emergerebbe al dott. Bianco indubbia la prova che il Governo della Repubblica abbia sempre risguardato come precipuo fondamento della fornitura dell'acqua potabile della Città, le cisterne; non trasparendo mai, nè manco indirettamente, sia stata accolta con favore nessuna proposta per provvedere, in modo principale, la Dominante di acqua ritratta dalla terraferma. Questo mezzo, che come altre volte si disse, non poteva a meno di sembrar ovvio allora che la Repubblica era potentissima, quanto oggidì che essa è spenta, non poteva

essere preferito dal Governo d'allora, perchè desideroso di mantenersi indipendente, e conservare l'acquistata potenza.

Nè il fatto dello scavo della Seriola, nè i pozzi più tardi scavati sulle dune del Lido valgono ad attenuare la forza di questo principio. Perocchè nelle cisterne ben mantenute, quali sembrava fossero a que' tempi, la popolazione di Venezia non avrebbe potuto perire di sete in caso di blocco, per la intercettazione dell'acquidotto ausiliario della Seriola. E quando più tardi si scavavano al Lido le 4 vasche (delle quali una fu recentemente convertita in pozzo dal Governo militare) ciò fu fatto per ottenere la sicurezza che l'acqua raccolta in quelle spiaggie marine avrebbe supplito all'eventuale deficienza delle cisterne, nel caso di una persistente siccità. Pare al Bianco che l'apertura della Seriola non sia stata dalla Repubblica decretata, se non per la presunta impossibilità di costringere i privati alla costruzione di nuove cisterne ed al ristauro delle preesistenti difettose, supplendo così alla precaria mancanza dell'acqua con un mezzo di piccolo costo, sì per l'erario pubblico, che per le private economie.

Se dunque il Comunale Consiglio nella sua tornata del 20 gennaio 1845, respingendo la proposta d'acquidotto del sig. Grimaud de Caux, votò unanime il contratto dei pozzi artesiani stipulato cogli ingegneri Degousée e Manzini, esso non fece che conformarsi alle saggie vedute della Repubblica, la quale, in questo argomento di prima importanza cittadina, non volle mai rendersi tributaria alla terraferma.

15. Intanto che il Municipio si occupava della proposta del proprio ingegnere in capo, il patrio Ateneo, presso il quale ben di frequente si ripetevano le doglianze sulla mancanza dell'acqua potabile, e sulle angustie che ne risentivano i cittadini, ricostituì nel

proprio seno una giunta scientifica allo scopo di studiare nuovamente l'argomento, valendosi delle nozioni che il Bianco aveva esposte in due antecedenti letture (1857).

Però la mancanza di mezzi per verificare alcuni fatti, dalla sussistenza dei quali dipendeva la sposizione di ragionate opinioni, tolse la possibilità di conchiudere anche sugli altri studi, che nel frattempo il Bianco aveva compiuti. Fu perciò che la Giunta, a cansare l'accusa di inoperosità, indusse il Bianco ad intrattenere l'Ateneo con altre letture che riassumessero, ed occorrendo, illustrassero i suoi studi. E noi ne riferiremo il sunto, perchè la nostra relazione non sia menomamente interrotta.

Insiste dapprima sulla necessità di ristaurare le cisterne comunali e di provvedere alla più conveniente loro dotazione, non dissimulando il vivo suo desiderio, che le condizioni economiche del paese si migliorassero per attuare o qual egli avea proposto, o in quel modo migliore che esser potesse da altri suggerito, il ristauro delle cisterne private.

« Senza codesto provvedimento » dic'egli, « ogni fornitura d'acque tratte dall'esterno non potrebbe risguardarsi come perenne, e sarebbe soggetta a tutte quelle vicissitudini, che costrinsero a respingere l'attuazione di acquedotti da tanto tempo e le tante volte proposti, e sempre inutilmente. Venezia versa in condizioni tutte sue proprie, le quali vogliono essere rispettate.

» Se alla costruzione di un acquedotto non viene compagna la manutenzione delle cisterne, Venezia non può accettare la proposta. È chiaro che se le cisterne non fossero mantenute in buono stato, non potrebbero contenere buona acqua potabile; ed intercetto che fosse un bel giorno l'acquedotto, e tolta la possibilità di supplirvi da terraferma, Venezia dovrebbe o morire di sete, o cedere a chi volesse conquistarla. Di ciò aveva egli già diffusamente par-

lato nelle sue prime letture; ma averne anche parlato, e prima e dopo di lui, altri ben più autorevoli, ai quali Venezia è cara per lo meno quanto è cara a noi stessi. Egli dunque, e pel proprio suo convincimento, e per quello di altri a lui superiori, non potrebbe in massima consigliare l'adozione di un acquedotto, che non fosse vincolato alla manutenzione delle cisterne sì private che pubbliche.

» Ecco il perchè, dopo aver fatto cenno dei progetti offerti alla Veneta Repubblica, dopo menzionati quelli proposti ai Governi che le succedettero, e dopo accennata in genere la sua proposta 1856, ricordata anche nella citata relazione 1858, egli dovette con rammarico respingere il recentissimo progetto di un acquedotto, che il sig. ingegnere Luigi Saccardo di Vicenza proponeva nel 1861. Di questo progetto egli fa una succinta analisi, tratta dal rapporto che sul proposito avea diretto a questo Municipio, in data 29 settembre 1861, per corrispondere alle ricerche del Municipio di Vicenza, avvertendo però aver egli ristretto il proprio esame a quel tanto che poteva interessare Venezia. »

Il sig. Saccardo voleva fornire alla Città quotidiani metri cubi 12,000 col mezzo di un acquedotto, che derivando l'acqua dai fontanili denominati Fontanone ed Alberone in Povolaro provincia di Vicenza, la conducesse fino alla stazione della via ferrata di s. Lucia in Venezia. Il costo di primitiva costruzione fu dal Saccardo preventivato in lire 4,946,766, colle quali si sarebbe pagata la tangente proporzionale di acquedotto esterno, e la ramificazione interna della Città. E quantunque a prima giunta questo importo riesca maggiore di 719,306 lire di quello dell'acquedotto del signor Grimaud de Caux, tuttavia il sig. Saccardo dimostra che in ultima analisi il suo progetto vantaggierebbe di quasi un milione su quello del sig. Grimaud de Caux, in grazia di una maggior utilità.

Il Bianco però, nella sua discussione sui principj fondamentali

del progetto avvisa, non senza fondamento, che il costo presagito dall'Autore sia quasi per raddoppiarsi in fatto, così per la rilevanza maggiore delle difficoltà da superarsi, come eziandio per la necessità di assumere la manutenzione delle private e pubbliche cisterne. « Le fatte considerazioni » dice egli, « parlano troppo eloquentemente contro l'adozione, almeno nei tempi presenti, dell'idea di un acquedotto; per quantunque grande sia il nostro e il comune desiderio di vederlo attuato anche nelle modeste proporzioni da lui proposte, che limiterebbero la fornitura a soli 50 litri per giorno e per testa, ma che importerebbero tuttavia una somma complessiva di 4 milioni all'incirca. »

Dovendosi dunque assolutamente rinunciare all'idea di un acquedotto esterno, era pur necessario volgere le considerazioni più mature agli altri mezzi, che valessero a far conseguire l'intento, senza strascinar seco i lamentati inconvenienti.

16. Nella accennata Memoria il dott. Bianco si diffonde sui pozzi nelle dune di S. M. Elisabetta di Lido.

Ricordati dapprima gli studi e le ricerche fatte, così dall'ingegnere Lucchesi e dai fisici Ferretti e Dandolo sul finire del secolo passato, come dall'illustre Paleocapa, nella sua bella memoria *Sulla costituzione geologica del Bacino di Venezia* dettata fin dal 1832, e stampata nel 1844, discute, colla scorta anche dei fatti da esso lui osservati, la possibilità di ritrarre dai depositi acquiferi di quel litorale, acqua buona e sufficiente per supplire a tutti i bisogni di Venezia, quando per siccità le cisterne fossero esaurite; o di provvederla ad esuberanza in ogni altro tempo dell'anno. Si giova eziandio delle esperienze fatte sul pozzo escavato d'ordine del Municipio nel 3 novembre 1857, ed ultimato nell'11 maggio 1858, e conchiude che colla costruzione di 33 canne da pozzo simili a quella costrutta

per prova, equabilmente distribuite su tutta la superficie delle dune, si potrebbero quotidianamente ritrarre, non già i soli 1950 metri cubici di acqua sufficiente a fornire 15 litri per giorno e per testa; ma una quantità ben maggiore, quando si fosse mantenuta in azione continua una macchina idrofora a vapore di forza proporzionata.

I pozzi sarebbero stati messi in mutua comunicazione mediante sifoni. L'acqua dapprima innalzata colla macchina a vapore in un recipiente, affinchè acquistasse la conveniente pressione, sarebbe stata condotta col mezzo di un tubo subacqueo fino ai pubblici giardini, dove avrebbe servito di alimento ad una prima cisterna, e poscia, percorrendo la via più breve, sarebbe stata diramata, sempre coi tubi, nelle più frequentate pubbliche cisterne. Il sopravvanzo ai bisogni domestici sarebbe stato destinato a qualche modesto zampillo da istituirsi nei luoghi che fosse piaciuto al Municipio di scegliere. Il progetto sarebbe stato studiato, dopochè il Municipio avesse dichiarato di aderire alla massima.

« Tutti veggono » dice il Bianco « che qui tornava in campo l'idea di un acquedotto. Ma mi si vorrà concedere che le sue condizioni erano ben differenti da quelle proposte da altri, e da noi già oppugnate.

» Questo acquidotto ha bensì i difetti di quelli dei signori Grimaud de Caux e Neville; voglio dire i meccanismi per innalzar l'acqua. Ma in una derivazione d'acqua da terraferma, i meccanismi potevano essere risparmiati, come aveva proposto io, e dopo di me il sig. Saccardo, ed altri ancora (non escluso lo stesso sig. Grimaud col suo secondo progetto) prima di ambedue; mentre nel caso concreto, sono assolutamente necessarj.

» Codesto difetto (che non è più tale quand'è inevitabile) è d'altra parte compensato da que' vantaggi essenziali, che mancano a tutti gli altri progetti di acquidotto esterno.

» Il primo è quello di averlo in casa propria, al coperto da ogni nemica offesa.

» Poscia la qualità perfettamente potabile dell' acqua, come quella che piove dal cielo sulle dune, ed alimenta le nostre cisterne vale a dire la migliore possibile.

» Quindi la quantità sufficiente; che perciò non può nè anche adescare a dispendj non necessari.

» E finalmente, il suo costo di gran lunga inferiore a tutti quelli degli acquidotti, già da me avvertiti.

» Tal costo, io non potrei ora concretarlo; perocchè, come dissi, il progetto non fu studiato. Ma mi parrebbe di non coglier troppo lungi dal segno, se dicessi occorrere forse un milione di lire.

« E siccome, in sulle prime, si potrebbe accontentarsi di aver l'acqua ai giardini pubblici, dove, in ogni ipotesi, non è vietato mai l'accesso alle barche, che volessero di là portarla ad alimento delle altre pubbliche cisterne; così sarebbe eziandio tutelata l' economia dei censiti, i quali non verrebbero, tutto ad un tratto, aggravati anche dal costo non lieve della conduzione interna, che assorbirebbe oltre alla metà del totale dispendio. »

Ci asteniamo dall'aggiungere ulteriori sviluppi a riguardo di questo modo d'approvvigionamento, perchè, come si dirà in appresso, sta occupandosi una commissione scientifica dell'esame del progetto, che lo stesso sig. Bianco ha compilato nell'anno testè decorso per ordine del Municipio.

Nell'ultima parte della sua Memoria il ch. dott. Bianco si occupa delle perforazioni artesiane, e conchiude finalmente sui mezzi tutti che sarebbero da adottarsi per assicurare a Venezia l'acqua potabile, con misurati sacrifizi economici.

Toccato dapprima il soggetto delle perforazioni, eseguite dalla società Degousée e Manzini dal 24 agosto 1847 al 9 ottobre 1852, esso aggiunge alcune illustrazioni di compimento, dalle quali emerge che la massima profondità toccata dai prefati perforatori fu di soli met. 137.50 in luogo dei 300 alla quale per patto dovevano arrivare, e soggiunge: « Chi conosce, come noi conosciamo, questa » singolare Venezia, non potrà non sentire rammarico della infelice » riuscita dei pozzi artesiani; considerando che, fra gli svariati » mezzi di provvedere la città di acqua potabile, questo era l'unico » che radunasse tutti quei requisiti di opportunità, ch'ebbi occa- » sione di mettere in evidenza negli anteriori miei studj su tale ar- » gomento. Qual altro mezzo infatti poteva trovarsi più idoneo per » dotare Venezia di larga copia di buone acque, che uscissero dal » proprio seno affatto indipendenti dall'arbitrio degli uomini, e dai » capricci dell'atmosfera, arbitrî e capricci, ai quali sono più o » meno soggetti tutti gli altri mezzi di approvigionamento? Se dun- » que a codesto mezzo si collega un interesse cittadino tanto im- » portante, da risguardarsi di leggieri come il principale ed indi- » spensabile al materiale ben essere dei cittadini, ed al prospera- » mento delle loro industrie, perchè dovremo noi acquietarci agli » esperimenti finora mal riusciti, senza indagare, per quanto è pos- » sibile, se il tentarne di nuovi fosse un assunto, per quantunque » difficile, pur tuttavia scevro da quella temerità, dinanzi alla quale » soglionsi arretrare anche i più animosi speculatori?

» Temerario è quell'assunto alla cui riuscita contrastano igno- » ti impedimenti, che si presumono invincibili.

» Quando però codesti impedimenti non sono insuperabili, » tutto si riduce a mere difficoltà; le quali essenzialmente si risol- » vono nelle tre categorie *di fisiche, economiche e tecniche.* »

Quanto alle difficoltà fisiche il Bianco opina che per consegui-

re una buona acqua potabile sia necessario attraversare colla trivella tutto intero lo spessore costituito dalle variformi stratificazioni delle alluvioni moderne, ed internarsi nelle alluvioni antiche. Se fosse nota la legge, con cui degradarono le sponde del bacino d'avvallamento, che dopo una lunga serie di alluvioni fu colmato, al modo di quello su cui sorge Venezia, si potrebbe, con sufficiente approssimazione, vaticinare la potenza complessiva di dette alluvioni, e con essa, la profondità cui la perforazione dovrebbe toccare. Ma essendoci affatto ignota questa legge, noi dobbiamo accontentarci di derivare dalle nozioni tutte, che vi hanno relazione, le nostre più o meno probabili induzioni.

A fondarle, il Bianco suppone che il bacino di Venezia sia un bacino d'avvallamento posteriore alle epoche diluviane. Accenna che la linea di demarcazione visibile fra le alluvioni antiche e moderne si possa considerare sensibilmente parallela alla strada postale da Udine fino a Treviso, ed all'antica via Postumia da Treviso fino a Vicenza, alla distanza di circa 5 miglia italiane. Suppone inoltre che la profondità degli strati superiori delle alluvioni antiche, sull'asse del golfo di Venezia, alla distanza di 60 miglia dalla suddetta linea di demarcazione, sia di 1000 metri; e di 25 miglia la distanza di Venezia, spingendola alquanto sopra a Quinto, ove sgorgano le fonti del Sile. Nella ipotesi di retta pendenza degli strati alluvionali antichi, la proporzione $60:25=1000:x$, offrirebbe pel quarto termine il valore di met. 417 circa; che rappresenterebbe la profondità delle alluvioni antiche sotto il suolo della Città di Venezia.

Ma, più forse ragionevolmente, supponendo che il fondo del bacino sia atteggiato a curva, che ci è lecito supporre circolare; e che perciò competa una maggiore lunghezza alla ordinata verticale corrispondente all'ascissa di 25 miglia computate dall'origine (riuscendo il raggio del circolo di chilometri 6173, coi dati assunti

della corda e della freccia) si avrà questo maggior valore espresso in 660 met., che rappresenterebbe la cercata profondità sotto il suolo di Venezia; fatta sempre astrazione dagli accidenti che potessero deformare la superficie delle alluvioni antiche, i quali si sottraggono ad ogni umana previsione.

Non pare al Bianco temerità l'opinare che a non oltre della trovata profondità di met. 660 circa, dovrebbonsi incontrare i primi strati di alluvioni antiche; tanto più ch'egli stesso riguarda come esagerati i dati, dai quali ha preso le mosse, e quindi il giusto mezzo, quantunque ignoto, più vicino al limite opposto che lo stesso sig. Degousée aveva presunto in soli 300 metri, senza riuscire però a toccarlo. Venezia dunque non sarebbe in una situazione eccezionale rispetto ad altri paesi, dove furono toccate profondità più cospicue colle perforazioni di Grenelle sino a met. 547, di Passy fino a met. 587, e di New-Salzwerk presso a Rheme fino a met. 680.

Quanto alle difficoltà economiche il Bianco dichiara di non conoscere il costo dei 17 pozzi perforati dalla società Degousée e Manzini; e se anche il conoscesse non gli potrebbe servire di norma pel nuovo pozzo. Presume egli però che volendo toccare una profondità di m. 500, il nuovo pozzo non dovrebbe costare più di 400,000 franchi. E supponendo che sia capace di far isgorgare 500 metri cubi al giorno, dice che ne occorrerebbero quattro per fornire a Venezia i giornalieri 2000 metri cubi d'acqua che le occorrono; e quindi costerebbero 1,600,000 franchi. Quand'anche l'interesse di questa somma fosse maggiore dell'annua spesa adequata, che aggrava il Municipio per la fornitura dell'acqua della Seriola, il Bianco ne sostiene la convenienza, per le ragioni consegnate nei suoi studj.

Quanto finalmente alle difficoltà tecniche, egli dice, risolversi esse essenzialmente nella categoria delle economiche, non dubitan-

do che coi nuovi ingegni meccanici che furono trovati negli ultimi anni, o lo sarebbero fra non molto, il costo presagito di franchi 400,000 possa ridursi di assai. Converrebbe a suo credere che il Municipio invitasse i più rinomati perforatori a fare nuovi saggi, promettendo loro o un premio finale maggiore del costo effettivo, o un congruo correspettivo sulla unità di misura dell'acqua sorgente, quando al carattere di perennità accoppiasse anche gli altri principali richiesti e dall'igiene e dall'industria. Egli si ripromette molto da quello spirito di speculazione, che al dì d'oggi suol trascinare i grandi capitalisti in imprese anche più temerarie di quella di un nuovo pozzo artesiano in Venezia.

18. Nella ipotesi poi che taluno offerisse al Comune di Venezia l'impiego dei propri capitali per eseguire *una sola* perforazione artesiana, che supplisca per quantità alle quattro dapprima proposte; consiglierebbe il Comune ad obbligarsi, nel caso di felice riuscita del tentativo, a corrispondere per 50 anni un premio, che rappresentasse l'interesse di ogni anticipazione di danaro, di mezzi e di prestazioni; ed a lasciar anche libera al coraggioso assuntore la vendita ai privati possessori di buone cisterne ed alle industrie, di tutta quell'acqua che fosse per sopravvanzare all'alimento di sole 150 cisterne pubbliche, cioè 1000 metri cubi quotidiani.

A questo modo, nel caso che la perforazione fosse per costare anche un milione di franchi, il Comune potrebbe obbligarsi a pagare un annuo correspettivo di 60,000 franchi, ed a lasciar che l'assuntore ne guadagni altri 100,000, e più dalle vendite ai privati; messo così in grado di redimere in 7 anni il capitale anticipato. Egli conseguirebbe così un premio condegno al suo coraggio. Ed il Comune avrebbe acquistato, oltrechè la sicurezza che non sia mai per mancar l'acqua ai propri amministrati, e segnatamente

alla classe povera e laboriosa dei cittadini, anche un titolo imperituro alla riconoscenza dei posteri.

Tocca poi il Bianco le modalità del Programma da pubblicarsi ed assicura che, riuscendo, il Municipio spenderebbe ogni anno assai meno di quello che fu costretto a spendere negli ultimi quattro anni.

Senza dubbio, se la scienza avesse sicuri fondamenti per presagire entro certi confini la buona riuscita di una tale impresa, non parrebbe dubbia la preferenza da accordarsi ad una perforazione artesiana, sopra qual altro si voglia modo per fornire a Venezia l'acqua che le manca. Ma la scienza anche nelle sue più sottili speculazioni, se non è coadjuvata da sodi elementi d'induzione, non potrà mai pronunciare responsi, che diano sicuro appoggio alle pratiche applicazioni.

19. Fu perciò che la giunta scientifica dell'Ateneo era devenuta nell'unanime divisamento di tentare, se non fossero troppo costose, alcune perforazioni di saggio lunghesso la traccia da Nord-Ovest a Sud-Est indicata dal Bianco. Ma impedita dalla mancanza dei mezzi, si limitava al modesto assunto di una ispezione geologica sulla traccia suddetta, approfittando anche dei pozzi esistenti in prossimità di quella traccia, e di ogni altro elemento superficiale d'induzione. Al Bianco non parve ciò sufficiente, tanto più che, anche a così poco, mancavano tuttavia i mezzi alla giunta.

Fortunatamente però il pozzo artesiano, non ha guari perforato dal trivellatore sig. Osvaldo Mazega nella Villa di Dosson presso Treviso, per commissione del proprietario sig. cav. Giuseppe Reali, potrà servire come un primo termine di comparazione della pendenza degli strati alluvionali antichi, entro ai quali è penetrata la trivella, per quanto se ne può dedurre dalle nozioni offer-

te dal sig. Mazega, fino alla profondità di circa metri 80 sotto la superficie del suolo. Essendo pressochè eguale la latitudine delle due Ville di Quinto e di Dosson, e quasi eguale la loro distanza da Venezia, parrebbe che i limiti presagiti dal Bianco, colla scorta della sua ipotesi per rintracciare la profondità approssimativa delle alluvioni antiche sotto il suolo di Venezia, non fossero troppo lontani dal vero.

Spetterà ai geologi di studiare l'argomento con quella maturità che possa inspirare fiducia a chi volesse intraprendere la desiderata perforazione per dotare Venezia d'un'acqua eguale a quella ora saliente nella villa di Dosson, la quale, almeno ai caratteri fisici, che soli finora si poterono verificare, mostra di essere perfettamente potabile.

Il Bianco però, tutto bene considerato, dice che non sarebbe sperabile di servirsi della nuova acqua artesiana, se non dopo sei anni decorribili dal giorno in cui fosse stato adottato lo spediente. E per ciò: nella difficoltà che resta ancora a vincersi di ritrarre mediante la Seriola le pure acque del Brenta fino alle bocche del Moranzano; nella quasi impossibilità di ottenere che le cisterne pubbliche e private bastino al completo provvedimento; nella indeterminazione della massima, e poscia del tempo, di approfittare dei depositi sepolti sotto le dune del Lido; ed esclusa definitivamente la cattiva acqua che oggi si traduce dal Moranzano proveniente dal Tergola; viene a conchiudere che nel frattempo non rimanga altro partito, da quello di approfittare delle acque artesiane, raccolte negli strati superiori delle ultime alluvioni.

Ben lontano però dal raccomandarne l'uso senza una previa ed accurata loro depurazione, accenna all'apparecchio del sig. Laschi Maurizio di Vicenza, cimentato a Firenze colle stesse acque artesiane che ora sgorgano a Venezia, e compiutamente riuscito,

almeno da quanto si scorge nel N. 11 del giornale della Esposizione italiana del 1861 in data del 14 novembre. Se la buona riuscita dell'apparecchio Laschi fosse confermata per un lasso di tempo abbastanza lungo, la quistione della sua applicazione alle fonti artesiane di Venezia non si risolverebbe che in una quistione meramente economica. Laonde il Bianco, presumendo ragionevolmente codesta convenienza economica dell'apparecchio Laschi, proponeva al Municipio, come misura transitoria, la perforazione di trenta pozzi artesiani, uno per ciascuna delle trenta parrocchie della città.

La quantità d'acqua misurata alla fonte, che il Municipio fece aprire dal Mazega, or fa un anno, pei servigi dei pubblici Macelli, misurava litri 21,30 a comune alta marea, e soli 15,42 al limite della bassa, nell'intervallo di un minuto primo. Più tardi però, essendosi ostrutto il fondo del pozzo, fu fatto sgombrare per opera dello stesso perforatore, ed ora il getto si può dire pressochè raddoppiato.

Parrebbe dunque che, come spediente transitorio, il numero dei nuovi pozzi da perforarsi potrebbe essere limitato a soli venti, riservandosi poi di accrescerlo a norma dell'efflusso effettivo dei primi. Essendo il pozzo al Macello costato circa 2200 fiorini, i venti pozzi non costerebbero che poco più di 40,000 fiorini.

Ed ancorchè la depurazione, o col sistema Laschi, o con altri sistemi, che sarebbero all'uopo più economicamente applicati, venisse a costare annui 500 fiorini per ogni pozzo, il Municipio ne avrebbe tuttavia un vantaggio sull'adequato della spesa annua, che nell'ultimo decennio fu costretto a sostenere per la fornitura delle acque della Seriola, insufficiente per quantità, e perniciosa all'igiene per qualità.

20. Il Bianco finalmente conchiude che a provvedere Venezia d'acqua potabile è d'uopo:

I.

» Ristaurare tutte le cisterne comunali, e promuovere in pari tempo il risarcimento ai guasti del maggior numero delle cisterne private, tanto mediocri che cattive. Per le prime, deve essere dal Municipio mantenuto un annuo fondo di ragione, quale era stato, per l'addietro assegnato. Per le seconde, affinchè non si sconcertino le private economie, il Municipio deve assicurarsi, che i proprietarj, se il vogliono, le risarciscono da se; od altrimenti deve far eseguire d'Ufficio i ristauri, anticipando ogni mezzo occorrente: e solamente nel caso di felice riuscita dell'opera, imputarne ai proprietarj l'importo, da rimborsarsi con comode rateazioni.

II.

» Riattivare la Seriola dal Novissimo al Dolo; ed ottener poi la sua prolungazione fin presso a Strà, per derivare dal fiume Brenta le acque, e debitamente condurle fino al Moranzano.

III.

» Approfittare del deposito d'acque piovane, raccolte nelle dune di S. M. Elisabetta di Lido, scavandovi i 30 o più pozzi proposti, e mettendoli in comunicazione col mezzo di sifoni. La conduzione dell'acqua a Venezia può esser fatta col mezzo di tubi subacquei, come il Bianco ha già detto a suo luogo.

IV.

» Perforare un gran pozzo artesiano prossimamente nel centro di Venezia, p. e., nel campo di s. Polo, o in quello di s. Bartolomeo. A quest'uopo dovrebbe dal Municipio essere pubblicato il programma nei sensi già esposti. L'annuo correspettivo che dovesse pagare al coraggioso perforatore, solamente quando l'acqua sorgesse buona e sufficiente, sarebbe sempre più tenue del dispendio che il Comune è costretto a sostenere da qualche anno per un provvedimento insufficiente e pericoloso alla igiene.

» Nè siavi « dice il Bianco » alcuno che tema esauribili gli strati acquiferi, che alimenterebbero la gran fonte da me proposta; perocchè alcuni calcoli che ho fatti sulla loro contenenza e sull'annua dotazione delle pioggie cadenti nel bacino d'assorbimento, e su quella dei fiumi e canali che continuamente lo attraversano, mi danno la previa sicurezza che 1000 pozzi, sgorganti 2000 met. al giorno, non basterebbero ad esaurire la sola annua contribuzione delle pioggie.

V.

» E finalmente, intanto che sieno attuati i radicali provvedimenti delle dune, e del gran pozzo artesiano, perforare 30 pozzi minori, per trarne l'acqua uscente dal velo profondo 60 met. sotto al suolo della Città. »

Quest'acqua sarebbe filtrata col sistema Laschi; quando, come non è da dubitare, quel facoltoso ed industre speculatore, abbia in mira di non iscompagnare il proprio guadagno dal sentimento della pubblica utilità.

21. Dopo giustificati tutti e cinque i partiti esposti, il nostro

ingegnere in capo riferisce i caratteri fisici delle buone acque potabili, quali furono formulati dalle commissioni igieniche francesi ed inglesi, per supplire, occorrendo, al rigore delle analisi chimiche sempre lunghe e costose; e chiude invocando dai cittadini che amministrano e tutelano i comunali interessi, e dai reggitori della cosa pubblica, l'adozione di provvedimenti radicali efficaci e pronti.

Nè i signori Consiglieri Comunali, nè la Civica Rappresentanza si mostrarono sordi all'invito; chè, senza frapporre indugi, commettevano al capo ingegnere sig. Bianco la compilazione di un regolare progetto per estrarre dalle dune del Lido l'acqua ivi raccolta, e condurla poscia a Venezia mediante tubi subacquei, intantochè stavano eseguendosi le occorrenti riparazioni al canale Seriola; delle quali, alcune furono pressochè completate nel tratto dalle *Gorne* alla chiavica sul Naviglio di Brenta magra; riservandosi di compiere le rimanenti, se sarà economicamente possibile, entro l'anno corrente, a senso di quanto noi abbiamo indicato al Comunale Consiglio nella sua tornata 22 dicembre 1862.

Il Bianco corrispose alla Municipale Ordinanza 26 aprile colla produzione in data 7 luglio 1862 di un regolare progetto, preceduto dalla soluzione di tutti i dubbii che alla Civica Rappresentanza erano emersi sulla pratica attendibilità della riuscita.

E per riassumere per sommi capi il progetto diremo ch'esso contempla:

I. La costruzione di 39 pozzi simili a quello già costrutto per prova, che porta il numero a 40, distribuiti in quattro serie, immittenti in un pozzo centrale, con un costo presagito di . . . . A. L. 362,000.00.

II. L'applicazione di sifoni, che servo-

Riporto	A. L.	362,000.00
no alla comunicazione di ognuna delle 4 serie col pozzo centrale, per l'importo di . .	»	201,079.04.
III. La costruzione di una fabbrica destinata alla macchina idrofora, al serbatojo di distribuzione dell'acqua estratta, all'abitazione dei meccanici ed inservienti, a magazzini di combustibili, attrezzi ecc., per l'importo di	»	116,349.99.
IV. La macchina idrofora a vapore per l'importo di.	»	64,920.00.
V. L'applicazione di un tubo di condotta, che partendo dal serbatoio distributore sulle dune, attraversi dapprima le ortaglie fino al margine della laguua; indi quel tratto della medesima che è interposto fra il margine suddetto ed i Giardini pubblici, per l'importo massimo di.	»	148,000.00.
VI. La costruzione di un serbatoio ai Giardini, destinato a somministrare, col mezzo di tubi, l'acqua raccoltavi, alle barche che devono di là tradurla alle solite comunali cisterne, per l' importo di	»	6,222.09.
VII. E, in via subordinata, l'applicazione di tubi sotterranei nella Città, destinati a tradurre direttamente l'acqua dal serbatoio dei giardini a 100 cisterne comunali opportunamente scelte, tanto per comodo della popolazione, che per quello della condotta, per l'importo di.	»	492,000.00.
Totale importo delle opere di costruzione	A. L.	1,390,571.12.

VIII. Costo della manutenzione della macchina a vapore e della pompa, del combustibile, della mano d'opera di meccanici ed inservienti per mantenerla in piena attività; per ogni giorno austr. lire 150.56.

Dal sunto poi della parte economica del progetto si viene a rilevare che, nel caso della costruzione contemplata da tutti i sette articoli sovraesposti, cioè nel caso del massimo dispendio di prima istituzione, l'acqua del Lido condotta alle pubbliche cisterne, con tubi, nella misura di quotidiani m. c. 2000, verrebbe a costare aust. l. 427.60, in confronto di a. l. 1000 che costerebbe un'eguale quantità d'acqua della Seriola.

Che se la quantità giornaliera si riducesse a soli m. c. 1357, che furono provati sufficienti dalla passata esperienza, allora l'acqua delle dune costerebbe, secondo il Bianco, a. l. 409.68, in confronto di 678.50 della Seriola. Così, se la quantità giornaliera si volesse ridurre a 2000 m. c. quotidiani per soli sei mesi dell'anno (il che viene a corrispondere a soli 1000 m. c. giornalieri per tutto l'anno) l'acqua delle dune verrebbe a costare, come nel primo caso, a. l. 427.60, mentre quella della Seriola si ridurrebbe a 500.— E finalmente, quando non si volessero condurre che soli quotidiani m. c. 678.50, l'acqua delle dune verrebbe a costare a. l. 381.75, in confronto di sole 339.25 che costerebbe quella della Seriola.

Non sarebbe dunque che in quest'ultima ipotesi più economica l'acqua della Seriola, a petto di quella delle dune, la quale però è fornita di tutti quei vantaggi igienici e di posizione, che mancano alla Seriola.

22. Noi ci siamo limitati alla nuda parte storica del soggetto, senza entrare in nessuna considerazione del qualsivoglia suo merito intrinseco.

Imperciocchè, trattandosi d' un argomento che implica una grave responsabilità della civica Rappresentanza; di un progetto che, in atto pratico, domanderebbe probabilmente un dispendio ben maggiore del preannunciato, non avrebbe essa potuto non solo adottarlo, anche col suffragio del Comunale Consiglio, ma nemmeno proporlo alle savie sue deliberazioni, prima che persone competenti, così per scienza, che per ufficiale posizione, si fossero pronunciate sulla pratica attendibilità del progetto.

23. Fu perciò che il Municipio ebbe ad interessare la compiacenza di quest' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti a comporre nel suo seno una Giunta, coadjuvata da persone tecniche ufficiali, incaricandola dell'esame del progetto, e della successiva prolazione del suo voto (9). La onorevole giunta stà già occupandosi degli studj preliminari occorrenti; ed è sperabile che non abbia a trascorrere tutto intiero quest' anno, prima che l' autorevole suo giudizio sia pronunciato. E su questo giudizio saranno basate le proposte che il Municipio farà al Comunale Consiglio convocato, se fia per occorrere, anche in tornata straordinaria.

24. A completare però la storia delle acque potabili per Venezia, gioverà soggiungere che l' ingegnere civile di Feltre sig. Giovanni Facinetto, in data del 9 ottobre 1862, ha fatto al Municipio

(9) Sono membri della Giunta:

da parte dell' I. R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni:

L' ingegnere in capo sig. Tommaso Meduna, ed assist. Antonio cav. Contin.

da parte dell' I. R. Istituto:

i professori sig.[i] Bucchia e Turazza di Padova, Baron Zigno; pure di Padova, e professori Pazienti e cav. Bartolomeo Bizio di Venezia (ora defunto).

una proposta di approvigionamento, che per amore di esattezza vuol essere qui letteralmente trascritta nell'intiero suo tenore:

« Venezia manca d'acqua buona ed in quantità da poter soddisfare ai bisogni di una popolazione di circa 120,000 abitanti.

» Credesi che in proposito s'abbiano fatti vari studj, ma credesi ancora che nessuno di questi abbia corrisposto alle vitali condizioni di dare a Venezia il quantitativo d'acqua richiesto, e darlo in maniera da corrispondere alle esigenze di una Città fortificata.

» La questione dovrebbe quindi versare sulle seguenti condizioni:

» 1. Offrire acqua buona, ed in quantità da soddisfare incondizionatamente alle esigenze della popolazione.

» 2. Operare in maniera da ritrovare l'acqua in Venezia senza bisogno di tradurla dalla terraferma.

» L'ingegnere Facinetto occupatosi e sviluppati i suoi studj in relazione alle accennate condizioni, ha trovato il sistema che a suo avviso soddisfarebbe pienamente, e si proporrebbe di dare a Venezia un'acqua potabile ed eccellente da bersi ed in quantità esuberante ai bisogni richiesti; di farla scaturire da pubbliche fontane, poste sui varj campi di Venezia; di elevarla a varie altezze, onde venderla ai privati che la desiderassero, posta nelle loro case, nei loro stabilimenti, senza servirsi dei pozzi artesiani e senza sortire dal perimetro della stessa Città. La superficie interna della città di Venezia ha un'estensione bastevolmente capace, per fornire un quantitativo d'acqua più che sufficiente, quando si consideri che mediamente in un anno cade dal cielo tanta acqua che può essere rappresentata dall'altezza di 0.50.

» Tratterebbesi quindi di raccogliere col mezzo di appositi acquedotti quest'acqua piovana e condurla in serbatoj di capacità conveniente, costruiti sui varj campi di Venezia, dove le acque ca-

denti nell'autunno, nell'inverno, nella primavera siccome più copiose, dopo aver penetrato per strati di sabbia appositamente stabiliti e disposti, passerebbero in altrettanti serbatoj, destinati a deposito per alimentare le fontane durante la deficienza estiva.

» La forza per elevare quest' acqua all'altezza conveniente, verrebbe generata da un sistema che si presterebbe per tutte od in parte le fontane.

» I serbatoj d'erogazione, i vari bacini di raccoglimento, avrebbero una speciale costruzione, già ideata e che verrebbe resa pubblica quando si prendesse in considerazione il proposto.

» Egli è certo che occorrerebbe premettere una generale livellazione di tutta intera la Città, onde stabilire in base a questa, la ramificazione degli scoli, la posizione dei bacini di scarico e di distribuzione, la posizione dei relativi acquidotti.

» L'alveo generale degli acquedotti potrebbe esser costrutto in pietre di terra cotta legate in cemento idraulico, le attraversate dei canali, con tubi determinati di ghisa.

» In una parola, se la sapienza di codesta pregiata carica Municipale trovasse di prendere in considerazione la cosa, il sottoscritto ingegnere sarebbe pronto a dare una dettagliata dimostrazione che renderebbe chiara, evidente e matematicamente provata la sua proposta. »

Il Municipio (forse men sollecito che non era il desiderio del proponente, il quale perciò pubblicamente reclamava risposta) sentito il proprio ufficio tecnico, fece sapere al prefato sig. Facinetto che non gli pareva necessaria la livellazione da lui desiderata dello stradale pubblico di Venezia, quando lo sapesse in via media emergente di met. 0.80 sopra il piano della comune alta marea; e le eventuali differenze fra le massime depressioni e le massime elevatezze, oscillanti di met. 0.10 sotto e sopra di detto limite medio.

La sola Piazza di s. Marco fare eccezione alla regola, non emergendo essa che di soli 0.45 sopra comune alta marea presso la Basilica, e di soli 0.70 al palazzo reale.

Il Municipio poi interessava l'ingegnere proponente a concretare la sua proposta in modo che ne fosse reso possibile uno studio accurato e profondo da parte di persone competenti; avvertendolo però ch'egli non potrebbe essere rimeritato de' suoi studj se non nel caso che la sua proposta fosse stata da apposite Commissioni giudicata praticamente utile ed attuabile colla possibile maggiore economia, nella condizione di fatto in cui ora trovasi la Città di Venezia. Disposto come fu sempre, ed è tuttora il Municipio a far buon viso ad ogni proposta, che accennasse alla utilità dei propri amministrati, anche se a prima giunta non riesce ad intravederne la convenienza, accoglierà di buon grado anche i risultamenti degli studj ulteriori del signor ingegnere Facinetto; e se veramente utili, la Città gliene sarà riconoscente.

25. Ma il prefato sig. ingegnere non fu l'ultimo a proporre spedienti per provvedere Venezia d'acqua potabile.

Imperciocchè anche un uomo di buon senso pratico, di Vicenza, Rigoni Giuseppe, in data del 6 febbraio testè decorso ci inviò una lettera contenente l'idea del suo progetto, e compiegati in essa alcuni sviluppi grafici con illustrazioni, dal complesso delle quali potè il capo ingegnere sig. Bianco indovinare il sistema, che a vero dire avrebbe avuto bisogno d'essere esposto un po' più chiaramente.

Non riescono però nè meno gradite le buone intenzioni del proponente, nè men laudabile il merito intrinseco della sua proposta, la quale, se per avventura non è che una ripetizione delle altre molte che furon fatte per ritrar l'acqua dal Sile, presenta sulle al-

tre un vantaggio non ispregievole, così pel modo col quale sarebbe da prima filtrata e poscia innalzata l'acqua di quel fiume, (per essere poi condotta con tubi fino a Venezia, approfittando del gran ponte sulla laguna), come per la conseguente economia del dispendio.

E se, per provvedere ai bisogni di Venezia, fosse pur finalmente inevitabile di ricorrere al Sile, il Municipio, per convincimento del suo capo ingegnere, non esiterebbe a preferire per l'estrazione dell'acqua dal fiume, il modo suggerito dal modesto Rigoni; salve ben inteso, tutte quelle modificazioni e tutti quegli avvedimenti, che il proponente nella sua posizione non poteva, ned'era forse obbligato, a suggerire.

X.

POLIZIA DEL COMUNE.

> Par un abus regrettable, des prejugés, explicables mais injustes, réduisent l'expression *police* aux mesures génantes que l'autorité, à tort où a raison, peut être amenée à prendre, et aux agents d'ordre inférieur, dont le ministére secret est une des tristes nécessités des grandes villes et des sociétés avancées dans leur développement.
>
> A. GRÜN.

Chi voglia esaminare la etimologia greca, il vocabolo *Polizia* indica il complesso delle leggi e del governo di una città. Nè a Roma, nè in qualsiasi altro paese d'Europa davasi nei secoli passati e nei tempi di mezzo, il senso odioso e ristretto, che oggi giorno gli si attribuisce. Varie ne sono le definizioni date posteriormente, fra le quali noi citeremo, perchè fa al caso nostro, quella di *Loyseau* e *Bacquet* che restringerebbero la *Polizia* all'idea dei regolamenti di una città. E sotto questa parte comprenderemo *la mondezza delle strade;* li *posti* così detti *amovibili* e gli *ingombri delli medesimi,*

la *Annona;* la *erberia;* le *pescherie;* i *traghetti* e gli *Omnibus;* la *pubblica illuminazione;* finalmente le *contravvenzioni* e le *punizioni in genere.*

1. *Mondezza delle strade.*

Dopochè pel corso di circa 26 anni il servigio della mondezza stradale della città, e quello dell'espurgo nevi veniva sostenuto, in via economica, dalla Casa d'industria per conto dell'amministrazione Comunale, venne finalmente fatto d'appaltare l'impresa per nove anni, mediante un'annua corrisponsione fissa di F. 11,746.71 ed il nuovo appalto ebbe cominciamento col 1.° agosto 1862. Di tal guisa furono tolte ai bilanci comunali le incertezze di uno spendio ragguardevole, e sempre incerto quanto all'espurgo delle nevi, e sostituito un dispendio fisso e determinato.

Oltre di che cessavano i fastidii di una amministrazione economica, e le volute revisioni alla medesima inerenti.

Aggiungasi che l'impresa assumeva collo stesso contratto e correspettivo, l'obbligo del trasporto al Lido, de'cani vaganti colti in contravvenzione alle discipline vigenti; e l'altro del collocamento dei *Ponti* in Piazzetta nella occasione di alte maree.

2. *Posti amovibili ed ingombri stradali.*

Da epoca lontana e per provvedere specialmente alla sussistenza degli esercenti poveri, che non hanno mezzi sufficienti a tenere una *Bottega,* si è concessa l'occupazione di piccoli spazi nelle strade e campi della città per esposizione e vendita di frutta, erbaggi ed altri articoli. Venivano rilasciate apposite licenze, quali gratuite, quali mediante pagamento di una tassa. Tali occupazioni ed

esposizioni hanno preso il nome di posti *amovibili.* Egualmente per altre occupazioni e protensioni nelle strade da parte dei *Bottegai* vennero sempre accordate speciali licenze, verso una piccola tassa.

Ma negli ultimi tempi le occupazioni anche abusive, delle strade crebbero a dismisura; le protensioni dagli stipiti delle botteghe d'ogni merce, anche di carni fresche e di oggetti immondi, aumentarono per modo che, soverchiamente impedito il transito pubblico i lagni divennero generali.

Anche l'esazione delle tasse inerenti diveniva di giorno in giorno più malagevole e dava risultamenti assai tenui. Un efficace provvedimento stava nei doveri del Municipio, ed infatti lo attivò coll' avviso del 3 decembre 1862.

Furono con questo abolite del tutto le licenze per occupazione o protensione gratuita; in facoltà il Municipio di accordare o nò i permessi, di fissarne i limiti, di toglierli a suo piacere anche prima della loro scadenza, proibendo affatto una sporgenza qualsiasi dagli stipiti delle botteghe delle carni fresche e di altri oggetti immondi, ed adottando una progressiva commisurazione di tasse, divise in classi, da 50 fiorini, sino ad un fiorino per semestre, da pagarsi sempre anticipatamente e mai per un tempo minore.

Tali sono le principali discipline che vennero fissate e pubblicate. I risultati, già ottenuti, tornarono abbastanza soddisfacenti. Le strade sono meno ingombre, e lo saranno meno ancora, andandosi mano a mano a ritirare ed annullare quelle licenze per occupazioni di spazi, che debbono rimanere liberi, o ne'quali si abusasse dell'accordato permesso.

Gl'introiti poi, nei primi giorni del I semestre 1863, ascesero ad oltre Fior. 3,600.— E quindi anche sotto i riguardi dell'interesse comunale, le discipline promulgate tornarono proficue, se nel-

l'ultimo triennio 1860,1861,1862, gl'introiti per posti amovibili di un semestre non sorpassarono mediamente i Fior. 2,800.

3. *Annona.*

Convinto il Municipio che l'interesse dei propri concittadini è meglio assicurato colla soppressione dei vincoli frapposti al libero mercato, e col promuovere la concorrenza che è il mezzo più efficace di protezione, abolivasi la misura, non sappiamo se inutile più o perniciosa, di legare alcuni oggetti di vittuaria alla osservanza di periodiche *mete.* Vincoli siffatti contrarj al buon senso ed illusorii nel loro effetto, non trovano appoggio che nelle persone estranee ad ogni pratica commerciale, o digiune dei principii più elementari di pubblica economia. La onorevole Camera di Commercio, consultata in proposito, convenne nella utilità della soppressione.

A togliere poi che specialmente ne'primi momenti, tale innovazione venisse da taluno rivolta a scapito della popolazione, il Municipio ha prescritto coll'avviso 28 dicembre 1860 ai venditori degli articoli di vittuaria, l'osservanza di alcune determinate discipline, in aggiunta a quelle generali contemplate dai regolamenti annonario-sanitarj.

V'ebbe in sulle prime un qualche abuso, particolarmente nella vendita di pane, ma fu represso con energia, quando specialmente il prezzo (che doveva essere indicato in appositi cartelli da tenersi esposti) per una libbra di pane non corrispondeva a quello del pane venduto a pezzi o *tagli.*

Ed a promuovere la concorrenza si aprirono poco dopo alcune dispense di pane a prezzi assai vantaggiosi.

Così l'effetto corrispose al desiderio, e confermò una volta di più che l'applicazione di certi principj non può mai fallire.

4. *Erberia.*

La pubblica Erberia da tempo remoto è stabilita a Rialto e prospetta, come la Pescheria maggiore, il Canal-grande. Il commercio vi si conserva abbastanza fiorente. Ivi concorrono tutte le barche degli *Ortolani* delle isole conterminanti, concorso che, specialmente durante l'estate e l'autunno, offre nelle ore mattutine uno spettacolo interessante per la varietà e la bella disposizione d'ogni sorte di frutta, e d'erbaggi, che in gran copia si espongono alla vendita si all' ingrosso che al minuto.

La sorveglianza, perchè non entrino nella pubblica Erberia frutta ed erbaggi di qualità nociva o per non raggiunta o per soverchia maturità, venne appoggiata a tre Periti della classe dei Negozianti di Erberia (*Avviso Municipale* 20 *aprile* 1853). Vi è addetto un Commesso del Corpo Municipale di Vigilanza.

La introduzione e la vendita poi di alcuni erbaggi, funghi ecc. sono soggette a discipline speciali. Per esempio la *brassica capitata, (capuzzi)* non si ammette al consumo che previa visita del Medico d' Ufficio, che ne riconosca la maturità, e si rilasciano, in caso affermativo, analoghe licenze.

I funghi campestri sono assolutamente esclusi dalla introduzione e dalla vendita. Si permette soltanto quella dei funghi del *Montello*. Ma anche questi, introdotti che sieno, deggiono subito essere assoggettati all' esame del Medico Municipale. Il commercio girovago n'è pure interdetto e sono stabilite le località in cui possono vendersi. Le Ricettorie di Finanza hanno ogni anno ingiunzione di respingere ogni carico di funghi che non sieno della qualità permessa.

Le *zucche* a tenore del detto avviso 1853, non potrebbero venir introdotte e vendute prima del 15 agosto.

Anche nella Erberia gli stazi sia pel commercio all'ingrosso che per quello di dettaglio, si affittano a vantaggio della Azienda Civica e con buoni e sicuri risultati.

5. *Pescherie.*

Allontanata la pubblica Pescheria di s. Marco dal sito cospicuo in cui trovavasi, furono disposte con Municipale Notificazione 31 luglio 1807 le seguenti più opportune sostituzioni:

Alla Bragora.

A Rialto (pescheria grande).

Ai ss. Apostoli in campo.

Pubblica pescheria di Castello.

idem di Canalregio.

idem s. Pantaleone, in campo.

idem sulla Riva del ferro presso l'Osteria della Cerva.

Con quella Notificazione fu anche stabilito il numero delle Banche, o *stazj* in ogni pescheria, da occuparsi dai singoli commercianti e venditori al dettaglio, dietro pagamento di una tassa corrispondente. Il numero dei detti stazi variò coll'andar dei tempi; sempre fermo l'obbligo del pagamento della tassa, che nelle sue misure andò soggetta a variazioni.

Un regolamento venne attivato col 1.° gennajo 1861 per la sorveglianza delle Pescherie e particolarmente della principale a Rialto, Parrocchia di s. Silvestro, sotto i riguardi del buon ordine di sanità e di polizia. A tale sorveglianza sono destinati un Ispettore, due Vice Ispettori e tre Periti, tolti fra i più intelligenti ed onesti commercianti di pesce e pescivendoli, un Commesso del Corpo Municipale di Vigilanza coll'assistenza delle Guardie Militari di Polizia.

V'ha inoltre un disciplinare (20 *febbraio* 1854 *N.* 22,597) per la sistemazione dell'approdo e stazio di barche alle rive della detta pescheria grande a Rialto, che determina i singoli punti destinati alle barche de' venditori di pesce all'ingrosso, delle quali si determinarono anche le dimensioni, come pur quelle de' *burchietti*, e vivarj, ed i luoghi di deposito per le *Marote* da *Bisatti* ec. ec.

Il pesce *Tonno* è soggetto, alla sua introduzione, alla ispezione dei periti; non può vendersi che per un tempo determinato nelle licenze, che i venditori debbono tener esposte alla pubblica vista. Oltrechè nelle pescherie, si permette d'ordinario che ne si faccia lo smercio anche in qualche altra località; ma non si accorda il commercio girovago, nè a quelli che vendono il pesce cotto, volgarmente detti *frittolini*. A questi è pure interdetto la vendita del pesce non cotto.

Anche per le *Ostriche* sono speciali disposizioni che ne proibiscono la vendita ne' mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto in cui esse prolificano.

6. *Traghetti ed Omnibus.*

Fra i vari provvedimenti a favore della città di Venezia, attuati col decreto Italico 7 dicembre 1807, figura la cessione alla città stessa del prodotto de' così detti *Traghetti* interni.

L'esercizio ne fu sin d'allora regolarmente disciplinato, e sottoposti i barcajuoli esercenti in numero proporzionato alla importanza del rispettivo *Traghetto*, alla vigilanza e dipendenza Municipale ed alla mensile corrisponsione d'un canone di fitto per ogni *Libertà*.

Com'è ben noto, i barcajuoli, addetti ad ogni singolo *Traghetto*, assunsero nel loro assieme il nome di *Fraglia*, sotto la immediata direzione e rappresentanza (Soprastante o Gastaldo, Vice Soprastante, Compagno, e Scrivano) di alcuni fra essi, nominati ogni

anno presso il Municipio dalla intera *Fraglia*, riservatane l'approvazione al Municipio stesso.

Al giorno d'oggi il numero de' *Traghetti* è di *venticinque;* quello de' barcajuoli, componenti le singole *Fraglie*, ammonta al numero di 837.—

Il canone da pagarsi alla Cassa Comunale per ogni *Libertà* variò a seconda della esigenza de' tempi. Oggidì ragguagliatamente, può dirsi di mensili soldi 62 per barca. Ma la esazione è lenta e difficile perchè accresciuto il prezzo degli oggetti di prima necessità, più limitati i lucri del mestiere.

L'introito nel triennio può calcolarsi mediamente in F. 1000 per anno.

Fissa sempre la base del regolamento principale dell'anno 1818, le interne discipline variarono a seconda dei tempi e delle circostanze, sia pel miglior andamento del servigio pubblico, sia per procacciare più facili e maggiori redditi al Comune, sia pel miglior essere degli stessi barcajuoli.

Nel decorso triennio ebbero pur luogo alcune misure disciplinari, o per l'uno o per l'altro degli scopi additati, e che principalmente consistono:

a) Nella disposizione presa di cedere ai barcajuoli, privi di mezzi di sussistenza ed aventi i requisiti voluti dal regolamento, quelle *Libertà* che per sei mesi restano vacanti in seguito al precario passaggio di altri al servigio dei privati; le quali vacanze non possono protrarsi oltre sei mesi. Venne così modificata la precedente determinazione che lasciava in tai casi l'esercizio delle dette *Libertà* a tutto profitto delle *Fraglie* rispettive;

b) Nell'altra disposizione per cui le *Libertà* che restassero vacue o per morte dell'esercente, o per qualsiasi altro motivo, vengono cedute a quel barcajuolo idoneo che verifichi l'intero

pagamento del debito eventualmente aggravante la *Libertà* rimasta disponibile;

c) E nell'altra di cui alla circolare Ordinanza 15 maggio 1862, in forza della quale le *Libertà* esercitate da barcajuoli indolenti e pel loro mal volere aggravati di debiti, ed ostinati a non soddisfarli, vengono cedute ad altri, mediante gara, e fermo sempre l'obbligo del pagamento dell'intero debito di tasse esistenti a peso della *Libertà* da affittarsi.

Nei riguardi poi del pubblico servigio ed a prevenire gli abusi, che succedeano talvolta nella determinazione dei prezzi di noleggio per le barche di traghetto, il Municipio nel maggio 1861 ha compilato una nuova tariffa, in relazione alla moneta in corso, e sulla base del servigio *ad ora*, anzichè su quella delle varie località e distanze da percorrersi. La tariffa venne pubblicata coll'avviso Municipale 31 maggio suddetto, e fu esposta in ogni *traghetto;* coll'obbligo ai barcajuoli di consegnarla ai passeggeri che devono presentarla al Municipio in caso di reclamo.

Nell'agosto poi dello stesso anno 1861 e nella vista di sistemare stabilmente anche il servigio delle barche *Omnibus* dall' interno della città allo stazio della Ferrovia, e viceversa, s'iniziavano le pratiche d'asta per l'appalto del servigio medesimo ad una sola impresa, in luogo delle quattro dapprima esistenti. Veniva in seguito conchiuso un regolare contratto, verso la corrisponsione al Comune di Fiorini 780 all'anno per anni sei. Il servigio, concentrato così in una sola ditta assuntrice, procede con uniforme regolarità, ed è posto sotto la continua sorveglianza d'un apposito incaricato Municipale.

Aggiungiamo il seguente prospetto ove è indicato il numero dei traghetti colle rispettive denominazioni; il numero dei barcajuoli addetti a ciascun traghetto, ed il canone mensile che vi è attribuito per ogni *Libertà*.

TRAGHETTI.

DENOMINAZIONE DEI TRAGHETTI	Numero dei barcajuoli addetti	Canone mensile di Libertà	
		Fiorini	Soldi
Gondole S. Giustina e Castello . . .	30	—	35
» S. Marco	28	—	35
» Dogana	40	—	87 $\frac{1}{2}$
» Trinità	25	—	52 $\frac{1}{2}$
» S. Maria Zobenigo	40	1	05
» S. Barnaba e Carità . . .	34	—	52 $\frac{1}{2}$
» S. Tomà	32	—	70
» S. Benedetto.	37	—	87 $\frac{1}{2}$
» S. Silvestro e Carbon . . .	47	—	52 $\frac{1}{2}$
» Buso	20	—	17 $\frac{1}{2}$
» Leon Bianco.	31	—	17 $\frac{1}{2}$
» S. Sofia	30	—	26 $\frac{1}{2}$
» S. Felice e S. Catterina . .	39	—	70
» S. Marcuola e Maddalena . .	22	—	17 $\frac{1}{2}$
» S. Geremia e Ghetto . . .	32	—	17 $\frac{1}{2}$
» S. Lucia	38	—	40
» Murano	34	—	17 $\frac{1}{2}$
» S. Maria Formosa	20	—	35
» alla Fava.	25	—	35
Battelli S. Anna	43	—	17 $\frac{1}{2}$
» S. Zaccaria	31	—	17 $\frac{1}{2}$
» Piazzetta	47	—	21
» Pescaria	60	—	21
» Spirito Santo	15	—	17 $\frac{1}{2}$
» Zattere	37	—	17 $\frac{1}{2}$
N.	837		

7. *Pubblica illuminazione.*

Pel contratto 30 novembre 1839 la società de Frigière, Cottin e Montgolfier Bodin assumeva l'impresa della illuminazione a gas in Venezia per anni 20 decorribili dal giorno in cui dessa fosse stata completamente attivata in una cerchia prestabilita nel cuore della città. Ciò convenuto nel marzo 1843, l'impresa dovea durare fino al marzo 1863.

Per questo contratto la società si obbligava:

1. Di estendere l'illuminazione a gas ad ogni inchiesta del Municipio, anche in altre località oltrechè a quelle designate; semprechè le nuove strade fossero attigue a quella ove era antecedentemente introdotta, e le riescisse di attivare ad uso dei privati quindici beccucci ad ogni dieci metri di estensione.

2. Di dare costantemente una luce almeno doppia a quella fornita dai fanali ad olio, che si sopprimevano.

3. Di assumere la fornitura, il collocamento e la manutenzione delle occorrenti lanterne, di forma assentita dalla Commissione all'ornato, dei cristalli, delle aste ecc. dei tubi secondarj di ramificazione, anticipando il necessario dispendio.

4. Di provvedere al personale occorrente pel buon andamento della illuminazione, ed ai necessarj locali; nonchè di acquistare e mantenere quanto richiedesse il servigio senza alcuna respondenza del Municipio.

5. Di riparare ad ogni inconveniente che si manifestasse nella illuminazione, sostituendo al caso ad ogni fanale inattivo un lume ad olio con riverberi eguali a quelli usati per la soppressa illuminazione.

Il Comune all'incontro s'impegnava di conceder alla società

l'uso gratuito del terreno denominato *Campo di s. Francesco della Vigna* perchè potesse ivi erigere il gazometro. E siccome il sito veniva ad essere lontano dalla periferia della nuova illuminazione, assumeva la spesa relativa alla prolungazione dei tubi principali sino a quel punto, colla riserva del rimborso qualora riuscisse alla società d'introdurre per conto dei privati il nuovo sistema d'illuminazione lungo il maggior tratto di strada, e precisamente quando fossero attivati per conto dei medesimi quindici beccucci per ogni dieci metri di tubo principale.

Concedeva poi all'impresa il permesso di eseguire i necessarj lavori lungo lo stradale sotto la dipendenza dell'Ufficio Tecnico Municipale, e coll'obbligo di riporre ogni cosa nel pristino stato. La società avrebbe collocato i conduttori sotterranei del gas in modo da non recar danno alcuno ai pozzi pubblici e privati ed ai loro serbatoj; ed in caso di espurgo, riparo e miglioramento delle fogne, conduttori stradali, parimenti fabbricati lungo la linea percorsa dai tubi del gas, o di nuove costruzioni lungo la linea stessa, sia per parte del Comune che dei privati, doveva esserne preventivamente avvisata per evitare inconvenienti e cause di contestazione. Riguardi di polizia e di sicurezza non permettendo per l'angustia delle strade e l'esistenza dei conduttori sotterranei d'acque e materie, il passaggio di più tubi per quei luoghi ove doveano correre quelli contemplati dal suddetto contratto, consigliavano a stabilire la proibizione di condurre altri tubi lungo la linea medesima.

Il correspettivo venne d'accordo determinato a cent. 03.857 all'ora per ogni fanale di prima categoria;

a centesimi 02.870 per quelli di seconda;

a centesimi 01.414 per quelli di terza categoria.

A carico del Comune stavano inoltre le spese di primo impianto anticipato dalla società sul dato di Austr. 120 per cadaun fanale

e stabilite nell'estremo di vecchie Austr. Lire 20,000 compresavi la parte dei conduttori secondarj nonchè ogni altro accessorio; ben inteso che ogni maggiore dispendio sarebbe ridondato ad onere eslusivo dell'impresa, ed a vantaggio della Civica Azienda. La spesa necessaria alla prolungazione dei tubi principali dal punto più prossimo della periferia dell'illuminazione a gas fino al gazometro, che il Comune, come si è detto, erasi pure assunta, veniva quiditata in riguardo all'estesa rilevata di metri 900 ed in ragione di Austr. 40 al metro nell'estremo di Austr. 36 mila; salva la sopraccennata compensazione pel caso che fosse attivata l'illuminazione ad uso di privati, e quel conguaglio a cui avesse potuto dar luogo la costruzione dei detti tubi principali con una materia meno costosa del ferro fuso.

Tutti gli oggetti poi, compresi i tubi, pei quali la società anticipava la spesa a carico del Comune doveano rimanere in proprietà di quest'ultimo a cui era quindi tenuta di riconsegnarli al finire della impresa.

Il Municipio erasi riservato il diritto di rescindere il contratto nel caso che la società non avesse dato una luce almeno doppia di quella ad olio; di far visitare da persone intelligenti e di sua fiducia la officina principale e le subalterne che fossero in seguito attivate, e di trattenere il correspettivo di uno o più fanali quando la luce fosse stata meno intensa, o l'accenditura protratta, od anticipato lo spegnimento in confronto all'orario stabilito, od i fanali non puliti.

A garantire l'esatto adempimento degli obblighi assunti la Società, oltre alla rinuncia all'interesse del 5 per $^0/_0$ sulle somme da lei anticipate per conto del Comune (che dovea restituirle in annue venti rate) obbligava a speciale ipoteca i tubi principali di sua ragione, le macchine, il gazometro, gli utensili e tutto ciò che vi ha

relazione, e versava una benevisa cauzione di Austr. L. 10 mila prima di dar mano ai lavori, e fino a che fosse presa la suddetta ipoteca.

Le condizioni però di questo contratto, e quelle speciali contenute nei protocolli 1.° novembre 1843, 6 decembre successivo, 24 decembre 1844 e 27 giugno 1845, vennero in parte modificate col posteriore contratto 23 luglio 1851 a cui diede origine la domanda della Società per indennizzo dei danni sofferti nel modo di pagamento durante e dopo gli anni 1848 e 1849.

Riassumeremo brevemente le avvenute modificazioni.

La durata del contratto, che sarebbesi compiuta, come si disse, col 31 marzo 1863, venne invece prorogata per altri 64 anni, cioè a tutto 31 marzo 1927. In compenso, la Società oltre che rinunziare ad ogni pretesa d'indennizzo pei sopraccennati modi di pagamento, assumeva di estendere gratuitamente la canalizzazione per altri dodici mila metri nel termine di tre anni, ed ove le fosse possibile, anche prima. A norma dell'andamento della nuova canalizzazione si obbligava di fornire l'occorrente numero di lanterne coi relativi accessorj fino alla concorrenza di N. 350; come pure di sostituire N. 129 nuove lanterne di forma meno pesante a quelle esistenti nella piazza di s. Marco, piazzetta, chiesa e campiello detto dei Leoni, anticipando e per le une e per le altre la spesa occorrente, e rinunciando per quelle della piazza al canone annuo di austr. L. 920 convenuto per la loro particolare pulitura col protocollo 27 giugno 1845.

Acquistava dal Comune sul prezzo peritale di Austr. L. 4 mila il tratto di terreno a s. Francesco della superficie di metri quadrati 3277.81 dov'essa aveva eretto il gazometro, in seguito a che cessava per la Società stessa l'obbligo di corrispondere al Comune l'annuo canone stabilito dall'Art. 29 del contratto 30 novembre

1839. Riacquistava inoltre dal Comune tanto i tubi di conduzione attivati dal 1843 all'epoca del contratto 1851 nelle strade laterali a termini del protocollo 5 decembre 1843, quanto il tratto di tubo principale che da s. Giuliano estendesi fino al gazometro di san Francesco, reintegrando la Civica Azienda dei quoti in più riprese pagati ed ammontanti, giusta liquidazione, pei primi ad austriache L. 18,128.67, e pel secondo ad austr. L. 11,617.83 e quindi in totale ad austr. L. 29,746.50. Visto però che ad onta di questo credito il quale (colle austr. L. 4 mila, prezzo del terreno di san Francesco) ascendeva ad Austr. 33,746.50, il Comune rimaneva ancora in debito verso la Società, calcolandosi per Austr. 42 mila la spesa da anticiparsi per le 350 lanterne, ed in 10,000 Lire quella per le sopra indicate 129 lanterne nella piazza di s. Marco ecc.; veniva stabilito, che il maggior importo risultante a carico del Comune stesso da una più precisa liquidazione, fosse da esso pagato senza obbligo d'interesse in altrettante rate annuali di austr. L. 500 l'una, a datare dal 1.° aprile 1863. Mentre la Società rinunciava al maggior correspettivo fissato dall'articolo II del protocollo 6 decembre 1843 per le fiamme attivate nelle strade laterali, il Municipio assentiva alla soppressione delle fiamme di 3.ª Categoria di modo che non rimanevano in uso, dietro il fissato correspettivo, che le fiamme di 1.ª e 2.ª Categoria.

A meglio precisare l'obbligo imposto alla Società dal Contratto del 1839 di garantire cioè che l'intensità della luce del gas debba corrispondere al doppio della luce dei pubblici fanali ad olio, si stabiliva, che le fiammelle di prima e seconda categoria dovessero corrispondere ad appositi campioni, ed avessero quindi le prime l'altezza di centimetri cinque, e l'espansione di centimetri undici, e le seconde, l'altezza di millimetri 49 e l'espansione di millimetri 89.

Per il caso che il Comune avesse voluto estendere in seguito l'illuminazione a gas oltre ai 12 mila metri sopra indicati, fermo sempre l'obbligo nella società di attivarla ove portasse i tubi per proprio conto; veniva determinato:

1. che nel triennio in cui doveano eseguirsi i nuovi lavori nessuna ulteriore canalizzazione potesse pretendere il Municipio;

2. che posteriormente al detto triennio tale canalizzazione fosse limitata a seicento metri per anno;

3. che il Municipio dovesse procurare alla Società nella periferia della nuova canalizzazione (oltre i 12 mila metri a tutto carico della Società) una proporzionata quantità di fiamme per conto privato, in ragione di un beccuccio per ogni 15 metri di canalizzazione, restando a vantaggio della Società ogni aumento, come pure a di lei rischio ogni successiva diminuzione. Ciò non avvenendo, il Comune comparticiperebbe alle spese di canalizzazione in proporzione dei beccucci mancanti, ritenuto per altro, che se la spesa a carico del Comune fosse maggiore di un quinto, sarebbe in di lui facoltà di sospendere il lavoro;

4. che finalmente durante gli ultimi 15 anni del contratto, non si possa richiedere un ulteriore prolungamento di canalizzazione.

Nel caso che i prezzi della materia prima producente il gas diminuissero sensibilmente, almeno di un 25 per $^0/_0$, il Comune è in diritto di ottenere dalla Società quel rimborso di correspettivo che fosse in proporzione col minor costo della indicata materia.

Ove poi durante il tempo del contratto si venisse a scoprire un nuovo metodo di pubblica illuminazione, e questo fosse attivato in quattro fra le città principali d'Europa, e potesse d'altronde applicarsi alla condizione materiale di Venezia, il Comune avrebbe pure il diritto di ripetere dalla Società stessa, anche durante il tempo del contratto la sostituzione (che venne espressamente riserva-

ta alla Società medesima) del nuovo metodo, entro il termine e dietro quei prezzi che saranno da determinarsi in allora, sempre avuto riguardo alla condizione della città. Siccome l'introduzione di questo patto veniva consigliata soltanto dal motivo che il contratto per la sua durata potesse riuscire di pregiudizio in un eventuale miglioramento nella pubblica illuminazione, così veniva stabilito che, avvenendo questo caso, il Comune compenserebbe alla Società quelle perdite che per danno emergente fosse per risentire in causa alla detta sostituzione, e delle quali si offrissero la dimostrazione e le prove.

Per lo contrario la Società sarebbe tenuta a devolvere al Comune quella utilità o risparmio che conseguisse col nuovo sistema, detratte le spese tutte di riduzione dall'uno all'altro metodo. Il contratto poi determina come si dovrà procedere tanto nel caso di sensibile diminuzione dei prezzi della materia prima producente il gas, quanto in quello in cui si dovesse adottare un nuovo sistema d'illuminazione.

Volendo il Municipio inoltre giovare, secondo anche le intenzioni del Consiglio Comunale, all'interesse dei privati, ed avendo mostrato la Società di aderire alla di lui premura, veniva pure convenuto:

1. che la Società durante tutto il tempo del contratto non avrebbe portato a carico dei privati alcuna alterazione nel prezzo del gas, quale risulta dalla tariffa annessa al contratto, fino a che per cause economiche, industriali e commerciali non fosse per alterarsi il costo della materia prima e quello della produzione. Se per le cause sopraccennate il costo della materia prima o della produzione del gas avesse una variazione in più od in meno non minore del 15 per $^0/_0$, anche il prezzo del gas avrebbe un aumento o una diminuzione del 15 per $^0/_0$ di ciò che fosse per essere la differenza del costo attuale;

2. che la Società avrebbe diminuito di un 15 per % l'attuale prezzo dei tubi e degli apparecchi, cioè dei beccucci, compreso il cristallo, quale risulta da una tariffa a stampa, nonchè di 8 per % il prezzo stabilito dalla tariffa medesima per le chiavi di bronzo. Se per altro il costo commerciale del piombo fosse per aumentare, anche i tubi di piombo subiranno un rialzo proporzionato al valore maggiore della materia prima. E come tali computi si fondano sopra le attuali tariffe riferibili a moneta metallica a tariffa, così dichiaravasi che essi non varrebbero nel caso di pagamento con carta monetata, libero allora alla Società di convenire come trovasse meglio del suo interesse;

3. Spirato per altro il termine stabilito col presente contratto, non potrà la Società insistere per un tempo maggiore nella somministrazione di gas ai privati anche se avesse con taluno dei contratti di maggiore durata, di modo che il Municipio non sarà tenuto per questa ragione a permettere che la Società continui a tenere i proprj tubi nelle vie comunali, salvo per altro quanto fu stabilito all'art. 29 del contratto 30 novembre 1839, nella parte non derogata.

Un'altra questione sorta tra il Municipio e la Società diede luogo al convegno 6 novembre 1860. Trattavasi di una trattenuta che il Comune avea fatto all'impresa di fiorini 18,581.01 di cui fiorini 9,124.94 per multe inflitte in causa di preteso cattivo andamento della illuminazione in varie epoche dal quinto bimestre 1857 a tutto il terzo bimestre 1859; e fiorini 9,456.07 a titolo di compenso per la manomissione del pavimento stradale lungo le vie nelle quali seguì la canalizzazione dal 1843 a tutto il terzo bimestre 1859. A che la Società avea sempre opposto: quanto alle multe non formar esse parte di quelle contemplate dal contratto, e quanto al compenso per guasti nello stradale, averlo già di volta in volta riparato a termini del contratto stesso.

La seguita transazione approvata dal Consiglio Comunale ridondò a tutto vantaggio della Civica Azienda, la quale chiamata in giudizio, avrebbe dovuto pagare l'intero suo debito immediatamente. Fu invece convenuto di corrisponderlo in tre rate eguali, una dopo la superiore sanzione, la seconda nel 1861, e la terza nel 1863.

La Società poi si obbligò alla gratuita canalizzazione di sei mila metri lineari oltre i 12 mila attivati in forza del contratto 23 luglio 1851. Oltre a ciò la Società s'impegnò di fornire gratuitamente il gas occorrente per la illuminazione del palazzo Municipale pel periodo di dieci anni decorribili dal 1861, e fino alla concorrenza di annui fiorini 350 corrispondenti a metri cubi 1666 di gas.

Finalmente nel luglio 1861, venne in via d'esperimento stabilito di valersi dell'impresa di manutenzione stradale in caso di manomissioni al selciato, sempre sotto la direzione dell'Ufficio tecnico Municipale da cui la Società deve ottenere la relativa licenza.

Chi riguardi al lungo lasso di tempo che corse dall'epoca in cui fu attivata in Venezia l'illuminazione a gas ed alle località che ancora ne difettano, accuserà forse di soverchia lentezza il procedimento della medesima. Qualora però si rifletta al grave dispendio che essa domanda a Venezia, la quale per la particolare sua conformazione e per li cento e cento suoi calli, rende necessario un numero doppio di fanali che in qualsiasi altra città; e si consideri che prescindendo dal costo della lanterna e della canalizzazione, l'alimento di ogni luce vale pressochè il triplo di un fanale ad olio; si dovrà convenire che se quello si è fatto è poco in relazione ai bisogni, egli è pur molto avuto riguardo alle gravi jatture toccate alla nostra amministrazione, aggravata da molti pesi, e senza quasi altra rendita, che le pubbliche imposte (1).

(1) Parlando della pubblica illuminazione a gas dobbiamo dire una

Nondimeno notasi negli ultimi anni un progressivo aumento nella illuminazione a gas, aumento che ebbesi in mira di rendere meno sensibile alla Civica Azienda colla recente soppressione di tutti indistintamente i beccucci di prima categoria, e coll'anticipare di un'ora la parziale estinzione dei fanali di piazza s. Marco; su di che si è parlato al titolo *Amministrazione* § 7.

La pubblica illuminazione ad olio è regolata da apposito capitolato d'appalto. La impresa è affidata alla ditta De Piccoli Federico, e Berri Pietro Bernardo, e compiesi col 31 decembre del corrente anno.

Mentre nei finali prospetti si dimostra il progressivo andamento della pubblica illuminazione sia a gas come ad olio, dal 1843 a questa parte, si accenna ora lo spendio occorso per ciascuna di esse nell'ultimo triennio.

Anno solare	Illuminazione ad Olio		Illuminazione a Gas percorre metri N. 52721		Spendio totale (1)	
	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi
1860	47,877	89	46,557	55	93,435	44
1861	46,677	54	48,044	19	94,721	73
1862	44,602	62	47,664	80	92,267	42

parola di lode all'egregio Assessore conte Antonio Giustiniani, il quale ebbe non piccolo merito (come lo ha nelle riparazioni e miglioramenti stradali) nella estensione della medesima.

(1) La spesa sopra esposta riflette soltanto il costo di accensione durante l'anno, e non comprende quindi lo spendio per acquisto di lanterne, trasloco di fanali ecc.

E qui non taceremo come il Municipio per vantaggiare con la concorrenza i suoi amministrati, abbia, per quanto dipendeva da lui, favorito e sollecitato l'esercizio della fabbricazione e distribuzione del gas compresso ricco-portatile: esercizio che venne attivato fino dal giugno 1861.

Per controllare poi l'illuminazione a gas sia corrente che portatile, pendono le pratiche relative.

Vorrebbesi istituire un Ufficio apposito di sorveglianza, il quale dovrebbe verificare la qualità, la forza illuminante, e la quantità del gas somministrato sia ai privati che al pubblico, e l'adempimento in generale degli obblighi delle rispettive imprese. Istituita all'effetto una Commissione, fu proposto nel 1861 un apposito regolamento all'approvazione dell'Autorità superiore. Non ancora ultimati gli esami e gli studi degli ufficj interessati, non fu potuto attivare l'ideato sistema di controlleria, sendosi frattanto acquistati alcuni stromenti ed utensili all'uopo necessarj.

Pubblica illuminazione ad Olio.

ANNI	NUMERO GIORNALIERO delle Fiamme di				OSSERVAZIONI
	I.		II.	III.	
	Bordiè	Argant	Cordella	Cordoli Paveri	
1843	33	3	1278	1873	
1844	31	4	1213	1861	
1845	16	4	1169	1839	
1846	16	4	1098	1833	
1847	16	3	1093	1819	
1848	12	4	1081	1813	
1849	12	3	1088	1802	
1850	2	12	1082	1798	
1851	1	9	1488	1397	Col 1.° Marzo 1851 soppressi i Fanali ad Argant e Bordiè.
1852			1365	1341	
1853			1297	1283	
1854			1264	1221	
1855			1253	1162	
1856			1261	1146	
1857			1279	1107	
1858			1297	1073	
1859			1302	1055	
1860			1338	995	
1861			1319	841	
1862			1311	772	

Pubblica illuminazione a Gas.

ANNI	NUMERO GIORNALIERO delle Fiamme di				OSSERVAZIONI
	I.		II.	III.	
	fino 1 ora	tutta notte	tutta notte	tutta notte	
1843 li 15 Marzo		2	3	21	Primo giorno d'illuminazione.
» al 31 Decemb.	107	64	16	53	
1844 »	108	85	63	78	
1845 »	108	129	97	80	
1846 »	108	161	138	89	
1847 »	108	177	153	89	
1848 »	106	193	161	91	
1849 »	106	194	162	91	
1850 »	106	208	166	95	
1851 »	106	218	296		Col 1.° Agosto 1851 soppresse le Fiamme di III.
1852 »	106	139	475		
1853 »	106	140	605		
1854 »	106	161	676		
1855 »	106	160	760		
1856 »	106	160	778		
1857 »	117	171	817		
1858 »	117	180	830		
1859 »	117	186	850		
1860 »	114	188	878		Le Fiamme di contro tutte di II. Ammorzamento delle 100 a mezza notte. Le 1225 ardono tutta notte (col 11 Giugno 1862).
1861 »	103	190	990		
1862 »			1225		
			100		

8. *Contravvenzioni e punizioni in genere.*

E le une e le altre risultano dal seguente Prospetto numerico, e sono distinte secondo i titoli seguenti:

Anno	Polizia stradale	Sanità	Annona	Fabbriche ed Ornato	Bollo, Pesi e Misure	Traghetti	Totale
1860	N. 60	N. 53	N. 242	N. 93	N. 13	N. 20	N. 481
1861	» 44	» 41	» 214	» 31	» 35	» 42	» 407
1862	» 211	» 201	» 258	» 28	» 3	» 150	» 851

XI.

SERVIGIO MILITARE.

Le truppe di guarnigione vengono quivi ordinariamente acquartierate nelle caserme erariali di s. Pietro, della Celestia, di san Francesco, di s. Giustina, del Sepolcro, di s. Giorgio, di s. Salvatore, dei Gesuiti, dei Tolentini, di s. Cosmo alla Giudecca, e degli Incurabili (la quale ultima unitamente al fabbricato di s. Chiara e delle Convertite serve ora ad Ospitale militare), e nelle comunali del palazzo Foscari e della r. Casa di trasporto.

Nel 1859 durante la guerra, e dal 1860 in poi servono ad uso di caserme comunali alcuni palazzi che il Municipio dovette in forza delle circostanze ed a senso della norma Imperiale 15 maggio 1851, requisire e porre a disposizione dell' Autorità militare.

Sono ora a questo scopo occupati i palazzi *Martinengo* a s. Luca, *Karrer* a s. Canciano, *Diedo* a s. Fosca, *Flangini e Vivante* a s. Geremia, *Papadopoli* a s. Nicolò da Tolentino, *Rezzonico* a s. Bar-

naba e *Querini* sulle Zattere, della complessiva capacità di N. 2960 uomini (1).

Per queste quasi caserme, il Comune, valendosi della facoltà lasciatagli dal § 13 della suddetta norma Imperiale, non somministra che i nudi locali e ne riceve in compenso dal militare la giornaliera competenza di mezzo soldo per ogni presenza; mentre per la caserma Foscari e per la r. Casa di trasporto, alle quali somministra tutti gli oggetti di service, cioè letti, paglia, olio, candele ecc. riscuote due soldi e mezzo per ogni giornaliera presenza.

Quanto all'ufficialità, quella di passaggio, riceve alloggio negli alberghi, quella di guarnigione nelle case private, che scieglie e paga da se, o riceve dal Comune verso rilascio della competenza erariale, la quale non copre mai la spesa cui devesi sopperire.

I cavalli attinenti all'ufficialità di guarnigione hanno lo stallaggio nel Comune di Mestre a cui quello di Venezia corrisponde un determinato compenso.

La differenza tra le erariali competenze e i dispendi che la Civica amministrazione deve sostenere per tutto ciò che si riferisce al militare acquartieramento, grava finora per un quinto l'amministrazione stessa, e per quattro quinti il fondo Territoriale, a senso delle istruzioni emanate dalla inclita Congregazione Centrale il 7 luglio 1860.

L'onere perciò derivato al Comune, si ha dai seguenti dati desunti dai relativi conti insinuati.

(1) Fino a poco fa lo erano anche i palazzi *Pisani* a s. Stefano, *Gritti* a ss. Ermagora e Fortunato, *Calbo Crotta* a s. Geremia, *Pesaro* a s. Cassiano, *Giacomuzzi* a s. Nicola da Tolentino, e *Montecuccoli* a s. Vio, che furono di recente sgombrati.

Anno Camerale	Somma pagata		Somma esatta		Deficienza		Quota territoriale		Quota Comunale	
1860	71,229	18	22,103	14 ½	49,126	03 ½	39,300	82 ½	9,825	20
1861	113,164	39 ½	25,741	13	87,423	26 ½	69,938	60 ½	17,484	66
1862	105,341	05	32,696	23 ½	72,644	81 ½	58,115	85 ½	14,528	96

Col 1.° gennajo però dell'anno in corso, deve aver effetto un'apposita tariffa territoriale, che non venne ancora compilata, e per la quale restano abrogate le norme stabilite colle suddette istruzioni rispetto alla riscossione dei quattro quinti di spesa per parte del fondo stesso.

A scemare almeno in parte queste gravezze, il Municipio non mancò di rappresentare più volte alla Autorità superiore, anche a nome del Comunale Consiglio la convenienza che venissero restituiti i suddetti palazzi, e la necessità che a Venezia fosse almeno attribuita come più competente la classe I, in luogo della quarta fissatale dalla tariffa del 1857.

Se per la Sovrana risoluzione 1.° maggio 1859 il Comune è sollevato da ogni spesa per la r. Gendarmeria, non è lieve il peso che risente pel mantenimento delle guardie militari e civili di Polizia, a cui concorre col sopperire ad una terza parte del relativo dispendio. Ecco il carico che gli fu attribuito per questo titolo nel decorso triennio.

Anno Camerale	Guardie Militari		Guardie Civili	
1860	14,950	—	4,007	50
1861	20,000	—	4,007	50
1862	20,000	—	4,007	50

I suddetti quoti riflettono soltanto un conto d'avviso, salvi gli effetti di liquidazione, che da presumibili dati costituirebbero un aggravio maggiore.

Anche a questo riguardo il Municipio ha chiesto reiteratamente che fosse diminuita la spesa addossatagli, od almeno stabilito un canone fisso. Ma pur troppo non fu annuito alle sue rimostranze.

XII.

POMPIERI CIVICI.

---

1. La speciale conformazione della nostra Città, l'angustia degli spazj che dividono i suoi fabbricati, la ordinaria vetustà dei medesimi, l'ammasso di combustibili d'ogni specie ivi raccolti pei varj usi della popolazione, rendono fra noi più frequenti i casi d'incendio e maggiore il bisogno di opportuni provvedimenti ad evitarne il pericolo ed a scemarne la forza. Di che, e delle sollecitudini del Governo Veneto abbiamo una prova nei Decreti di Senato 10 giugno 1451, del Consiglio dei X 29 novembre 1519, e nella terminazione del reggimento all'Arsenale 26 gennajo 1640. Questi documenti non contemplavano però che la tenuta degli attrezzi occorrenti alla estinzione degl'incendj sotto la custodia dei Parochi; non così l'uso delle pompe introdotte soltanto verso la metà del secolo XVIII, nè la creazione di apposito corpo il quale a somiglianza dei Vigili d'Augusto fosse a ciò destinato. Vi previde il Decreto di Senato 23 gennajo 1777, per cui istituivasi quel corpo mede-

simo che attualmente sussiste, composto di operaj dell'Arsenale, e distribuito in dodici distaccamenti sparsi per la Città, ognuno dei quali dovea essere provveduto di una pompa e di altri opportuni strumenti.

Il co. Giuseppe Sanfermo ingegnere direttore che sovente noi citeremo nel corso di questa Parte, dice che tale corpo fu il secondo in Europa, sendosi il primo istituito a Parigi trent'anni prima, cioè nel 1747. La terminazione del reggimento all'Arsenale 6 giugno 1777 stabilì la ubicazione dei singoli appostamenti, le discipline per la estinzione degl'incendj, e l'organamento del corpo come segue:

Sopra intendente ingegnere	N.	1
Assistenti	»	2
Capi Pompieri	»	12
Sotto Capi Pompieri	»	12
Pompieri effettivi	»	144
Pompieri sopra numerarj	»	18
Totale	N.	189

Per ultimo la Ordinanza 12 dicembre 1786 dell'Inquisitorato all'Arsenale relativa alla parte meccanica e materiale di quel cospicuo nazionale stabilimento fissò e descrisse gli obblighi degl'individui componenti il corpo stesso.

Tale organamento continuò durante la successa prima dominazione Austriaca, e sotto il regno d'Italia fino al 1808. Allora estesa l'azione dei Comuni negli affari di esclusivo loro interesse, venne di conseguenza devoluto al Municipio ogni provvedimento concernente la estinzione degl'incendj, cosicchè il Corpo dei Pom-

pieri, col materiale di che andava fornito, passò sotto la immediata sua dipendenza. La qual disposizione produsse men felici risultamenti. Rilassata poco a poco la disciplina, si abbandonarono le pratiche prescritte dai non abrogati regolamenti sia nel reclutamento del personale, sia nell'addestramento del medesimo, sia nella conservazione del materiale. Esistevano le pompe, ma poco più che di nome; trascurata la manutenzione, il materiale in genere divenne pressochè inservibile; e pur troppo avveniva sovente che gl'incendj fossero spenti, quando distrutto il fabbricato, non restavano che le nude ed affumicate muraglie ad attestarne il seguito disastro.

2. Gli accennati disordini e la irregolarità del servigio nonchè la circostanza di un fierissimo incendio divampato (1817) nel Palazzo Cornaro (opera insigne del Sansovino, che il Diedo per la sua grandezza e maestà reputava forse *il più bello in Italia*) provocarono nuovi provvedimenti a togliere gli abusi introdotti ed a migliorare l'insufficiente organismo.

Il 16 dicembre dell'anno stesso fu pubblicato dal Governo un Regolamento sugli incendj; fu richiamata la Civica rappresentanza a stanziare opportune discipline pel servigio, per la custodia, e pel miglioramento del materiale; venne preposto alla direzione del Corpo l'ingegnere superiore Giovanni Battista Maryni allora Capo del dipartimento del Genio, cui destinavasi quale assistente (*Governativo Decreto 16 marzo 1819*) l'ingegnere conte Giuseppe Sanfermo, che poco appresso il 20 gennajo 1820, era nominato stabile direttore del Corpo stesso. Il conte Sanfermo dirige tuttora la eletta schiera Cdei ivici Pompieri. Profondo nelle nozioni teoriche (1),

(1) Oltre ai varj scritti il co. Sanfermo pubblicò nel 1842 coi tipi An-

consumato per lungo non interrotto pratico esercizio, ardito veterano innanzi a cui piega obbediente lo spaventoso elemento; egli nella onorata carriera di pressochè mezzo secolo ebbe tante occasioni a distinguersi, e si acquistò per questo titolo tali benemerenze che gli anni avvenire non basteranno a distruggere. A conseguire i desiderati miglioramenti, egli si studiò e riuscì d'infondere nei Pompieri il sentimento della emulazione, della onoratezza e della fedeltà, risvegliando in essi lo spirito di Corpo; di mantenere la più esatta disciplina mediante saggie e adatte prescrizioni; di ridurre e perfezionare il materiale da incendio per conseguirne migliori risultamenti tanto nell'effetto, quanto nella facilità del maneggio; d'istituire la istruzione pratica con esperimenti bene immaginati; e finalmente di attivare l'insegnamento teorico onde la estinzione degli incendj si effettui dietro norme sicure basate ai principj delle scienze fisiche.

Senonchè gli è impossibile toccare dei Civici Pompieri, senza che ricorra alla mente di ognuno il nome glorioso di un illustre nostro concittadino, S. E. il co. Giovanni Correr; il quale consecrati al servigio della patria i meglio anni della sua vita, ebbe mai sempre una speciale premura per questo Corpo. Nominato Assessore fino dal 1821 assunse il *Referato Incendj* e con esso il titolo di *Ispettore del Corpo;* carica che serbò anche durante il successivo suo reggimento (2) e che serba tuttora, non come inutile fregio, ma

druzzi una Memoria che porta per titolo: *Del servizio del Corpo dei Pompieri in Venezia e della sua applicazione ad altre Città non marittime.*

(2) Pubblichiamo a questo proposito un indirizzo che il Corpo dei Civici Pompieri e l'onorevole suo direttore co. Sanfermo presentarono al co. Giovanni Correr nella occasione della sua nomina a Podestà.

con eguale interessamento ed amore. A prova di che basti l'affetto quasi di padre, con cui lo riguardano i nostri Pompieri. Ed il conte Sanfermo non avrebbe forse potuto mandare ad effetto l'accennato organamento se non era la efficace cooperazione del conte Correr. Così questo sagace e provvido accordo facilitò i desiderati miglioramenti nei locali ad uso di quartiere; nelle macchine dapprima inservibili, poi perfezionate, modello ad altre città; nel personale, nella tenuta, nel servigio. E fu a merito esclusivo del Correr, se poco appresso alla sua nomina il Corpo venne fornito di un vestito uniforme, dacchè egli ne anticipò più volte del proprio la spesa relativa. Ed ebbe la soddisfazione che i Pompieri nostri fossero invitati a Verona, onde prestarvi servigio, nella occasione di quell'insigne Congresso. Nè io dirò come all'annuncio di un incendio egli fosse e pressochè ancora sia il primo ad accorrere sul luo-

Nob. sig. Conte.

Allorquando si divulgò la notizia della Sovrana Risoluzione per la quale Ella, nob. sig. Conte, veniva destinato a Podestà di Venezia, il Corpo dei Pompieri al pari della generalità dei cittadini ne provò la più viva esultanza, dacchè un tratto così luminoso della Sovrana Clemenza era nel tempo istesso una testimonianza manifesta dell'aggradimento Sovrano per le lunghe, indefesse e zelantissime di Lei prestazioni a vantaggio della nostra Città.

I quali sentimenti divenivano per l'intiero Corpo sommamente doverosi, da Lei riconoscendo la generale estimazione di che si trova onorato per effetto della regolare sistemazione introdotta, dell'ordine semplice e preciso stabilito in ogni parte del servigio, e pel decoro esterno procurato; vantaggi tutti che Ella nob. sig. Conte ha saputo conseguire, mediante lunghe e pazientissime cure, vincendo inveterate perniciose abitudini, e superando sempre crescenti difficoltà.

go del disastro, e come con l'esempio e con premj dati spessissimo del suo privato peculio, egli animi i suoi dipendenti ad affrontare coraggiosamente la furia del vorace elemento; lo dicono per me con più poderosa eloquenza, le lagrime di tante famiglie che per lui e per le sue cure si videro salvate da gravi pericoli (3).

3. Le innovazioni introdotte dopo la nomina del co. Sanfermo, dimostrarono la necessità di un nuovo regolamento che proposto il 14 aprile 1826 venne approvato dal Governo il 12 agosto successivo. E questo serve tuttora di guida all'andamento del servigio. Però nel periodo di 37 anni vennero adottati parecchi miglioramenti in parte regolarmente sanciti, in parte attivati con ordini del giorno.

Fu redatto un nuovo regolamento generale sugli incendj (in

Se però il Corpo dei Pompieri si trova altamente penetrato da siffatti sentimenti di esultanza, e di somma gratitudine insieme, non deve d'altronde dissimulare che non potrebbero andare disgiunti dalla più amara dispiacenza, ov'Ella nob. sig. Conte, per la sua promozione alla dignità di Podestà, volesse ad altri appoggiato il carico di suo ispettore. Se non che il particolare affetto che Ella degnossi sempre di dimostrare pel Corpo stesso da Lei rigenerato, fanno lusingare gl'individui tutti che lo compongono che ai tanti beneficj loro fatti voglia degnarsi di aggiungere il massimo, continuando ad essere come per lo innanzi loro immediato superiore, per il che ne avanzano le più fervide istanze.

Se la più scrupolosa osservanza delle stabilite discipline ed una instancabile attività nel servigio possono servire di prova non dubbia di rispettosa riconoscenza, si lusingano i Pompieri che nella ulteriore loro condotta, Ella sarà per ravvisarne una perenne ed indelebile testimonianza.

Venezia 14 *luglio* 1838.

(3) S. E. il co. Giovanni Correr entrò al Municipio come Assessore

sostituzione a quello del 16 decembre 1817) che porta la data 31 decembre 1839, e che fu approvato col governativo Decreto 29 agosto dello stesso anno.

E nuove discipline vennero parimenti sancite per regolare il servigio del Teatro la Fenice (*Decreto Delegatizio* 2 *gennajo* 1838); per la guardia nei Teatri secondarj (*Decreto direzione generale di Polizia* 31 *gennajo* 1839); finalmente pel nuovo uniforme dei Pompieri (*Governativo Decreto* 20 *ottobre* 1837). E queste pure non hanno subito sin qui alcuna variazione.

4. Abbiamo detto come l'ingegnere direttore conte Sanfermo abbia rivolto le sue cure al perfezionamento dei mezzi meccanici per la estinzione degli incendj. Parziali miglioramenti s'introducevano fino dal 1822; ma la radicale riforma non seguì che nel gennajo 1837 mediante un contratto che assicurava la completa fornitura di tredici nuove pompe, la riduzione di altrettante minori, la costruzione di tredici barche. E alcuni anni appresso (*contratto* 29 *maggio* 1844), si rinnovarono tutti gli attrezzi che doveano servire di corredo alle pompe.

l'anno 1821, e creato Podestà nel 1838, vi rimase fino all'agosto 1857. Non si dirà che la costante e calda amicizia che io gli professo, mi faccia velo al giudizio, se colgo questa occasione per asserire come nella sua lunga carriera egli abbia sempre avuto in mira il bene e lo splendore di questa a lui carissima patria, alla quale pospose ogni privato riguardo; come nei tempi calamitosi che resero difficile una parte non breve del fortunoso suo regime, egli siasi per così dire immolato a vantaggio de' suoi concittadini; come finalmente egli abbia saputo acquistarsi quella popolarità che senza nuocere alla elevatezza del grado, concilia al magistrato la pubblica simpatia, e gli facilita l'adempimento del suo ministero.

Col nuovo meccanismo venne ridotta al numero di sei persone la forza da impiegarsi pel maneggio delle pompe, e si consegui anche un effetto assai grande malgrado la apparente loro piccolezza. Ed è ad osservare che malgrado il tempo trascorso dalla loro costruzione e l'uso continuo che ne fu fatto, pur non di meno danno al presente i risultamenti medesimi riscontrati negli esperimenti fatti al loro collaudo. Questi risultamenti stanno in ciò che il loro prodotto utile in comparazione del travaglio motore è come 10 a 12, minore cioè di un solo sesto, dacchè secondo i dettati del Pomelet può dirsi una pompa bene costrutta quando la perdita è di due sesti. Oltre di che è assai rimarchevole il vantaggio economico derivato alla Civica azienda dagli introdotti miglioramenti, e quello dei successivi contratti di manutenzione. Infatti mentre avevasi dapprima l'annuale dispendio di . . . . A. L. 3,582.39
ora esso è limitato . . . . » » 2,744.09

donde risulta l'annuo risparmio di . . . . . A. L. 838.30
che d'altronde è ben più cospicuo quando si metta a calcolo l'aumentata quantità degli attrezzi.

Variata affatto la forma delle pompe, era pure necessario di apprenderne l'uso più facile; da ciò il bisogno di esercizj che riunissero alla semplicità e speditezza la massima precisione. A questo scopo fu introdotto il pratico insegnamento, il quale non essendo per sè sufficiente senza alcune generali nozioni teoriche, vi si aggiunse la istruzione chiara, facile ed adattata alla loro intelligenza dei principj più comuni della fisica, della meccanica, e sopra tutto della combustione.

Ambo le scuole vennero attivate con utilità somma dei nostri Pompieri, i quali potrebbero divenire così un'arma scielta, anzichè rimanere materiali esecutori, poco più che le macchine di cui si val-

gono. Ma non obbligati dal Regolamento, e scarsamente retribuiti, l'intervento alla istruzione andò poco a poco scemando, di guisa che da qualche tempo venne anzi sospesa.

Senonchè sendosi emanate nuove prescrizioni e introdotte non poche modificazioni al Regolamento del 1826, e d'altronde riuscendo il medesimo insufficiente dopo tanti anni, il Municipio stà occupandosi della compilazione di altro più adatto, in cui sarà compreso anche l'obbligo della istruzione sopra accennata.

5. Frattanto pel Regolamento in corso, il Corpo dei Civici Pompieri è composto come segue:

Ingegnere Direttore e Comandante	N.	1
Ajutanti	»	2
Ufficiale Contabile	»	1
Capi Pompieri o I.mi Sergenti	»	13
Sotto Capi Pompieri, o II.di Sergenti	»	13
Primi Pompieri o Caporali	»	13
Pompieri effettivi	»	130
Pompieri aspiranti	»	13
	In tutti N.	186

Il Corpo dei Pompieri dipende dalla Congregazione Municipale, *è presieduto da un Assessore in qualità d'Ispettore Presidente, e sorvegliato dall'Ingegnere Dirigente in tutto ciò che concerne il servigio* (§ 1. del vigente Regolamento).

L'incarico d'Ispettore è tuttavia esercitato da S. E. il co. Correr che lo assunse come Assessore nel 1821, e ciò per ispeciale condiscendenza verso la Civica Rappresentanza.

Il Corpo è suddiviso in tredici Distaccamenti distribuiti nelle varie parti della Città come segue:

Distaccamento	I.	S. Marco Palazzo Ducale.
»	II.	S. Fantino Calle della Fenice.
»	III.	S. Luca Palazzo Municipale.
»	IV.	S. Trovaso Palazzo Nani.
»	V.	Ai Frari Archivio Generale.
»	VI.	S. Gio. Decollato Raccolta Correr.
»	VII.	S. Geremia sulla Lista.
»	VIII.	S. Marziale fondamenta Ormesini.
»	IX.	S. Cassiano calle della Rosa.
»	X.	S. Lorenzo Casa d'Industria.
»	XI.	S. Martino alla Cà di Dio.
»	XII.	S. Canciano calle Dolfin.
»	XIII.	Giudecca fondamenta Ponte Longo.

Ogni distaccamento è fornito di due pompe e di tutti gli attrezzi occorrenti per la estinzione degl'incendj. In complesso ha il Corpo a sua disposizione il seguente materiale mantenuto perennemente in perfettissimo stato, mediante contratti coi costruttori Giuseppe Cendali per le Pompe, ed Antonio Filippini pegli attrezzi.

Pompe maggiori aspiranti e prementi (mod.° Sanfermo)	N.	13
Simili minori prementi (riforma Sanfermo) . .	»	13
Maniche di cuojo maggiori	met.	364
Simili di tessuto	»	364
Maniche di cuojo minori	»	156
Simili di tessuto	»	182

Assorbenti	met.	234
Mannaje comuni	N.	78
Simili a picco (mod.° Sanfermo)	»	26
Zapponi	»	52
Badili	»	78
Mazza picchi di ferro	»	13
Leve di ferro	»	26
Anghieri	»	52
Merlini con molettine	»	26
Simili senza	»	13
Cordaggi	»	26
Scale comuni di legname	»	26
Simili di corda	»	13
Simili di legname da riunirsi (mod.° Sanfermo).	»	26
Mastellette cerchiate in ferro con manico di ferro da unirsi con tripodi (mod.° Sanfermo).	»	312
Mastellette comuni cerchiate in ferro	»	312
Mastelli con manichi a cerniera (mod.° Sanfermo).	»	26
Branda o lettiga per salvamento (mod.° Sanfermo).	»	1
Imbroccature di cinghia per salvamento (mod.° Sanfermo	»	2
Ramponi d'attacco (mod.° Sanfermo)	»	13
Forcate per lumiere	»	26
Lumiere catramate	»	260
Torcie a vento	»	260
Fanali	»	67
Simili per segnali con lastre rosse	»	5
Globi di ferro e tela rossi per segnali	»	2
Bandiere per segnali	»	5
Cannocchiali	N.	2

Effetti di Casermaggio.

Cavalletti di ferro	N.	332
Tavole da letto	»	498
Simili da ordinario	»	13
Orologi a sabbia	»	13
Panche da sedere	»	26
Lettiera di abete pel Campanile	»	1
Strappuntini di lana	»	2
Cuscini di lana	»	2
Coperte di lana	»	2
Cappotti di Salonicchio.	»	2
Copertori da letto di tela	»	46
Cassette pel vestiario	»	29
Armadi per le maniche.	»	13
Stemmi esterni	»	13
Cassette di latta pel soccorso degli abbruciati .	»	13

L'importo complessivo di tutto codesto materiale ascende alla somma di L. 41,936.00, ossiano Fiorini 14,677.60.

Pel trasporto è provveduto con barche di forma convenuta somministrate dall'assuntore Andrea Fassi per contratto tuttora sussistente, e verso il noleggio di soldi 9 per giorno e per barca.

6. Il servigio è interno nei varj distaccamenti ed esterno in alcuni punti della Città.

In ogni distaccamento viene mantenuto *un piantone* di guardia durante il giorno. Nella notte tutto il personale è raccolto nel quartiere. Le norme che regolano il servizio interno sono quelle

medesime prescritte dal Titolo III, del Regolamento 14 aprile 1826, e da parziali ordini del giorno emanati in varie epoche dall'ingegnere direttore comandante per rendere più efficace la disciplina.

All'esterno sono mantenute dal Corpo le seguenti guardie perenni:

a) Sul Campanile di s. Marco quattro Pompieri, i quali si cambiano a due per due ogni ventiquattro ore;

b) Nella Dogana alla Salute due Pompieri, ai quali corrisponde l'assegno la R. Finanza. Essa provvede al deposito delle pompe ed attrezzi, e pegli effetti di Casermaggio.

c) Nel Teatro la Fenice sono mantenuti di guardia tre pompieri uno di giorno, e due di notte a tenore del Regolamento di quel Teatro. La spesa è a carico della Società.

Gl'incendj estinti dal 1.° gennajo 1860 a tutto decembre 1862 sommano a 259. Di questi N. 41 furono di grande importanza, N. 93 di grave pericolo, e N. 125 di minore entità; e si riferiscono alle epoche seguenti:

MESI	ANNI			TOTALI
	1860	1861	1862	
Gennajo.	7	12	20	39
Febbrajo.	5	4	20	29
Marzo	4	9	3	16
Aprile	5	1	5	11
Maggio	4	5	7	16
Giugno	1	8	8	17
Luglio	8	6	8	22
Agosto	3	7	10	20
Settembre	10	5	5	20
Ottobre	1	5	4	10
Novembre	6	11	10	27
Decembre	5	15	12	32
N.°	59	88	112	259

Nessuno di questi oltrepassò i limiti nei quali fu rinvenuto, per quanto fosse grande la rispettiva intensità; il danno fu comparativamente ridotto alla minore entità possibile. La proverbiale onoratezza dei pompieri non ebbe mai a smentirsi, come non venne mai meno l'interessamento loro per salvare la proprietà dei colpiti.

Nel triennio non si ha a deplorare che la morte di quattro donne rinvenute in condizione affatto disperata perchè si fossero potute salvare.

Il servigio dei Teatri procedette nell'epoca cui si riferisce la presente relazione colla consueta regolarità. Chiuso il Gran Teatro la Fenice e quello a s. Sàmuele, le guardie dei Pompieri furono destinate nei Teatri Gallo, Apollo e Malibran, nelle Sale delle Marionette, e nei Casotti. Tale servigio, sempre nel Triennio da 1.° gennajo 1860 a 31 decembre 1862 è dimostrato nel seguente Prospetto.

ANNI	Guardie nei Teatri				Totale
	S. Benedetto	Apollo	Malibran	Marionette e Casotti	
1860	90	207	263	75	635
1861	315	219	322	89	945
1862	383	180	272	379	1214
	788	606	857	543	2794

7. Pel mantenimento del Corpo dei Pompieri, per la conservazione del materiale, e finalmente per la estinzione degli Incendj l'Amministrazione Civica sostiene il relativo dispendio, che si divide in quattro categorie, cioè:

1.° Assegni ordinarj.

2.° Assegni straordinarj.

3.° Conservazione del materiale, e barche pel trasporto.

4.° Casermaggio.

Ogni spesa riferibile ai due primi titoli è regolata secondo le norme fissate dal vigente regolamento. Pegli altri due è provveduto mediante contratti stipulati dal Municipio. Ne offriamo il dettaglio nel seguente Prospetto.

Categoria		Parte percipiente	TITOL
I. Assegni ordinarj	ai Capi, Sottocapi e Pompieri	Capi, Sottocapi e Pompieri	*Competenze notturne*
			Mesi di Gennajo . . .
			» Febbrajo . . .
			» Marzo . . . .
			» Aprile . . . .
			» Maggio. . . .
			» Giugno. . . .
			» Luglio . . . .
			» Agosto. . . .
			» Settembre. . .
			» Ottobre . . .
			» Novembre. . .
			» Decembre. . .
			Legna da fuoco . . .
	Agli Ufficiali	Ingegnere Direttore . . .	Indennizzo vestiario, e
		I. Ajutante	simile . . . . .
		II. Ajutante	simile . . . . .
		Ufficiale Contabile	simile . . . . .
II. Assegni straordinarj		Capi Distaccamento per sè e pei dipendenti.	*Competenze agli individu nelle operazioni d'in*
			Mesi di Gennajo . . .
			» Febbrajo . . .
			» Marzo . . . .
			» Aprile . . . .
			» Maggio. . . .
			» Giugno. . . .
			» Luglio . . . .
			» Agosto. . . .
			» Settembre. . .
			» Ottobre . . .
			» Novembre. . .
			» Decembre. . .

SPESE NEGLI ANNI					Totale per categoria	
860	1861		1862			
Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi
61	1,140	61	1,140	61		
49	1,033	93	1,033	93		
61	1,140	61	1,140	61		
05	1,105	05	1,105	05		
61	1,140	61	1,140	61		
05	1,105	05	1,105	05		
61	1,140	61	1,140	61		
61	1,140	61	1,140	61		
05	1,105	05	1,105	05		
61	1,140	61	1,140	61		
05	1,105	05	1,105	05		
61	1,140	61	1,140	61		
96	13,438	40	13,438	40	40,350	76
36 ½	239	36 ½	239	36 ½	718	09 ½
43 ½	200	43 ½	200	43 ½		
83	144	83	144	83		
83	144	83	144	83		
69	120	69	120	69		
78 ½	610	78 ½	610	78 ½	1,832	35 ½
82 ½	371	78 ½	361	65 ½		
46	85	02 ½	459	19		
85 ½	172	97 ½	61	23 ½		
62	107	68 ½	101	15 ½		
08			156	81 ½		
62	134	76	155	72 ½		
	310	04	790	18		
45	137	87 ½	227	55 ½		
69	294	58 ½	138	35 ½		
74	83	19 ½	107	25		
01 ½	190	77 ½	229	17		
34	437	50	296	16 ½		
69 ½	2,326	20	3,084	45	6,659	34 ½
				Fiorini . .	49,500	55 ½

Categoria	Parte percipiente	[illegible]
II. Assegni straordinarj.	Capi Distaccamento per sè e dipendenti.	Pedaggio al Ponte (
III. Manutenzione Pompe, Attrezzi e Barche.	Giuseppe Cendali Imprenditore. Antonio Filippin Imprenditore. Andrea Fassi Fornitore.	Manutenzione delle Simile degli Attrez Barche pei traspor
IV. Affitti Casermaggio.	Società Fenice . . . . . Conte Nani. . . . . . . Museo Correr. . . . . . Signor Clerle . . . . . . Sig. Gastaldis . . . . . . Monte di Pietà . . . . . Cà di Dio . . . . Giuseppe Pagan . . . . . Nob. Gradenigo	Distaccamento N. » » » » » » » » » » » » 1 » » 1 » » 1 I Distaccamenti non prietà Comunale o Regi

Anno 18
» **18**
» **18**

SPESE NEGLI ANNI						Totale per categoria	
1860		1861		1862			
..i	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi
.	. . .	. . . . .	. . .	. . . . .	. . .	49,560	55 ½
	—	83	30	124	10	207	40
	95	334	95	334	95		
	86	356	86	356	86		
	22	427	05	427	05		
	03	1118	86	1118	86	3,357	75
	50	227	50	227	50		
	—	210	—	210	—		
	—	84	—	84	—		
	50	227	50	227	50		
	—	126	—	126	—		
	—	182	—	182	—		
	—	280	—	280	—		
	—	170	—	170	—		
	57	87	57	87	57		
	57	1594	57	1594	57	4,783	71
..a **totale** dal 1. Gennajo 1860 a tutto Decembre 1862 Fior.						57,909	41 ½

'0

Fiorini 18,287 : 40 ½
» 19,411 : 48
» 20,210 : 53

Fiorini 57,909 : 41 ½

APPENDICE.

CENNI

SUL COMMERCIO ED INDUSTRIA

DI

GIOVANNI PAULOVICH

PRESIDENTE

DELLA CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA VENETA.

COMMERCIO E INDUSTRIA.

I.

Acquistare e *vendere* questo è il processo comune di tutto il commercio, siccome *trasformare* è l'occupazione di tutte le industrie. Sembra perciò semplicissima cosa col vendere ad un prezzo superiore a quello d'acquisto, assicurarsi un compenso, e così ridurre per esempio col mezzo del fuoco a forma di tegole o di mattoni un pezzo d'argilla di niun valore, e farglielo acquistare; ma questa semplicità e facilità di operazione si converte nel più astruso còmpito, quando dalla bottega d'un venditore di legna o carbone, e dalla modesta officina d'un fabbro passiamo allo scrittojo di un commerciante all'ingrosso, e d'uno speculatore; o nella fabbrica di macchine, o di quelle stoffe, che la semplice bava del filugello trasforma in quei ricchi drappi, che giungono ad emulare i prati più vagamente smaltati dalla natura, e le tele parlanti sotto il pennello dell'arte.

Come, dove e quando si debbano fare gli acquisti e le vendite; come portare il manufatto alla maggiore perfezione, al minor costo, ed allo spaccio maggiore. Ecco la scienza del commercio e dell'industria; scienza cui necessariamente devono sussidiare la

statistica, la Geografia, l'Aritmetica, la Filologia, la Nautica, la Storia Naturale, oltre a quel colpo d'occhio pronto e sicuro, che forma la qualità indispensabile d'un negoziante, e che rende il suo ceto, anche se disadorno di letteraria coltura, fecondo di pratiche idee, alieno dalle utopie, d'un criterio sodo, e d'una sorprendente celerità di percezione.

Che se giustissimo è il detto che il negoziante deve rimanersene scevro da quelle passioni politiche che, spogliandolo della sua indispensabile ponderatezza, possono gettarlo in braccio alle più fatali avventatezze, è però indubitato che, siccome le vicende politiche esercitano potentissimo influsso sui bisogni dei popoli, i quali il negoziante deve provvedere di ciò che loro difetta, o sollevare di ciò che lor sovrabbonda, non v'è, dicesi, classe di persone che più del negoziante debba tener dietro ai fatti ed alla piega delle politiche cose. Così dovendo ragionare del commercio e dell'industria di questa Provincia, e volendo esporre qualche cosa di più che delle aride cifre, non possiamo fare a meno di passeggiare volando sulle condizioni politiche di questo triennio, che a quelle giustamente rimprovera la sua tristezza.

II.

Dalla guerra del 1859 comincia per Venezia una fase di decadenza sì rapida, che forse non trova il secondo esempio nelle Storie del nostro commercio; sicchè noi potremmo dire a buon dritto che questa guerra fu principalmente intrapresa a nostro danno. Sembrava che il trattato di Parigi del 1856 volesse formarsi un testimonio eloquente della civilizzazione del secolo attuale, mentre, stabilendo alcune differenze fra il navigatore, l'armatore innocuo, il negoziante pacifico, e la parte belligerante, tendeva a spogliare

almeno in parte il flagello di guerra di ciò, che in esso rimane ancor di ferino dai tempi più barbari; ma nel primo pratico caso vedemmo la flotta di Francia in guerra colle armi Austriache predare i nostri legni mercantili, che viaggiavano ignari persino delle incominciate ostilità, ed il Tribunale di Marsiglia dichiararli buona preda. Così rimasero pienamente giustificati gli antichi panici, e si radicò più profondamente il principio che un accorto speculatore non può intraprendere traffici con lontane contrade, se non alla luce del più sereno orizzonte politico.

Le stesse flotte Francesi tennero per vari mesi strettamente bloccato il nostro porto, pur rispettando, benchè coperto dalla stessa bandiera, quello di Trieste, che naturalmente incrementò a nostro danno, invadendo le nostre ricorrenze e somministrando le merci fino al lembo delle nostre lagune.

E finalmente il trattato di Villafranca ci separò politicamente da quelle provincie Lombarde, così ricche per prodotti naturali e d'industria, colle quali eravamo legati da lungo tempo in comuni interessi, e che ci offrivano il facile scambio dei generi d'importazione per mare.

Le marche e i ducati riunite sotto un medesimo reggime vennero con sorprendente rapidità legate con reti di Ferrovie alla celebre nostra rivale Ligure, e l'ubertoso suolo delle Due Sicilie potè riversare le copiose sue produzioni negli altri Porti d'Italia col trattamento di favore, siccome prodotti nazionali.

Ecco le cause pur troppo evidenti dell'attuale nostra decadenza. Le cause stesse, che pesano a scapito del commercio, gravitano necessariamente sull'industria, nella quale (è d'uopo confessarlo) noi siamo ancora lontani dal gareggiare cogli stranieri, ed in quanto a manufatti ci è forza tenerci tributarj all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, all'Italia.

La prima emerge per la solidità, la seconda pel gusto, la terza pel buon mercato, mentre l'ultima progredisce emulando poco a poco le altre.

III.

Una industria speciale di questa Provincia è la contaria e gli smalti; chè se la Boemia ci avanzò in alcuni articoli di questo ramo, noi restiamo sempre superiori in alcuni altri, specialmente per la mitezza del costo. Senonchè cresciutesi a dismisura le fabbriche e stabilitasi fra i varj produttori una accanita concorrenza, che tiene ingombri i mercati esteri, questa stessa Industria decadde notabilmente e minaccia rovina totale, se la provvida mano del Governo, facendo astrazione dalla speciosità di alcune moderne teorie, di cui l'esperienza mostra l'inapplicabilità *generale*, non verrà (come si nutre lusinga) ad arrestarla sul rovinoso pendio.

Le raffinerie di zucchero dovettero cedere alla concorrenza favorita di quello estratto da materie indigene, cui la nostra agricoltura non può sagrificare il suolo atto alla produzione dei grani.

L'imbiancatura delle cere, che altra volta primeggiava perchè la nostra atmosfera scevra dal polverio, che la impregna nei luoghi di terraferma, si prestava mirabilmente a produrne la nitidezza ed il candore, deve pur cedere a poco a poco all'invasione del surrogato stearico.

Le nostre fonderie di metalli, e fabbriche di macchine, se non possono gareggiare per entità con altri simili stabilimenti, pure competono per progressivo perfezionamento di modelli, per eleganza di forme, e pella utilità delle macchine idrauliche, ed all'uso dell'agricoltura; sicchè dobbiamo rallegrarci che questa industria anzichè essere in decadenza, promette progressivo incremento.

Un'altra industria che possiamo vantare come già bene avviata all'incremento si è la lavorazione dei canapi, cordaggi tele da vela e simili manifatture, di cui abbiamo specialmente uno stabilimento atto a gareggiare coi principali anche d'oltremare.

La costruzione navale, benchè conti fra i suoi esercenti alcuni empirici ch'emulano vantaggiosamente i costruttori scientificamente educati, pure si risente assai della diffusione, che va prendendo l'applicazione del vapore alla Marina mercantile.

Ma in decisa decadenza scorgiamo nel decorso triennio l'industria del concia-pelli; non che ci manchino stabilimenti di rango distinto, ma l'aumentato costo delle pelli d'animale, e la gravezza dei dazj ne scema sensibilmente l'attività.

Toccammo principalmente di queste industrie, che ci sembrano le più importanti della nostra Città, mentre tutte le altre come sarebbero le fabbriche di sapone, di cappelli, colori, biacca, amido, confetture, foglia d'oro e d'argento, e simili si risentono più, o meno della condizione generale del *paese*.

IV.

Ora pubblichiamo alcune tabelle statistiche a provare le nostre osservazioni, cioè:

A. Numero e portata dei navigli entrati e sortiti in e da Venezia negli anni 1860 e 1861.

B. Simile pel biennio 1861 e 1862.

C. Confronto per valori delle merci d'importazione ed esportazione 1860 e 1861.

D. Simile pel biennio 1861 e 1862.

Ragioneremo procurando di darci ragione sull'emergenze che risultano dalla Tabella **D.**

A. *Numero dei Navigli Entrati e Sortiti in e da Venezia negli anni 1860 e 1861.*

ENTRATI				NAVIGLI	SORTITI			
1860		1861			1860		1861	
Numero	Tonellate	Numero	Tonellate		Numero	Tonellate	Numero	Tonellate
4138	426747	3630	347500	Carichi	2569	289986	2065	239738
112	9669	158	17292	Vuoti	1682	160994	1691	134277
4250	436416	3788	364792	TOTALE	4251	450980	3756	374015
3747	346798	3301	287993	Austriaci	3728	356271	3255	288956
503	89618	487	76799	Esteri	523	94709	501	85059
4250	436416	3788	364792	TOTALE	4251	450980	3756	374015

B. *Numero dei Navigli entrati e sortiti in e da Venezia negli anni 1861 e 1892.*

ENTRATI				NAVIGLI	SORTITI			
1861		1862			1861		1862	
Numero	Tonellate	Numero	Tonellate		Numero	Tonellate	Numero	Tonellate
3630	347500	3260	317057	Carichi	2065	239738	1687	191306
158	17292	122	15356	Vuoti	1691	134277	1708	145177
3788	364792	3382	332413	Totale	3756	374015	3395	336483
3301	287993	2873	235188	Austriaci	3255	288956	2883	240437
487	76799	509	97225	Esteri	501	85059	512	96046
3788	364792	3382	332413	Totale	3756	374015	3395	336483

C. **El**

nel Valore delle merci Entrate e Sortite in e da Venezia per

IMPORTAZIONI NEL 1861						
in più		in meno		in Totale		
da Mare	da Terra e Fluviale	da Mare	da Terra e Fluviale	più	meno	
Fiorini effettivi di valuta austriaca						
—	—	166,690	271,968	—	438,658	Animali
30,130	—	—	27,370	2,760	—	
—	125,890	357,520	—	—	23!,630	
2,030	12,034	—	—	14,064	—	
—	—	43,250	13,233	—	56,483	C
—	30,805	157,420	—	—	126,615	Pe
1,002,220	—	—	18,518	983,702	—	
68,310	1,230	—	—	69,540	—	
637,745	—	—	1,240,319	—	602,574	
53,180	—	—	16,172	37,008	—	
869,220	819	—	—	870,039	—	
—	626,364	1,483,640	—	—	857,276	
—	97,688	59,950	—	37,738	—	Fi
105,120	12,070	—	—	117,190	—	
126,370	18,630	—	—	145,000	—	Colo
744,710	—	—	61,700	683,010	—	Seta g
—	2,790	8,010	—	—	5,220	
—	—	1,190	197,990	—	199,180	
—	—	469,730	—	—	469,730	
1,230	—	—	—	1,230	—	All
—	344,086	4,388,500	—	—	4,044,414	T
—	—	18,600	42,368	—	60,968	(
—	—	492,840	3,120	—	495,960	
—	—	406,790	90,384	—	497,174	Chinca
—	508,065	3,707,090	—	—	3,199,025	Me
240,560	5,983	—	—	246,543	—	
—	230,610	173,790	—	56,820	—	
—	10,980	310,836	—	—	299,856	
—	260,237	355,760	—	—	95,523	
—	—	107,570	137,491	—	245,061	
—	2,152	594,140	—	—	591,988	Pietre
—	61,013	296,820	—	—	235,807	
—	230,813	9,719,311	—	—	9,488,498	

ZE

'erra e Fluviale nel 1861 *in confronto dell' anno* 1860.

i	ESPORTAZIONI NEL 1861					
	in più		in meno		in Totale	
	per Mare	per Terra e Fluviale	per Mare	per Terra e Fluviale	più	meno
	Fiorini effettivi di valuta austriaca					
grassine	—	—	207,866	161,974	—	369,840
	—	—	66,160	35,000	—	101,160
	—	—	106,120	135,350	—	241,470
	—	—	1,130	670	—	1,800
ata	35,980	—	—	92,151	—	56,171
rati	1,040	98,480	—	—	99,520	—
	—	—	18,210	337,971	—	356,181
	—	—	1,990	46,782	—	48,772
	—	—	373,320	1,061,956	—	1,435,276
	12,770	—	—	161,950	—	149,180
ne	—	—	217,140	127,400	—	344,540
	—	—	35,630	506,902	—	542,532
che	—	—	33,700	164,866	—	198,566
	—	179,926	44,130	—	135,796	—
loranti	516,1:0	—	—	167,775	348,335	—
i scami	—	52,500	134,930	—	—	82,430
	—	—	19,610	90,180	—	109,790
	—	64,103	503,670	—	—	439,567
	3,960	—	—	841,200	—	837,240
suti	34,650	—	—	—	34,650	—
'si	—	—	1,070,860	251,855	—	1,322,715
pe	—	—	83,230	11,123	—	94,353
ni	—	—	51,020	96,180	—	147,200
outterie	—	—	382,920	794	—	383,714
rati	494,730	—	—	10,031,525	—	9,566,795
	2,825	—	—	11,869	—	9,044
o	157,700	261,723	—	—	419,423	—
	—	100,268	460,591	—	—	360,323
	7,050	400,350	—	—	407,400	—
	7,900	254,190	—	—	262,090	—
zzolana	18,550	—	—	1,011	17,539	—
	—	—	1,731,750	75,452	—	1,807,202
	—	—	4,250,712	13,030,396	—	17,281,108

D. **E**

nel valore delle merci entrate e sortite in e da Ven

IMPORTAZIONI NEL 1862						
in più		in meno		in Totale		
da Mare	da Terra e Fluviale	da Mare	da Terra e Fluviale	più	meno	(
Fiorini effettivi di valuta austriaca						
—	—	196,484	147,151	—	343,635	Animal
—	90,791	3,803	—	86,983	—	
—	—	323,910	38,290	—	362,200	
1,148	—	—	10,542	—	9,394	
—	6,385	121,155	—	—	114,770	(
152,089	—	—	20,455	131,634	—	F
235,661	—	—	45,352	190,309	—	
—	1,676	77,264	—	—	75,588	
1,034,715	—	—	1,456,281	—	421,566	
30,195	—	—	29,106	1,089	—	
42,000	4,080	—	—	46,080	—	
—	527,291	38,673	—	488,618	—	
—	—	270,674	127,222	—	397,896	I
—	49,497	514,004	—	—	461,507	
—	—	146,730	68,125	—	214,855	Col
—	—	153,450	—	—	153,450	
—	73,700	422,275	—	—	348,575	Seta
—	—	187,695	7,200	—	194,895	
27,397	1,339,429	—	—	1,366,826	—	
—	140	406,250	—	—	406,110	
—	—	30,353	—	—	30,353	!
—	—	452,370	80,430	—	532,800	
—	132,968	19,583	—	113,385	—	
—	—	433,410	1,310	—	434,720	
—	54,414	58,195	—	—	3,781	Chin
—	—	3,054,142	437,773	—	3,491,915	
—	3,984	363,188	—	—	359,204	
—	—	31,255	333,938	—	365,193	
—	—	25,746	19,708	—	45,454	
—	200,445	238,500	—	—	38,055	
—	266,081	173,889	—	92,192	—	
6,837	42,730	—	—	49,567	—	Piet
427,720	14,770	—	—	442,490	—	
—	—	5,785,241	14,502	—	5,799,743	

IZE

862 *per Mare Terra e Fiumi, in confronto al* 1861.

ci	ESPORTAZIONI NEL 1862					
	in più		in meno		in Totale	
	per Mare	per Terra e Fluviale	per Mare	per Terra e Fluviale	più	meno
	Fiorini effettivi di valuta austriaca					
e grassine	19,232	—	—	37,627	—	18,395
	—	—	20,972	35,011	—	55,983
	61,330	—	—	254,770	—	193,440
	15,654	148	—	—	15,802	—
rata	—	—	22,947	56,946	—	79,893
rati	69,227	1,580	—	—	70,807	—
	—	329,480	24,863	—	304,617	—
	310	—	—	21,474	—	21,164
	—	1,693,321	2,690,577	—	—	997,256
	59,511	—	—	26,859	32,652	—
he	1,374	—	—	498,876	—	497,502
	—	—	45,265	643,496	—	688,761
che	—	—	19,312	236,403	—	255,715
	—	63,936	64,362	—	—	426
loranti	—	—	357,173	8,140	—	365,313
ni	26,100	—	—	—	26,100	—
ascami	14,120	—	—	462,140	—	448,020
	37,880	—	—	93,510	—	55,630
	1,521,883	65,657	—	—	1,587,540	—
	—	—	7,180	484,210	—	491,390
suti	—	—	64,699	—	—	64,699
si	—	23,984	560,695	—	—	536,711
pe	92,349	15,857	—	—	108,206	—
ni	—	—	32,000	272,905	—	304,905
joutterie	—	93,321	179,255	—	—	85,934
rati	—	—	1,749,288	810,807	—	2,560,095
	21,169	—	—	140,454	—	119,285
o	—	—	66,583	296,750	—	363,333
	—	—	32,521	111,404	—	143,925
	—	—	211,612	576,039	—	787,651
	10,197	—	—	220,358	—	210.161
zzolana	—	275	68,219	—	—	67,944
	229,904	76,961	—	—	306,865	—
	—	—	4,037,283	2,923,659	—	—

E prima di tutto noi non sappiamo renderci ragione del progressivo decrescere nel movimento della voce: *Animali da macello ec.*

Questo genere, che va quasi totalmente in consumo nella nostra Città, non dovrebbe offrire che quelle differenze che derivano dall'aumentare o scemare della popolazione; ma, per verità, noi non abbiamo una decrescenza di popolazione tale, che giustifichi la sensibile differenza in meno, che troviamo, tanto nel confronto 1860-61, come in quello 61-62. Dobbiamo quindi schiettamente inferirne che buona parte di questo commercio si sottragga al controllo dei dazj, e che il movimento di fatto sia maggiore di quello che apparisce dai registri, ai quali dobbiamo attingere per la statistica.

Sul diminuito commercio delle *pelli*, *cera*, *contarie*, *saponi* ed altri generi di rilievo minore abbiamo parlato già in generale.

La diminuzione del commercio *nei cotoni e nei tessuti e filati diversi* trova facile spiegazione nella mancanza del cotone, e nel conseguente aumento dei manufatti, che tenne in riguardo non solo il consumatore, ma anche l'importatore, lusingato sempre di una soluzione della vertenza Americana e del conseguente repentino ribasso attendibile in questo genere.

Il buon raccolto di cereali nella nostra terraferma spiega il diminuito commercio d'importazione per mare, e la nulla domanda dell'estero spiega perchè nel 1862 — esportammo per circa un milione di meno del 1861. — Così la mitigazione della crittogama manifesta perchè maggiore fosse l'importazione dei vini pelle vie di terra e fluviali, e perchè minore fosse la nostra esportazione del vino, che ci entrava per via di mare e che somministravamo alla terraferma quand'era priva di raccolto. Anche qui ci sia

lecito osservare che dubitiamo essere di fatto il nostro commercio di vino, maggiore di quanto apparisce, perchè buona parte di esso sottraggasi al controllo ed all'onere dei dazj.

Non ci spaventi l'enorme diminuzione alla voce *Metalli greggi e lavorati* poichè le cifre maggiori che figurarono negli anni antecedenti erano dovute al transito degli oggetti d'armamento, e compimento delle Ferrovie ch'erano a maggior portata del nostro Porto, e che ora sono compiute, o stanno per compiersi.

Il commercio degli olj ci presenta un piccolo aumento, e godiamo di vedere conservarsi questo ramo di grande importanza per noi. Questi risultati in onta alle critiche condizioni generali si possono attribuire alla solidità, attività ed onestà dei nostri esercenti.

Il commercio del canape fu più animato per le ricerche che se n'ebbero dall'Inghilterra, e pel colpo d'occhio dei nostri speculatori, che coraggiosamente si provvidero in tempo ai luoghi d'origine.

Benchè la diminuzione non sia grande, pure dobbiamo dolerci che non sia aumentato il commercio dei legnami, ramo che fu altra volta importantissimo per noi, che ci troviamo in diretta comunicazione fluviale col Cadore, donde provengono i migliori legnami, ed è forse per la loro distinta qualità ch'essi non possono sostenere la concorrenza colle altre provenienze, che si caricano in altri porti; dacchè fatalmente in oggi si bada meno alla durata delle costruzioni di quello che al minor costo.

Il quadro poco ridente che per dovere di sincerità abbiamo esposto sulle nostre condizioni odierne commerciali ed industriali, è ben lunge dallo sgomentarci pel nostro avvenire.

Senza illuderci con sogni dorati, crediamo veramente che, compiuta la rete di Ferrovie che al Settentrione deve portarci in diretta comunicazione con tutta la Germania fino al mare del Nord,

al Mezzodi congiungerci colle linee d'Italia, compiuto che sia il gran Canale di Suez e specialmente assestate le cose politiche di Europa, od almeno consacrati praticamente quei principj di umanità e civiltà, che devono disgiungere dalla guerra l'idea della pirateria e del saccheggio, anche Venezia vedrà sorgere giorni migliori, poichè la natura ci fu benigna di un cielo mitissimo e d'un indole intelligente, i padri nostri opportunemente collocarono la loro sede pei traffici, il Governo provvide con saviezza alla sicurezza e comodità del nostro Porto.

				ERRATA	CORRIGE
pag.	8	lin.	2	Savi fino *dal* 1816	Savi fino *al* 1816
»	8	»	26	Correr co Giovanni 1827	Correr co. Giovanni 1821
»	32	»	2	*II.* Secondo l'età	*III.* Secondo l'età
»	55	»	16	di farne *onde n'era affidato* il servigio	di farne il servigio
»	61	»	20	requiesque *secretae*	requiesque *senectae*
»	64	»	18	case di *pene*	case di *pena*
»	75	»	7	la superstizicne e la *forsa*	la superstizione e la *forca*
»	100	»	17	*le* rapports	*les* rapports
»	102	»	23	*e* non perdere	*a* non perdere
»	106	»	8	*qualsisia* malattia	*qualsiasi* malattia
»	125	»	24	*curasri*	*curarsi*
»	243	»	26	nob. *Paulo* Fos olo	nob. *Daulo* Foscolo
»	246	»	13	*ottenta*	*ottenuta*
»	275	»	5	la *spesarebbe*	la *spesa sarebbe*
»	280	»	29	leur *fauteurs*	leur *auteurs*
»	282	»	18	pièces *authentique*	pièces *authentiques*
»	300	»	21	— Dal contesto	14. Del contesto ecc.
»	306	»	26	— Nell'ultima parte	17. Nell'ultima parte ecc.